ELLERY QUEEN
IL VILLAGGIO DI VETRO
(The Glass Village, 1954)

1

— Ora, consideriamo il delitto — disse Lewis Shinn, giudice dell'Alta Corte, sfogliando il romanzo che il suo ospite aveva abbandonato sotto il portico. — Nel New England un delitto non è la faccenda priva di complicazioni che voi di New York credete. Nessun bravo abitante di queste zone avrebbe mai reagito alla maniera di questo criminale.

— Per tua norma e regola — rispose Johnny, — il tizio che ha scritto questo romanzo è nato a quarantacinque chilometri di qui.

— Ah, vuoi alludere alla città di Cudbury! — schernì il giudice Shinn, come se il seggio che aveva occupato in quel luogo durante i precedenti trentadue anni non gli avesse procurato le callosità sulle quali stava praticamente seduto. — Comunque, non può essere, altrimenti l'avrei conosciuto.

— Se n'è andato di lì alla veneranda età di undici anni.

— E questo dovrebbe farne un'autorità in materia, suppongo! Non credere di avere scalfito minimamente la mia tesi. — Il giudice si sporse in avanti, deponendo cautamente il libro sulle ginocchia del suo ospite. — Conosco parecchia gente a Cudbury che è altrettanto ignorante della vera anima e della tipica mentalità del New England quanto questo scrittore. O quanto te, al riguardo.

Johnny si sprofondò con una risatina in una delle poltrone a dondolo del giudice. Come il vecchio gli aveva annunciato, il sole di quel luglio appena agli inizi gli stava spianando le rughe intorno agli occhi, mentre la colazione preparata da Millie Pangman, consistente soprattutto nella loro pesca del giorno prima nel Peepers Pond, aveva già operato lo stesso benefico miracolo nel suo stomaco. Appoggiò i piedi sulla balaustra mandando un pezzetto di intonaco friabile a cadere sulle tavole sconnesse del pavimento.

— Cudbury! — ghignò il giudice Shinn. — Sicuro, Cudbury è giusto a quarantacinque chilometri a nord di Shinn Corners, proprio dalla parte verso cui volano quelle odiose cornacchie, laggiù sul campo di granoturco di Mert Isbel, e press'a poco a diecimila chilometri di distanza dal vero spirito puritano. Del resto, che cosa ti aspetti da un capoluogo di contea? Praticamente è una metropoli e non potrai imparare mai niente sulla psicologia di

VISIT…

un vero americano del settentrione, bazzicando quel luogo.

Durante la settimana, mentre bighellonava per Cudbury, nell'attesa che il giudice finisse di esaminare il registro delle sentenze, Johnny aveva sentito fare allusioni maligne all'indirizzo di Shinn Corners, aveva registrato sorrisetti ironici e ghignetti allusivi. — È Cudbury che afferma la sua superiorità culturale — aveva detto il giudice, e Johnny aveva capito il significato di quelle parole quando, il mercoledì sera, si erano recati in macchina a Shinn Corners. Avevano infilato la strada dall'asfalto sconnesso che uscendo da Cudbury portava verso sudest. Per alcuni chilometri l'arteria correva in pianura in mezzo a piantagioni di tabacco, peggiorando ancora in prossimità di basse colline e dove terminavano le fattorie. I due uomini si erano trovati infine in una zona coperta di vegetazione stentata su cui pareva fosse passato un violento incendio. Russel Bailey, il ragazzo che guidava la vecchia Packard del giudice, aveva ripetutamente sputato fuori del finestrino... senza molta educazione, aveva pensato Johnny, ma il giudice Shinn sembrava non avervi fatto caso. Forse era abituato a quei modi incivili. Quando il tribunale era in sessione, il giudice abitava a Cudbury, alla pensione di Bessie Brooks, vicino alla sede degli avvocati della contea e a circa cento metri dal tribunale. Ma ogni tanto, per il fine settimana, si faceva portare a Shinn Corners da Russ Bailey e allora Millie Pangman apriva l'antica casa degli Shinn, dava aria ai letti, spolverava i vecchi mobili e cuoceva i pasti del giudice come se la fattoria dei Pangman, dall'altra parte della strada, non avesse nulla a che fare con lei. Forse, si era ricordato Johnny, il fatto che la strada che Millie Pangman doveva attraversare per recarsi a casa del giudice si chiamasse Shinn c'entrava per qualcosa in tutta quella premura, per non parlare della Shinn Free School, dove il suo Merritt e il suo Eddie avevano preso il diploma e dove, nel prossimo autunno, si sarebbe recata anche la piccola Deborah. Un nome importante quello di Shinn, a Shinn Corners.

A circa trentadue chilometri da Cudbury, nella zona in cui le colline si facevano più numerose, alberi d'alto fusto di secondo taglio avevano sostituito gli sterpi, ma dopo pochi chilometri il bosco lasciava di nuovo il posto a una distesa di acquitrini e di paludi. Poi, giusto dove la pietra miliare segnava quaranta chilometri, Johnny e il giudice passarono accanto al Peepers Pond, con la sua orchestra di ranocchi gracidanti, e a un tratto si trovarono sulla cima del colle Holy, in vista di Shinn Corners, tutta raccolta in basso, a un chilometro e mezzo di distanza, nella valle rugosa di piccole alture che faceva pensare a una fioritura di bitorzoli sul collo di un vec-

chio. Ogni cosa pareva più misera nella mutevole luce crepuscolare: la terra brulla, il letto asciutto di quello che il giudice aveva ricordato come un fiume una volta ricco d'acque, l'ammasso di case un tempo bianche. E quando Russ Bailey li scaricò nel centro del villaggio, sull'erba intonsa del prato di casa Shinn, e se ne andò a portare la Packard del giudice a Cudbury, al garage di Lias Wurley, dove sarebbe stata ospitata durante la settimana del loro soggiorno, Johnny provò un assurdo e ingiustificabile stringimento di cuore. Era diverso da Cudbury, certamente, e Cudbury era già stato abbastanza deprimente. Era l'ultimo posto al mondo in cui un uomo potesse trovare una risposta a qualsiasi interrogativo.

Johnny sorrise a se stesso. Tutte le speranze non erano morte allora. Il pensiero gli sfiorò la mente con una specie di pigro solletico.

— Hai parlato di delitti — disse al giudice, — e suppongo che tu sia fornito di una lista esauriente sulle statistiche degli omicidi locali.

— Bene, Johnny — ammise il vecchio, — hai colto nel segno. In realtà abbiamo avuto un caso notevole nel millesettecentotrentanove: si trattava di infanticidio, delitto commesso da una ragazza diciassettenne che tutti in praese credevano una santarellina, perché aveva in apparenza un contegno serissimo e frequentava assiduamente la chiesa, quella chiesa laggiù sull'angolo nord, dove tuo nonno ha ricevuto il battesimo, si è sposato, ed è stato benedetto il giorno del suo funerale. C'è scappato poi un morto, purtroppo, durante la guerra civile, risultato di una disputa tra un abolizionista e un democratico di Vallandigham, e infine un assassinio circa quindici anni fa, soltanto... Credo non penserai che tre delitti in circa duecentocinquanta anni possano valere molto, elencati in una statistica. E per questo, tra parentesi, sia lodato Iddio e possa Lui continuare a trattenere la mano di Caino *"ad finem"*. — E il giudice Shinn guardò con la fronte aggrottata il suo villaggio, un panorama assolato e squallido. — Dove diavolo ero rimasto?

— Alla complessità del delitto dello yankee del settentrione.

— Proprio così. E devi sapere che lo spirito puritano pesa dentro di noi come una bolla d'aria in uno stomaco che ha digerito faticosamente. Non serve nessuno dei vostri passaverdura di New York o perfino di Cudbury per ridurci come una pappa lunga di marca straniera. Siamo dei concentrati, noi, e se metti fuori il naso dalla parte dove tira il vento, ti arriverà una zaffata del nostro odore.

— Non è di certo il mio caso questo. Io sono già pronto per l'inferno ed è bell'e finita, eh?

— Chi ha parlato di te? — domandò il giudice. — La tua malattia ha altrettanti legami con Shinn Corners quanti ne ha il colera asiatico. Non montarti la testa, non credere di essere diventato un personaggio importante, ragazzo. Tu sei uno zero e un ignorante, e quello che sto predicando è un fatto storico. Lascia che ti parli di quell'anima puritana che in qualche modo è cresciuta in te e che ti faccia notare che l'anima puritana si ribella di fronte a una cosa sola: la mancanza di rispetto per la sua intimità. Tu lasci vivere me e io lascio vivere te, amico. Naturalmente fin quando la comunità non è minacciata. Allora è un altro paio di maniche ed è proprio qui che la contraddizione comincia a operare.

— E il delitto? — gli ricordò Johnny, il parente newyorkese.

— Calma, ci sto arrivando — rispose il giudice Shinn, riscaldandosi. — Il delitto, per la gente di questo paese, rappresenta qualche cosa di più di un passo fatto fuori della legalità. L'abbiamo imparato fin da quando mangiavamo la pappa che uccidere è proibito dalla Bibbia, e questa idea è inculcata a fondo nella nostra zucca. Ma sono fortemente inculcati in noi anche i sacri diritti dell'individuo. Tu non ucciderai, sta scritto; ma qualche volta, quando ti schiacciano all'improvviso la punta del pollice, ti viene una gran voglia di reagire violentemente. E così, essendo l'assassinio un delitto che distrugge la parte più preziosa del patrimonio tangibile di ogni uomo, la coscienza, noi rimaniamo indecisi, né di qua né di là, come una donna che ha tendenza a ingrassare, incerta fra conservare il suo vitino di vespa e la tentazione di concedersi una seconda porzione di patate e sugo. L'unica cosa di cui siamo sicuri è questa: che un delitto deve essere punito e immediatamente, perché la giustizia puritana non conosce indugi. Prendi il caso che ho nominato un minuto fa — continuò il giudice, — quello che è accaduto poco prima della guerra, non prima dell'avventura coreana, ma della grande guerra.

— Strane cose le guerre — disse Johnny. — Io le ho fatte tutte e due ma non sono riuscito a vederci una grande differenza di proporzioni.

— Può darsi — convenne il giudice. — Comunque in quel tempo, Laban, il fratello di Hubert Hemus, dava una mano nella fattoria degli Hemus. Labe non era certo un dritto, anzi era poco acuto e teneva quasi sempre la bocca chiusa. Ma non mancava mai a una riunione cittadina né votava mai per il partito sbagliato.

"Gli Hemus tenevano un lavorante presso di loro, un certo Joe, Joe Gonzoli, cugino di quello 'Squale Gonzoli' che ha un negozio a Cudbury. Joe era quel che si dice un braccio valido e un aiuto considerevole per quei

contadini che non possedevano un'attrezzatura moderna. Diceva, nel suo inglese stentato, che in Italia, nelle fattorie, quando uno aveva bisogno di un falcetto nuovo o di un manico per la zappa, se lo costruiva da sé. I suoi capelli erano ricciuti, gli occhi neri e dolci come quelli di una donna e aveva sempre pronto uno scherzo o una strofetta d'opera da cantare alle ragazze.

"Bene, Joe e Labe cominciarono male fin dall'inizio. Labe ci teneva a far notare che non capiva una parola dell'inglese di Joe e Joe dal canto suo si divertiva a mettere in ridicolo gli atteggiamenti goffi e impacciati di Labe. Penso che a Labe non piacesse essere preso in giro e superato da Joe, e quel Joe lavorava come un matto. Tra i due si stabilì una specie di gara a cui Hube Hemus non fece caso. Aveva una fattoria molto attiva, a quei tempi.

"Ora, per quel che ne sapevamo, Labe non aveva mai fissato negli occhi una donna, e quell'indifferenza per il sesso debole durò finché Adaline Greave non si fece un fior di figliola dal corpo perfetto di creatura di razza. Allora Labe cominciò a fare regolarmente il bagno, a passeggiare di sera per la piazza prospiciente la Town Hall, a frequentare le riunioni della congregazione tutte le volte che Adaline era presente per dare una mano nei preparativi delle feste. Da parte sua la ragazza pareva dargli abbastanza corda. Almeno così credeva Labe e tutti in paese erano convinti che ne sarebbe nato qualcosa. Ma una sera, dopo una riunione in chiesa, Laban andò in cerca di Adaline e la trovò nel fienile del Farmer's Exchange Feed and Grain, situato di fronte alla chiesa e gestito da Peter Berry. La ragazza era nelle braccia di Joe Gonzoli."

Il giudice fissò lo sguardo attraverso la V formata dai suoi piedi appoggiati alla balaustra del portico e divaricati, come se guardasse attraverso il mirino di un fucile. — C'era un forcone infilato in una balla di fieno e Labe perse il lume degli occhi. Afferrò l'arnese e balzò su Joe lanciando un ruggito. Ma l'altro era troppo svelto per lui. Spinse Adaline da una parte e con l'agilità di un gatto balzò in piedi, stringendo in mano il coltello che portava sempre alla cintura. Ci fu un corpo a corpo terribile che finì quando il coltello di Joe fu sprofondato fino al manico fra le costole di Laban Hemus.

Il giudice Shinn ora fissò attraverso le scarpe l'asta della bandiera che si alzava come un cero acceso alla memoria dell'ucciso sullo spiazzo triangolare destinato alle riunioni, davanti a casa sua. — Non dimenticherò mai il tumulto di quella notte sul prato. Gli uomini ronzavano rumoreggiando in-

torno all'asta della bandiera, al cannone e al monumento del tuo antenato Asabel Shinn, come se fosse scoppiata la guerra. Burney Hackett, la sua casa è quella che si vede laggiù, dall'altra parte della Shinn Road, all'angolo sud, era allora nella polizia di contea ed ebbe il suo bel da fare per portare Joe a casa sua, il luogo più adatto, a suo parere, per attendere l'arrivo della polizia di Stato. Hubert, il fratello di Labe, cercò di agguantare il prigioniero. Hube è un ometto magrolino, ma quella sera era tutto nervi e si agitava balzando come un ranocchio. Earl Scott e il signor Sheare, il pastore, furono costretti a sederglisi sopra finché Burn Hackett ebbe chiuso a chiave Joe Gonzoli. E Hube non era il solo che si sentisse ribollire. La simpatia di tutti andava agli Hemus. Se una cosa simile fosse avvenuta nel Sud...

"Ma invece era accaduta nel nord del New England, Johnny. La vendetta è mia, dice il pastore parlando nel nome del Signore; ma il puritano è sempre combattuto fra la sua sovranità individuale e i molti 'Tu non farai'. Non nego che sia stato un successo da poco, ma alla fine siamo arrivati a un compromesso. Abbiamo affidato Gonzoli nelle mani della comunità. Ed è stato un errore."

— Un errore? — chiese Johnny, meravigliato.

— Ecco, noi tutti avevamo voluto bene a Labe. Ma la cosa più importante era il fatto che lui era uno di noi. Apparteneva al nostro paese e alla terra dei nostri antenati e nessuno straniero, cattolico, con le sue spiritosaggini e la sua abilità e il suo fascino e le sue canzonette esotiche aveva il diritto di mettersi di mezzo fra un membro della Chiesa congregazionalista di Shinn Corners, fra un repubblicano discendente da una famiglia di pionieri, e la ragazza che pensava di sposare. Quello che volevamo era la giustizia e con questo intendevamo dire che se non ci era possibile appiccare il fuoco con le nostre mani sotto Joe Gonzoli, potevamo almeno fare in modo che arrostisse ben bene sulla sedia elettrica della prigione di Williamston, il più presto possibile.

"Così abbiamo atteso la polizia di Stato, che ha preso in consegna Joe ed è partita a tutta velocità da Shinn Corners, seguita dalla maggior parte degli abitanti che correvano come pazzi sui più disparati mezzi di trasporto, il che non è solito per i contadini del New England. I poliziotti hanno fatto appena in tempo a mettere in salvo Joe Gonzoli nella prigione di Stato. Il caso è stato giudicato dal giudice Webster. Il più grande pescatore di lenza di tutta la contea di Cudbury: Andy Webster. Almeno lo era. Te lo ricordi, Johnny? Te l'ho presentato la settimana scorsa."

— Al diavolo Andy Webster — disse Johnny. — Concludi, adesso. Quale è stato il verdetto?

— Con Adaline Greave che ha testimoniato che Laban era stato il primo ad attaccare Joe con il forcone? — rispose il giudice Shinn. — La giuria di Cudbury non ha esitato un attimo. Ha emesso un verdetto di non colpevolezza. E Shinn Corners — proseguì, — non ha mai digerito quel verdetto, Johnny. Ci scotta ancora. Una cosa simile ha scosso fin nelle radici il nostro senso puritano della giustizia. Ai nostri occhi, Laban non aveva fatto altro che difendere il suo amore e la comunità dagli attacchi proditori di uno straniero di bell'aspetto, che sapeva canticchiare motivi d'operetta. Il fatto che Laban non avesse, a quel tempo, il focolare che stava difendendo, noi lo abbiamo considerato una bazzecola, un particolare di nessuna importanza. Adaline era, in pratica, consenziente o no, la promessa sposa di Labe. Così abbiamo reso la vita tanto dura ai Greave che Elmers Greave è stato costretto a vendere la proprietà e a emigrare nel sud dello Stato. Joe Gonzoli non è ritornato mai, e ha fatto bene, neanche a raccogliere il suo fagotto. È scappato ed è finito chissà dove. A tutt'oggi nemmeno quelli dello "Squale Gonzoli" hanno avuto sue notizie.

"Quel verdetto ci ha insegnato che vivevamo ormai in una specie di mondo ostile e nuovo, un mondo che non capiva un accidente dei diritti dei possidenti di Shinn Corners, tutti uomini timorati di Dio e in regola con le tasse. Eravamo stati traditi, ingannati e coperti di vergogna. Era proprio l'ultima goccia che fa traboccare la coppa."

— Bene — disse Johnny. — Riesco a capirlo. Forse non sono così "forestiero" quanto credi.

Il giudice Shinn ignorò l'interruzione. — Il fatto è che le cose non vanno bene per noi da un bel po' di tempo. Cento anni fa Shinn Corners era più vasta di quanto sia oggi Comfort. Puoi vedere anche adesso rovine di case, di granai e di mulini sulla strada che porta a Comfort, dopo la fattoria degli Hemus e al di là di quelle di Isbel e di Scott sulla Four Corners Road. Quell'edificio di mattoni rossi a tre piani dall'altro lato della caserma dei pompieri è ciò che rimane dello stabilimento di Urie.

— Stabilimento di che cosa? — domandò Johnny.

— Di tessuti di lana leggera, quelli che tutti chiamavano *cashmere.* Verso il milleottocentocinquanta lo stabilimento Urie contava più di duecento dipendenti e fabbricava stoffe di lana come ne trovi solo nel New England. Poi Comfort, Cudbury e altre città vicine hanno cominciato ad attirare una quantità dei nostri operai costruendo un esercito di nuovi mulini e offrendo

paghe generose; alla fine anche il fiume si è prosciugato e così, per una ragione o per l'altra, tutto se ne è andato all'inferno. Ora siamo ridotti a una popolazione totale di trentasei anime.

— Trentasei!

— E bisogna tener presente che nella cifra sono inclusi anche quindici minorenni. Trentasei che diventeranno trentasette in dicembre, con il quinto figlio di Emily Berry, che è in arrivo. Trentasette, se nessuno muore. Nota che la vecchia zia Fanny ha novantun anni; Seth, il padre di Earl Scott, ha passato gli ottanta... e dovrebbe già essere morto, perché soffre di obesità senile e vive su una carrozzella. E così pure Earl: è anche lui invalido: gli ha preso un colpo cinque o sei anni fa ed è rimasto paralizzato. Quanto a Hosey Lemmon... be', nessuno sa quanti anni abbia Hosey. Qualche volta ti racconterò del vecchio Lemmon: è una storia interessante, la sua.

— Dodici famiglie — mormorò il giudice Shinn dopo un silenzio. — Ecco a che cosa siamo ridotti. E se escludi i membri della comunità che vivono soli: io, Prue Plummer, zia Fanny, Hosey e Calvin Waters, rimangono appena sette famiglie nella lista.

"In un'area che nel secolo scorso contava alcune delle migliori fattorie per la produzione del latte, sono restate appena quattro mandrie lattifere: quella degli Hemus, Isbel, Scott e Pangman, E il problema è questo: fin quando riusciranno ad andare avanti con l'associazione che paga otto cents per un quarto di latte, senza contare che da questa somma devono togliere i soldi per pagare il trasporto e l'affitto dei bidoni?

"L'unico negozio che resta aperto è quello di Peter Berry, al lato est, e la sola ragione per cui Berry ce la fa a stare in piedi, è rappresentata dal fatto che la maggior parte degli incassi gli viene da quegli abitanti di Comfort che vivono più vicini a Shinn Corners che non ai loro spacci... Così si potrebbe dire — continuò amaramente il giudice, — che non ci rimane nient'altro se non i nostri vecchi ricordi e una tradizione da mantenere. Il resto del New England dia pure il benvenuto ai maledetti newyorkesi e a tutti gli altri forestieri. Noi non vogliamo nessuno di loro."

— Tranne te — disse il suo ospite.

— Bene, io sono, in un certo senso, uno spettatore — ghignò il giudice Shinn. — Sono un privilegiato. O meglio, siamo dei privilegiati, io e zia Fanny.

— È la terza volta che la nomini, questa zia Fanny — disse Johnny. — Chi è zia Fanny?

Il giudice sembrò sorpreso. — Zia Fanny? Ma Fanny Adams! La sua casa è laggiù, dall'altra parte della chiesa. Quell'edificio con la grondaia sporgente e intagliata. Uno dei pochi esempi di quello stile che sussistono ancora in questa parte dello Stato.

— Fanny Adams... — e Johnny si rizzò di scatto. — La pittrice di opere di quel genere che chiamano naïf?

— Proprio lei.

— Zia Fanny Adams è originaria di Shinn Corners?

— È nata qui. È questa vallata che ha ispirato la maggior parte dei suoi quadri. Zia Fanny è piuttosto in gamba, a quanto mi si dice.

— Ma senti! — Johnny fissò io sguardo al di là della Four Corners Road, oltre la piccola chiesa, e poté individuare la vecchia casa, costruita nello stile del New England, circondata dal giardino tutto in fiore.

— Fanny Adams ha cominciato a pasticciare con i colori a ottant'anni, dopo che suo marito, Girshom Adams, suo cugino in terzo grado, è morto. L'unico parente rimasto a zia Fanny è un pronipote, Ferriss Adams, di Cudbury, che fa l'avvocato in quel centro. Immagino che si sentisse parecchio sola.

— Dicono che sia una vecchietta fantastica. Potrò vederla?

— Zia Fanny? — Il giudice appariva sbalordito. — Non potresti farne a meno neanche se tu lo volessi, specialmente quando saprà che Horace Shinn era tuo bisnonno. Si formano talvolta addirittura cortei di gente che vuol vederla davanti a casa sua, anche per il fatto che è l'abitante più vecchia di tutto il circondario. Non la troverai diversa da qualsiasi altra donna anziana che vive qui intorno. Sono tutt'uno con la loro terra. Conoscono ogni bulbo dei loro giardini e tutti i termini di un agrimensore per quanto riguarda i lavori agricoli. Sopravvivono ai loro uomini e sono, sembra, indistruttibili come i sassi dei muriccioli intorno alle loro proprietà.

— Vive sola?

— Del tutto sola sola. Sbriga da sé i lavori di casa, il cucito e la cucina, prepara le marmellate e le conserve: sono come formiche, queste vecchiette, la loro *routine* è praticamente un istinto.

— Accipicchia! Ripeto che ho una gran voglia di conoscerla, — disse Johnny, — Ma chi cura i suoi affari?

— Chi? Lei stessa. — Il giudice fece una risatina. — La settimana scorsa ha venduto un quadro per millecinquecento dollari. "Io dipingo quello che vedo", dice, "e se la gente è così stupida da spender soldi per ciò che potrebbe avere per nulla se soltanto sapesse servirsi dei due occhi che il

Signore le ha fornito, ebbene, allora è giusto che paghi salato." Ferriss Adams si. prende cura dei suoi contratti, ma sarà lui il primo a dirti che zia Fanny ne conosce per filo e per segno tutti i termini. Si è messa da parte una fortuna soltanto dipingendo i suoi biglietti natalizi, la carta per parati e i disegni per tessuti. E quando qualche commerciante, venuto dalla metropoli, cerca di imbrogliarla, lei lo fa sedere e gli mette davanti una fetta della sua torta di mele paesana con sopra un po' della panna che ha scremato con le sue mani, zia Fanny possiede una mucca di razza Jersey e la munge due volte al giorno, offrendo la maggior parte del latte alla scuola, e lui si trova d'accordo con le sue condizioni, prima ancora di essersene reso conto.

— E cosa se ne fa di tutto il suo denaro?

— Parte lo investe, il resto lo offre agli altri. Se non fosse per lei, Samuel Sheare avrebbe dovuto cercarsi un'altra parrocchia già da parecchi anni. La sua unica entrata è costituita da quanto zia Fanny gli passa, e sua moglie Elizabeth insegna come maestra nella scuola del paese. Zia Fanny ha poi colmato per anni il deficit finanziario della nostra comunità. Una volta si può dire che fossimo alleati in quest'opera — disse goffamente il giudice — ma ora le mie entrate non sono più quelle di un tempo... E il denaro di cui la parrocchia dispone è fornito dai pasticci che zia Fanny fa con i pennelli. — Il giudice scosse il capo. — Accidenti, la maggior parte dei suoi scarabocchi sembra fatta da un bambino.

— Ti sorbiresti un bel rabbuffo se ti ascoltasse un critico d'arte — disse Johnny guardando verso casa Adams. — Credo che Shinn Corners sia orgogliosa di lei.

— Orgogliosa? — rispose il giudice. — Quella vecchietta ormai è il solo diritto alla fama che conti Shinn Corners. Si può considerarla l'unica rappresentante della nostra vita collettiva che abbia salvato il rispetto verso noi stessi dal precipitare in frantumi ai nostri piedi.

Il giudice si levò dalla poltrona a dondolo, spazzolandosi l'abito grigio perla e aggiustandosi il cappello di panama. Quella mattina si era vestito con ricercatezza in vista delle cerimonie dell'Indipendence Day; del resto era suo dovere, aveva spiegato sogghignando. Ma la conclusione di Johnny era stata che il vecchio provava un vivo piacere nel recitare la parte che sosteneva ogni anno. Da trent'anni era lui che a Shinn Corners pronunciava il discorso commemorativo del Quattro Luglio.

— C'è ancora tempo da buttar via — disse il giudice togliendo dal taschino del panciotto di seta nera il suo grosso orologio d'oro. — L'adunata

è fissata per mezzogiorno, nello spazio di tempo fra le due mungiture... Vedo che Peter Berry sta aprendo il negozio. Ieri siamo usciti di casa così presto. Johnny, che non hai avuto la possibilità di vedere Shinn Corners. Andiamo a far due passi per digerire la colazione di Millie.

Nel tratto in cui passavano per Shinn Corners, i cinquantacinque chilometri di strada statale della Cudbury-Comfort prendevano il nome di Shinn Road. Nel cuore del villaggio, la Shinn Road era intersecata dalla Four Corners Road e intorno a quell'incrocio si ammassava tutto ciò che di Shinn Corners era rimasto, diviso, così, in quattro parti, come una torta.

A ognuno dei quattro angoli dell'incrocio stava infissa nel suolo una pietra miliare con la punta semisferica. Sull'estremità del "quarto di torta" del giudice Shinn, occupato dallo spiazzo delle riunioni pubbliche, si leggeva scritto in caratteri quasi completamente sbiaditi: SEZIONE EST.

Tranne per questo spiazzo, che era di proprietà del villaggio, tutto ii quarto orientale apparteneva al giudice. Su di esso sorgeva casa Shinn, costruita nel millesettecentosessantuno, il cui portico, con le colonne rivestite di edera, era stato aggiunto dopo la rivoluzione, quando quell'elemento architettonico era entrato largamente a far parte della costruzione alla moda, aveva spiegato il giudice a Johnny. Dietro la casa sorgeva un altro edificio, più antico della costruzione principale, che veniva ora usato come garage. Nei tempi arìdati era servito da rimessa per le carrozze e molto, molto tempo prima, era stato l'abitazione degli schiavi appartenenti a una casa di colonizzatori che sorgeva sullo spiazzo ora occupato dall'edificio.

— La schiavitù non è durata a lungo nel New England — notò argutamente il giudice, — non tanto per ragioni morali, quanto per cause climatiche. I nostri inverni ammazzavano troppi negri che erano costati un alto prezzo, e quanto alle razze indios. non erano mai state un successo, lì.

J settecento acri del giudice non erano stati arati da due generazioni. Un bosco fittissimo che faceva pensare a una vera foresta arrivava fino a pochi metri dalla rimessa, il giardino intorno alla casa era pure una giungla in miniatura. La casa stessa, come del resto la maggior parte delle costruzioni del villaggio, era rivestita di un intonaco grigio e squamoso, simile alla pelle di una persona ammalata.

— Dov'è la casa di mio nonno? — domandò Johnny mentre camminavano lungo la strada dall'asfalto sconnesso davanti alla proprietà del giudice. — Non domandarmi il perché, ma ho una gran voglia di vederla.

— Oh, è stata demolita molti anni fa, quando io ero un giovanotto. Sor-

geva sulla Four Corners Road, dopo la fattoria di Isbel.

I due uomini entrarono nello spiazzo. Lì l'erba cresceva alta e grassa, l'asta della bandiera brillava di vernice fresca e la bandiera sventolava nell'aria, agitandosi con vigore. Il cannone della Rivoluzione e la stele dedicata ad Asahel Shinn, posta sul suo piedestallo di granito, erano stati appena lucidati e ornati di nastri.

— Tutto questo non mi pare per nulla piacevole — esclamò Johnny, domandandosi perché mai dovesse esserlo.

— È proprio qui che io pronuncio il discorso commemorativo — disse il giudice, posando il piede sul secondo gradino del piedestallo. — Nel milleseicentocinquantaquattro il vecchio Asahel Shinn guidò una spedizione verso il nord, dove massacrò quattrocento indios; e alla fine ritornò qui a dire una preghiera per le loro anime immortali... Salve. Calvin!

Un uomo stava giusto attraversando l'incrocio, trascinandosi dietro una macchina per tagliare l'erba, tutta arrugginita. Johnny fu incapace di pensare a qualcos'altro tranne che a un cadavere nel quale era inciampato una volta in una risaia della Corea del Nord. L'uomo era alto e magro, stretto in un vestito marrone cupo, con un cappello pure marrone che gli cadeva floscio sulle orecchie dalla pelle bruna come vecchio cuoio. Perfino i suoi denti erano lunghi e scuri.

Arrancava verso di loro trascinando i piedi e ciondolando come se fosse stato tenuto assieme da legami di fil di ferro.

Rispose al saluto del giudice Shinn toccandosi rispettosamente l'ala del cappello e spinse la falciatrice al di là della pietra miliare dell'angolo est, cominciando a tagliare l'erba con la macchina sferragliante.

Il giudice guardò Johnny e si mosse verso il vecchio. Johnny lo seguì.

— Calvin, voglio presentarti un mio lontano parente. Johnny Shinn, Calvin Waters.

Calvin Waters sì fermò con gesti deliberati. Fece compiere un angolo meticoloso alla falciatrice, si voltò e, per la prima volta, guardò Johnny in faccia.

— Giorno — salutò; poi riprese a sferragliare sull'erba.

— Brrr... — fece Johnny.

— È il nostro modo di fare — commentò il giudice, afferrando Johnny per un braccio e pilotandolo verso la strada. — Calvin è il nostro "reparto manutenzione". Custode delle proprietà pubbliche, bidello della scuola, portiere della Town Hall e della chiesa e becchino ufficiale... Vive a metà strada sulla collina, oltre la proprietà di zia Fanny. La casa di Calvin, una

delle più antiche della zona, è stata costruita nel millesettecentododici. Il rustico della casa rappresenta, da solo, un pezzo da museo.

— Come Calvin stesso — borbottò Johnny.

— È solo al mondo. Tutto ciò che possiede è quella vecchia casa e gli abiti che porta addosso: non ha un'automobile e nemmeno un carretto. È quello che si dice un uomo veramente povero.

— Non sorride mai? — chiese Johnny. — Credo di non aver mai visto una faccia d'uomo così totalmente priva di espressione, fuori dal recinto di un cimitero militare.

— Immagino che Calvin pensi di non avere molti motivi per cui ridere nella propria vita — rispose il giudice. — Da quando me ne ricordo, i ragazzi di Shinn Corners l'hanno sempre chiamato Waters-Che-Ride. Quando era bambino è caduto da un carro agricolo e da allora non è mai stato a posto del tutto con la zucca.

I due uomini attraversarono la Shinn Road, dirigendosi verso la zona sud. Burney Hackett, il proprietario della casa d'angolo, come spiegò il giudice, non era soltanto il funzionario responsabile dell'ordine cittadino, ma anche capo dei vigili del fuoco, messo comunale, agente delle tasse, membro del comitato scolastico e di chi sa cos'altro. In più stipulava anche contratti di assicurazione.

— Burn deve darsi continuamente da fare. Sua moglie, Ella, è morta mettendo al mondo l'ultimo figlio. La casa la manda avanti sua madre, Selina Hackett. Ma Seiina ha raggiunto una bella età, ormai, ed è anche sorda. I tre ragazzi devono arrangiarsi a venir su da soli. Oilà, Joel!

Un ragazzo tarchiato, in calzoni di tela, avanzava camminando goffamente verso casa Hackett e adocchiando Johnny con curiosità.

— Salve, giudice.

— Questo è il maggiore dei figli di Hackett, Johnny, primo corso alla scuola superiore di Comfort. Joel, questo è il maggiore Shinn.

— Maggiore? — Il ragazzo lasciò a mezz'aria la mano che Johnny gli tendeva. — Un vero maggiore?

— Un vero ex-maggiore — sorrise Johnny.

— Oh! — e il giovane Hackett deluso si tirò indietro.

— Non ti sei alzato un po' presto per un mattino d'estate, Joel? — scherzò il giudice Shinn. — O forse è il pensiero della festa di oggi che non ti ha lasciato tranquillo a crogiolarti a letto?

— Un accidente! — Joel Hackett prese a calci il cancelletto sconquassato. — Avrei preferito mille volte prendere il mio calibro ventidue e andar-

mene a cacete con Eddie Pangman, ma mio padre mi ha mandato a cercare lavoro da Orville. Comincio domani a spremere il latte delle sue dannate mucche. Entrò in casa sbattendo la porta.

— Dovrai fare un fior di discorso, oggi, per impressionare quel ragazzo — osservò Johnny. — Che cos'è quell'insegna?

La casa vicina a quella di Burney Hackett era una costruzione con i muri dipinti di rosso, iì tetto di lamiera e le persiane bianche, che si innalzava impettita nel sole. Un'insegna sopra un sostegno in ferro battuto diceva: PRUE PLUMMER - ANTICHITÀ E VECCHIE CHINCAGLIERIE. Tutto abbisognava di una mano di vernice.

— Bene, c'è un certo spirito imprenditoriale, qui — notò Johnny.

— Prue se la cava. D'estate, quando c'è un po' di traffico sulla Cudbury-Comfort, vende occasionalmente qualche pezzo d'antichità, ma il suo giro d'affari consiste soprattutto in modeste ordinazioni di vecchie cianfrusaglie che le vengono inviate durante l'anno, a mezzo posta. Prue è l'intellettuale di Shinn Corners e ha per amici alcuni tipi di artisti di Cape Cod. Ha cercato di attirare su di loro l'interesse di zia Fanny, ma senza successo. Lei afferma che non saprebbe di che cosa parlare con loro perché non capisce niente in fatto d'arte. Una cosa da far morire Prue. — Il giudice filò una risatina. — Pensa, avere una celebrità artistica nazionale che risiede nello stesso paese e non riuscire a farla rendere! Ecco Orville Pangman.

— Giudice, ti prego di non presentarmi come il maggiore Shinn.

— D'accordo, Johnny — rispose ridacchiando il giudice.

I due uomini avevano girato attorno al muricciolo che separava la proprietà di Prue Plummer dalla fattoria dei Pangman e, dopo avere oltrepassato quest'ultima, si diressero verso il vasto granaio dipinto di rosso. Un omaccione in tuta si detergeva il sudore dalla fronte, standosene sulla porta.

— Scusate se non vi stringo la mano — disse quando il giudice gli ebbe presentato Johnny. — Ho pulito fino a questo momento le vasche del concime. Millie vi dà da mangiare bene, giudice?

— Benone, Orville. Che notizie avete di Merritt?

— Sembra che la marina gli vada molto più a genio che non il lavoro dei campi — disse Orville Pangman. — Eh, allevo due figli e poi, to', uno sì arruola in marina e l'altro è troppo pigro per sgobbare. Eddie, vieni qui! — gridò.

Un ragazzo di diciassette anni, magro e alto, con grandi mani rosse simili a pale, uscì dal granaio.

— Eddie, questo è il signor Shinn, il parente di New York del giudice.

— Piacere — disse Johnny.

— Salve — rispose Eddie Pangman fissando cupamente per terra.

— Che cosa hai intenzione di fare l'anno venturo. quando avrai preso il diploma, Eddie? — domandò il giudice.

— Non so — borbottò il ragazzo continuando a studiare il terreno.

— Gran chiacchierone, vero? — disse il padre. — Lui non lo sa. L'unica cosa che sa è che è infelice, Finisci di pulire quelle macchine per la mungitura, Eddie. Sarò di ritorno fra poco.

— Ho sentito dire alla radio che domani dovrebbe piovere, Orville — disse il giudice, mentre Eddie Pangman scompariva senza una parola né un saluto.

— Già, ma le previsioni per l'estate pronosticano tempo asciutto. — Il corpulento agricoltore guardò con occhi torvi il cielo sgombro di nubi. — Un'altra estate senz'acqua e saremo belli e spacciati. Lo scorso settembre abbiamo praticamente perso l'intero raccolto di foraggio; la pioggia è arrivata troppo tardi e il secondo taglio non ci ha dato fieno abbastanza per arrivare fin dopo Natale. Il raccolto è stato spaventosamente scarso e se succede un'altra volta...

— Non metterti a fare l'agricoltore, Johnny — consigliò il giudice, mentre ritornavano verso la Shinn Road. — Guarda Orville. Possiede la fattoria meglio attrezzata del circondario, e siccome, lo capisci da te se sai riconoscere il grado di ricchezza o di indigenza di questa gente, possiede bestie eccellenti, svizzere, guernseys e holsteins, arriva a ricavarne almeno dieci bidoni di latte: eppure ci si domanda se riuscirà a stare in piedi per un altro anno. E le cose hanno preso una piega ancora più brutta per Hube Hemus, Mert Isbel e gli Scott. Stiamo appassendo sulla pianta, Johnny.

— Mi sconvolgi, davvero, giudice — si lamentò Johnny. — Per un momento avevo pensato che tu avessi dei piani su di me.

— Quali piani? — domandò il giudice con aria innocente.

— Sai bene che cosa voglio dire: farmi venir qui per potermi parlare come un vecchio zio yankee generoso e pomparmi un po' di sangue nelle vene. Ma tu sei peggio di me.

— Davvero? — mormorò il giudice.

— Tu mi fai quasi ritornare al mio antico sciovinismo. Mi vien voglia di torcerti un braccio e di ordinarti di guardare la bandiera che sventola lassù. Quella non appassirà mai, qualunque cosa capiti a me e a te. La siccità è una cosa temporanea...

— Ma la vecchiaia e la malvagità sono permanenti — ritorse il giudice Shinn.

Millie Pangman attraversava in quel momento la Shinn Road, con la sua andatura barcollante. Era larga almeno quanto suo marito e abbondantemente imbottita davanti e di dietro. Il sole le fece brillare la montatura d'oro degli occhiali mentre la donna levava il braccio poderoso. — Vi ho preparato qualche panino extra, giudice — disse mentre passava. — Sarò di ritorno per prepararvi la cena... Deeeebie, dove seiiiii...?

Il giudice rispose con un gesto affettuoso alla moglie dell'agricoltore. Poi, rivolto al nipote, riprese il discorso interrotto e ripeté: — Permanenti.

— Sei un impostore — gli disse Johnny.

— No, voglio dire proprio questo. È vero che faccio talune osservazioni spiritose su questo o quest'altro argomento, ma solo perché uno yankee preferirebbe dare il suo voto ai democratici piuttosto che mettere in mostra davanti a tutti i propri sentimenti. Il fatto è che tu stai vagando per i meandri che fiancheggiano la strada maestra di un caso disperato.

— Ecco dove ero, in un angolo, a soffrire per la delusione di saperti un uomo di profonda spiritualità — ghignò Johnny.

— Oh, di fede ne ho — ribatté il giudice Shinn.

— Un bel po' di più di quella che tu non avrai mai. johnny. Ho fede in Dio, per esempio, e nella Costituzione degli Stati Uniti, per dartene un altro, e negli statuti del nostro Stato sovrano e nel futuro del nostro paese: comunismo, bomba all'idrogeno, guerra fredda, McCarthysmo ed exmaggiori del servizio investigativo, pur dimostrando il contrario. Ma vedi, Johnny, io conosco anche Shinn Corners e so che più indigenti diventiamo, più ci prende la paura e più ci spaventiamo, più ci immiseriamo, diventiamo gretti e ci sentiamo sempre più amari e meno sicuri... Devo proprio dire che è una bella preparazione questa per un discorso del Quattro Luglio. Facciamo un salto da Peter Berry, l'uomo più cordiale di Shinn Corners.

L'unico negozio del villaggio occupava l'angolo orientale dell'incrocio. Era un edificio in cattivo stato, dipinto di un brutto colore marrone sporco, evidentemente un avanzo del diciannovesimo secolo. L'ingresso si apriva sull'angolo. Una piramide di gradini di legno scricchiolanti portava a un portico angusto ingombro di attrezzi da giardino, di cesti, scope, vasi di geranio e di altre dozzine di articoli eterogenei. Sopra al portico correva una scritta rossa sbiadita che annunciava: DA BERRY - ARTICOLI VARI.

Quando Johnny spinse la porta per lasciar passare il giudice, sentì trillare

un vecchio campanello, e un odore acuto di aceto, gomma, caffè, petrolio e formaggio gli salì alle narici.

— Avrei usato volentieri questo profumo casalingo in quelle risaie puzzolenti, una volta ogni tanto — disse Johnny.

— Peccato che Berry non l'abbia saputo. L'avrebbe certamente imbottigliato e venduto.

La mercanzia appesa al soffitto era quasi quanto quella ammucchiata sul pavimento e negli scaffali. I due uomini si aprirono la strada in mezzo a una foresta di merci dondolanti e passarono fra cassette di chiodi, barili di patate e di farina, sacchi di cipolle, fornelli a petrolio, pezzi di trattori, banchi carichi di terraglie, artìcoli di merceria, aggeggi vari, scarpe a buon mercato e a una cuccetta chiusa in una gabbia di fil di ferro e munita di un cartellino con scritto: STATI UNITI, SOTTOSTAZIONE POSTALE. C'era perfino un ripiano con volumi rilegati in cartone e libri e fascicoli umoristici. Scritte variopinte facevano la pubblicità del carbone e del ghiaccio, dello sviluppo e della stampa fotografica, della lavatura e della smacchiatura a secco: si sarebbe detto che non ci fosse servizio che Peter Berry non fosse attrezzato a rendere.

— È sua anche l'autorimessa Berry, qui accanto, sulla Shinn Road? — chiese Johnny impressionato da quell'accozzaglia eterogenea di merci.

— Sì.

— E come fa a badare a tutto?

— Be', Peter cerca di sbrigare la maggior parte dei lavori di rimessa alla sera, dopo che ha chiuso il negozio. Em lo aiuta appena può. Dickie, che ha dieci anni, è abbastanza grande per maneggiare la pompa della benzina e per andare in giro a fare le commissioni; e poi c'è Calvin Waters che pensa alle consegne col camion di Peter.

! due uomini si mossero lungo uno stretto corridoio verso il banco principale dei reparto drogheria, dove era piazzato il registratore di casa. Un uomo grasso e largo, con una testa simile a quella di William Jennings Bryan, stava ammucchiando sul banco delle pagnotte e parlava con un ragazzino sparuto in calzoni di tela. C'era una certa curiosa tensione nell'atteggiamento in cui il ragazzo teneva la testa e il giudice Shinn toccò Johnny su! braccio. — Aspetta — gli disse.

Il ragazzo davanti al banco disse finalmente qualcosa a bassa voce. Peter Berry sorrise scotendo il capo. Aveva press'a poco quarantacinque anni e il suo volto grassoccio cambiava aspetto con il formarsi e lo scomparire di nuove rughe. Era il tipo di viso che avrebbe dovuto essere roseo, invece

era squallidamente grigio e gli occhi azzurri, che avrebbero dovuto ammiccare, apparivano sporgenti e freddi.

— Chi è quel ragazzo? — mormorò Johnny.

— Drakeley Scott, il figlio maggiore di Earl e Mathilda Scott. Ha diciassette anni.

— Sembra angustiato da qualche cosa.

— Be', Drakeley ha trovato il suo bel da fare. Con Earl e Seth che sono assolutamente inutili, mandare avanti la fattoria è suo compito esclusivo. Così perde anche la scuola. — Il giudice si strinse nelle spalle. — È indietro di un anno intero e non credo che finirà mai... Buon giorno, Drake.

Drakeley Scott si avvicinò lentamente, a occhi bassi. Erano occhi bellissimi, i suoi, ma sottolineati da profonde occhiaie. Il viso magro e dolente era costellato di foruncoli.

— Giorno, giudice.

— Ti presento un mio parente.

Il ragazzo levò lo sguardo come se non vedesse nulla dinanzi a sé. — Piacere — disse. — Giudice, devo tornare al granaio...

— Non hai aiuto in questi giorni, Drakeley? — chiese il giudice.

— Ogni tanto. Il vecchio Lemmon, ora. Jed Willet, da Comfort, mi ha promesso che taglierà il campo sud e che mi aiuterà a portar dentro il fieno, ma non potrà venire fino alla settimana ventura. — Il giovane Scott si spostò con premura dai due.

— Ti vedrò alle cerimonie?

— Non so, giudice. Forse verrò con Judy. — Drakeley Scott uscì rapidamente, le magre spalle chinate come se si aspettasse di ricevere una botta dai dietro.

— Giorno — scoppiò Berry, tutto sorrisi di deferenza. — Una giornata stupenda, giudice. Aspetto con ansia il vostro discorso di oggi. — Il suo sguardo passava dal giudice a Johnny, mentre la sua faccia grigiastra pareva fluttuare e mutare come se fosse stata fatta di onde.

— Grazie, Peter. — Il giudice presentò Johnny.

— Felicissimo di conoscervi, signor Shinn. Un parente del giudice, eh? Mai venuto qui prima d'ora?

— Mai.

— Peccato. E cosa ve ne sembra della nostra piccola comunità?

— Un paese di gente solida — gli rispose Johnny con tatto diplomatico. — A posto. Pacifico.

— Questo è un fatto. — Johnny si sorprese a desiderare che la faccia di

Berry rimanesse immobile per un momento. — Resterete qui per molto tempo?

— Una settimana circa, signor Berry.

— Bene, molto bene. Oh, giudice, Millie Pangman è stata qui l'altro ieri e ha fatto segnare delle spese di drogheria sul vostro conto. È tutto in regola?

— Certo che è a posto, Peter — rispose il giudice un po' aspramente.

— Donna in gamba, Millie. Fa onore a Shinn Corners...

— Non voglio trattenerti, Peter — disse il giudice. — So che rimani aperto solo per poche ore, stamattina...

— Giudice...

— Sì?

Peter Berry stava appoggiato al banco con aria confidenziale.

— Avrei bisogno di parlarvi per un attimo...

Johnny si spostò per delicatezza verso la scansia dei libri. Ma Berry sembrava aver dimenticato la sua presenza e la sua voce sonora continuò.

— È a proposito degli Scott.

— Ah! — disse il giudice. — Che cosa c'è a proposito degli Scott?

— Bene, sapete che faccio credito agli Scott da un bel po' di tempo.

— Ti devono una cifra grossa, Peter?

— Be', sì. Mi stavo domandando che cosa potrei fare ai riguardo e dato che voi siete avvocato e giudice...

La voce del giudice Shinn risuonò acuta. — Vuoi dire che intendi portare gli Scott in tribunale?

— Non posso mantenerli in eterno, giudice. Faccio volentieri un piacere ai miei compaesani, ma...

— Non ti hanno pagato mai niente?

— Qualche acconto ogni tanto.

— Ma hanno cercato di pagare.

— Be', questo sì. Ma il conto si fa sempre più grosso.

— Hai provato a parlare con Earl, Peter?

— È inutile parlare con Earl.

— Sì, credo di sì — disse il giudice, — dal momento che Earl è legato sulla sua carrozzella.

— Ho parlato con Drakeley, ma porca miseria! Drakeley non è ancora un uomo, vi pare? Lasciare una fattoria in mano a un ragazzo! Mi sembra che quello che Earl dovrebbe fare sarebbe di vendere tutto...

— Cosa ne dice Drakeley, in proposito, Peter?

— Dice che pagherà non appena potrà. Non ho intenzione di essere duro con loro, giudice...

— Ma stai pensando di prendere misure legali. Bene, Peter, ti dirò una cosa. Mi ricordo di quando, molto tempo fa, Nathan Berry era in un pastìccio cosi grosso che lo sceriffo stava già per mettergli le mani sopra. Anche tu te ne ricordi, vero? È accaduto durante la crisi. Il vecchio Seth era allora un uomo che si reggeva sulle gambe, non un ammasso di lardo tremolante, un essere piagnucoloso senza la forza di stare in piedi, come è ora. E tra lui e suo figlio Earl erano riusciti a far fronte alla bufera. Allora Nathan Berry, tuo padre, è andato da Seth e Earl Scott a chiedere aiuto e loro gli hanno salvato il collo, Peter: sì, e anche il tuo. Tu non saresti dietro questo banco, oggi, se non fosse per gli Scott: — E la voce del giudice Shinn giunse all'orecchio di Johnny in un tono lungo e acuto che faceva pensare al rombo di una carica di fanteria. — Se tu dovessi mantenere questa gente per cinque anni, Peter, dovresti farlo ed essere ancora grato al destino per l'occasione che ti offre di sdebitarti in qualche modo: E già che sono montato al punto giusto, Peter, ti dirò che cosa penso dei tuoi prezzi. Tu sei un bandito di strada, un tagliaborse, ecco quello che penso di te. Ti approfitti di questa gente in mezzo a cui sei cresciuto e che non può andare a fare acquisti da un'altra parte perché non c'è nessun altro luogo dove possa comperare! Certo che lavori sodo. Anche Ebenezer Scrooge lavorava sodo. E lavorano sodo anche loro, solo che non hanno niente su cui speculare come fai tu!

— Non c'è bisogno di scaldarsi, giudice — disse la voce di Peter, che si manteneva sorridente. — Era solo una domanda.

— Oh, risponderò alla tua maledetta domanda, allora! Se gli Scott ti devono meno di cento dollari, puoi portare le tue lamentele in pretura. Se il debito raggiunge invece una cifra che si aggira fra i cento e i cinquecento dollari, puoi rivolgerti al tribunale.

— Sono centonovantun dollari e sessantatré cents — disse Peter Berry.

— C'è anche un'altra soluzione — aggiunse il giudice: — Puoi andare all'inferno. Vieni, Johnny!

Il collo bitorzoluto del vecchio ero rosso come la camicia di flanella che, appesa a un gancio, gli dondolava sulla testa e quando Johnny gli fu vicino lo sentì borbottare: — Pezzente!

Il giudice sembrava vergognarsi di se stesso. Brontolò qualcosa sul fatto di essere uno stupido vecchio maniaco che perdeva le staffe come un ra-

gazzo quando, dopo tutto, Peter Berry era nel suo diritto anche se agiva a quel modo; aggiunse un commento sull'inutilità di cercare di tenere a galla la gente mentre purtroppo quel dannato paese era sott'acqua; e pregò Johnny di scusarlo se andava a sdraiarsi un momento a pensare al discorso.

— Vacci subito — gli disse Johnny, e lo guardò attraversare l'incrocio e dirigersi verso casa con quel passo rigido dà vecchio, domandandosi che specie di discorso Shinn Corners avrebbe ascoltato quel giorno.

Johnny Shinn vagò per qualche minuto nel villaggio dei suoi antenati paterni. Percorse la Four Corners Road, oltre casa Berry, circondata dal portico cadente e ornata di una orribile torretta vittoriana, si fermò davanti a quella specie di scatolone decrepito che era la Town Hall con la sua insegna scrostata; esaminò la fabbrica di lana abbandonata, senza imposte, priva della porta d'ingresso, dal pianterreno semi crollato... Si fermò sul ciglio del fosso dietro la fabbrica. Era invaso da canne, da ginepri e da cespugli bassi, e più a sud, da latte vuote e rifiuti.

Ritornò lentamente fino all'incrocio e si diresse verso l'angolo nord. Ispezionò il vecchio abbeveratoio con il suo rubinetto gocciolante e la melma verdastra, la chiesa e la canonica posta in mezzo a praticelli coperti di erbacce e di bocche di leone selvatiche, soffocata dall'abbraccio dell'edera, del glicine e dei sempreverdi troppo addossati ai muri...

Oltre la canonica si stendeva il cimitero, ma Johnny si senti a un tratto incapace di prolungare fin lì la sua esplorazione. Si accorse improvvisamente di averne abbastanza di Shinn Corners, per quella mattina. Riattraversò l'incrocio dirigendosi verso l'angolo sud, passò accanto allo spazio pubblico ora deserto, con quel giocattolo di cannone, il monumento a cippo e la bandiera che sventolava beffarda... mise il piede nella proprietà del giudice, raggiunse il portico malandato, si sedette in una poltrona a dondolo e cominciò a dondolarsi.

— Lewis Shinn è una canaglia. Che idea di non portarti qui appena arrivato! Mi piacciono i giovanotti, specialmente quelli dotati di begli occhi. — Zia Fanny osservò attentamente Johnny attraverso gli occhiali montati in argento. — Colore del peltro lucidato, limpidi e sinceri. Immagino che piacciano anche a Lewis. Non c'è al mondo creatura più egoista di un vecchio bizzoso. Il mio Girshom era l'uomo più egoista di tutta la contea di Cudbury. Ma aveva anche gli occhi più belli che avessi mai visto. — Sospirò. — Venite a sedervi.

— Io vi trovo splendida — disse Johnny.

— Splendida? Adesso? — Zia Fanny accarezzò compiaciuta la sedia al

suo fianco. Era una sedia di noce in stile Windsor americano dallo schienale a piuoli, un pezzo che avrebbe fatto spuntare una luce di bramosia negli occhi di un ricercatore di antichità. — Siete uno Shinn, eh? C'è sempre qualcosa di notevole in uno Shinn. Tutti mattacchioni!

— Se ne avessi il coraggio — disse Johnny — vi chiederei di sposarmi.

— Davvero? — Zia Fanny fece una risatina e accarezzò di nuovo la sedia. — Chi era vostra madre?

Johnny era strabiliato. Zia Fanny era una vecchia signora con le mani nodose da contadina e gli occhi penetranti che ammiccavano, scintillanti come neve al sole, in un viso malizioso e coperto di rughe come una mela caduta dall'albero. Novantun anni di vita avevano afflosciato tutto in lei, il seno ancora prosperoso e l'ampio grembo materno, tutto tranne lo spirito che dava ancora grazia alle sue rughe e calore alle sue vecchie mani. Johnny credeva di non aver mai visto un volto più saggio, più perspicace e più gentile del suo.

— Non l'ho mai conosciuta, signora Adams. È morta che ero ancora molto piccolo.

— Ah, questo non è stato certo un bene — sentenziò zia Fanny, scotendo la vecchia testa. — Sono le madri che fanno gli uomini. Chi vi ha allevato? Vostro padre?

— No, signora Adams.

— Troppo occupato a guadagnarsi la vita, forse? L'ho veduto per l'ultima volta quando non era più grande di un vitellino appena nato. Non è più tornato a Shinn Corners. Come sta, ora?

— È morto anche lui.

Gli occhi acuti della vecchia signora esaminarono attentamente Johnny. — Avete la bocca di vostro nonno Horace Shinn. Una bocca ostinata. E non mi va come sorridete.

— Mi dispiace — mormorò Johnny.

— Non c'è niente dietro al vostro sorriso. Siete sposato?

— Santo Cielo, no.

— Dovreste esserlo, alla vostra età — decise zia Fanny. — Una donna riuscirebbe a fare di voi un vero uomo. E che mestiere esercitate, Johnny Shinn?

— Niente.

— Niente? — La vecchietta appariva allibita. — Ma allora c'è qualcosa che non funziona in voi, figliolo. Io ho più di novant'anni e non ho trovato il tempo per fare la metà delle cose che ho in mente! Mai sentita una cosa

simile. Quanti anni avete?

— Trentuno.

— E non fate niente? Siete ricco?

— Povero in canna.

— Ma almeno avete in animo di fare qualcosa?

— Certo. Ma non so che cosa.

— Non avete avuto un'istruzione, un indirizzo?

Johnny rise. — Ho studialo legge, per lo meno ho incominciato. Poi la guerra ha interrotto i miei studi. E in seguito non sono mai riuscito a fermarmi su una cosa in particolare. Mi sono più o meno abbandonato alla corrente, tentando ora una via, ora l'altra. Poi è scoppiata la guerra in Corea e mi ci sono buttato dentro a capofitto. Da allora... — Johnny si strinse nelle spalle. — Ma parliamo di voi, signora Adams. Voi rappresentate un argomento molto più interessante.

Le labbra appassite di zia Fanny non persero la loro piega ostinata. — Siete infelice, vero?

— Felice come una pasqua, invece. Perché dovrei essere infelice? Sapete che questo è un giorno della mia vita che va segnato a lettere d'oro, signora Adams?

La vecchietta prese la mano inerte di Johnny fra le sue, calde e rinsecchite. — Va bene — disse, — ma non ho intenzione di lasciarvela passar liscia, Johnny Shinn. Dobbiamo fare una lunga chiacchierata, noi due.

Erano le undici in punto quando il giudice Shinn, dopo aver percorso la Shinn Road e oltrepassato la chiesa, aveva varcato con Johnny il cancello di casa Adams. Attraverso il giardino fragrante di viole del pensiero, di rose e cornioli, erano giunti alla semplice scala di pietra davanti alla porta civettuola sovrastata dal balconcino del secondo piano e dal tetto a punta. E quella meravigliosa vecchietta era là a ricevere i suoi vicini con brusca eppur cordiale ospitalità, e aveva una parola per tutti e una particolarmente arguta per il giudice.

La casa le assomigliava: come lei era pulita, vecchia e ricca di bellezza. C'erano colori dappertutto, gli stessi colori brillanti che fiammeggiavano vivi nei suoi quadri: e la gente di Shinn Corners che affollava il suo salotto pareva come rinfrescata, semplificata e rinnovata dall'ambiente. Risuonavano scherzi e risate e nella stanza regnava un affiatamento cordiale. Johnny ne dedusse che i ricevimenti di zia Fanny Adams erano altrettanti avvenimenti memorabili nella vita monotona del villaggio.

La vecchia signora aveva preparato capaci boccali di latte, grandi vassoi

di pasticcini e cumuli di gelato per i bimbi. Johnny assaggiò le frittelle di more, gustò la torta di granoturco, la gelatina di mele selvatiche, la conserva di bacche e la marmellata d'uva. C'erano caffè, tè e ponce per tutti. Zia Fanny continuava a dargli da mangiare come se fosse stato un ragazzino.

Johnny poté godere la sua compagnia per poco. Zia Fanny sedeva accanto a lui col suo lungo abito nero dal colletto alto, senza nessun gioiello tranne un antico orologio-medaglione adorno d'un cammeo, appeso a una sottile catena d'oro che le cingeva il collo. Parlava dei giorni lontani, in cui era una ragazza corteggiata a Shinn Corners, spiegava come andavano le cose a quei tempi e come il rievocare il passato fosse una mania riservata alle persone molto vecchie.

— I giovani non possono vivere come i loro padri — disse sorridendo. — La vita oggi sta buttando all'aria tutti i vecchi piani; solo la morte non muta, colpiva un tempo chi maneggiava l'aratro a mano e falcia ora chi conduce un trattore. Non c'è niente di male nei cambiamenti. Alla fine le stesse cose buone, quelle che penso voi chiamereste "valori", sopravvivono sempre. E a me piace essere aggiornata.

— Eppure — Johnny ricambiò il suo sorriso, — la vostra casa è piena di meravigliosi oggetti d'antiquariato. — La morte, pensò ma non lo disse, sa restare immobile anche in un ciclone. Gli occhi vivaci di zia Fanny scintillarono. — Ma ho anche un frigorifero, una stanza da bagno e una cucina elettrica. Le anticaglie servono per i ricordi e il fornello per rammentarmi che sono viva.

— Ho letto una cosa simile a proposito dei vostri quadri — disse Johnny.

— Davvero? — La vecchia signora fece un risolino. — Allora i critici sono un po' più svegli di quanto pensassi. Il più delle volte mi sembra che parlino cinese... Prendete nonna Moses, a esempio: adesso è una pittrice molto in gamba. Ma la maggior parte dei suoi quadri nasce dal suo ricordo di come erano le cose una volta. Anche a me piace rievocare il passato e posso assordarvi a forza di raccontare come si viveva in questo villaggio quand'ero ragazza. Ma questo è raccontare. Quando prendo in mano un pennello, ricordare e raccontare non mi soddisfano. Mi piace dipingere quello che vedo. E se quel che ne nasce ha un'aria alquanto bislacca, se è quello che gli amici di Prue chiamano "arte"... ebbene, immagino che dipenda dal modo in cui vedo i colori, da come le cose mi si dispongono davanti agli occhi... e soprattutto dal fatto che sono assolutamente digiuna di pittura!

— Ma credete davvero che quello che vedete valga la pena di essere guardato? — domandò Johnny appassionatamente.

Ma la domanda non ebbe mai risposta perché in quel momento Millie Pangman si avvicinò a passo incerto a zia Fanny e le sussurrò qualcosa all'orecchio. La vecchia signora balzò in piedi, esclamando: — Santo Cielo! Ce n'è ancora una bella quantità nel frigorifero, Millie — e rivolgendo un rapido sguardo di scusa a Johnny si allontanò. Quando ritornò con dell'altro gelato per i bambini, Johnny era stato abbordato e accalappiato da Prue Plummer.

Prue Plummer era una donna magra e nervosa che lottava coraggiosamente con la decadenza della mezza età. Aveva un viso giallastro e appuntito e si passava instancabilmente la lingua sulle labbra. Indossava un elegante abito estivo color lavanda, sfacciatamente fuor di luogo in quella riunione di donne di campagna vestite semplicemente, come sarebbe stato inadatto, in quella stanza di stile coloniale, un Mondrian appeso al muro. Due grandi anelli di rame le pendevano dalle orecchie e una sciarpa di seta stampata a disegni vistosi si avvolgeva intorno ai suoi capelli grigi scendendole vezzosamente su di una spalla.

— Permettete, signor Shinn — disse Prue Plummer infilando la mano dalle unghie rosse e affilate come artigli sotto il braccio di Johnny. — Ho aspettato con ansia l'occasione di monopolizzarvi. Abbraccerei Millie Pangman per essere venuta a chiamare la vecchia zia Fanny, una così cara vecchietta! Naturalmente non sa un'acca in fatto di arte e ne parla a proposito e a sproposito, il che rappresenta un aspetto delizioso della sua eccentricità, perché davvero, ripeto, non sa nulla...

— Capisco — disse Johnny piuttosto bruscamente. — Voi vendete oggetti antichi, signorina Plummer?

— Oh, me ne diletto. Ho alcuni bei pezzi in quarzo, adesso, vecchie porcellane di Dresda, una collezione piuttosto divertente di vecchie lampade miniate e qualche soprammobile in stile coloniale e nel primo stile americano. Tutto questo quando riesco a convincere i miei compaesani a lasciarmeli vendere.

— Credo — disse Johnny non senza malizia — che la casa della signora Adams sarebbe una miniera d'oro per voi.

— Come se non mi ci fossi provata a tentare di indurla a vendermi qualcosa! — rise Prue Plummer. — Ma zia Fanny sta facendo veramente troppo denaro. Non è disgustoso? Aspettate e vedrete quanti avvoltoi caleranno quando se ne sarà andata. Ha una sedia a dondolo di metallo intagliato

in solaio che da sola vale una fortuna. Sapete, non sono rimasti molti oggetti di valore ignorati, ormai, nel New England... Oh, santo Cielo, che seccatura... Salve! ecco il nostro pastore e sua moglie. Jl signore e la signora Sheare, il signor Shinn.

Durante lo scambio di convenevoli che seguì, Johnny cercò di liberarsi di quella specie di arpione.

Samuel ed Elizabeth Sheare formavano una coppia tipo coniugi Spratt, ma "stile clericale". Il pastore era un ometto magro e piuttosto anziano, con un sorriso tormentato, sua moglie era una donna tozza dall'aria ansiosa e inquieta. Tutti e due sembravano sempre un po' sul chi vive, Il signor Sheare aveva ereditato la parrocchia dal padre; Elizabeth Sheare era un'Urie, apparteneva a una famiglia ormai estinta. Insieme avevano provveduto ai bisogni dello spirito e alla educazione del villaggio per trentacinque anni. Non avevano figli, spiegarono con rammarico guardando i quattro rampolli di Peter Berry che si ingozzavano di dolci fino al collo. Ne aveva il signor Shinn? No, assicurò Johnny, non era sposato. — Ah — disse il signor Share, — è un male. — E lo disse in tono dolente, come se fosse stato veramente un male ormai irrimediabile, facendosi più vicino a sua moglie. Erano due creature sole e tormentate, pensò Johnny. Il loro Dio doveva sembrare molto vicino a entrambi. E rifletté che bisognava andare in chiesa la domenica.

Johnny fu presentato alla famiglia Hemus, agli Hackett, a Merton Isbel, a Mathilda Scott, la mamma di Drakeley, il quale non era presente, ai vecchio Hosey Lemmon, a Emily Berry e a tutti i ragazzi grandi e piccoli. Era un po' confuso e a disagio. Si sentiva stracittadino, il che non gli capitava spesso. Avrebbe dovuto sentirsi invece un figlio di Shinn Corners, dato che c'era sangue del villaggio nelle sue vene. La verità, pensò Johnny, è che aveva meno affinità con questa gente di quanto non l'avesse con i coreani e con i cinesi. Ora che cos'avevano addosso? Erano tutti, nel mondo, solo messaggeri di malvagità e di dubbio?

Gli Hemus erano inquietanti. Hube Hemus era un uomo smilzo, con le mani sudice, che parlava a monosillabi, rigido nei suoi panni della domenica. Spandeva intorno a sé un influsso potente e spiacevole. Nel suo viso scarno si muovevano solo le mascelle aguzze; l'uomo guardava le cose spostando tutta la testa come se gli occhi non avessero potuto muoversi indipendentemente. Ma anche quando aveva la testa voltata pareva sempre in guardia. Scherzava e parlava con gli altri uomini, ma senza nessun piacere. Era impossibile credere che sapesse cambiar parere o vedere una cosa sotto

un punto di vista diverso dal suo. Johnny non fu sorpreso apprendendo che Hube Hemus era stato primo consigliere di Shinn Corners per oltre vent'anni.

Rebecca, sua moglie, era un donnone mastodontico, che dondolava da tutte le parti. Ridacchiava con le altre donne ma teneva costantemente d'occhio il marito.

I loro ragazzi erano formidabili. I due maschi, Tommy e Dave, erano gemelli. Avevano diciotto anni ed erano ben piantati e muscolosi, con grosse mascelle e occhi privi di espressione. Avevano tutta l'aria di diventare uomini malvagi e pericolosi, pensò Johnny ricordando alcuni dei soggetti più difficili in cui si era imbattuto nell'esercito. Abbie, la ragazza dodicenne, aveva gli occhi di famiglia, un seno precocemente sviluppato e guardava con aria sfacciata e provocante i ragazzi più grandi.

Poi c'era Merton Isbel con la sua famiglia. C'era qualche cosa di strano negli Isbel. Johnny li aveva visti arrivare al villaggio in un carro agricolo sconquassato tirato da una coppia di cavalli da traino. Il grosso, rude agricoltore, stava seduto rigidamente tenendo le redini: gli mancava solo la barba per sembrare il vecchio John Brown, si era detto Johnny. Sarah, la figlia, e Mary-Ann, la nipotina, gli sedevano accanto come due topolini. Isbel era vedovo, aveva spiegato il giudice Shinn, e Sarah e la bambina vivevano con lui. Il giudice sembrava riluttante a parlare di loro.

Isbel se ne stava con Hubert Hemus, Orville Pangman, Peter Berry e il giudice a discorrere del tempo, dei raccolti e delle quotazioni del mercato, ma la figlia e la bambina sedevano sole in un angolo come se guardassero, attraverso una finestra, un irraggiungibile tesoro. Nessuno si avvicinò a loro, tranne zia Fanny. La vecchia signora portò a Mary-Ann un piatto con il gelato, dei pasticcini alla crema e un bicchiere di latte e forzò la donna a servirsi di ponce e di un pezzo di torta, ma al suo evidente invito a unirsi agli altri, Sarah scosse il capo con un debole sorriso e la bambina sembrò addirittura spaventata. Rimasero dove erano. La donna aveva occhi grandi e tristi che brillavano, e anche allora per un istante, solo quando si posavano sulla sua creatura.

Johnny fu presentato a Merton Isbel dalla guardia Burney Backett. Il vecchio agricoltore mostrò a stento di aver preso nota della presentazione e si voltò.

— Ho detto qualche cosa che non andava al signor Isbel, signor Hackett? — chiese Johnny sorridendo.

— Accidenti, no. — Hackett era un uomo esile dal mento sfuggente con

le spalle spioventi e una ruga profonda permanente fra le sopracciglia. — È il modo di fare di Mert. Dovreste vivere qui per quaranta luridi anni prima che Mert. pensasse che voi avreste ii diritto di votare. E anche allora, non ne sarebbe del tutto convinto.

— Ma senti!

— Nessuno a Shinn Corners è quello che voi chiamate un uomo veramente moderno — continuò Burney Hackett con la sua pronuncia nasale. — Ma Mert si è fermato addirittura ai tempi dell'amministrazione di McKinley. Non ha cambiato il metodo di lavorare i campi dal tempo in cui era ragazzo. E non ascolta ragioni più di un Battista sordo. Figuratevi che ferra da sé i cavalli! Un bel tipo di testardo, Mert.

Johnny incominciò: — Sua figlia...

Ma Hackett continuò come se l'altro non avesse pronunciato parola. — Una volta Peter Berry tentò di vendergli un cesso a sifone, ma Mert disse che il vecchio gabinetto di legno era andato bene per suo padre e che, perbacco, doveva andar bene anche per lui. Cose del genere. Infatti non ha nemmeno l'acqua corrente, tranne quella che pompa a mano. Niente luce, niente gas, niente di niente. Mert Isbel potrebbe benissimo vivere ancora ai tempi di. Asahel Shinn. Mert è però un uomo onesto, timorato di Dio, come tutto dimostra, e non c'è nessuno che canti più forte di lui e in modo più compunto gli inni alla domenica.

— Perché sua figlia...

— Scusate, signor Shinn. Mia madre è nei pasticci con i bambini — disse in fretta Burney Hackett e passò molto tempo prima che Johnny potesse sapere perché la figlia e la nipotina di Merton isbel se ne stessero in un angolo.

Fu piuttosto favorevolmente impressionato da Mathilda Scott, la mamma del ragazzino dall'aria preoccupata che aveva visto quella mattina, nel negozio di Berry. Ma giudicò la timidezza della donna davvero eccessiva nei confronti di un uomo senza risorse come lui. Mathilda era una sorellastra di Rebecca Hemus, erano ambedue delle Ackleys, appartenevano a una famiglia di Shinn Corners un tempo numerosa. Ma ne erano le ultime discendenti. Il volto della signora Scott era una maschera scavata da dolori presenti e passati: le fatiche e gli stenti avevano fatto il resto. — Era una bella ragazza, una volta — disse il giudice a Johnny, mentre la donna si allontanava per cercare la figlia tredicenne. — Drakeley ha preso da lei i suoi begli occhi, che sono tutto quello che rimane dell'antica avvenenza, a Mathilda. — Dimostrava sessant'anni, ma il giudice disse che ne aveva

quarantaquattro.

C'era poi Hosey Lemmon. Il vecchio Lemmon era uno dei pochi yankees con la barba che Johnny avesse conosciuto. Era una lunga barba grigio-argento, la sua. che scendeva da una testa di lunghi capelli pure argentei come l'acqua di una fontana. Il vecchio era robusto, vigoroso, bruciato dal sole, e si muoveva per la casa di zia Fanny a passo leggero come se fosse stato in chiesa. Portava una tuta sudicia e stracciata e un cappello scolorito da agricoltore con le falde rialzate; i suoi stivali erano sporchi di concime. Evitava gli adulti, rimanendo fra i ragazzi più piccoli che lo accettavano come se fosse stato uno di loro.

Il giudice Shinn raccontò a Johnny la storia di Lemmon. — Hosey era una volta un prosperoso agricoltore che abitava sulla Four Corners Road, oltre la proprietà degli Isbel. Una sera, dopo aver litigato con sua moglie, se ne andò nei granaio con un quarto di whisky. Lo scolò tutto e si diresse barcollando verso uno dei suoi pascoli, dove cadde addormentato. Oliando si svegliò la casa ed il fienile erano in fiamme. Probabilmente aveva lasciato cadere nel granaio la pipa, questa aveva incendiato la paglia e il vento che soffiava gagliardo aveva fatto il resto. Quando il carro dei pompieri giunse dal villaggio, non fu possibile far altro che stare a guardare la casa che ardeva come una torcia e tentare di impedire che l'incendio si estendesse ai boschi. Sua moglie e i sei figli morirono tra le fiamme. Hosey Lemmon salì sul colle Holy, rifugiandosi in una capanna abbandonata, e da allora ha sempre vissuto lì. Non si capisce come faccia esattamente a vivere. Non vuole accettare aiuto da nessuno; Dio sa se zia Fanny e io non glielo abbiamo offerto! Credo che metta qualche trappola nel bosco, e cacci un po' e quando ha bisogno urgente di denaro scende dalla collina e si offre come aiuto a qualche agricoltore. Adesso è dagli Scott, per esempio. Probabilmente è l'unica ragione della sua presenza qui, oggi. Non lo si vede al villaggio per mesi interi e quando vi arriva non vuole parlare con nessuno.

C'era anche Calvin Waters che circolava intorno al gruppetto d'uomini in discussione con la sua faccia tonta e tracce di frittelle di more sulle labbra scure: un'indecenza, pensò Johnny, un'indecenza personificata... Ed Emily Berry, la moglie del bottegaio. La sottile figura, che ricordava quelle delle vetrate gotiche, della donna sembrava rigida e tirata come una corda di pianoforte; i suoi capelli stopposi erano raccolti in un nodo stretto. Indossava un costoso abito scuro, adatto al suo stato, che voleva apparire di poco prezzo. La sua voce era acuta e parlava alle altre donne come se fossero

tutte immondizie di fronte a lei. Johnny si allontanò il più presto che poté senza apparire villano.

C'erano poi i ragazzi più grandi, i gemelli Hemus, Joel Hackett e Eddie Pangman, che, annoiati, erano scappati fuori di casa e stavano mettendo dei petardi sotto gli zoccoli dei cavalli di Merton Isbel...

Johnny fu molto felice quando il giudice consultò il suo orologio e annunciò sospirando: — È ora!

E così la popolazione di Shinn Corners quasi al completo (i soli che mancavano, fece osservare il giudice a Johnny, erano i rappresentanti delle tre generazioni maschili degli Scott, e Merritt Pangman) uscì dal cancello della casa di zia Fanny Adams e si rovesciò, uomini in testa, donne e bambini alla retroguardia, giù per la Shinn Road, verso il cannone, la bandiera e il monumento ad Asahel che si innalzava sull'angolo occidentale dell'incrocio. Tutti si accomodarono sulle sedie pieghevoli che Burney Hackett e Calvin Waters avevano portato fuori dalla Town Hall e tre file di sedie furono allineate sulla strada, protette da un traffico inesistente mediante alcuni cavalletti su cui erano posti cartelli di segnalazione. Il giudice Shinn salì sul piedestallo del monumento, si tolse il cappello di panama sotto il sole bruciante di luglio e si asciugò la nuca con il fazzoletto. E tutti, anche i bambini, si acquietarono di colpo.

— Cominceremo le cerimonie annuali, al solito modo, con un saluto alla bandiera — annunciò il giudice.

Si voltò e si mise davanti all'asta della bandiera e tutta Shinn Corners si alzò dalle sedie e gli uomini si tolsero il cappello levando il braccio destro. Il giudice guidò il suo villaggio nel ripetere le parole del giuramento di fedeltà al vessillo degli Stati Uniti - nazione una e indivisibile, che garantisce libertà e giustizia per tutti.

Ci fu un rumore di sedie smosse quando tutti tornarono a sedersi e il giudice disse ancora: — E ora renderemo grazie a Dio. Il nostro pastore ci suggerirà la preghiera che innalzeremo.

E Samuel Sheare portò il suo corpo sparuto sul piedestallo: ora non mostrava più il suo sorriso turbato, ma uno sguardo pieno di solenne e grave responsabilità. Chinò la testa e il giudice fece altrettanto e tutti gli astanti imitarono il gesto. E il pastore pronunciò ad alta voce una preghiera, come se finalmente avesse autorità di parlare senza timore. Pregò il Padre Celeste perché conservasse al suo gregge quella libertà che gli aveva concesso, perché mandasse la pioggia così che i raccolti nei campi si moltiplicassero,

perché desse pace ai vecchi, salute agli ammalati e buona volontà a tutti, umili e potenti. Il signor Sheare pregò ancora per la sicurezza del paese, affinché potesse prevalere contro i suoi nemici; pregò perché la saggezza illuminasse il Presidente degli Stati Uniti e i suoi consiglieri; e per la pace di tutto il mondo. E gli abitanti di Shinn Corners mormorarono "Amen" e alzarono ubbidienti il capo mentre il pastore scendeva dal piedestallo per andare a riprendere il suo posto e il suo solito sorriso turbato.

— Judy Scott, che da sola ma con molta dignità rappresenta l'ultimo corso della nostra scuola per il prossimo anno — disse sorridendo il giudice, — leggerà ora la dichiarazione di indipendenza.

E la piccola Judy, la figlia di Mathilda, con le trecce bionde che brillavano al sole e le guance rosse per l'eccitazione, si mosse rigidamente per mettersi accanto al giudice Shinn. Sollevò un rotolo di carta bianca stampata a caratteri blu, piuttosto macchiata e con un orlo rosso intorno. Il plico tremava un po' nelle sue mani e la ragazzina aggrottò la fronte e incominciò gravemente a leggere la dichiarazione di indipendenza, con voce alta e acuta, intercalata qua e là da una nota più stridula...

Johnny volse lo sguardo sui concittadini del giudice. Gli pareva, eccettuata Fanny Adams, di non aver mai visto una accolta di gente più distratta. Le nobili parole della dichiarazione passavano sugli astanti come una tiepida pioggerella primaverile su cumuli di pietre gelide e inerti. Nessuno se ne nutriva e in breve le pietre sarebbero state di nuovo asciutte. Ebbene, perché non sarebbe dovuto essere così? pensò Johnny. Cos'altro erano quelle parole se non inganni d'avvocato, beffe e trabocchetti? E chi mai, se non pochi vecchi, come Lewis Shinn, le ascoltavano ancora?

Notò che quando Judy Scott scese con evidente sollievo dal piedestallo per ricevere l'abbraccio di Elizabeth Sheare e uno sguardo affettuoso, se pur spento e opaco, di sua madre, il giudice Shinn restò in silenzio per un momento come se anche lui fosse stato colpito dalla vacuità di quelle parole.

Dopo di che incominciò il suo discorso.

Esordì rivolgendosi agli astanti come suoi concittadini e assicurò che ricordava chiaramente le cerimonie del villaggio nel giorno dell'indipendenza quando era un ragazzino e che, certo, anche alcuni di loro se le ricordavano. — Il fiume attraversava allora Shinn Corners, tutte le case erano candide come i panni usciti dal bucato del lunedì e c'erano moltissimi vecchi e begli alberi ombrosi. Le strade di campagna erano coperte di polvere e tutte scavate per il continuo passaggio di vetture e vetturette e carri agri-

coli che arrivavano fin qui per le celebrazioni. E la folla, esclusivamente di pura razza di Shinn Corners, dilagava dall'incrocio per tutte le strade, tanti eravamo. Avevamo un corpo musicale per rallegrarci, una banda che suonava gagliardamente della bella musica. La compagnia militare del distretto sparava a salve con i moschetti e avevamo la preghiera, la conferenza e il discorso. Quando mio padre era ragazzo, sparava anche questo cannone e poi si offriva pane e formaggio e ponce a tutti. L'oratore del giorno teneva un discorso entusiasmante sul coraggio con cui i nostri antenati avevano combattuto, sparso il loro sangue ed erano morti per conquistare a noi la libertà e affermava che noi siamo uomini liberi che devono essere sempre pronti a offrire la vita in difesa della libertà. Noi gridavamo, urlavamo e sparavamo i fucili perché eravamo liberi di essere giovani, forti, prosperosi e pieni di speranza, perché non avevamo paura di niente, perché nessuno ci sembrava abbastanza potente da farci paura.

Il giudice rivolse lo sguardo a quelle facce vuote e le facce vuote lo ricambiarono. All'improvviso aggiunse: — E oggi stiamo celebrando ancora una volta il Quattro Luglio, e il fiume che scorreva un tempo attraverso il nostro villaggio noi lo chiamiamo ora la Conca e ce ne serviamo per scaricarvi i rifiuti. Le case che una volta erano bianche, sono ora grigie e sporche e stanno cadendo in rovina. Siamo marci e consunti. Nove bambini frequentano la scuola elementare e tre quella superiore di Comfort. Quattro fattorie lottano con le unghie e con i denti per non cadere nelle mani dello sceriffo. E un vecchio si alza e si mette a cianciare sulla libertà. E voi domandate: "Libertà? Libertà di che cosa? Di diventare ancora più poveri di quanto già non siamo? Di perdere la nostra terra? Libertà di vedere i nostri bambini soffrire la fame? Libertà di andare alla malora o di morire in caverne come talpe o di vedere le nostre ossa consumarsi come candele nell'oscurità?" Queste sono domande alle quali è difficile tener testa, cittadini, ma io sto facendo del mio meglio per dar loro una risposta.

Gli astanti si scossero.

Si agitarono e il giudice prese a parlare del grande conflitto in atto fra il mondo libero e il comunismo, di ciò che in nome della lotta contro di esso stava succedendo alla libertà in America. Parlò di come taluni che tenevano il potere avessero colto l'occasione favorevole per attaccare e per punire coloro i quali nutrivano opinioni diverse dalla loro, cosicché, in quel momento, la possibilità di godere dei vantaggi di una giustizia eguale per tutti era negata a un uomo che la pensasse in maniera differente, non importa quanto leale fosse. Aggiunse che accadeva talvolta che le idee del padre o

della sorella di un tale fossero fatte ricadere su costui. Disse come, nel mondo presente, degli uomini potessero venir accusati di crimini orrendi solo per pure associazioni di idee anche con il più lontano passato; come la parola priva di valore di un traditore confesso fosse ritenuta valida, avesse il peso di un giuramento; come le accuse stessero prendendo sempre di più il posto delle prove e come gli accusati non potessero ribattere interrogando alla loro volta gli accusatori e come spesso non sapessero neppure chi fossero costoro, o, perfino, come stava accadendo con sempre maggiore frequenza, non conoscessero neppure l'esatta natura delle accuse.

— Voi mi chiederete — continuò il giudice agitando le braccia — che cosa abbia a che vedere tutto questo con voi e io ve lo dirò, cittadini: ha tutto a che vedere con voi! Chi vuol essere povero? Nessuno. Ma chi esiterebbe, se dovesse scegliere fra l'essere un uomo libero povero o uno schiavo ricco? Non è meglio perdere la terra, piuttosto che il diritto di pensare con la propria testa? Gli agricoltori che impugnarono i moschetti per combattere le Giubbe Rosse, nascosti dietro gli steccati delle loro fattorie, pensate che prendessero le armi per difendere la loro povertà o la loro indipendenza di pensiero e di azione?

"L'attacco contro l'uomo libero comincia sempre con un attacco alle leggi che proteggono la sua libertà. E come fa il tiranno ad attaccare queste leggi? Per prima cosa dice: 'Mettiamo per un momento le leggi da parte, dato che questa è una situazione di emergenza'. E mentre la famosa emergenza vi vien fatta sventolare davanti agli occhi, vi portano via uno per uno i vostri diritti. Dal momento in cui sarete rimasti senza, non potrete più ottenere giustizia. e, come Sansone, perderete la vostra forza e la vostra virilità e diventerete un essere inerte, capace di pensare e di eseguire solo quello che gli è stato ordinato. È accaduto in questo modo nella Germania nazista. È accaduto nello stesso modo nella Russia sovietica. Avete intenzione di permettere che succeda anche qui?"

Il giudice Shinn si asciugò il viso umido di sudore e gridò: — Non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia se questa non è uguale per tutti. Per coloro che non sono d'accordo con noi e per quelli che hanno le medesime opinioni. Per i poveri e per i ricchi. Per l'uomo dal cognome straniero come per i Cabot e i Lodge. Per il cattolico come per il protestante e per l'ebreo come per il cattolico. Per il negro come per il bianco. Cittadini, queste non sono parole vuote, belle frasi da appendere ricamate in quadretti ai muri dei vostri salotti. Sono la sola arma fra voi e la perdita delle vostre libertà. Lasciate che un uomo venga privato della sua libertà, della sua

proprietà, della sua vita senza un processo legale e la libertà, la proprietà e la vita di tutti saranno in pericolo. Ditelo ai vostri congressisti e ai vostri senatori. Fatevi sentire... finché siete in tempo!

Dopo il canto dell'inno nazionale, quando Peter Berry corse a riaprire il suo negozio e i ragazzi sciamarono urlando a comperare pistole e cartucce e gomma da masticare, mentre i grandi si disperdevano in gruppi chiacchierando a proposito del tempo, dei raccolti e dei prezzi, Johnny prese il giudice sotto braccio, e girando dietro casa Shinn lo condusse nei boschi.

— Mi pare che sia stato un bel discorso, giudice; efficace, per essere un discorso di prammatica, naturalmente — gli disse.

Il giudice Shinn si fermò e lo guardò. — Che cosa ho detto, Johnny, in cui non credi?

— Oh, credo invece. Credo a tutto. — Johnny si strinse nelle spalle. — Ma che ci posso fare? Vuoi una sigaretta?

Il giudice scosse il capo irritato. — Quando un uomo con le corde vocali paralizzate parla a persone cieche come talpe, e sorde come statue di granito, il risultato è un silenzio rimbombante. Camminiamo.

Passeggiarono a lungo nei boschi del giudice. Finalmente il giudice si fermò e si sedette su di un tronco abbattuto. Si asciugò il viso, scacciò le zanzare che ronzavano attorno e disse: — Non so che cosa mi succeda, oggi.

— È la coscienza yankee che si ribella allo sfoggio di oneste emozioni — sorrise Johnny.

— Non voglio dire questo. — Il giudice fece una pausa come se cercasse le parole giuste. — È tutto il giorno che provo una strana sensazione.

— Quale sensazione?

— Ecco, è come se mi fossi svegliato in uno di quei giorni mortalmente plumbei e umidi, in cui l'aria pesa una tonnellata e non ti riesce di respirare.

— Hai fatto di recente una visitina al dottore? — chiese Johnny in tono leggero.

— La settimana scorsa — grugnì il vecchio. — Dice che vivrò fino a cent'anni.

Johnny rimase in silenzio un attimo; poi disse: — Certamente è tutto connesso con Shinn Corners. Mi dici che non vieni qui molto spesso, ormai. La cosa non mi sorprende. Questo posto è insopportabilmente tetro.

— Credi nelle premonizioni, Johnny? — chiese a un tratto il giudice

Shinn.

— Certo che ci credo.

Il giudice si scosse un poco. Si alzò dal ceppo e si tolse di nuovo di tasca il fazzoletto.

— Ho promesso a Mathilda Scott che ti avrei condotto a conoscere Earl. Gesù, se fa caldo!

2

Era lì, incollato contro la parete sottile, nell'oscurità gelida, cercando di guardare attraverso il buco, lottando con il fetore che usciva dal pertugio; niente, niente, si diceva, non è che un ragazzo dell'Oklahoma che a quest'ora dovrebbe baciare la sua ragazza sotto un salice, in una vecchia automobile, vicino a un fiume illuminato dalla luna; e invece loro continuavano a spegnergli sigarette contro il torace e altre parti del corpo e a interrogarlo, a chiedergli che cosa aveva buttato con l'aeroplano sui loro villaggi. E il buco nel muro diventava sempre più grande, più grande finché riempì tutta la stanza e adesso era lui il giovane aviatore che si dibatteva e si torceva come una trota presa all'amo, cercando di evitare quei piccoli fuochi che gli entravano nelle carni, quei fuochi, quei fuochi...

Johnny sbarrò gli occhi.

Era tutto in sudore e la camera era buia.

— Chi è? — chiese.

— Io — rispose la voce del giudice. Il vecchio lo stava punzecchiando con un dito. — Per uno che dorme poco, sei duro da svegliare. Fuori dal letto, Johnny!

— Che ore sono?

— Quasi le cinque. Ci sono cinque chilometri di passeggiata per arrivare allo stagno e i pesci grossi abboccano presto.

Marciarono su per la Shinn Road nella luce dell'alba con i loro arnesi da pesca e tutto il necessario per il campeggio. Il giudice aveva insistito perché stessero fuori tutto il giorno, o almeno fino a quando il cielo minaccioso l'avesse permesso.

— Quando un uomo è vecchio come me — aveva osservato, — mezza giornata è meglio che niente.

Avevano due fucili, uno ciascuno. Li avevano tolti da un cassettone chiuso a chiave nella stanza del giudice dove c'erano alcune spade avvolte in cenci unti per preservarle dalla ruggine in mezzo a scatole di munizioni.

Il vecchio giurista non approvava la caccia come sport e nella sua proprietà aveva dato severe disposizioni per proteggere i fagiani e i cervi. Ma considerava un divertimento sparare ai roditori, alle faine, ai conigli e ad altri animali dannosi. — Finita la pesca ne inseguiremo qualcuno. Sono fitti come mosche, qui. Scendono a valle e fanno razzia nelle fattorie. Chissà che non riusciamo a impallinare qualche volpe. Hanno procurato una quantità di danni quest'anno.

A Johnny, per i conigli, aveva dato una doppietta calibro venti, riservandosi quella che chiamava la sua "canna micidiale". Era un fucile calibro ventidue, costruito, disse ferocemente, apposta per fare un buon lavoretto con quei dannati roditori. Sospirò desiderando che la vecchia Pokey gli trotterellasse alle calcagna. Pocahontas era stato l'ultimo cane da caccia del giudice, una femmina setter dal pelame rosso la cui fotografia, incorniciata con tenera cura, era appesa al muro del suo studio. Johnny ne aveva visto la tomba nel bosco, dietro il garage.

— Pokey e io ce la siamo spassata nei boschi — disse allegramente il giudice.

— A caccia di farfalle, eh? — rise Johnny.

Il vecchio arrossì e borbottò qualche cosa.

Così cominciò la loro giornata, in pace, senza che nulla turbasse il loro piacere se non il cielo coperto. Presero qualche rana per usarla come esca e uscirono sulla barca piatta che il giudice aveva fatto portare allo stagno la settimana prima. Presero dei pesci persico e la pesca fu superiore alle loro aspettative. Poi tirarono la barca in secco e gettarono la turlindana per i lucci e non solo presero lucci in quantità ma anche un paio di grosse trote. Al che il giudice annunciò allegramente l'avvento di una nuova era, perché il Peepers Pond era considerato ormai da anni privo di trote.

— Ho gracchiato qualche scemenza, ieri, a proposito di presentimenti? — chiocciò. — Falso profeta!

Disposero l'accampamento sulla riva del laghetto, arrostirono le trote e ne mangiarono di gusto la carne appetitosa innaffiandola con la birra che avevano messo a rinfrescare nell'acqua e accompagnandola con il pane d'orzo di Millie Pangman. Johnny preparò un caffè forte e il giudice tagliò la deliziosa torta di ribes che zia Fanny aveva mandato la sera prima con Cynthia Hackett. Erano pieni di cibo fino al collo e si sentivano in paradiso.

D'un tratto il giudice disse pigramente: — Non ho nessuna voglia di scoppiare. Al diavolo i roditori. — Distese il mantello e vi si lasciò cadere

come un bambino dopo una scampagnata.

Johnny si sdraiò anche lui sperando di non sognare, almeno quella volta, i soliti diecimila uomini in uniforme gialla che gli sparavano addosso con i fucili russi stretti nelle mani giallastre.

E fu così che la pioggia colse quei due innocenti profondamente addormentati, e li bagnò fino alle ossa prima che avessero il tempo di rimettersi in piedi.

— Le cose vanno come dovevano andare — soffiò affannosamente Johnny. — Non ti ho mai detto che sono un menagramo?

All'orologio del giudice erano le due appena passate. Si rifugiarono sotto un grande faggio, spiando il cielo per scrutarne le intenzioni remote. I boschi intorno allo stagno scricchiolavano e fremevano sotto i fulmini: ne cadde uno a meno di trecento metri da loro.

— Preferisco annegare per la strada che rimanere fulminato sotto una pianta. Andiamocene di qui! — gridò il giudice.

Rovesciarono la barca sul terreno, raccolsero in fretta i loro arnesi e si misero a correre verso la strada.

Avanzavano a fatica contro la cortina d'acqua, cacciandovisi dentro a passo risoluto. Quando furono le due e mezzo, all'orologio del giudice, si trovavano a un chilometro circa dalla cima del colle Holy.

— Ce la facciamo bene — ruggì il vecchio. — Siamo quasi a metà strada. Come ti senti, Johnny?

— Pieno di dolci ricordi! — Non voleva più vedere neanche l'ombra di un pesce. — C'è traffico su questa strada?

— Preghiamo Dio che passi qualcuno.

— Teniamo gli occhi aperti, cerchiamo di scorgere qualunque cosa che abbia ruote. Una motocicletta sarebbe quel che ci vuole in questo momento.

Cinque minuti più tardi, dall'altro lato della strada, avvistarono una figura che procedeva piegata in due sotto la pioggia in direzione opposta alla loro.

— Ohè, laggiù! — gridò Johnny. — Vi godete la nuotata?

L'uomo correva come un cervo. Per un attimo guardò verso di loro mentre la larghezza della strada li separava. Videro un individuo di media altezza dalla corporatura misera, con una faccia grigia come il cielo, una corta barba e due occhi timidi e ardenti al tempo stesso. La pioggia aveva afflosciato la tesa del suo strano cappello verde e gli scendeva a rivoli sul viso. I calzoni neri rattoppati gli si incollavano alle gambe e la leggera giac-

ca di *tweed* con i gomiti di pelle gli pendeva addosso come un sacchetto di carta bagnato. Portava una valigetta nera di materiale scadente che si stava aprendo nelle cuciture: una corda la teneva assieme... Fu un attimo, poi nel bagliore di un lampo lo sconosciuto riprese a correre con le scarpe senza forma, schizzanti acqua.

Bagnati com'erano, Johnny e il giudice si fermarono a osservarlo mentre correva lungo la strada.

— Mi domando chi sia — disse il giudice. — Un forestiero qui intorno.

— Non si deve mai guardare in bocca a un forestiero, dice il proverbio — rispose Johnny.

Ma il giudice continuò a fissare l'uomo che galoppava.

— Direi che è uno straniero — suggerì Johnny stringendosi nelle spalle. — O di recente discendenza straniera. Non avrebbe mai potuto comprarsi quel cappello di feltro verde negli Stati Uniti.

— Probabilmente è un girovago che si dirige verso Cudbury in cerca di lavoro presso qualche mulino. Perché pensi che corra così, Johnny?

— Un improvviso ricordo del paese natale o della polizia del popolo, senza dubbio. Non dimenticarti che siamo armati.

— Buon Dio! — E il giudice spostò il suo fucile con un movimento inconscio. — Spero che quel povero diavolo trovi chi gli dia un passaggio.

— Spera di trovarlo tu, giudice, e già che ci sei, metti una buona parola anche per me.

Circa un minuto dopo un'auto grigia e sconquassata li raggiunse alle spalle, spruzzando acqua come un motoscafo. I due uomini si voltarono gridando, ma la macchina correva a più di sessanta chilometri all'ora e prima che potessero aprir bocca li aveva già oltrepassati ed era scomparsa dietro la collina. Rimasero lì, avviliti, nello schiaffo d'acqua sollevato dal passaggio dell'automezzo.

— Era la macchina di Burney Hackett — ringhiò il giudice. — Maledetta la sua faccia senza mento. Non ci ha neanche visti.

— Coraggio, Vostro Onore. Mancano solo un paio di chilometri alla mèta.

— Potremmo fermarci alla capanna di Hosey Lemmon — disse il giudice in tono dubbioso. — È lassù in cima alla collina, nei boschi fuori della strada.

— No, grazie. Sono saturato in proposito. Ne ho avuto abbastanza di sporche capanne per un bel pezzo. Io decido per la tua casa e per un asciugamano pulito.

Quando ebbero raggiunto la sommità della collina, il giudice esclamò: — Ecco là il vecchio Lemmon che si dirige a piedi verso casa.

— Un altro pioniere — borbottò Johnny. — Non ha un'automobile o un triciclo?

— Hosey? Santo Cielo, no! — Il giudice Shinn aggrottò le sopracciglia. — Ma che cosa è tornato a fare quassù? Lavora dagli Scott, adesso.

— Naturalmente preferisce le altezze!

Il giudice lanciò un grido di richiamo verso l'eremita dalla barba bianca, ma anche se Lemmon sentì, non vi fece caso e scomparve nella capanna, una baracca decrepita con il tetto malandato coperto di carta catramata e con un tubo di stufa arrugginito in funzione di camino. Non incontrarono più né una macchina né un essere umano. Alle tre arrivarono alla casa del giudice come due naufraghi a una spiaggia provvidenziale. Si svestirono, fecero una doccia e indossarono abiti puliti e asciutti, rapidamente, come se avessero avuto il diavolo alle calcagna. Alle tre e un quarto, mentre sedevano nel soggiorno del giudice con un bicchiere di Cinzano davanti e degli stracci per pulire i fucili, il telefono suonò due volte e il giudice disse sospirando: — Questa non la considero una gentilezza da parte dei miei vicini. — Rispose alla chiamata e la voce di Burney Hackett, ancora più nasale e incomprensibile di quanto il giudice l'avesse mai udita, annunciò, con incredulo e doloroso sbalordimento del suo interlocutore, che era appena salito a casa Adams e che aveva trovato zia Fanny distesa sul pavimento dello studio, morta.

— Zia Fanny? — gridò il giudice Shinn. — Che cos'hai detto, Burney, che zia Fanny è morta?

Johnny depose il bicchiere.

Il giudice appese il ricevitore e si mosse barcollando verso di lui.

— Cuore? — gli chiese Johnny desiderando di poter guardare da un'altra parte.

— Cervello — balbettò il giudice. — Dov'è il mio fucile? Burney Hackett ha detto cervello. È tutto sparso sul suo camiciotto. Dov'è il mio fucile?

Camminarono nell'acqua su per il sentiero che portava all'ingresso principale di casa Adams. Ma la porta non si apriva. Il giudice Shinn fece risuonare il battente d'ottone, picchiandolo energicamente.

— Burney! Sono io, Lewis Shinn.

— Ho chiuso a chiave, giudice — disse la voce di Burney Hackett. —

Girate dalla parte della cucina.

Corsero al lato orientale della casa. Sulla porta della cucina, spalancata alla pioggia, stava la guardia Hackett, pallidissimo, il fondo della pelle giallastro. L'acqua correva nel lavandino accanto alla porta: probabilmente se ne era appena servito. Vedendoli andò a chiudere il rubinetto e disse: — Entrate.

C'era una pozzanghera d'acqua fangosa al di là della soglia e le impronte dei grossi piedi di Hackett erano sparse dappertutto sul pavimento di linoleum.

La cucina era piccola ma moderna, con una stufa elettrica, un massiccio frigorifero e un apparecchio per l'eliminazione dei rifiuti sotto il lavello. Sul tavolo c'era un vassoio con del cibo consumato a metà, prosciutto cotto e insalata di patate, un pezzo di torta, un boccale di latte e un bicchiere pulito.

Sulla parete opposta all'uscio d'ingresso si apriva una porta a battenti e il giudice vi si diresse lentamente.

— Lascia che vada io — disse Johnny. — Ci sono abituato.

— No.

Il vecchio spinse il battente da un lato. Rimase a lungo in silenzio. Poi si schiarì la gola ed entrò nella stanza seguito da Johnny. Alle loro spalle, sul tavolo di cucina, il telefono gracchiava mentre la guardia Hackett chiedeva stizzosamente un numero all'apparecchio.

Lo studio di zia Fanny era un locale quasi perfettamente quadrato. Nelle pareti esterne, che guardavano verso nord e ovest, si aprivano due larghissimi finestroni. Quello a nord dava sul campo di granoturco di Merton Isbel e quello a ovest, dopo il muro di cinta, sulla chiesa e sul cimitero. Il campo di granoturco si stendeva fino alla linea piatta dell'orizzonte.

Zia Fanny sembrava molto piccola, distesa immobile per terra, poco più di un fascio di ossa rinsecchite coperte da un camiciotto imbrattato. Rivoletti di sangue si raggrumavano già nelle rughe del viso assumendo il colore del fango e la sua mano con le vene bluastre a fior di pelle, come una mappa in rilievo dei suoi novantun anni, teneva ancora stretto un pennello, come se almeno questo non le potesse venir strappato. Le vecchie dita raggrinzite sembravano in pace. Sul cavalletto, dietro zia Fanny, era posato un dipinto. La tavolozza macchiettava di allegri colori il pavimento dove era caduta, accanto alla finestra.

Johnny andò in cucina. Tolse un asciugamano pulito dalla scansia sopra il lavello e ritornò nello studio. Burney Hackett depose la cornetta e lo se-

guì.

Johnny coprì delicatamente col panno la testa e il viso di zia Fanny.

— Le due e tredici — disse il giudice. — Ricordati quest'ora. Ricordatela. — E si voltò verso il camino annerito dal fumo, che stava sulla parete di fronte alla finestra nord, con l'aria di studiarlo.

Johnny si chinò. L'arma usata per il delitto giaceva sul pavimento, poco distante dal cadavere. Era un attizzatoio lungo e pesante, di ferro scuro, consumato dal fuoco e incrostato dal fumo. Generazioni di persone se ne erano servite. Il sangue che lo macchiava era già quasi asciutto.

— Questo attizzatoio appartiene al camino? — chiese Johnny.

— Sì — rispose il giudice voltandogli le spalle. — Sì, certo. Lo forgiò Thomas Adams, suo nonno, in una fucina che sorgeva una volta su questa proprietà. Il passato! Non ha potuto staccarsi dal passato neppure nella morte.

E chi lo può? pensò Johnny.

— Anche questa stanza. In origine era la cucina ed è vecchia quanto la casa. Quando Girshom morì e lei cominciò a dipingere, aprì il lato est, vi fece costruire la piccola cucina moderna e trasformò quella vecchia in uno studio. Abbatté i muri a nord e a ovest per avere più luce, fece fare un nuovo pavimento e dei ripostigli... Ma il vecchio camino lo lasciò intatto. Diceva che non avrebbe potuto vivere senza. — Il giudice Shinn rise amaramente. — Invece, l'ha uccisa.

— Due e tredici — osservò Burney Hackett.

— Lo so, guardia — gli disse gentilmente Johnny. — Non avete toccato l'orologio per caso?

— No di certo. — Il tono di Hackett era sostenuto.

L'antico orologio a medaglione, appeso alla catena d'oro che Johnny aveva notato il giorno prima, cingeva ancora il collo della morta. Ma era morto anch'esso. Un colpo violento e selvaggio che aveva mancato la testa, era calato sulla parte anteriore del corpo, rompendo il cammeo del medaglione e facendone saltare il coperchio, così che la piccola scatola ora si vedeva aperta e il quadrante schiacciato e immobile pareva fissare, con i sottili numeri romani, il momento dell'eternità. Due e tredici, indicava. Tredici minuti dopo le due del pomeriggio di sabato, giorno cinque di luglio.

Un segno di fuliggine, lasciato dalla punta dell'attizzatoio sulla cassa infranta dell'orologio, spiccava chiaro come una crocetta su un calendario.

Johnny si levò in piedi.

— Come l'hai trovata, Burney? — Il giudice Shinn si era voltato, la lunga faccia da yankee indurita contro tutto il mondo o forse contro se stesso.

— Era un pezzo che stavo dietro a zia Fanny, per convincerla ad assicurare convenientemente i suoi quadri. E Lyman Hinchley le aveva scritto per via della assicurazione contro gli incendi per la casa e i mobili, ma la cifra non era sufficiente per coprire anche tutti i quadri che aveva in giro. Ce ne sono più di cento in quel ripostiglio dalla porta scorrevole e valgono una fortuna. Ieri al ricevimento sono finalmente riuscito a convincerla a lasciarmi assicurare i suoi quadri per il loro valore commerciale. Così oggi sono corso a Cudbury, da Lyman Hinchley, per farmi dare il prospetto aggiornato di una assicurazione comprendente le varie voci che interessavano zia Fanny. Mi sono fatto dare anche tutti i dati e sono tornato qui per sottoporglieli. Ed è così che l'ho trovata: giaceva a terra, proprio come la vedete adesso.

— Che ore erano, Burney?

— Un minuto o due prima che vi telefonassi, giudice.

— Sarebbe bene che chiamassimo il magistrato inquirente di Cudbury.

— Non c'è bisogno di chiamarlo — disse in fretta Burney Hackett. — Mentre vi aspettavo, ho telefonato al dottor Cushman di Comfort.

— Ma Cushman è solo il sostituto del magistrato inquirente per Comfort, Burney — insisté pazientemente il giudice. — Questa è una morte per assassinio e quindi cade direttamente sotto la giurisdizione del magistrato inquirente della contea. Cushman non avrà fatto altro, a sua volta, che telefonare a Cudbury a Barnwell.

— Cushman non chiamerà nessuno — assicurò Hackett. — Non gli ho detto altro che di venir qui subito.

— Perché non gli avete spiegato ciò che è accaduto, in nome del cielo? — Il giudice era esasperato.

— Perché non mi è neanche venuto in mente. — Il profilo sfuggente di Hackett si protese in avanti.

Il giudice lo guardò e mentre il suo sguardo era fisso su di lui, un urlo lamentoso lacerò l'aria e si fece sempre più acuto finché riempì tutta la casa.

Era la sirena della caserma dei pompieri del villaggio.

— Chi l'ha fatta suonare?

— Ho telefonato adesso a Peter Berry perché mandasse Calvin Waters alla caserma. Così verranno lutti.

— Certo che verranno. — Il giudice si diresse rapidamente verso la por-

ta della cucina. — Per favore, Burney... — L'uomo dal mento sfuggente non si mosse. — Burney, levati dai piedi. Devo telefonare alla polizia, allo sceriffo...

— Non è necessario, giudice — disse Hackett.

— Li hai già chiamati?

— No.

— Burn Hackett, non esasperarmi! — esclamò il giudice. — Non sono proprio in vena di aver pazienza, oggi. Questo è un caso di assassinio. E le competenti autorità...

— Sono io l'autorità competente a Shinn Corners, giudice. Non è forse vero? Sono la guardia regolarmente eletta e la legge stabilisce che io *posso* chiamare lo sceriffo in mio aiuto, *quando* è necessario. E ora, secondo me, non è necessario. Non appena avrò raccolto i miei uomini ci metteremo in caccia dell'assassino.

— Ma la formazione di una squadra di forza pubblica è di pertinenza di... — Il giudice Shinn s'interruppe. — A caccia di chi vuoi andare, Burney? Sai già di chi si tratta? Che cosa nascondi?

Hackett strizzò gli occhi. — Non nascondo niente, giudice. Prue Plummer mi ha telefonato un attimo dopo che avevo parlato con voi dicendomi che aveva scambiato i vostri due colpi di campanello per i tre colpi con cui si è soliti chiamarla. A ogni modo ha ascoltato la comunicazione. Bene, Prue aveva qualche cosa da raccontarmi prima di incominciare a telefonare diffondendo la notizia per tutto il villaggio. Ha detto che un vagabondo aveva bussato alla porta d'ingresso sul retro della sua casa verso le due meno un quarto. Un forestiero dalla faccia poco raccomandabile che parlava un inglese stentato. Prue non è riuscita a capirlo perfettamente, ma si è immaginata che cercasse lavoro nelle fattorie e l'ha mandato al diavolo. Ma qui sta il punto. — Hackett si schiarì la gola. — Prue dice di aver visto il vagabondo andare su per la Shinn Road e girare dietro alla casa di zia Fanny.

— Un vagabondo? — ripeté il giudice.

Gettò uno sguardo a Johnny, che era voltato e guardava fuori dalla finestra nord, verso il granaio, il capanno di zia Fanny e il campo di granoturco di Isbel, giù in fondo.

— Un vagabondo — assentì Burney Hackett. — Non c'è nessuno a Shinn Corners che avrebbe avuto il fegato di massacrare zia Fanny Adams. Lo sapete benissimo, giudice. È stato quel vagabondo a ucciderla, ma per fortuna non può essere andato lontano, a piedi, sotto questo diluvio.

— Un vagabondo — disse ancora una volta il giudice.

L'urlo della sirena si spense tramutandosi in una specie di miagolio e lasciandosi dietro una scia di silenzio. Presto nel giardino e sulla strada vi fu una grande confusione: movimento di passi in cucina, cigolio della porta a battenti e occhi che si insinuavano per guardare.

Il giudice Shinn spinse di colpo la porta e passò in cucina seguito da Burney Hackett. Johnny udì mormorii indistinti e irritati di donne e la voce del vecchio giurista che diceva qualche cosa in tono gentile.

La pioggia continuava a cadere a scrosci, in lunghi fili argentei, formando una fitta cortina al di là della finestra oltre la quale il granoturco si piegava ondeggiando nei campi. L'acqua diluviava nel granaio, nel cortile posteriore e sul tetto a punta del piccolo capanno attiguo al granaio. Era un casotto a due ingressi aperto sul davanti e sul dietro. Johnny poteva vedere, attraverso le aperture, il muro di pietre del campo di Merton Isbel, come se il capanno fosse stato una cornice.

Si voltò e si avvicinò al quadro sul cavalletto.

Zia Fanny aveva saputo cogliere, nel suo stile semplice e meticoloso, lo sdegno violento della natura. Il granaio gocciolante, il capanno vuoto, i sassi del muricciolo, gli alti fusti scuri e avvizziti, le lapidi coperte di muschio nell'angolo del cimitero, sotto un cielo lacerato e sanguinante.

Johnny abbassò lo sguardo sulle povere ossa contorte; si ricordò della faccia livida, degli occhi timidi eppure ardenti, del cappello di feltro verde, della borsa legata con la corda, delle scarpe sguazzanti nell'acqua ai piedi dell'uomo che correva sotto il diluvio... e pensò: Tu eri una grandissima artista e una vecchia meravigliosa e non c'è più senso nella tua morte che nella mia vita.

Entrarono il giudice e Samuel Sheare, tenendo in mezzo a loro un uomo dallo sguardo fisso e atono. Il giudice disse, col suo tono di voce più gentile: — Mi spiace, Ferriss, che la morte l'abbia sorpresa così. — L'uomo chiuse gli occhi e si voltò.

Quando il signor Sheare ebbe detto con tono smarrito: "Non dobbiamo, non dobbiamo giudicare in anticipo. Nostro Signore era il più misero dei poveri. E dovremmo far ricadere un simile delitto sul capo di un uomo, solo perché è costretto a mendicare il pane e a camminare sotto la pioggia?" il pronipote di zia Fanny Adams alzò la testa e chiese: — Camminare sotto la pioggia? Chi?

L'avevano condotto fuori dallo studio e fatto entrare nella lucente sala da

pranzo di Fanny Adams. C'erano Elizabeth Sheare e Prue Plurnmer nella stanza e quest'ultima accarezzava con paziente cupidigia la maniglia che dava nella camera della morta. La domanda di Ferriss Adams le fece appuntire le labbra e Prue Plummer raccontò in tono vibrato dell'uomo venuto a cercare da mangiare alla sua porta di servizio.

— Ho visto un vagabondo — dichiarò Adams.

— Dove? — chiese Hackett.

Il signor Sheare parlò improvvisamente: — Vi prego di ricordare sempre che siete cristiani. Io vado a vegliare il cadavere. — Entrò nello studio e sua moglie, un donnone dalla corporatura massiccia, si sedette in un angolo.

— L'ho visto quel vagabondo! — ripeté Adams alzando la voce. Ferriss Adams era un uomo d'affari. Alto, vivace, dai radi capelli bruni e dalle guance rosee e bitorzolute accuratamente rasate. — Stavo giusto venendo qui da Cudbury per fare una visita a zia Fanny quando ho sorpassato un uomo sulla strada... Signorina Plummer, che aspetto aveva quel vagabondo di cui ci avete parlato?

— Portava calzoni scuri — rispose Prue Plummer schioccando la lingua, — una vecchia giacca leggera di *tweed* e una valigetta da poco prezzo legata con una corda.

— È lui! L'ho incontrato solo pochi minuti fa! Che ore sono? Deve essere ancora nei dintorni.

— Prendetela con calma, signor Adams — intervenne Burney Hackett. — Dove l'avete visto, questo tale?

— Sono arrivato qui verso le tre e mezzo e l'ho quindi sorpassato qualche minuto prima — gridò Adams. — Ci siamo incontrati dall'altro lato del Peepers Pond, dalla parte di Cudbury, a circa un chilometro di lì, credo. Camminava in direzione di Cudbury. Mi pareva che si comportasse stranamente! È saltato nei cespugli quando ha visto arrivare la macchina.

— Meno di sei chilometri da qui. Sono le tre e trentacinque... dite che l'avete incontrato dieci o dodici minuti fa... — rifletté Hackett con deliberazione. — Non può aver percorso molto più di mezzo chilometro da quando l'avete visto. La vostra macchina è fuori, signor Adams?

— Sì.

— Io devo star qui a raccogliere i miei uomini e ad assicurarmi che tutti tengano la bocca chiusa. Giudice, delego voi, il signor Shinn e il signor Adams a dar inizio alla caccia a questo vagabondo. Probabilmente è pericoloso, ma avete dei fucili. Non usateli a meno che non sia necessario. A-

vete abbastanza benzina nel serbatoio, signor Adams?

— Ho fatto il pieno stamattina, grazie a Dio.

— Non tarderemo più di cinque o dieci minuti — disse ancora la guardia Hackett. — Buona caccia. Si trovarono cosi nel vecchio coupé di Ferriss Adams, che sferragliò precipitosamente su per la collina, sotto la pioggia. Johnny e il giudice ballonzolavano nella vettura tenendosi stretti accanto i fucili.

— Spero che il tergicristallo regga — disse con ansia Adams. — Credete che il vagabondo sia armato?

— Non preoccuparti, Ferriss — gli rispose il giudice. — Abbiamo un cacciatore d'uomini con noi. Arrivato fresco fresco dalla guerra.

— Il signor Shinn? Ah, Corea. Mai ammazzato nessuno, signor Shinn?

— Certo — disse Johnny.

Non appena lo videro, capirono che era lo stesso uomo. Andava avanti a balzi sulla strada trasformata in un fiume, a passo veloce, con la valigetta legata dalla corda che gli batteva contro le ginocchia tutte le volte che la spostava da una mano all'altra. Il suo ridicolo cappello di feltro era ormai ridotto a una specie di cappuccio che gli calava sulle orecchie. Camminava guardando indietro.

— È lui! — urlò Ferriss Adams. Cacciò la testa fuori dalla macchina, suonando il clacson al l'impazzata. — Fermo! in nome della legge, fermatevi!

L'uomo uscì dalla strada sul lato destro e scomparve.

— Sta scappando! — strillò l'avvocato. — Sparate, signor Shinn!

— Sì, signore — disse Johnny, senza però fare un gesto. La testa sfracellata di zia Fanny cominciava già a svanire davanti ai suoi occhi, faceva ormai parte dei mondo dei ricordi, dei sogni. Tutto quello che vedeva ora era un uomo vivo che correva per rimanere in vita.

— Sparare dove, idiota? — gridò il giudice. — Ferma la macchina, Ferriss, non puoi guidare in quel fango. È una palude!

— Non mi deve scappare — grugnì Adams, dandosi da fare con il volante. — Dite, non è una strada di campagna quella? Forse...

— Non fare lo scemo, ragazzo! — ruggì il giudice. — Fin dove vuoi condurci?

Ma il coupé di Ferriss Adams era già sprofondato nel fango con le ruote cigolanti per lo sforzo.

Proseguirono slittando e sobbalzando dietro l'uomo che fuggiva. Il vaga-

bondo era stato obbligato a risalire sulla strada; pareva che i pochi secondi in cui aveva arrancato con l'acqua melmosa che gli giungeva fino alle ginocchia fossero bastati per fargli sembrare la strada, con i suoi dieci centimetri di fango, una pista per le corse. Correva curvo, spostandosi da una parte all'altra, zigzagando, piegandosi come se a ogni istante si aspettasse di ricevere delle pallottole nella schiena. La valigetta la teneva ora sotto braccio.

I suoi inseguitori si trovavano nell'area paludosa a circa sette chilometri da Shinn Corners, lontano parecchio quindi dal Peepers Pond. La zona era costellata di cartelli di richiamo che avvisavano di tenersi lontano dagli acquitrini; due ore di fitta pioggia continua non avevano aggiunto niente al suo fascino.

Un'ondata di nebbia avvolse il paesaggio facendo esplodere Ferriss Adams.

— Lo stiamo perdendo, in questa zuppa, con questi vapori che si alzano. Dobbiamo dargli la caccia a piedi...

— Un momento, Ferriss. — Il giudice scrutava in avanti, maneggiando nervosamente il fucile. — Attento! Ferma la macchina!

I freni stridettero. Il coupé fece un balzo e si arrestò. Adams scese guardando con sguardo truce davanti a sé. La macchina si era fermata sul ciglio di una striscia di palude scura e melmosa. Adams afferrò un grosso sasso e lo lasciò cadere nel fango. Il sasso sprofondò scomparendo immediatamente. La superficie color caffè si agitò come se fosse stata viva.

— La palude — imprecò ancora Adams. — L'abbiamo perduto.

La pioggia li sferzava senza pietà. Erano come avvolti da un nembo di spruzzi, da una cortina da cui cercavano di spingere fuori lo sguardo.

— Non può essere andato lontano — disse Johnny.

— Eccolo là! — gridò Adams. — Fermo! Fermo o spariamo!

Il fuggiasco stava guadando freneticamente la melma che gli arrivava fino al ginocchio, a una quarantina di metri da loro.

— Signor Shinn, giudice, sparate, o datemi un fucile...

Johnny spinse da una parte l'uomo che sembrava invasato. Il giudice lo guardava con curiosità.

— Fermatevi — gridò Johnny. — Fermatevi e non vi faremo niente.

L'uomo mosse un passo avanti sollevando acqua con le braccia e con le gambe.

— Perché non sparate? — Adams sferrò un pugno a Johnny.

Johnny alzò il fucile e fece fuoco. Alle sparo, il fuggiasco ebbe un balzo

convulso e cadde.

— L'avete colpito, l'avete colpito! — strillò l'avvocato.

— Gli ho sparato sopra la testa. Alzatevi, voi, laggiù! — gridò Johnny.

— Forse è svenuto per lo spavento — disse il giudice. — Oh, eccolo che scappa.

L'uomo balzò in piedi e si guardò in giro. Aveva perso la valigia e il cappello. Si abbassò e corse a rintanarsi dietro a una grossa quercia di palude. Quando i suoi inseguitori raggiunsero l'albero, era svanito.

Gli uomini si mossero tutti insieme, lanciando richiami e sparando qualche colpo in aria. Ma il vagabondo era sparito come se la palude l'avesse ingoiato.

Per precauzione, ritornarono sulla carreggiata.

— Dovevate spararglì a una gamba — disse Ferriss Adams con calore. — Io l'avrei fatto senz'altro, se avessi avuto in mano un fucile!

— Sono contento che tu non l'abbia avuto, allora, Ferriss — disse il giudice. — Tanto, non se ne può andare.

— Non se ne è già andato, forse?

— Non si allontanerà molto, te lo garantisco. Se rimane nella palude è imbottigliato. Se si sposta sulla strada principale la sua cattura è questione di minuti. Buraey Hackelt e gli altri dovrebbero essere per via, ormai. Che cosa c'è, Johnny?

Johnny toccò il gomito dei giudice. — Guarda.

Si trovavano di nuovo sui limite estremo della carreggiata. Ma il coupé di Adams non era più sull'orlo della palude. Stava scivolando lentamente nel pantano. Mentre gli uomini guardavano, si fermò.

Era tutto sommerso, tranne la parte superiore del tettuccio.

— La mia macchina — gemette Ferriss Adams.

Johnny indicò una fila di piccoli buchi ovali che si aprivano nel fango fra i solchi della vettura e che finivano sul ciglio della palude.

— Le sue orme. Ha allentato il freno ed ha spinto la macchina nella palude. Deve essere tornato indietro e aver visto il coupé e forse ha pensato di aver maggiori possibilità di fuga se appiedava anche noi. Una scalogna nera, signor Adams.

— Sono spiacente, Ferriss — disse il giudice. — È meglio tornare sulla strada principale e aspettare le altre macchine in arrivo.

— Datemi il vostro fucile! — esclamò l'avvocato,

— No, Ferriss. Vogliamo catturare quell'uomo vivo, e spingere una

macchina in una palude non è un delitto da punire con la morte.

— È un assassino, giudice!

— Non lo sappiamo ancora. Tutto quello che sappiamo è che è stato visto girare dietro la porta della cucina di tua zia circa venti minuti prima che lei fosse uccisa.

— Non è una prova, questa? — ringhiò Adams.

— Sei avvocato, Ferriss, e sai bene che una cosa simile non costituisce per nulla una prova.

— Quello che so è che voglio prendere quei vagabondo, quell'assassino, vivo o morto.

— Stiamo perdendo tempo — disse Johnny. — Adesso che ci ha privato della macchina, quell'uomo si arrischierà a salire sulla strada principale. Sarebbe meglio che ci muovessimo.

Corsero indietro, lungo la carreggiata fangosa, con Ferriss Adams che procedeva in testa silenzioso e pallido. Johnny e il giudice non si scambiarono neanche uno sguardo.

Improvvisamente udirono un suono confuso di voci, il rumore di una zuffa e la risata di un uomo. Adams si mise a correre.

— L'hanno preso!

Uscirono sulla strada maestra. Il motocarro di Hube Hemus e il camion di Orville Pangman la bloccavano. Il fuggiasco stava disteso sul dorso sotto un groviglio di mani e di gambe che lo colpivano e che appartenevano ai gemelli Hemus, a Eddie Pangman. Joel Hackett e Drakeley Scott. Disposti in uno stretto circolo, intorno ai ragazzi, vi erano Hube Heraus, la guardia Hackett, Orville Pangman, il vecchio Merton Isbel e il corpulento Peter Berry. Mentre i tre uomini cercavano di farsi largo, le braccia si fermarono. I due Hemus fecero alzare in piedi con violenza la loro vittima e la mandarono a sbattere contro un fianco del camion di Orville Pangman.

— Alza le tue sudice mani sopra la testa! — gli intimò con voce rauca Eddie Pangman, puntando la bocca del fucile contro il ventre dell'uomo. Le braccia tremanti si alzarono.

Tommy Hemus fece una smorfia e gli sferrò un calcio nell'inguine. Il malcapitato si abbatté con un gemito premendosi le mani sull'addome. Dave Hemus lo tirò su e lo spinse ancora contro il camion. Le gambe dell'uomo sussultavano nello sforzo spasmodico di reggersi in piedi.

Johnny Shinn sentì che qualcosa gli si agitava dentro, nel suo intimo. Era la superstite, tenace radice di una collera istintiva che credeva per sempre perduta. E quel qualcosa dilagò lentamente fino a comprendere la

testa della vecchia zia Fanny, come se la povera testa sfracellata della donna e le gambe tremanti del fuggiasco facessero parte di un unico corpo martoriato.

Si sentì la mano del giudice sul braccio e abbassò gli occhi con meraviglia. Il suo dito era posato sui grilletto deL fucile e il fucile stava spostandosi all'altezza della fibbia della cintura di Tommy Hemus.

Johnny abbassò in fretta l'arma.

Era difficile riconoscere in quell'uomo fradicio, infangato, sporco di sangue e rantolante, il viandante che Johnny ed il giudice avevano incontrato all'inizio del pomeriggio, sulla strada sotto il diluvio. Ciocche sudice e madide di capelli biondi gli ricadevano sugli occhi; la giacca e i pantaloni erano strappati in una dozzina di punti; le spine gli avevano graffiato le mani e il viso, e dalla bocca gli usciva un rivoletto di sangue nel punto in cui un pugno gli aveva fatto cadere un dente. Roteava smarrito gli occhi nell'orbita come un cane spaventato.

— Ci avete spinto questa carogna proprio sotto il naso — disse Burney Hackett.

— Abbiamo visto le impronte della macchina dove avete voltato verso la palude — aggiunse il corpulento Orville Pangman — e poi abbiamo udito gli spari.

— Ci siamo disposti in ordine sparso lungo la strada e l'abbiamo presto in trappola — ansimò Peter Berry. — Una caccia emozionante.

Il vecchio Merton Isbel disse soltanto: — Pezzo di sterco, sporco rifiuto di bastardo.

— Mettetegli le manette, signor Hackett — disse Eddie Pangman, mentre le sue mani rosse da ragazzo si serravano e si aprivano macchinalmente sulla canna del fucile.

— Macché, papà non ha le manette — dichiarò con disgusto il grosso Joel Hackett. — Non te l'avevo sempre detto che avresti dovuto procurarti delle manette, papà? Lo sanno tutti che un poliziotto deve averne almeno un paio.

— Tieni la lingua a posto! — protestò la guardia Hackett.

— Una guardia senza manette...

Tommy Hemus lasciò cadere le parole con noncuranza: — Tanto, non scapperà più.

E Dave Hemus aggiunse, succhiandosi una nocca spelata: — Non ci si proverà neanche.

Hubert Hemus si rivolse ai suoi figli: — Zitti, voi.

Drakeley Scott non apriva bocca. Il ragazzino dalle spalle esili guardava con passione, quasi con avidità, il fuggiasco che si dibatteva.

— Era armato? — domandò ii giudice Shinn.

— No — rispose Hackett. — Ma avrei preferito che lo fosse.

Ferriss Adams si avvicinò all'uomo e lo considerò da capo a piedi. — Ha parlato? — domandò seccamente.

— Ha borbottato qualcosa — disse Peter Berry.

— Provate voi a interrogarlo, signor Adams.

— L'hai uccisa tu, non è vero? — chiese Ferriss Adams.

L'uomo non apri bocca.

— Non è vero che l'hai uccisa? — urlò l'avvocato.

— Non sai parlare, maledetto? Tutto quello che occorre è un sì o un no!

Il fuggiasco continuava a roteare gli occhi nell'orbita.

— Ferriss — disse il giudice Shinn.

Adams aspirò una boccata d'aria e si tirò indietro. — E inoltre — disse irosamente, — hai mandato la mia macchina a finire nella palude. Come faccio a tirarla fuori, adesso? Non vuoi parlare neanche di questo, eh?

— La vostra automobile è nella palude? — chiese con sollecitudine Peter Berry. — È una vergogna, signor Adams. Se volete posso darle un'occhiata...

— Non adesso — disse Hube Hemus. Il prigioniero non si era mosso di un passo. — Burney, mettigli la cavezza.

— Un momento! — esclamò il giudice. — Cosa avete intenzione di fare?

— Dobbiamo assicurarci che il prigioniero non scappi, giudice — disse la guardia. — Abbiamo portato una cavezza piccola. Dovrebbe andargli bene. — Hackett fece scivolare una cavezza infangata sulla testa del fuggiasco. L'uomo cadde sulle ginocchia mentre gli occhi gli giravano nelle orbite finché se ne vide solo il bianco.

— Crede che vogliamo impiccarlo o fucilarlo — esclamò il giudice Shinn. — Non vedete che quest'uomo è ridotto all'ultimo stadio del terrore? Per non parlare di quel che soffre. Levagli subito questa porcheria di dosso, Burney.

— Nessuno ha intenzione di fargli del male, giudice. — La guardia strinse il collare e lo allacciò con la fibbia. — Nessuno sta per fucilarti, assassino. Non per il momento, almeno.

Fece schioccare una specie di guinzaglio legato all'anello della cavezza. — Ecco fatto — disse. — E adesso prova a venirne fuori.

Passandogli sul naso, la cavezza conferiva all'uomo un ridicolo aspetto di animale prigioniero. Evidentemente quell'aggeggio gli dava un gran fastidio e il disgraziato lo afferrò saldamente con le mani sbucciate.

— È meglio legargli anche le mani — disse Hube Hemus. — Dave, Tommy, tenetelo fermo. C'è nessuno che abbia una corda?

— Ce n'è una sotto il sedile del camion, Eddie — disse Orville Pangman a suo figlio.

I gemelli Hemus afferrarono le braccia dell'uomo tirando uno da una parte e l'altro dall'altra. Il poveretto smise di dibattersi. Eddie Pangman si avanzò portando un pezzo di corda catramata. Suo padre gliela tolse di mano. I gemelli unirono i polsi del prigioniero dietro la schiena e il grosso agricoltore li legò stretti.

Il giudice Shinn mosse un passo avanti.

— Ora è a posto — disse educatamente il vecchio Hemus. — Orville, lo porterò io sulla mia macchina con Tommy e Dave. Può venirgli voglia di saltar giù da un camion scoperto. Burney mettilo in piedi.

— Tirati su, in piedi. — Burney, tirò la corda, ma l'uomo inginocchiato oppose resistenza. — Nessuno ha intenzione di farti niente. Su, su, in piedi.

— Vi dispiacerebbe aspettare un minuto? — intervenne Johnny.

Tutti lo guardarono.

Si avvicinò all'uomo rannicchiato, meravigliandosi del suo ardire. Cominciava a venirgli il mal di testa.

— La signorina Plummer ha detto che quest'uomo parlava con un accento straniero. Forse non capisce perfettamente l'inglese. — Si piegò sul prigioniero. — Capisci quello che sto dicendo?

Le labbra ammaccate si mossero, ma gli occhi rimasero chiusi.

— Che cosa è accaduto? — gli chiese Johnny. Le labbra continuarono a muoversi lentamente. Johnny si rizzò. — Si direbbe russo, o polacco.

— Ve l'ho detto che borbottava! — esclamò trionfalmente Peter Berry.

— Scommetto che è una spia comunista — ghignò Tommy Hemus.

— Che cosa dice, signor Shinn? — domandò Joel Hackett.

— La mia impressione è che stia pregando — rispose Johnny,

— Allora non può essere un comunista — notò Eddie Pangman. — l comunisti non pregano.

— Questo è vero — osservò Dave Hemus. — Quei fetenti non credono in Dio.

— Alcuni di loro ci credono — ghignò Joel Hackett. — È tutta propa-

ganda.

— Che ti succede, Drake — disse Tommy Hemus, — sei diventato filo-comunista?

— Chiudi il tuo becco maledetto! — e il giovane Scott protese i piccoli pugni.

— Tutti dovete chiudere il becco — disse Merton Isbel. Si avvicinò all'uomo inginocchiato e con deliberazione misurò la distanza fra la punta delle sue pesanti scarpe da contadino e un punto tra i fianchi del prigioniero. — Tirati su, senza Dio, straniero figlio di cagna. Tirati su!

Lasciò partire il calcio.

L'uomo cadde in avanti e rimase immobile.

Gli occhi azzurri del giudice lanciarono un'occhiata a Johnny, significativa e ardente di sdegno. Poi si avvicinò a Merton Isbel e gli lasciò andare un forte colpo sulla spalla con il dorso della mano. Il vecchio agricoltore vacillò, la bocca spalancata per lo sbigottimento.

— E ora ascoltate tutti — disse il giudice con voce bassa e fremente. — Quest'uomo è un prigioniero. È sospettato di assassinio e un sospetto non rappresenta una prova. Ma se anche sapessimo con la più assoluta certezza che è colpevole, ricordiamoci che davanti alla legge ha ancora dei diritti. E io firmerò personalmente un mandato d'arresto contro chiunque lo maltratti o gli faccia del male in qualche modo. È chiaro abbastanza? — Il giudice fissò la guardia Hackett. — Dal momento che tu ti dài tanto da fare a ostentare la tua carica, Burney Hackett, ti ritengo responsabile della sicurezza del prigioniero.

L'uomo dal mento sfuggente rispose in tono suasivo. — Certo, giudice. Andrò con lui sulla macchina degli Hemus.

Il vecchio giurista girò lo sguardo sui suoi concittadini e questi lo guardarono di rimando, senza espressione negli occhi. Le labbra del giudice si striarono e lui si fece da parte, dondolando il fucile.

— Ragazzi. — Il primo consigliere di Shinn Corners accennò col capo verso l'uomo caduto.

I gemelli Hemus si chinarono sul prigioniero, lo presero per le ascelle e lo sollevarono.

Il disgraziato era mezzo incosciente. Il lividore grigiastro della sua pelle aveva assunto una tinta verdastra. Il volto era contratto dalla sofferenza.

Le sue gambe si rifiutarono di stendersi e continuarono a fare deboli sforzi per tenersi strette contro il ventre.

Tommy Hemus strizzò gli occhi. — Questo non è un maltrattamento,

vero, giudice? Vedete anche voi che non vuol camminare. — I fratelli tirarono il prigioniero fino alla vettura del padre, mentre le punte delle scarpe dell'uomo strisciavano sul terreno. La guardia Hackett ripose il fucile e li seguì. Hube Hemus era già al volante, impaziente.

Hackett aprì la portiera posteriore dei veicolo.

— Su, tesoro — scherzò Tommy Hemus. Aiutato dal fratello, altalenò il fuggiasco che cadde nel camion con la testa in avanti.

L'automezzo cominciò immediatamente a fare marcia indietro. I ragazzi saltarono dentro con il prigioniero, ridacchiando; Hackett strillò e si arrampicò accanto al loro padre.

Il camion percorse centocinquanta metri prima che le portiere venissero chiuse.

— Sono spiacente, giudice — disse Johnny a bassa voce. — Ma non ho scelta: o fare l'eroe o pensare ai miei affari. — Il giudice Shinn non rispose. — Vorrei non averla mai conosciuta! — esclamò Johnny.

Orville Pangman si stava arrampicando nella cabina di guida del suo camion scoperto. Gli altri uomini scavalcarono il parapetto del retro della vettura.

— È meglio che vi sistemiate di fianco a me, giudice, — gli gridò Pangman mentre avviava il veicolo. — Ballereste troppo, lì dietro.

— Andrò con gli altri, Orville — disse il giudice in tono calmo.

Eddie Pangman volteggiò sedendosi accanto a suo padre. Johnny aiutò il vecchio a salire, in silenzio. Era sul punto di montare anche luì, quando il camion diede un balzo indietro. Per un miracolo Johnny non cadde fra le ruote. Si afferrò al parapetto, trascinandosi. Se non fosse stato per le mani dei giudice e di Ferriss Adams, che si tesero ad aiutarlo, sarebbe stato fatto a pezzi.

Gli altri guardavano la scena con curiosità, senza fare il minimo gesto.

La testa gli doleva terribilmente.

Per tutta la strada fino a Shinn Corners, l'avvocato di Cudbury si lamentò per la sua macchina sprofondata nel fango, cercando di cavar fuori a Peter Berry il prezzo che sarebbe occorso per recuperarla. La pioggia gli gocciolava ostinatamente sul naso. Il bottegaio continuò a scuotere la testa e a dire con il suo tono di voce sorridente che non poteva stabilire un prezzo così di primo acchito. Non sapeva quanto tempo ci sarebbe voluto per tirar fuori la vettura dalla melma, e bisognava vedere se il suo vecchio carro attrezzi era in grado di cavarla fuori, dato che era proprio quasi completamente sepolta nel fango. Certo che, naturalmente, sarebbe stato ben felice

di tentare. Forse era necessaria anche una draga. Poteva anche essere una spesa da nulla. Se il signor Adams voleva che tentasse contando sull'imprevisto...

— Certo potete sempre far venire Elias Wurley da Cudbury, signor Adams; ma il garage di Wurley fa prezzi piuttosto cari...

Alla fine Ferriss Adams alzò le mani. — Probabilmente non ne vale la pena — disse con disgusto. — Comunque, ho ordinato una macchina nuova a Marty Zilliber, e tutto quello che quel brigante ha offerto di scontarmi dandogli la mia vecchia sono stati centoventicinque dollari. Centoventicinque! È vero che l'automobile ha fatto più di duecentomila chilometri, ma io gli ho anche detto che le uniche riparazioni che ha subito sono state una stretta di bulloni e una ripassata completa al momento in cui aveva toccato i centosessantamila chilometri. Le gomme sono in buone condizioni e mi sembra che valga qualche cosa di più di centoventicinque dollari, prenotazione o no. Ma Marty non vuol darmi di più e così vada all'inferno. Se ne preoccupino quelli della compagnia di assicurazione, se vogliono buttar via un paio di centinaia di dollari per una draga e un carro attrezzi...

Sembrava aver del tutto dimenticato sua zia.

Johnny giacque sullo stomaco con la testa fuori dal parapetto e si sentì male per tutta la durata del percorso. Il giudice rimase in piedi, lo sguardo fisso nel vuoto, lontano.

La pioggia cessò e il sole del pomeriggio avanzato tornò a splendere mentre passavano davanti al tugurio del vecchio Lemmon, sul colle Holy.

La macchina di Hubert Hemus era ferma dopo casa Adams, davanti alla chiesa. Ma del prigioniero, di Burney Hackett, dei tre Hemus non si vedeva traccia.

— Dov'è? — domandò il giudice Shinn, facendosi largo nella calca di donne e di bambini raccolti davanti al cancello della chiesa. — Che cosa ne hanno fatto?

— Non preoccupatevi, giudice, è al sicuro, — disse Millie Pangman. Il sole faceva sprizzare scintille dai suoi occhiali d'oro. — Stanno preparandogli la carbonaia della chiesa come prigione. Così non potrà scappare!

— È un posto anche troppo bello per lui! — muggì Rebecca Hemus. — Troppo comodo!

— E Elisabeth Sheare è perfino corsa a preparargli una tazza di tè, — aggiunse Emily Berry in tono mordace e maligno. — Tè! Veleno, ecco quello che gli avrei dato io. E gli procura anche degli abiti asciutti, come

se la chiesa fosse un albergo. Peter Berry, va' a casa adesso, e togliti di dosso quei vestiti bagnati!

— Non sarebbe meglio che andaste tutte a casa? — chiese il giudice con imparzialità. — Questo non è il posto adatto per donne e bambini.

— Che cosa dice? — urlò la vecchia Selina Hackett. — Chi deve andare a casa? In un momento come questo!

— Abbiamo lo stesso diritto di stare qui di voi uomini, giudice, — notò Prue Plummer, con aria pungente. — Nessuno si muoverà di qui finché quel maledetto assassino non avrà ricevuto quello che gli spetta. Non capite che è stato per grazia di Dio e per la bontà dello Spirito Santo che non sono stata io a fare la fine della povera zia Fanny? Quante volte avevo detto a zia Fanny: "Non fate entrare tutti quei sudici forestieri che vengono a battere alla vostra porta. Qualche volta," le dissi anche, "qualche volta lascerete entrare qualche malintenzionato, zia Fanny." La povera donna non ha mai voluto ascoltarmi e ora guardatela!

Mathilda Scott disse a bassa voce: — Mi piacerebbe mettergli le mani addosso, anche per una volta.

Il giudice Shinn la guardò come se non l'avesse mai vista prima.

Hackett e gli Hemus apparvero sui gradini della chiesa. Mentre il giudice si apriva un passaggio attraverso la folla composta di donne e di bambini per andare a raggiungerli, Johnny notò Sarah, la figlia di Merton Isbel, che si teneva con la sua bambina ai margini dell'assembramento. Il viso della donna era come illuminato, ma l'espressione vivace si spense non appena suo padre la spinse da una parte. Lei si scostò subito, stringendo la mano alla piccina.

— Burney, cosa vuol dire tutto questo? — gridò il giudice Shinn. — Chiuderlo in una carbonaia!

— Non abbiamo una prigione, giudice — spiegò la guardia.

— Non dovrebbe essere qui, ecco! Hai già avvisato il magistrato Barnwell?

— Parlerò di ciò col dottor Cushman. Ci sta aspettando in casa della povera zia Fanny.

— Tutto quello che il dottor Cushman può legalmente fare è constatare che la morte è stata causata da un atto criminale e riferire i risultati della perizia, immediatamente, al magistrato Barnwell di Cudbury. E da quel momento, il caso passerà nelle mani di Barnwell, il quale può anche eleggere una giuria di sei elettori...

— Giudice! — Il volto glabro di Hube Hemus era freddo e immobile

come un masso di granito; solo le mascelle si muovevano e sembravano pietre da mulino che macinassero le parole prima di lasciarle uscire di bocca. — Per novantun anni Fanny Adams è appartenuta a questo villaggio e questo è quindi un assassinio che riguarda il nostro paese. Nessuno deve venirci a dire come dobbiamo regolare i nostri affari interni. Ora voi siete un giudice famoso che conosce la legge e che sa come devono andare le cose e vi ringraziamo per i consigli che ci avete dato sia come giudice sia come cittadino di Shinn Corners. Lasceremo che il magistrato inquirente Barnwell venga qui e faccia la sua constatazione; se vorrà nominare una giuria bene, abbiamo fra noi sei elettori che possono formarla. Noi agiremo legalmente e nessuno ha intenzione di privare questo pezzente di straniero, questo dannato assassino, dei suoi diritti legali. Avrà il suo avvocato e tutte le possibilità di difendersi. *Ma non deve lasciare Shinn Corners, a nessun costo.*

Un mormorio si levò dietro di loro come un'onda che stesse sopraggiungendo. Quel rumore solleticò il cervelletto di Johnny che riuscì a stento a reprimere un altro attacco di nausea.

Lo sguardo freddo di Hubert Hemus passò sugli astanti. — Dobbiamo organizzarci, cittadini — disse il primo consigliere di Shinn Corners. — Dobbiamo stabilire un servizio di guardia che vegli giorno e notte sul prigioniero e formare un corpo di vigilanza contro intromissioni esterne. Dobbiamo preoccuparci che la mungitura delle nostre bestie venga fatta regolarmente, e siamo già in ritardo di un'ora!, e abbiamo una quantità di altre cose da sbrigare. Credo che i ragazzi più grandi farebbero bene a tornare a casa e a pensare alle mucche. Mert, puoi fare accompagnare Sarah e la bambina da Calvin Waters sul tuo carro, per la mungitura; tu invece rimarrai qui, perché abbiamo bisogno di te. Noi uomini ci raduneremo e stabiliremo il da farsi. Le donne possono condurre a casa i bambini più piccoli, dar loro qualcosa da mangiare e metterli a letto. Poi si raduneranno per preparare un pasto comune...

Il giudice e Johnny si trovarono in un certo modo messi da parte. I due indugiarono al margine dell'assembramento, guardando e ascoltando, ma a ogni loro tentativo di avvicinarsi i gruppetti si scioglievano e tutti ammutolivano.

— Non poteva andare diversamente — disse Johnny al giudice. — Che io mi chiami Shinn o no, sono sempre un estraneo. Non renderei forse le cose più facili per tutti se facessi fagotto e me ne andassi, giudice?

— Ti piacerebbe, vero? — disse il vecchio con una punta di disprezzo

nella voce.

— Che cosa vuoi insinuare?

Il giudice apparve invecchiato di colpo, — Niente. Niente, Johnny. Non è di te che parlo. È di me. Sono rimasto troppi anni sul mio seggio di Cudbury per essere ancora considerato uno di Shinn Corners. E Hube Hemus ha passato la parola.

Fu da Ferriss Adams che seppero quello che era accaduto nella cantina della chiesa, dopo che il prigioniero era stato portato nella carbonaia. Adams aveva avuto il resoconto da Samuel Sheare, con il quale aveva cercato di parlare per stabilire la forma in cui si sarebbero svolti i funerali di Fanny Adams. Il signor Sheare era stato presente alla scena in cantina. Aveva chiesto il permesso di dare degli abiti asciutti al prigioniero perché quel povero diavolo batteva i denti per il freddo e la pioggia che l'aveva inzuppato. Ma quando ebbe portato i vestiti e chiesto alla guardia Hackett e agli Hemus di lasciarlo solo con il prigioniero, loro avevano rifiutato e avevano ordinato al disgraziato di svestirsi. Sia che non avesse capito o avesse capito troppo bene, il prigioniero aveva resistito furiosamente, piegato in due in una agonia insopportabile. I gemelli Hemus gli avevano strappato i vestiti e Burney Hackett gli aveva trovato nella giacca un foglio di carta che lo identificava come un certo Josef Kowalczyk.

— Il signor Sheare mi ha compitato il nome — spiegò Ferriss Adams, — finisce in c-z-y-k e il signor Sheare dice che il tizio pronuncia queste lettere "cic". Ha quarantadue anni, è un immigrato polacco ammesso negli Stati Uniti nel quarantasette con uno speciale permesso per rifugiati. E gli hanno trovato addosso anche centoventiquattro dollari nascosti in un fazzoletto sporco legato a una corda che gli girava intorno al torace nudo.

— Questo è il bandolo della matassa. — esplose l'avvocato di Cudbury. — Perché il signor Sheare afferma che ieri, durante il ricevimento, zia Fanny lo ha tirato in disparte, in cucina, per fare una chiacchierata a quattr'occhi. La vecchietta gli ha detto che aveva notato come gli abiti estivi di Elizabeth Sheare erano piuttosto malandati e ha aggiunto che desiderava comprargliene uno nuovo. Zia Fanny ha raggiunto il primo scaffale della sua vecchia credenza di pino, dove teneva allineati i vasetti delle spezie e ne ha tolto il barattolo della cannella. Dentro vi era un po' di moneta e un rotolo di biglietti di banca. Quando il signor Sheare ha protestato, zia Fanny gli ha detto: "Non preoccupatevi per me, non pensate che possa rimanere a corto di soldi, signor Sheare. Sapete che conservo sempre un po' di denaro per i casi di emergenza. In questo cassetto ci sono centoquaran-

tanove dollari e qualche spicciolo e se non posso regalare un abito nuovo a Elizabeth Sheare, senza che lei venga a saperlo, che altro potrei farne?" Ha tirato fuori due biglietti da dieci a uno da cinque e li ha ficcati in mano al signor Sheare. Centoquarantanove dollari che stavano fino a ieri nel barattolo di zia Fanny — proseguì Ferriss Adams, — e lei ne ha dati venticinque a Samuel Sheare. Non c'è più nulla nel vasetto, l'hanno già provato. Ma ci sono centoventiquattro dollari nascosti sotto la camicia di Kowalczyk... Che sanno di cannella. È ciò che il giudice e io, come avvocati, chiamiamo una prova acquisita dall'insieme delle circostanze, signor Shinn; e aggiungo che si tratta di circostanze davvero odiose e conclusive. Non credete?

— Come evidenza congetturale di furto, sì, Ferriss — disse il giudice.

— Giudice, lo sapete anche voi che quel vagabondo è colpevole come il diavolo!

— Non secondo la legge, direi. Ferriss, rimani al villaggio stasera?

— Devo restarci. Bisogna che prenda gli accordi per i funerali. Non appena arriverà il magistrato inquirente e darà il nulla osta, dovrebbe arrivare stasera, farò venire qui Cy Moody da Comfort a prendere il cadavere. Perché, giudice?

— Perché, Ferriss — disse lentamente il giudice, — non mi piace per niente quello che sta succedendo. Sono obbligato a rivolgermi a te come a un avvocato che esercita la professione e che ha giurato di rispettare le leggi dello Stato, per chiederti di lasciare da parte i tuoi sentimenti personali, Ferriss, e di aiutarmi ad arrestare... qualunque cosa si stia macchinando. Come parente di Fanny Adams dovresti essere in grado di indurre alla calma questa gente sconvolta. Stasera può succedere qualcosa di decisivo, Ferriss e io me ne starò in disparte. Vuoi provare tu a parlare ai nostri concittadini per persuaderli a consegnare Kowalczyck allo sceriffo e alla polizia di Stato?

— Il capoccia è Hube Hemus — borbottò l'avvocato di Cudbury. — È lui il pungolo che fa muovere la vostra comunità di pietre. Ma perché Hube si comporta così da Padre Eterno, giudice? Da che cosa gli viene l'importanza che gli attribuiscono?

— Da molte cose, Ferriss. Ma soprattutto dall'assassinio di suo fratello Laban, prima della guerra.

— Il caso Gonzoli! Me ne ero del tutto dimenticato. Il tribunale di Cudbury l'assolse, vero? Allora mi dispiace, giudice — disse Adams scotendo la testa, — ma state chiedendomi l'impossibile.

— Fa' comunque del tuo meglio, Ferriss. — Il giudice strinse il braccio di Adams e si scostò. Tremava.

— Penso, Vostro Onore, che sarebbe meglio che entraste in casa prima di prendervi una polmonite. Non avete mai provato il massaggio giapponese? *March!* — disse Johnny.

Ma il giudice non sorrise neppure.

Dopo cena si sedettero sotto il portico di casa Shinn e di lì videro arrivare il magistrato Barnwell. Osservarono i suoi gesti agitati, la marea degli abitanti di Shinn Corners, l'arrivo del furgone delle pompe funebri di Comfort e la partenza dei resti mortali di Fanny Adams. I grilli stridevano, le rane gracidavano, le zanzare ronzavano, i farfalloni e gli scarabei svolazzavano picchiando contro l'unica lampada stradale di Shinn Corners, fuori del negozio di Peter Berry, accompagnando con una musica, che sembrava sottolinearla, la sagra selvaggia che si svolgeva quella sera nelle strade del villaggio. In mezzo a tutta quella confusa agitazione, i gemelli Hemus camminavano avanti e indietro senza posa, con in mano i fucili, sullo spiazzo intorno alla chiesa, simili agli spiriti delle tenebre. Uno controllava il sagrato, l'altro montava la guardia al retro.

Alle dieci in punto, il magistrato inquirente per la contea di Cudbury uscì dalla Town Hall e dopo essere arrivato all'incrocio, attraversò la Shinn Road, dirigendosi verso la sua macchina. Il giudice lo chiamò con voce gentile.

— Barnwell, salite un momento.

L'omone sembrava sconvolto. Si affrettò ad attraversare lo spiazzo e risalì il sentiero di casa Shinn.

— Pensavo che vi avessero legato e imbavagliato o qualcosa del genere, giudice Shinn. Cosa diavolo sta succedendo a questa mandria di asini a due gambe?

— È proprio quello di cui voglio parlarvi. Sedete, Barnwell, e nel frattempo vi presento John Shinn, mio cugino.

— Avevo sentito dire che qui con voi c'era un vostro parente che non vedevate da tempo. — Barnwell afferrò la mano di Johnny e la strinse con energia.

— Siete capitato in un bel pasticcio! Giudice, che cosa sta succedendo a Shinn Corners? Sapete che non vogliono consegnare quel Kowalczyk? Non vogliono consegnarlo! — Il magistrato parlava come chi si sente vivamente contrariato. — Perché?

— Purtroppo l'atteggiamento è determinato da parecchie ragioni e tutte piuttosto complicate — sospirò il giudice Shinn, — ma il solo fatto di cui dobbiamo preoccuparci ora è il loro rifiuto, Barnwell. Che cosa è successo alla Town Hall? Siete riuscito a formare una giuria?

— C'erto, e mi hanno presentato un verdetto perfettamente a posto sia per le testimonianze sia per le prove. Kowalcyzk deve essere senz'altro messo sotto accusa. Ma dopo avermi spiegato i particolari, mi hanno dato in mano il mio cappello e mi hanno gentilmente chiesto di andare all'inferno, lontano da Shinn Corners. Sono ancora intontito. Naturalmente ricaccerò questi vostri contadini del demonio nelle loro stalle primitive non appena riuscirò a mandar qui qualche poliziotto...

— È proprio quello che vorrei che faceste, Barnwell. Non subito, comunque.

— Perché no? — Il magistrato era stupito.

— Perché nascerebbe un mucchio di guai.

— E a chi importa! — esclamò Barnwell con violenza.

— Importa a me, Barnwell — disse il giudice, — e credo che importi anche a voi. Non sto esagerando il pericolo, ma c'è in vista davvero un bel guaio. Chiedete l'opinione di un estraneo. Johnny è un ex-ufficiale del Servizio Investigativo, un placa-disordini esperto. Johnny, che ne pensi?

— Credo — disse Johnny, — che il portare degli uomini armati nel villaggio in questo particolare momento, e parlo di uomini armati in generale, significherebbe far nascere un pasticcio più grave di quanti se ne siano mai visti nel New England dopo la ribellione di Daniel Shays.

— Bene, accipicchia — disse ironicamente Barnwell. — Credo proprio che voi due proibizionisti parliate sul serio. Cercherò di spiegarmi, giudice. Ho anch'io i miei obblighi ed è dei tutto inutile che vi ricordi quali siano, dato che i magistrati inquirenti della contea sono designati dai giudici dell'Alta Corte, sui cui eccelsi scanni siete stato seduto con grande onore per assai lungo tempo. In altre parole, voi, giudice, dividete con me le gravose responsabilità del mio incarico e vi interessa quindi, sia moralmente, sia nella vostra qualità di uomo di legge, che io compia il mio dovere con scrupolosa fedeltà fino all'ultima virgola del codice. E il mio dovere consiste nell'assicurare la custodia dell'accusato Josef Kowalczyk e nello schiaffarlo nei sacri recinti della prigione della contea, a cui questo figlio di un cane appartiene di diritto. Non ho nessuna intenzione di agire personalmente; sono già troppo malvoluto per osare una cosa del genere. Quello che vorrei fare, sarebbe rimettere quella ciabatta marcia che è il mio man-

dato nelle mani di coloro il cui dovere sarebbe quello di aiutarmi a compiere il mio, cioè nelle mani della polizia. Una ribellione! — Barnwell attraversò il portico a lunghi passi, ridendo sotto i baffi. — Andate a letto e dormiteci sopra! — gridò mentre si allontanava. La sua macchina percorse la shinn Road e si diresse rombando verso Cudbury. Dopo che Barnwell se ne fu andato, il giudice e Johnny ritornarono a osservare in silenzio la scena. Videro gli abitanti percorrere a gruppi la Four Corners Road, indugiare all'incrocio, disperdersi e radunarsi di nuovo. Lì ascoltarono discutere gli arrangiamenti per la mungitura e le altre attività agricole che bisognava mandare avanti. I lavori di minor conto dovevano essere assunti da tutta la comunità, dalle donne come dagli uomini: gli automezzi e le armi dovevano considerarsi di uso comune. Il tale era incaricato di sorvegliare il bestiame alla fattoria di Pangman, un ragazzo aveva il compito di dare il cambio a Calvin Waters da Isbel, un altro doveva correre dagli Scott a continuare il lavoro mentre Drakeley era di servizio al villaggio. Videro Burney Hackett accompagnare Ferriss Adams nella casa di zia Fanny e il vecchio Merton Isbel che imbracciava il fucile per fare, la guardia alla proprietà. Videro Hube Hemus e Orville Pangman raccogliere Tommy e Dave Hemus sul sagrato e udirono i gemelli strillare mentre percorrevano in macchina la Shinn Road e oltrepassavano il portico di casa Shinn per andare a dormire per qualche ora. Vennero stabiliti turni regolari di guardia di quattro ore ciascuno e a tutti gli uomini validi e ai ragazzi di Shinn Corners furono assegnati il luogo e il tempo del loro servizio. I ragazzi più grandi, che abitavano nelle immediate vicinanze, come Dickie Berry e Cynthia Hackett, correvano di qua e di là in misteriosi vagabondaggi. Le cucine rimasero illuminate fin dopo mezzanotte, mentre Millie Pangman, Prue Plummer e Emily Berry si affaccendavano a preparare panini imbottiti e boccali di caffè.

Ma alla fine le luci si abbassarono, Shinn Corners si spopolò, i ragazzi sparirono e il villaggio apparve di nuovo tranquillo. Rimasero accesi solo la luce sull'angolo di casa Berry e il lampione che illuminava il sagrato. Il resto era avvolto nell'oscurità. I soli suoni udibili erano il ronzare monotono degli insetti, qualche fioco latrato del cane degli Scott, che saliva dalla Four Corners Road, e i passi delle sentinelle.

— Incredibile — disse Johnny.

— Che cosa? — Il giudice si scosse.

— Tutto quanto accade mi pare incredibile — disse Johnny. — Per la prima volta in vita mia riesco a capire Lexington Concord e il Boston Tea

Party. Come può la gente darsi tanto da fare per nulla?

— Credono in qualche cosa — rispose ii giudice.

— Fino a questo punto? — Johnny rise.

— L'avventura dà loro l'impressione di sentirsi vivi, almeno.

— Anch'io sono vivo. Ma ho cervello abbastanza per non tirar fuori la testa dal guscio. Per che cosa, poi? La vecchia è morta e spero che Dio l'accolga in pace; niente riuscirà a farla tornare al mondo. Perché cacciarsi nei pasticci?

La sedia a dondolo del giudice scricchiolò. — Ti riferisci a me o a loro, Johnny?

— A tutti e due.

— Lascia che ti dica qualcosa su di noi, allora — disse il giudice. — Devi tornare indietro nel tempo un bel po', fin prima del millesettecentosettantasei, risalire a più di tre secoli fa, quando la natura puritana si stava foggiando nella rozza forma del New England. A Miles Standish, per esempio, che ha ricevuto dai Padri Pellegrini l'ordine di distruggere la colonia di Mount Wollaston e di scacciare Thomas Morton per via della sua vita scostumata e degli ottimi affari che combinava vendendo gli Indios: ragioni morali ed economiche, la Bibbia e il libro dei conti. E in difesa della Bibbia e del libro dei nti, i buoni puritani hanno rischiato più o meno allegramente la vita. Oppure devi tornare alla spedizione di rappresaglia di John Endecott contro gli Indios Pequot, che avevano ucciso John Oldham, un semplice lavoretto di vendetta contro quegli ottusi forestieri pagani: infatti, il colore della loro pelle era diverso da quello dei bianchi e parlavano l'inglese con un accento straniero, quando lo parlavano, il che era praticamente lo stesso. Da come mi ricordo hanno fatto un bel lavoro: hanno ripulito completamente tutta la colonia principale dei Pequot e li hanno massacrati. Il puritano è un cittadino tremendamente caparbio, una volta che si è montata la testa.

— In altre parole — ghignò Johnny nell'oscurità — erano altrettante bestie.

— Erano uomini, invece, uomini che credevano in qualche cosa e che avevano ragioni e torti al tempo stesso. E quel che più importa è che hanno fatto, bene o male, qualcosa per quello in cui credevano. — La poltrona a dondolo del giudice smise improvvisamente di scricchiolare. — Johnny, in che cosa credi, tu?

Johnny sentì nell'oscurità gli occhi del vecchio che lo cercavano.

— In niente di particolare, penso.

— Un uomo deve credere in qualche cosa, Johnny.

Johnny rise. — Io non sono un uomo, sono un vegetale.

— E così, vegeti.

— Di conseguenza. — A un tratto Johnny si sentì troppo stanco per discutere. — Credevo in tante cose, una volta.

— Naturalmente...

— Era molto penoso, però.

— Sì, — disse il giudice in tono asciutto.

— E ho fatto perfino qualcosa per ciò in cui credevo. Ho leccato tutta la nobile brodaglia e sono voluto diventare un eroe. Sapevo per che cosa combattevo. Ci puoi scommettere. Democrazia, libertà e abbasso i tiranni. Un mondo unito. Amico, quelli sì che erano giorni. Ti ricordi?

— Me ne ricordo — disse il giudice.

— Anch'io. Ma vorrei aver perso la memoria. Il ricordo è il peggior dolore che esista. Il guaio è che non sono neppure un vegetale di *successo.* Non sono un bel niente, sotto questo punto di vista. E questo mi secca un po'. Sarebbe bello campare pacificamente, ben piantato, col sole che ti bacia in fronte e compiere la tua piccola fotosintesi giornaliera, osservando la vita animale che ti passa accanto. Ma io sono come la rosa in una novella di Roald Dahl, che ho letto una volta. Quando l'hanno tagliata, ha lanciato un grido.

— Continua — disse il giudice.

— Ti diverte davvero ascoltare questa storia? — Johnny accese una sigaretta, spegnendo la fiammella tremante del fiammifero con un soffio leggero. — Va bene, andiamo avanti. Credo di avere avuto per la prima volta la rivelazione che stavo diventando l'anello di congiunzione mancante tra la flora e la fauna, quando ho visto Hiroshima. Sai qualche cosa della vera, dell'autentica paura, giudice? La paura è il solo inferno che esista, e Hiroshima era l'inferno sulla terra, che può essere a esempio l'ombra di un uomo stampata sul muro di una casa. È un fiume di sangue radioattivo. È un ragazzo con le ossa illuminate come un albero di Natale. Non c'è niente in Dante che si avvicini di un miliardo di chilometri a tutto questo.

Johnny fece il suo strano sorriso, nel tepore della notte. Poi proseguì:

— Così sono tornato a casa. Mi sentivo fuori posto... senza più contatti con le cose di ogni giorno, ma ho considerato quello stato d'animo come appartenente alle normali fatiche di riassestamento. Ho tentato di vincermi. Ho provato a sedermi in un'aula della facoltà di legge, ad andare al cinema, a guardare la pubblicità alla televisione. Ho cercato di capire i prezzi che

salivano e l'industria che dava la colpa del disagio economico ai lavoratori, e i lavoratori che davano la colpa all'industria. Ho cercato di capire le Nazioni Unite. L'unica cosa che non ho tentato è stato il comunismo. Non ci sono mai cascato. Ma molti degli altri ragazzi, sì: ho conosciuto un pilota di combattimento che aveva compiuto cinquantanove voli di guerra, che dopo essere tornato a casa è entrato nel partito. Diceva che ci doveva pur essere un po' di speranza da qualche parte. A me è stato negato anche questo e ho cominciato a rendermi conto che non c'è speranza in nessun luogo. Poi c'è stata la Corea. Ti sto annoiando?

— No — disse il giudice Shinn. — No.

— Già, la Corea, che Dio ce ne liberi. Questa volta non mi sentivo affatto un eroe. Volevo solo ritornare a qualche cosa che mi era noto. E per tutto il tempo che è durata, ho tenuto gli occhi aperti su quello che stava succedendo fuori e che infiorava di pustole la pelle dell'Asia. Ma non ho visto nulla che mi facesse optare per il mondo animale e quando tutto è "finito", come se fosse finito davvero!, la mia disperazione ha cambiato semplicemente stadio. Era sempre la solita maledetta solfa! Più pubblicità alla TV. Più tasse e più gravose. Più politicanti che promettevano maggiori vantaggi con minori spese. Più discorsi all'ONU. E bombe sempre più spaventose.

— Continua — fece il giudice.

— Non è che mi emozioni troppo al riguardo — proseguì Johnny. — Faccio qualche brutto sogno, ma in complesso riesco a dormire... Ma considera l'affare comunista. Supponi che non ci fossero più comunisti. Ci sarebbero sempre l'Africa, l'India e la Cina; rimarrebbero sempre la Spagna e la Germania, gli arabi e i peronisti; rimarrebbe sempre un mondo pieno di povertà, di odio, di ambizione e di avarizia. Ci sarebbero sempre le bombe atomiche, le bombe all'idrogeno e la guerra fredda, i bruciatori di libri, i cacciatori di streghe e gli impostori. E come unica nota di conforto, c'è la campana che suona per dirci che ci rimangono ancora tre anni prima che le bombe comincino a cadere... Cosa vorresti che facessi, giudice? Che mi trovassi un lavoro, mi sposassi, mettessi al mondo dei bambini, innaffiassi il prato davanti alla casa e accumulassi risparmi per mandare al college il maggiore dei figlioli e per la vecchiaia? A che scopo?

Il giudice Shinn rimase in silenzio.

— Bene, sei stato tu a chiedermelo — disse Johnny in tono di scusa. — Ti dispiace se ho vuotato il sacco?

Entrò in casa e salì le scale verso la camera da letto in cui stagnava odor

di muffa, per cercare di seguire il consiglio dei magistrato Barnwell.

Dopo molto tempo anche il giudice Shinn rientrò.

La campana della chiesa svegliò Johnny mentre stava sognando. "Che bel modo di ricordarmi che mi sono ripromesso di assistere ai servizi domenicali del signor Sheare", pensò, ancora nel torpore del sonno. Ma quando i suoi sensi furono svegli del tutto, gli sembrò che quei rintocchi fossero un po' troppo insistenti. La vecchia campana suonava a distesa con la sua voce lugubre e fessa come un antiquato segnale d'incendio dell'inizio del secolo.

Johnny balzò dal letto e andò alla finestra.

La gente arrivava correndo, da tutte le parti, verso la chiesa. Vide Burney Hackett uscire precipitosamente dalla sua casa, sull'angolo sud, sforzandosi di infilarsi la giacca della domenica e tenendo in mano, al tempo stesso, il fucile. Peter Berry giungeva come un razzo dalla sua abitazione dietro il negozio, come se avesse avuto un toro alle calcagna. I ragazzi schizzavano in giro come frecce, circondati dai cani che abbaiavano furiosamente. I Pangman e Prue Plummer venivano trotterellando lungo la Shinn Road, spingendosi l'un l'altro. Due macchine che provenivano una da sud e l'altra da ovest si fermarono sull'angolo nord, evitando per un miracolo di scontrarsi. Da uno dei veicoli scesero Dave Hemus, Merton Isbel e Calvin Waters; dall'altro Drakeley Scott e sua madre. Un bel gruppo di persone era già in attesa sul sagrato e Johnny vide Samuel Sheare e la sua tozza moglie che si precipitavano fuori della canonica e attraversavano il prato: avevano le facce stranamente pallide.

Il giudice batté alla porta.

— Johnny, alzati!

— Che cosa sta succedendo?

— Qualcuno che era di guardia sulla strada verso Comfort, vicino al posto di polizia di Petunxit, deve aver telefonato proprio adesso dando l'allarme. La polizia di Stato è per strada. Maledetto Barnwell!

Johnny si infilò nei vestiti e scese precipitosamente le scale.

C'erano tutti, adesso, uomini, donne e bambini, tranne gli invalidi di casa Scott e l'eremita del colle Holy. Le donne e i bambini se ne stavano raccolti in gruppo sui gradini della chiesa. Gli uomini e i ragazzi più grandi si erano disposti in ordine sparso lungo un arco che copriva le donne e i bambini e proteggeva l'ingresso della chiesa, sia sul davanti che sul lato est, dove si aprivano le finestre della cantina. Il giudice Shinn e il signor Sheare discutevano animatamente con Hubert Hemus e Burney Hackett, mentre

Ferriss Adams passeggiava nelle vicinanze, rosicchiandosi le unghie.

Johnny raggiunse l'angolo nord, proprio nel momento in cui due macchine della polizia e un'automobile privata arrivavano da Comfort percorrendo la Shinn Road a velocità moderata. All'incrocio rallentarono scoppiettando, poi si fermarono. Le due macchine della polizia erano piene di agenti, ma nell'automobile privata si vedeva un solo passeggero.

Questi, un omone corpulento con un abito blu a righe e un cappello di paglia, scese dalla macchina con lentezza e rimase fermo in mezzo alla strada. Si tolse il cappello e si passò un largo fazzoletto blu a "pois" sulla testa mezzo pelata. Larghi aloni scuri di sudore gli macchiavano la giacca alle ascelle. Il suo sguardo passava dalla folla silenziosa raccolta davanti alla chiesa, alle macchine della polizia.

Dopo qualche istante, lo raggiunse un uomo in uniforme, dai capelli biondo chiaro e dalla faccia rossa e dura. Quest'ultimo portava i gradi di capitano di polizia, una rivoltella gli pendeva sul fianco, chiusa nella custodia.

Gli altri poliziotti rimasero nelle auto.

Il capitano e l'omone vestito in borghese si diressero lentamente verso la chiesa, sotto il sole splendente.

Johnny rimase dov'era, appoggiato all'abbeveratoio. Ma dopo un attimo si mosse. La curiosità lo spinse a risalire la stradicciola curva che separava l'angolo nord dal prato dinanzi alla chiesa. Poi si fermò accanto agli Sheare.

Gli agenti si guardavano attorno in silenzio, le teste fuori dai finestrini.

L'ufficiale di polizia e l'uomo in borghese procedevano ancora lentamente, a fianco a fianco, avvicinandosi alla chiesa. A circa trenta metri dalla fila dei paesani armati, si fermarono insieme.

— Giorno, giudice Shinn. Salve, gente — disse l'omone. — Mi hanno riferito la tremenda notizia e ho pensato di venire qui con il capitano Frisbee per vedere che cosa si può fare.

— Questo è io sceriffo Mothiess, della contea di Cudbury, — presentò il giudice. — La guardia Burney Hackett, Hube Hemus, Merton Isbel. Peter Berry, Orville Pangman... Felice di vedervi, capitano Frisbee. Stringete le mani ai miei concittadini.

TI poliziotto e lo sceriffo esitarono un attimo, poi avanzarono e porsero la destra a tutti.

— E questo è il signor Ferriss Adams, il pronipote di Fanny Adams — disse il giudice. — Credo che tu conosca già lo sceriffo, Ferriss...

L'avvocato strinse in silenzio la mano grassoccia dell'uomo.

— Potete immaginarvi che colpo sia stato per noi, signor Adams — disse lo sceriffo Mothiess, asciugandosi di nuovo la testa sudata. — Non ho mai avuto il piacere di conoscere quella pittrice meravigliosa, quella generosissima dama, ma siamo sempre stati molto orgogliosi di lei in questa contea. Terribilmente orgogliosi. Conferiva grande onore alla sua città, allo Stato e al paese tutto. Un'artista davvero famosa, a quel che si dice. Con il capitano Frisbee ho fatto proprio adesso una scappata da Cy Moody e abbiamo esaminato il corpo attentamente. Una cosa orribile, brutale! Vi dico la verità, è stata una vista che mi ha fatto bollire il sangue nelle vene. L'uomo che ha commesso un delitto simile non merita pietà più di un cane rabbioso. E, per Dio, vi assicuro che ho tutta l'intenzione di fargli pagare il suo delitto, di dargli quel che si merita. E ben presto, anche! Non è vero, capitano Frisbee?

— Non c'è bisogno che vi preoccupiate oltre per lui, gente — disse il poliziotto. — Ve lo toglieremo immediatamente di mano.

Tacque, aspettando una risposta, ma nessuno si mosse.

Lo sceriffo Mothless si passò ancora una volta il fazzoletto sulla fronte. — Abbiamo saputo che l'avete rinchiuso nelle cantina della chiesa. Un lavoretto in gamba, cittadini! Non ci avete lasciato altro da fare che andare a tirarlo fuori e spedirlo a tutta birra nella prigione della contea. È la caccia all'uomo più semplice di cui io abbia mai sentito parlare. Non è così, capitano Frisbee?

— Apprezzo molto l'aiuto che questa gente ci ha dato — disse il capitano. — Bene. — Girò la testa a guardare le auto della polizia, ma lo sceriffo gli diede un colpetto sul braccio e il poliziotto si voltò.

— Be', si sta facendo tardi — disse Mothless consultando l'orologio da polso. — Immagino che voi, gente, vogliate andare in chiesa. Così, se, per favore, volete spostarvi da una parte mentre gli uomini del capitano Frisbee vanno a tirar fuori quella bestia dalla tana...

La voce potente dello sceriffo si spense. Nessuno, né uomo né donna, aveva fatto il minimo movimento.

Il capitano Frisbee voltò ancora la testa verso le auto della polizia, con lieve impazienza.

— Solo un momento, per favore! — Il giudice Shinn spinse Ferriss Adams in avanti.

L'avvocato affrontò i cittadini di Shinn Corners in atteggiamento di rispettosa considerazione. Come se fossero stati i rappresentanti di una giu-

ria.

— Cittadini — disse, — voi mi conoscete. Sono andato avanti e indietro da Shinn Corners per quarant'anni, dal tempo in cui zia Fanny mi teneva sulle ginocchia. Non c'è dunque bisogno che vi dica che nessuno in paese desidera più di me che quel Kowaiczyk, o come si chiama, paghi presto il fio del suo delitto. E ora vi chiedo, cittadini, di consegnare quell'uomo alla polizia, perché possano gettarlo in una di quelle speciali celle di sicurezza che ci sono nella moderna prigione di contea, a Cudbury. Fatevi da parte, lasciate che questo poliziotto faccia il suo dovere.

Dalla folla delle donne raccolte davanti alla porta della chiesa, giunse, come una sfida, la voce acuta di Rebecca Hemus. — Sì, perché una giuria di Cudbury lo lasci andare come ha fatto un tempo con quel Joe Gonzoli, che aveva ammazzato mio cognato Laban?

— Ma quello è stato un caso di legittima difesa — protestò Adams.

— Il fatto è che il prigioniero non deve uscire dalla nostra giurisdizione. E questo è tutto, signor Adams — disse Hubert Hemus.

Il giudice Shinn toccò il braccio di Ferriss. L'avvocato si tirò indietro, stringendosi nelle spaile.

— È proprio un bel discorso questo, Hube Hemus, per un primo consigliere — disse il giudice Shinn. — Per più di vent'anni tutta Shinn Corners si è rivolta a te per domandarti consiglio e guida. Ma come puoi aspettarti che i tuoi ragazzi, che tutti questi ragazzi, crescano rispettando scrupolosamente la legge e l'ordine quando tu offri a tutti loro un esempio del genere?

Hemus abbassò di colpo il fucile e sputò. — Mi pare che la prendiate dalla parte sbagliata, giudice — disse in tono blando. — Sono proprio la legge e l'ordine che stiamo difendendo. Zia Fanny Adams era una di noi: era nata, cresciuta e si era sposata stando sempre qui. Qui ha seppellito suo marito, Girshom, e i suoi figli, qui ha dipinto tutti quei quadri che l'hanno resa famosa ed è pure qui che è morta. Noi rappresentiamo una comunità e ci sappiamo difendere da soli. La nostra guardia ha arrestato l'assassino di zia Fanny, una giuria composta di nostri elettori ha formulato il suo verdetto e noi intendiamo continuare a procedere secondo giustizia. Non abbiamo bisogno di nessun aiuto esterno, non l'abbiamo chiesto e non lo vogliamo. Questo è tutto, giudice. E ora preghiamo lo sceriffo e il capitano Frisbee di voler gentilmente andarsene da Shinn Corners insieme ai loro uomini, perché dobbiamo andare in chiesa ad assistere al servizio religioso.

— E avete il coraggio di parlare di chiesa, Hube Hemus? — gridò Samuel Sheare. — Dove sono la vostra umiltà, la vostra pietà? Non vi vergognate di imbracciare un fucile nel giorno dedicato al Signore e di incitare a fare altrettanto i vostri concittadini, qui, proprio qui, davanti alla casa di Dio? Non avete vergogna di sfidare i rappresentanti della legge che sono di fronte a voi nella persona di questi uomini che non stanno facendo altro che il loro preciso dovere? Voi siete l'istigatore e il caporione di questa rivolta, Hubert Hemus, e io vi chiedo esplicitamente di ritornare in voi e di parlare ai vostri concittadini perché anche loro tornino in se stessi!

— C'è stata una riunione di tutti i cittadini, ieri sera, signor Sheare — disse Hube Hemus in tono gentile. — E voi eravate presente e sapete che la votazione riguardante questo affare è avvenuta secondo i sistemi prescritti dal regolamento cittadino e che il processo è stato messo a verbale come si doveva. Sapete benissimo che non sono state esercitate pressioni di alcun genere su nessuno dei presenti e sapete anche che non ci sono stati voti negativi, tranne il vostro e quello della signora Sheare.

Lo sguardo del pastore vagò sui suoi fedeli, si posò su quelli a cui aveva seppellito i morti, su quelli i cui malati aveva confortato, sugli afflitti cui aveva dato la fede, sulle spose e sugli sposi, sui padri e sulle madri, sui bimbi che aveva accolto nella sua chiesa. Ma dovunque guardasse, vide i volti familiari duri come pietre e implacabili.

Allora abbozzò un lieve gesto di disperazione e si allontanò.

— Vi ripeto di andarvene e di lasciarci bollire nel nostro brodo — disse Hube Hemus allo sceriffo e al poliziotto.

Lo sceriffo Mothless si calcò il cappello in testa. — Che razza di ribellione è questa? Una rivoluzione in miniatura? Shinn Corners che si vuol separare dagli Stati Uniti? Gente, piantatela con queste stupidaggini che fanno perder tempo e nient'altro e tiratevi da parte! Capitano Frisbee, fate il vostro dovere!

Il capitano fece un cenno col capo verso le due auto della polizia. Dieci agenti scesero dalle macchine e si disposero in fila. Poi cominciarono a risalire lentamente dall'angolo nord ed entrarono nel viottolo che portava alla chiesa, pronti a togliere le rivoltelle dalle fondine.

Il gruppo degli uomini e dei ragazzi del villaggio cominciò a preparare i fucili.

Johnny guardava la scena come affascinato.

— Fermi, fermi, per favore. — La voce del giudice Shinn echeggiò come un colpo di fucile. I poliziotti che avanzavano voltarono lo sguardo sul

loro capitano: questi accennò col capo e loro si fermarono.

Il giudice si rivolse ai suoi concittadini. — Posso aggiungere ancora qualche parola? — urlò. — Siamo negli Stati Uniti, uomini, uno dei pochi paesi rimasti del tutto liberi e nei quali la gente vive sotto giuste leggi o almeno cerca di farlo, e dove la legge è uguale per tutti. Vi ho detto solo venerdì scorso in piazza che cosa certi uomini stiano tentando di fare della nostra nazione; come stiano minando alle fondamenta la struttura delle leggi che proteggono il principio di una giustizia uguale per tutti; vi ho detto che spaventosa catastrofe accadrebbe se non si potesse fermarli. E che cosa mi trovo davanti, neanche quarantotto ore dopo il mio discorsetto? I miei concittadini che stanno compiendo la stessa follìa criminale!

"Uno dei pilastri della nostra legislazione è quello che garantisce la protezione dei diritti della persona accusata, del presunto colpevole. E noi ci facciamo un punto di orgoglio di poter garantire che chiunque venga incolpato di un delitto, non importa chi sìa o quale sia la gravità della sua colpa, subisca un processo equo in un tribunale competente, davanti a una giuria di cittadini responsabili e di mente aperta, tali che possano pesare i fatti senza pregiudizi e arrivare a una giusta decisione.

"Ora — continuò il giudice, — abbiamo davanti a noi un caso di assassinio. Ma ditemi, Hube, Orville, Burney, Peter, Mert e voi tutti, ditemi, siete voi in grado di formare un tribunale competente? No. Sapete che le leggi del nostro Stato designano specificamente l'Alta Corte come la sola autorità competente a trattare casi di delitto. C'è, sì, l'eccezione rappresentata da quelle contee che hanno tribunali per le cause comuni, ma la contea di Cudbury non è una di queste. È vero, abbiamo un nostro tribunale per le beghe di poco rilievo, come l'hanno tutte le piccole comunità del nostro Stato prive di un vero tribunale cittadino e tu, Orville Pangman, sei il rappresentante di questa nostra corte di giustizia, essendo giudice di pace per elezione cittadina. Ma se hai letto il jegolamento relativo al tuo incarico, Orville, saprai che un caso grave, come un delitto di questo genere, esce dalla tua giurisdizione e che l'accusato deve essere tradotto davanti alla prima sessione dell'Alta Corte o davanti al tribunale per le cause comuni quando questi tribunali siano autorizzati a giudicare." Un cupo mormorio fu la risposta a quelle parole.

— E voi pensate, Hubc, Orville, Burn, Peter, Mert e voi tutti — riprese il giudice, — che l'accusato, Josef Kowalczyk, possa venir processato con giustizia a Shinn Corners? C'è anche un solo uomo, o una sola donna, fra quanti mi stanno ascoltando, che sia esente da pregiudizi, circa questo ca-

so? C'è uno solo di voi che non sia già convinto che questo Kowalczyk è colpevole dell'assassinio di Fanny Adams?

"Per i risultati che otterrai, è come se tu cercassi di far ragionare le pietre del cimitero" pensò Johnny.

— Ebbene? — domandò il giudice Shinn. — Rispondetemi!

La voce di Hube Hemus usci ancora una volta dal suo corpo magro, fredda e inflessibile. — La giustizia ha due strade, giudice. E quel furfante avrà a Shinn Corners un processo equo come quello che Joe Gonzoli ha avuto a Cudbury. Anche noi vogliamo giustizia. — Tacque un istante; poi aggiunse in tono di sfida: — Può darsi che non abbiamo più fiducia in nessuno se non in noi stessi. Può darsi che sia così, giudice. Comunque abbiamo votato in questo senso e andrà come è stato deciso.

— Avanti, ragazzi — disse subito il capitano Frisbee.

Lo sceriffo Mothless si spostò con un balzo da un lato.

I poliziotti ripresero a portarsi avanti, adagio, quasi impercettibilmente, come se sentissero che gli avvenimenti erano in bilico per un miracolo e loro non volevano farli precipitare con un passo falso. Gli uomini e i ragazzi li guardavano avanzare: i ragazzi avevano sulle facce un po' pallide dei risolini di scherno, le bocche degli uomini erano tirate.

Hube Hemus alzò il fucile.

Il sole sfolgorò sulle canne d'acciaio allineate.

I poliziotti si fermarono.

Il capitano Frisbee sembrava sbalordito. La sua faccia rossa diventò paonazza. — Gente, vi chiedo di sgombrare. Se non lo fate, passeremo ugualmente. Non possiamo farne a meno. La decisione sta a voi, vostra è la scelta.

— Non forzate gli eventi, capitano! — Le mascelle di Hube Hemus macinavano nervosamente. — Altrimenti saremo costretti a sparare.

Gli uomini imbracciarono saldamente i fucili.

L'ufficiale esitava. I poliziotti indugiavano con le mani sulla custodia delle rivoltelle e guardavano il capitano con espressione inquieta.

— Per favore, giudice, fatevi da parte — disse il capitano a voce bassa, — e anche il pastore si tiri in là.

Né il giudice Shinn né Samuel Sheare obbedirono. Le mani dell'esile uomo di Dio si mossero nell'aria e fu tutto.

— Non solo vi chiedo di farvi da parte — sbottò l'ufficiale, — ma se avete qualcosa da dire alle donne e ai bambini per indurli a spostarsi dall'ingresso, sarebbe meglio che parlaste subito. Tra poco ci saranno dei feriti e

io vi chiamo a testimoni che non sono responsabile se...

— Aspettate — disse il giudice, in tono rude. — Volete aspettare? Datemi dieci minuti di tempo, solo dieci minuti.

— A che scopo? — borbottò il capitano Frisbee. — Questi uomini sono evidentemente dei pazzi. Oppure stanno bluffando, il che è più probabile. A ogni modo...

Un poliziotto più nervoso degli altri estrasse la rivoltella e la puntò.

Si udì uno sparo.

"Sto facendo uno dei miei soliti sogni" pensò Johnny.

La rivoltella sfuggì dalla mano del poliziotto e cadde con un tonfo sull'erba, a lato del sentiero. L'uomo si guardò la mano, strillando di dolore. Il sangue sgorgava da una lunga striscia rossa che solcava la pelle tra il pollice e l'indice. Dal fucile di Hube Hemus saliva una lingua azzurra di fumo.

— Vi abbiamo avvisati. La prossima volta, spareremo al cuore.

Il giudice Shinn si agitava come una marionetta. — In nome di Dio, capitano, concedetemi dieci minuti! — gridò. — Non vi rendete conto di nulla? Non capite in che razza di pantano avete messo i piedi? Volete proprio avere un lago di sangue sulla coscienza? Volete che ci siano vittime tra queste donne e questi bambini come tra di voi e i vostri uomini? Vi chiedo la possibilità di telefonare al governatore!

— Grady, conduci Ames alla macchina e tamponagli la ferita — sibilò il capitano Frisbee con voce feroce. — Gli altri rimangano dove sono. Hollister, prendi il mio posto finché ritorno. Fate strada — aggiunse rivolgendosi al giudice Shinn, con un amaro cenno di assenso.

Johnny attraversò con loro la strada, seguendoli mentre si dirigevano verso casa Shinn. Il vecchio giurista si sedette nel salottino accanto al telefono, asciugandosi con cura le mani e il viso. Poi staccò il ricevitore.

— Centralino, si tratta di chiamata urgente. Voglio parlare con il governatore Bradley Ford, nella capitale dello Stato. Lo troverete all'Executive Mansion o in qualche posto al Capitol Building. Devo parlargli personalmente. Qui è il giudice dell'Alta Corte Lewis Shinn.

Mentre aspettava, asciugò l'orecchio e il ricevitore con il fazzoletto. Il salottino era fresco e quieto. Dallo schermo che velava la porta entrava a fiotti il sole luminoso del mattino. Un tafano ronzava insistente battendo le ali contro la persiana, nero nella luce viva. Il colore paonazzo della faccia del capitano Frisbee era così intenso e cupo da apparire addirittura allarmante. Johnny si accorse con un po' di sorpresa che il suo polso batteva

con violenza.

— Il governatore Ford? — disse il giudice Shinn all'apparecchio. — No, accidenti. Voglio il governatore in persona. Mettetemi in comunicazione — mugolò tra i denti. E si passò il fazzoletto sulla bocca.

Dall'esterno non proveniva alcun suono. Attraverso la porta schermata, Johnny poteva vedere la scena che si svolgeva davanti alla chiesa come fosse un quadro. Niente era cambiato. E lui ebbe l'impressione che tutto sarebbe rimasto così, fisso e immobile nel tempo e nello spazio, come un soggetto ritratto in una fotografia.

— È il governatore? Qui è il giudice Lewis Shinn — disse in fretta il giudice. — No, parlo da casa mia, da Shinn Corners. Governatore, Fanny Adams è stata assassinata ieri nel pomeriggio; sì, zia Fanny Adams. Lo so, governatore, lo so che siete a conoscenza. Ascoltate, governatore. Qui hanno preso un uomo, l'ha acciuffato la nostra guardia pubblica insieme a un gruppo di gente del paese. È un immigrato di origine polacca e balbetta solo un poco di inglese, a stento. Le circostanze provano che può averla uccisa. No, un momento! Il fatto è che la gente di qui l'ha rinchiuso nella cantina della chiesa e si rifiuta di mollarlo. Proprio così, governatore, lo vogliono tenere in custodia, intendono fargli loro il processo... Lo so, governatore Ford, lo so che non *possono*, ma dichiarano che hanno intenzione di farlo lo stesso! Abbiamo qui, proprio adesso, un distaccamento della polizia di Stato, comandato dal capitano Frisbee del posto di polizia di Petunxit. Quegli uomini sono qui che affrontano, si può dire, l'intera popolazione maschile di Shinn Corners, raccolta davanti alla chiesa. E sono tutti armati. No, voglio dire che tutti gli abitanti sono armati, governatore. Sicuro, è già partito un colpo... No, no, governatore, inviare un distaccamento dell'esercito non migliorerebbe di certo la situazione, la peggiorerebbe soltanto. Non è per questo che vi ho chiamato... *Parlare*, già! Non potete capire, governatore. Vi assicuro che scorrerà sangue per le strade se i poliziotti tenteranno di tirar fuori il prigioniero dalla chiesa. Posso aggiungere che tutte le donne e i bambini del paese si trovano nell'obiettivo degli agenti e che rifiutano di muoversi. Lo so, governatore, lo so che è pazzesco. Ma purtroppo è così. Questa è esattamente la situazione che si è determinata. C'è qualche cosa che voi potete fare ed è per questo che vi ho chiamato. Per prima cosa vi suggerirei di impartire al capitano Frisbee, sì, è qui che ascolta, l'ordine tassativo di ritirarsi con i suoi uomini. E anche lo sceriffo Mothless della contea di Cudbury deve andarsene. In secondo luogo, e questa è una cosa di importanza vitale, governatore, voglio che mi nomi-

niate giudice speciale per questo caso, autorizzandomi a celebrare il processo qui a Shinn Corners. Governatore... Governatore, aspettate! Non avete capito il mio scopo. È ovvio che qualsiasi processo tenuto qua non possa essere altro che un travestimento di legalità. Legalmente parlando non sarà nemmeno un vero processo. Ma metterà in pace questa gente e ci farà superare questo momento critico. Il che è ora la mia unica preoccupazione... Se dovessero giudicarlo colpevole e insistere...? Certamente no, governatore! Se si arrivasse a tali estremi vi avviserei senz'altro e voi potreste mandare la polizia di Stato e se necessario potreste fare intervenire anche la Guardia Nazionale... No, no, a parer mio la condizione dell'accusato non cambierà di una virgola, lasciando da parte quello che questa gente troverà a suo carico. Ci saranno tanti di quegli errori di procedura legale! Sì, ci passerò sopra! Saranno calpestate tante salvaguardie sancite dallo statuto... Questo è tutto, governatore. Per quel che riguarda gli atti pubblici, poi, vi prego di render chiaro che la mia domanda e la vostra autorizzazione costituiscono solo un espediente estremo da ascrivere alle circostanze per evitare spargimento di sangue, e che valgono soltanto per calmare i bollenti spiriti di questa gente, cosicché ii prigioniero possa uscirsene fuori incolume. In seguito potrà essere regolarmente processato da una corte competente... No, governatore. Non desidero che venga coinvolto anche il procuratore di Cudbury. Proprio per la ragione che lui dovrebbe essere... Esatto, governatore. Questo è tutto... Grazie. Oh, una cosa ancora. Vi dispiacerebbe per ora mantenere il silenzio sull'intera faccenda? Meno si saprà quel che è successo, meglio sarà. Se la storia comincia a risapersi e arrivano i giornalisti... Sì, sì. Vi prego di dare istruzioni in proposito al capitano Frisbee per quanto si riferisce ai suoi uomini, a lui e allo sceriffo Mothless. Io mi preoccuperò del magistrato inquirente della contea e di quei due o tre qui attorno che sono a conoscenza dei fatti. Certo, vi terrò informato... Che Dio vi benedica, governatore. Il capitano Frisbee è qui.

Con la partenza dei poliziotti e dello sceriffo, le cose riassunsero la luce e il colore naturali. L'aria si alleggerì come se il vento avesse soffiato portando via un gas che la inquinava e le persone persero la loro immobilità da fotografia per ridiventare uomini, donne e bambini vivi.

Samuel Sheare si allontanò muovendo le labbra come se pregasse e sua moglie lo seguì intromettendo la sua figura tozza e protettiva tra lui e il pericolo che aveva passato.

Le donne chiacchieravano e sgridavano i bambini e i ragazzi più grandi

galoppavano attorno spingendosi l'un l'altro. Gli uomini avevano deposto le armi e ora sembravano solo dei pecoroni mansueti. Solamente Hube Hemus non aveva cambiato espressione. Era possibile che provasse una specie di trionfo personale per quanto era successo, ma i tratti macilenti del suo viso non ne lasciavano scorgere alcun segno.

Il giudice Shinn alzò la mano e dopo un momento ogni mormorio tacque e tutti si disposero ad ascoltare con un'espressione pacifica sul viso.

— Cittadini — disse il giudice. — Vi annuncio che con il consenso e la cooperazione del governatore del nostro Stato avremo la possibilità di dimostrare che Shinn Corners sa proteggere i diritti di un uomo accusato di omicidio quanto sa far valere i propri. Il governatore Ford mi ha poco fa concesso l'autorizzazione di celebrare il processo contro Josef Kowalczyk qui a Shinn Corners.

Quelle parole vennero accolte con un mormorio di approvazione.

— Do come scontato che mi consideriate qualificato per un tale incarico. Ma — proseguì il giudice in tono asciutto, — affinché non sorgano malintesi, volete dirmi se acconsentite che io presieda il processo e se siete pronti a sottostare ai miei decreti senza opposizioni tranne quelle che verranno debitamente avanzate dal pubblico accusatore e dalla difesa?

— Fissiamo una riunione — disse Burney Hackett.

— Non ce n'è bisogno — sconsigliò Hube Hemus in tono indulgente. — Un processo deve avere un giudice e un giudice ha dei poteri particolari. Tutti quelli favorevoli gridino "sì!". — Seguì un boato di approvazioni. — L'opposizione è respinta. Proseguite, giudice.

— Stabilisco allora che il processo contro Josef Kowalczyk abbia inizio lunedì mattina, sette luglio, alle ore dieci. Cioè domani mattina a un'ora abbastanza tarda perché tutti possano sbrigare le loro faccende prima di intervenirvi. Il processo si terrà nella casa di zia Fanny Adams. Staremo tutti più comodi e in più avremo anche il vantaggio di essere sul luogo del delitto in modo che non ci sarà bisogno di trasportare le scene della ricostruzione dell'assassinio da un posto all'altro. Siete tutti d'accordo?

Erano soddisfatti. "Vecchio volpone matricolato!" pensò Johnny. "Sei riuscito a portarli proprio nell'unico posto che potrà assicurare questa gente che le cose vengono fatte in regola."

— Il nostro primo atto, domattina, sarà quello di nominare una giurìa — continuò il giudice. — La legge stabilisce che l'accusato venga processato da una giurìa di uomini suoi pari, formata da dodici persone che abbiano diritto di voto, sani di mente, di buona educazione e che contino almeno

venticinque anni. In più sarà eletto un sostituto in caso che qualcuno dei dodici si ammali, o non possa, per qualche altra ragione, continuare a fare il suo dovere di giurato durante il processo e occorra quindi sostituirlo. Verranno inoltre nominati: un usciere, il quale dovrà aver cura del prigioniero e tenere in ordine l'aula, uno scrivano, per redigere i verbali del processo, un accusatore e un avvocato difensore. L'accusato avrà la facoltà di scegliere la propria difesa e nel caso che lo faccia, sarete tenuti ad approvare la sua scelta. Se invece non avrà preferenze, la corte incaricherà qualcuno di difenderlo, nel qual caso dovrà chiamare un avvocato da fuori che sarà pagato a spese della città. È chiaro tutto questo?

Gli astanti guardarono Hubert Hemus.

— Va bene. Ha diritto di avere il suo avvocato. Ma chi sosterrà l'accusa? — rifletté Hemus.

— Domanda giusta — disse il giudice con un fono di voce ancora più asciutto. — E al momento opportuno suggerirò io un nome che, sono sicuro, incontrerà l'approvazione di tutti.

Si guardò in giro. — Tutti coloro che hanno diritto di voto si trovino presenti domani mattina alle dieci meno un quarto nel soggiorno della casa di zia Fanny Adams. La corte si riunirà alle dieci in punto. E ora. cittadini, credo che abbiamo rimandato abbastanza il nostro servizio domenicale. Non vi sembra, signor Sheare?

Le donne e i bambini si incanalarono in chiesa. Gli uomini parlottarono a voce bassa, poi Tommy e Dave Hemus scesero la scalinata della chiesa e presero i loro posti di guardia davanti e dietro il piccolo edificio bianco, maneggiando negligentemente i fucili. Eddie Pangman e Drakeley Scott percorsero correndo il sentiero, sbucando dalla Shinn Road. All'incrocio si fermarono: Eddie si voltò verso est, dalla parte di Cudbury, mentre Drakeley guardava verso ovest, in direzione di Comfort. I due ragazzi erano allegrissimi e si lanciavano battute scherzose.

Gli uomini di Shinn Corners ammucchiarono con cura i fucili ed entrarono in chiesa per soddisfare l'obbligo del precetto.

3

Il giudice Shinn mantenne un'aria preoccupata, durante la funzione. Un'aria preoccupata quasi quanto il signor Sheare, osservò Johnny. Il pastore borbottò per tutto il tempo e durante il canto degli inni tenne gli occhi chiusi, come se stesse comunicando con l'unica Autorità che non l'aveva

mai deluso. Con sincero sollievo del giudice, il signor Sheare non pronunciò il consueto sermone.

Il pensiero di Johnny vagò fino a raggiungere il prigioniero rinchiuso nella cantina. Probabilmente Kowalczyk era un cattolico romano e se era un uomo devoto, quella prigionia nella carbonaia di una chiesa protestante durante l'ora del servizio religioso doveva senza dubbio sembrargli una punizione crudele e fuori del comune. Quegli inni strani che non erano cantati in latino, e un prete vestito in borghese, come gli altri uomini...

Johnny si liberò a fatica del pensiero di Kowalczyk.

Dopo il servizio, il giudice Shinn parlò con Ferriss Adams, poi prese da parte Hubert Hemus e discusse con lui. Mentre stava chiacchierando con fervore con Elizabeth Sheare, Millie Pangman si avanzò con passo incerto e si fermò.

— Oh, Millie — le disse il giudice. — Cosa c'è?

— Ho paura che il vostro pranzo domenicale sarà pronto molto tardi — rispose timidamente la moglie dell'agricoltore. — Devo preparare da mangiare anche per i miei e con quello che è successo stamattina e tutto il resto...

— Niente di male, Millie — assicurò il giudice. — Ci arrangeremo — e tornò a voltarsi verso la signora Sheare.

Millie Pangman condusse via la piccola Deborah, con aria afflitta. Johnny le si avvicinò. — Non preoccupatevi per il nostro pranzo, signora Pangman. Me ne occuperò io.

— Non mi piace che dobbiate farlo, signor Shinn. ..... Perché no? Mi divertirò, anzi — mentì galantemente Johnny. — C'è qualche provvista in casa?

— C'è un arrosto nel frigorifero. Avevo intenzione di prepararlo...

— Non aggiungete altro. L'arrosto è la mia specialità. Riuscirà benissimo.

E così il pomeriggio della domenica vide Johnny nella grande cucina di casa Shinn, fasciato fino alle ascelle da uno dei grembiuloni di Millie Pangman, tutto preso dai misteri della cottura dell'arrosto di vitello, mentre il giudice si dedicava nel suo studio a telefonate ugualmente misteriose lungo tutta la linea. Johnny risolse il suo problema di cucina quando scovò un libro di ricette in un cassetto della credenza, e la scoperta di un termometro per controllare il grado di cottura dell'arrosto lo fece addirittura gongolare. Ma il mistero delle telefonate dei giudice rimase insoluto e Johnny si sentì piuttosto urtato dalla reticenza del vecchio. Si domandava perché si com-

portasse a quel modo nei suoi confronti, e preparò la pasta dei biscotti tutto pensieroso. Mentre apparecchiava la tavola nella sala da pranzo, il giudice passò per l'anticamera senza rivolgergli uno sguardo. Lo vide attraversare la strada e scomparire nella chiesa.

Tornò indietro un'ora dopo, con la fronte aggrottata, e si rinchiuse nel suo studio. Johnny dovette bussare per ben cinque volte alla porta prima che gli rispondesse.

Mangiarono in silenzio il pranzo che Johnny aveva preparato: un arrosto delizioso, biscotti caldi con burro fresco, marmellata di ribes, scoperta sull'ultimo scaffale della credenza, e sottaceti con pane e burro conservati in un barattolo che portava un'etichetta dipinta a mano con la firma "Fanny Adams". Ma il giudice sembrava stesse mangiando topi arrosto. Inghiottiva il cibo con faccia torva, le folte ciglia aggrottate.

Alla fine del pranzo, però, emise improvvisamente una risatina, prendendo il braccio di Johnny. — Non credo di aver mai gustato maggiormente un pasto, Johnny. Batte tutte le pietanze senza sapore di Millie! Lascia stare i piatti, ci penserà lei... Vorrei pensare un po' e consultare i miei elenchi. Vieni nel mio studio.

— Per prima cosa vorrei che tu capissi che non sto cercando di tirarti in questo pasticcio, Johnny — disse il giudice, lasciandosi cadere sulla poltrona girevole di cuoio. — Ma ti spiace se, fin che ci sei, ti adopero come cassa armonica?

— Bene, sono a tua disposizione. Adoperami pure.

— Non vorrei che tu pensassi...

— Basta con la psicologia, Vostro Onore — lo interruppe Johnny. — Vieni al sodo, sono tutt'orecchi e pendo letteralmente dalle tue labbra...

— Grazie — disse solennemente il giudice. — Cerchiamo ora di capire la nostra posizione, anzi, scusa, la mia posizione...

— Guarda un po' — fece Johnny, — mi ha tutta l'aria che tu abbia idea che il malato sia morto e che si siano dimenticati di seppellirlo. La cosa mi interessa, giudice. Se non altro come conferma della mia tesi che Dio sta nei cieli e il mondo va a rotoli. Allora dove teniamo i piedi?

— Be' — disse il giudice appoggiandosi allo schienale, — per dir la verità camminiamo sul filo di un rasoio. Quello che mi propongo è di rendere questo processo il più assurdo e insostenibile possibile.

— Che cosa voleva dire allora tutto quel discorso sulle varie persone da designare con qualche carica relativa al processo, sulla difesa e su tutto il

resto? Mi pare che tutto questo non faccia che renderlo fin troppo reale.

— Non mi hai lasciato finire. Perché, vedi, non dobbiamo nemmeno sottovalutare i miei concittadini. È vero che sono dei provinciali e che ignorano molte cose importanti, ma non sono neanche stupidi. E noi dovremo conformarci alla procedura delle normali corti di giustizia proprio fin dove arriva la loro modesta conoscenza delle cose di legge. Certamente sanno che in ogni processo ci deve essere qualcuno che si assume l'incarico di far giurare i testimoni sulla Bibbia, che mantiene l'ordine, che dà o toglie la parola, in più c'è da tener conto del fatto che come tutti gli appartenenti alle comunità del New England sono abituati a guazzare in mezzo a consigli cittadini, riunioni per ia designazione dei candidati da eleggere, incontri fra consiglieri e simili faccende. Per questo sanno che valore abbiano le relazioni scritte e sicuramente si aspettano che qualcuno abbia il compito di registrare tutto ciò che avviene. E via discorrendo, sino alla fine.

— Questa è una complicazione — disse Johnny aggrottando la fronte. — Mi pare che non ci sia gente abbastanza, poi.

— C'è in proposito un risultato piuttosto curioso, matematicamente parlando. — Il giudice gettò uno sguardo su un fascio di fogli di carta gialla rigata, posti sulla scrivania. — Ma esaminiamo i vari problemi con ordine. Cancelliere. La scelta cade naturalmente su Burney Hackett. Come guardia pubblica della città, Burney può certamente prendersi l'incarico di accompagnare il prigioniero avanti e indietro e sono convinto che sembrerà a tutti una cosa a posto e ben fatta, e come cancelliere del tribunale potrà mantenere l'ordine, far l'appello dei giurati e ricevere i giuramenti.

"Secondo punto: stenografo del tribunale. Evidentemente non possiamo evitare questa voce e non vogliamo nemmeno farlo. Desideriamo anzi che i verbali relativi a quanto avviene nell'aula del tribunale siano molto accurati e precisi, perché possano rimanere come atti permanenti."

— Questo significa che dovrete far venire qualcuno da fuori.

— A quel che mi è stato riferito, Elizabeth Sheare ha studiato stenografia parecchi anni fa, per servirsene nel suo compito di insegnante.

— Ma la signora Sheare non vi serve come membro della giuria?

— Sarebbe un piacere per me affidarle tutte e due le mansioni — osservò il giudice. — Ma una cosa simile creerebbe un bel pasticcio negli atti del processo. Disgraziatamente anche Hube Hemus sa perfettamente che un fatto del genere è insostenibile e non posso arrischiarmi a far nascere dei sospetti, in lui. È il nostro uomo-chiave in tutta questa faccenda e se riusciremo a tener calmo lui anche gli altri non ci daranno fastidio.

— D'accordo.

— Altro punto: pubblico ministero. E qui siamo a posto...

— Ferriss Adams — consigliò subito Johnny.

— Sicuro. Nessuno penserà che l'abbiamo tirato dalla nostra parte. Hai sentito quel che ha detto Hube stamattina. Era piuttosto preoccupato, a questo proposito. Così, se, usando della mia autorità di giudice dell'Alta Corte, io nominerò Ferriss "sostituto straordinario del procuratore di Stato", non potrò che far piacere a Hube e agli altri. Come parente di zia Fanny, Ferriss non può nutrire che sentimenti piuttosto accesi nei riguardi del colpevole e quindi si aspettano che lui sostenga l'accusa chiedendo vendetta. Si fideranno di lui. Ho parlato con Ferriss e gli ho spiegato confidenzialmente il mio punto di vista. E ha accettato.

"Adesso si tratta della difesa: sono andato a vedere Kowalczyk, prima..."

— Non credere che non lo sappia già — disse Johnny. — Anche se hai fatto tutto in segreto.

— Avevo le mie buone ragioni per comportarmi così. Kowalczyk non conosce nessun avvocato, anzi non conosce nessuno qui attorno. Così ho intenzione di nominare difensore qualcuno, di questo devo essere sicuro, che sappia recitare con convinzione la sua parte in questa farsa. A dire il vero ho già parlato a questa persona. Arriverà stasera da Cudburv.

— Chi è?

— Te l'ho presentato la settimana scorsa. È Andy Webster.

— Il giudice Webster? Mi pareva che mi avessi detto che si era ritirato dalla professione e che si dedicava alla coltivazione di crisantemi da esposizione.

— Freme dalla voglia di ficcare il becco in questo pasticcio. — Il giudice consultò il suo fascio di fogli. — Ora, arriviamo alla giurìa.

— Arriviamoci.

— La giuria è naturalmente la nostra arma segreta — disse il giudice riappoggiandosi allo schienale. — Si può dire che, quasi senza eccezioni, sarà composta da giurati apertamente prevenuti, le cui opinioni sulla colpevoleza dell'accusato sono già formate e definite. Il che è quel che ci vuole per i nostri fini! Esaminiamo adesso gli abitanti di Shinn Corners con diritto di voto e vediamo cosa vien fuori. I Berry, Peter ed Emily, fanno due. Hubert e Rebecca Hemus, quattro. I gemelli Hemus hanno solo diciott'anni. Gli Hackett. Burney è il nostro cancelliere, eccetera. Quindi non serve. Joel è minorenne. Selina è così sorda che gli altri non la vorrebbero anche se noi la desiderassimo in giuria. Lo scopo di questa gente è di celebrare

un processo molto spiccio e con Selina che si farebbe ripetere ogni parola, finché non l'avesse intesa, andremmo a finire al secolo venturo. Perciò, niente Hackett. I Pangman. — Il giudice tornò a consultare i suoi appunti. — Orville e Millie. Eddie non ha raggiunto l'età necessaria e Merritt è in marina.

— Ancora due, quindi, e siamo a sei.

— Prue Plummer.

— Sette.

— Gli Scott. Earl è invalido. Da cinque anni non mette piede fuori di casa, al massimo arriva fino ai suo portico. Il vecchio Seth non solo è immobilizzato sulla sua carrozzella, ma è anche intontito dall'età. Drakeley ha solo diciassette anni. Non resta che Mathilda. Vuol dire che ci sarà lei in qualità di giurato, mentre Judy curerà gli ammalati.

— Allora eccoci a otto, con Mathilda Scott.

— Gli Sheare. — Il giudice si tastò il mento. — Elizabeth è la stenografa del tribunale. Quanto a Samuel Sheare, preghiamo Iddio che voglia far parte della giurìa.

— Ma non si può fare un simile strappo alle consuetudini — protestò Johnny. — Un pastore membro di una giurìa in un processo per assassinio! Senza contare che con tutta probabilità il signor Sheare non approva la pena capitale...

— A ogni modo — dichiarò il giudice con un sorriso, — in questo Stato dell'Unione il riconoscimento di colpevolezza comporta la pena di morte, nei casi di assassinio. Sicuro. Samuel Sheare nutre naturalmente degli scrupoli contro la condanna capitale. Il problema sta nel convincerlo a non esprimerli in aula. Se gli riesce di star tranquillo c'è una possibilità su dieci che lo si possa intrufolare tra i giurati.

— Così siamo a nove — disse Johnny scotendo la testa. — È un po' difficile tenere sempre presente che tutto questo processo è basato sull'illegalità e sul disordine. Ma tira pure avanti!

— Ne vedrai di peggio prima che sia finito, Johnny — disse il giudice. — Calvin Waters. Calvin costituisce un altro problema. Un individuo che non ha la zucca perfettamente centrata dall'età di tre anni, è proprio quello che ci vuole per una giurìa come quella che abbiamo intenzione di formare. Ma il guaio è che anche gli altri sanno chi è Calvin. D'altra parte, non esiste molta possibilità di scelta. O affidare l'incarico al nostro Calvin Waters, altrimenti detto Waters-che-Ride, o non arriveremo al numero legale di dodici.

— Vediamo, ora... Mi pare che si cominci a toccare il fondo...

— Aspetta, Calvin Waters. Eccoci a dieci. E quel vecchio che vive sulla collina, Hosey Lemmon?

— Niente da fare. Hube ha già mandato Burney Hackett a chiamare il vecchio Lemmon. Ma Hosey ha messo mano al fucile e ha dichiarato chiaro e tondo che non vuole aver niente a che fare con delitti e processi, che non ne sa niente sull'assassinio di zia Fanny, che non ne vuole sapere. Si è quindi rifiutato di far parte della giurìa. Il povero Burney non si è beccato una fucilata in una gamba per un pelo.

— Chi rimane allora? Gli Isbel! Sono proprio due. Ecco i vostri dodici.

— Può sembrare a te — disse il giudice Shinn. — Ma l'apparenza inganna. Sicuro, ci sono Mert e Sarah. Sarah ha ventinove anni e due più dieci fa dodici. Solo che questa volta non è così. Sommando questi due non danno che uno.

— Una congiura — mormorò Johnny. — Avevo notato che gli ospiti di zia Fanny si tenevano alla larga da Sarah e dalla bambina, venerdì, al ricevimento. Non la vogliono accettare, vero?

— Oh, loro l'accetterebbero, specialmente in un caso come questo. Ma è Mert che non vuole.

— Suo padre?

— Non ti ho ancora parlato di Sarah. Credo che la sua storia sia l'esempio più lampante di quella mentalità ristretta contro cui stiamo combattendo. — il giudice sospirò. — il fatto è avvenuto circa dieci anni fa. Lei aveva diciannove anni, allora. A quell'epoca Hillie, la moglie di Mert, era ancora viva e Sarah, la loro unica figlia, era una bella ragazza prosperosa, non la sguattera mal ridotta di oggi.

"Bene, fu verso Natale che un tizio di New York che veniva qui attorno a vendere stoffe, aggeggi a buon mercato e altro, ebbe un guasto alla macchina durante una tempesta di neve. Così, un po' perché obbligato ad aspettare che gli spazzaneve aprissero la strada, un po' perché dovette farsi mettere a posto l'automobile da Peter Berry, quel tale restò bloccato qui fin dopo il primo dell'anno. Mi ricordo che fu ospitato dai Berry, a pagamento, s'intende. Durante quella settimana, Sarah scendeva spesso al villaggio a causa dei preparativi per le feste e per tutto il resto e quando il venditore ambulante partì, la ragazza se ne andò con lui."

— Una fuga a due?

— Così pensammo tutti. Mert e Hillie sembravano impazziti. Quell'uomo non era soltanto un newyorkese, ma aveva anche un nome di origine

straniera, nemmeno lontanamente anglosassone, inoltre, il che era ancor più grave, era un ateo o almeno diceva di esserlo. Certamente lo faceva per darsi delle arie. Non dubito che si divertisse a prendere in giro il contadino. I suoi scherzi sulla religione facevano venire la bava alla bocca a Mert Isbel. E proprio un uomo simile era scappato con la sua unica figlia!

— Un bel colpo, sì, per la famiglia!

— Come se tutto ciò non bastasse, Sarah tornò a casa circa un anno dopo. Vedendola ricomparire, capimmo perché non avesse scritto neanche una volta, durante la sua assenza. Arrivò senza marito e con una bambina. Mary-Ann. La disgraziata non vedeva da mesi l'uomo con cui era fuggita. Quel furfante l'aveva messa incinta e poi abbandonata, naturalmente senza sposarla.

— Un bel mascalzone — disse Johnny in tono faceto.

— Bene, quanto a questo ci sono mascalzoni e mascalzoni — ribatté il giudice. — Posso indicarti Mert Isbel come un esempio della seconda categoria.

— Cosa vuoi dire?

— Poco dopo quel ritorno, Hillie morì. Fra la disgrazia della figlia e la collera biblica del marito, con scene da apocalisse, il suo cuore, che non era mai stato molto forte, cedette, e la poveretta esalò l'ultimo respiro. Dal giorno in cui Mert ha sepolto sua moglie, non ha rivolto più una sola sillaba sensata a Sarah o alla bambina.

— Stai scherzando!

— Bene, li hai visti insieme, no? Non hai notato gli sguardi che Merton Isbel lancia a Sarah o alla bambina per notare come si comportano? Vivono nella stessa fattoria e Sarah gli fa andare avanti la casa, gli prepara i pasti, gli raggiusta il letto, gli rammenda le calze, screma il latte, fa il burro, aiuta nella mungitura e nel lavoro dei campi; eppure lui finge che la ragazza non esista. Una donna invisibile, con a fianco una bimba invisibile.

— E Shinn Corners? — chiese Johnny a mezza bocca.

— No, no, Johnny, ti sei fatto un'idea sbagliata. La gente di qui prova compassione per Sarah. Mert è un'eccezione.

"L'adulterio, a esempio, è sempre stato considerato una colpa grave dai puritani — continuò il giudice, - e questo perché, come l'assassinio, danneggia la famiglia e la comunità. Ma la relazione sessuale era ed e tuttora una cosa diversa. È un delitto privato che reca danno soprattutto a colui che lo commette."

— Ed è sempre stato molto comune — osservò Johnny.

— Infatti. Non devi dimenticarti che il puritano è un uomo pratico. Considera la legge che giudica la relazione sessuale un delitto come una questione essenziale di principio, ma chiude molto spesso un occhio al riguardo perché sa che non ci sarebbe abbastanza posto nelle prigioni per rinchiudervi tutti coloro che l'hanno infranta.

"Il vecchio Mert è quindi un'eccezione alla regola. Noi tutti siamo molto spiacenti per Sarah e Mary-Ann, ma non possiamo dimostrare loro la nostra accorata simpatia che quando Mert è lontano. Praticamente quasi mai, perché lui 'amministra' la sua crudeltà al punto di assicurarsi che Sarah rimanga sempre sotto i suoi occhi. Quando compaiono in chiesa o in qualsiasi altra riunione, tutti noi fingiamo di ignorare Sarah e la bimba perché, se ci comportassimo altrimenti, renderemmo la loro vita ancora più infernale. E Mert è tipo da fare fuoco e fiamme, se lo contrariamo. Poi, sono sua figlia e sua nipote, Johnny, e tra yankees, non si usa interferire negli affari di famiglia... La sola che nel villaggio abbia mai osato tener testa a Mert Isbel è stata zia Fanny. A lei, che Mert ci fosse o no, non importava. E Sarah e la bimba sono sempre state oggetto della sua particolare e affettuosa attenzione. In un certo modo Mert temeva la vecchia zia Fanny o per lo meno fingeva di non notare le sue gentilezze verso le due derelitte."

— Poverette!

— Bene, la storia è questa e ora sai perché Sarah Isbel non può far parte della giuria, — concluse il giudice Shinn. — Per la semplice ragione che Mert non lo permetterebbe. Dovremmo scegliere tra Mert e Sarah e senza dubbio il villaggio sceglierebbe Mert. È lui il capo famiglia, lui che paga le tasse, il padrone della fattoria, il curatore degli affari della nostra congregazione. E così, eccoci a undici.

— Ma allora non rimane più nessuno — dichiarò Johnny. — O forse ho dimenticato qualcuno!

— No, ho enumerato tutti quelli che abbiamo a nostra disposizione.

— Capisco, hai intenzione di fare accettare una giurìa di undici membri.

— Non credo che ci riuscirei.

— E allora che cosa intendi fare?

— Bene — disse il giudice scarabocchiando i suoi fogli. — Ci resti tu.

— Io! — Johnny appariva esterrefatto. — Vuoi dire che fai conto su di *me* come dodicesimo giurato?

— Credo proprio che non solleverai difficoltà.

— Ma...

— E inoltre ciò potrebbe esserci di valido aiuto — continuò il giudice

Shinn in tono vago.

— In che modo, in nome di Dio?

— Se tu sedessi fra gli altri giurati, Johnny, avrei qualcuno al processo di cui potermi fidare per sapere come vanno le cose.

— Potrebbe anche ottenere l'effetto contrario — replicò Johnny.

— Ebbene, ci stai? — Il giudice posò la matita. — Sarebbe magnifico, Johnny! Così, anche se dovesse succedere qualche pasticcio e Sarah Isbel venisse ammessa, per un miracolo, come dodicesimo giurato o se Hosey Lemmon cambiasse opinione, oppure Earl Scott insistesse per venire al processo anche in carrozzella, io avrei sempre te come membro di riserva. Hai sentito che ho già ventilato la possibilità di un tredicesimo giurato.

— Ma come potrei far parte di una giurìa, in questo paese? — chiese Johnny. — Non ho diritto di voto e non ho nemmeno la residenza in questo Stato, Non vorranno mai accettare uno straniero fra loro.

— Non sei proprio uno straniero, Johnny. Porti il nome di Shinn. In ogni caso — soggiunse il giudice, — saranno obbligati ad accettarti. Non ti ho mai raccontato che conosco una dozzina di sistemi per farla al diavolo? E qui ce n'è uno. — Aprì il primo cassetto della scrivania e ne tolse due fogli di carta da bollo uniti da uno spillo. Era un modulo stampato, con spazi in bianco riempiti a macchina.

— Ah, vecchia carogna — disse Johnny. — Avevi già preparato tutto, eh? Di che si tratta?

— Quando ci sono di mezzo la difesa della democrazia e la legalità di un processo, sono in effetti una canaglia impenitente — replicò il giudice Shinn. — Bene, Johnny, questo è un atto di proprietà che si riferisce a una tenuta che si stende sul confine occidentale dei miei possedimenti; si tratta di una casa e di dieci acri di terra. Di solito la casa è affittata ma l'ultimo inquilino se n'è andato due anni fa e da allora è rimasta libera. E questo — e il giudice tolse un altro foglio dal cassetto — è un contratto di vendita secondo il quale, io, Lewis Shinn, vendo a te, John Jacob Shinn, la casa e i dieci acri indicati nell'atto per la somma di... Quanto offri?

— Al momento il mio libretto di banca segna un bilancio di quattrocentocinque dollari e trentotto *cents* — dichiarò Johnny con una smorfia.

— Per la somma di diecimila dollari in biglietti di banca immaginari ti cedo la proprietà. Tu sarai così gentile da firmarmi una carta, ecco, qui è lo yankee che si rivela, promettendo di "rivendermi" la proprietà alle stesse condizioni quando tutto sarà finito. Non so quante leggi io stia infrangendo — rise il giudice, — ma mi sento assolutamente incapace di preoccupar-

mene in questo momento. Così, quando Andy Webster verrà qui, potrà legalizzare le nostre firme e domani mattina porteremo di filato l'atto alla Town Hall e lo faremo registrare da Burney Hackett nella sua qualità di pubblico funzionario. Gli verserai in contanti la somma di quattro dollari, diventando così un possidente di Shinn Corneo con tutte le responsabilità che questo stato comporta, il che ti permetterà di entrare a far parte della giurìa di Shinn Corners quando questa sarà costituita, secondo lo speciale decreto che emetterò. Non vi è nulla che colpisca uno yankee più di una registrazione riferentesi a un pezzo di terra. Quanto poi ai particolari di secondaria importanza, quali la durata della residenza, il non diritto al voto e via dicendo, li ignoreremo bellamente.

Johnny fissava il giudice con aria dubbiosa.

— Che cosa c'è? — gli chiese il vecchio.

— Sto cercando di cavar fuori qualche cosa di reale da tutto questo — rispose Johnny. — E non ci riesco, non ci riesco davvero. Tutti questi imbrogli... Non stai per caso sollevando un ciclone in un bicchier d'acqua, giudice?

— Ti pare proprio un bicchier d'acqua?

— Eccome! Per cominciare, c'è in ballo un uomo che è probabilmente colpevole! E tu affronti un intero paese, prendi in giro una squadra di poliziotti in gamba e di funzionari di contea, metti di mezzo il governatore dello Stato...

Il giudice Shinn si alzò dalla sedia e prese a passeggiare su e giù. davanti alla libreria che conteneva i suoi trattati di legge, con le sopracciglia aggrottate, come se stesse per affrontare un processo.

— Un uomo — disse lentamente. — Certo, messa in questi termini la cosa diventa ridicola. Ma ciò avviene perché tu pensi a Josef Kowalczvk come a un esemplare da tenersi sotto vetro per esporlo dinanzi agli occhi sbalorditi della gente. Che cos'èira uomo? Ebbene, Johnny, un uomo non è soltanto Josef Kowaìczyk. È te, è me, è Hube Hemus, è tutti noi. Si incomincia sempre con un uomo. A New York, nel millesettecentotrentacinque fu processato per reato di sedizione un immigrato tedesco di nome John Peter Zenger, che aveva pubblicato alcuni articoli polemici sui suo settimanale. Un uomo. Un altro uomo che si chiamava Andrew Hamilton difese il diruto di Zenger di scrivere la verità. Dal successo di Hamilton, che strappò per Zenger l'assoluzione, ebbe inizio la libertà di stampa in America.

— Continua — fece Johnny.

— Qualcuno deve sempre stare all'erta per gli altri, Johnny. Siamo stati fortunati, forse più di quanto meritassimo. C'è stato sempre qualcuno che ha vegliato su di noi. Considera ad esempio i dibattiti che si sono tenuti per formulare la Costituzione — continuò il giudice Shinn. — I contendenti che chiedevano la garanzia di una procedura legale nei processi non si basavano sulla mera teoria. L'adozione della Dichiarazione dei Diritti, in particolare del Quinto e Sesto Emendamento, lasciò dietro di sé reali timori, timori che erano sorti a causa di fatti che si sono manifestati nel corso della storia coloniale. Per esempio, il processo delle streghe nel Massachusetts, nel milleseicentonovantadue.

— Ricordo — disse Johnny.

— In quei processi, i giudici erano dei laici e il procuratore di Stato era un mercante — continuò il giudice. — Non una sola persona pratica di procedura legale veniva investita di qualche autorità nei procedimenti processuali o nella corte. Il tribunale che giudicava le streghe e che si fregiava del nome altisonante di "Special Court of Oyer and Terminer", permetteva all'accusatore di presentare quella che allora si chiamava "la prova degli spiriti" e di far sfilare davanti al banco dei testimoni una parata di "streghe" confesse o pentite, affinché testimoniassero contro le persone accusate. Ed era pure permesso di testimoniare a tutti gli astanti che chiedevano di essere uditi, indipendentemente dall'importanza intrinseca o legale della loro deposizione. Risultato: venti persone calunniate dal "sentito dire", dalla superstizione e dall'isterismo vennero trovate colpevoli, la maggior parte fu impiccata: una di esse, una ottuagenaria, morì schiacciata. E la stessa sudicia procedura è in uso in questi tempi nel così detto tribunale supremo del popolo nella Cina comunista. O a Washington, dove si distrugge la reputazione di un uomo e si paralizzano le sue possibilità di guadagnarsi la vita senza una sola salvaguardia di processo legale.

— E i comitati? — chiese Johnny.

— Non serve a niente riversare la colpa sui comitati del Congresso — assicurò il giudice. — La colpa è nostra, non loro. I demagoghi del Congresso non potrebbero lavorare neanche per un giorno in un'atmosfera di buon senso. È l'isterismo generale che li mantiene in efficienza. E questo prova, Johnny, che non ci si *deve* sempre fidare del popolo. Gli uomini, anche in regime di democrazia, sono sempre pronti a degenerare in popolaccio. Ed è per questo che il modo di pensare di Shinn Corners nei riguardi di quel bicchier d'acqua che è Josef Kowalczyk può scatenare una tempesta violenta abbastanza da distruggere tutta l'America. Chi protegge il

popolo dal suo maggior nemico, cioè se stesso, se non quei rari individui che prendono in mano il caso di un singolo rifiutandosi di lasciar correre?

— Senti, senti! — disse Johnny.

Il giudice Shinn smise di passeggiare. Si curvò sulla scrivania rovistando nel fascio di carta gialla e lanciò un'occhiata di sbieco al suo interlocutore.

— Scusami — continuò Johnny. — Ma ho fatto una tale indigestione di parole!

Il giudice assentì col capo. — Non ti biasimo, credimi — gli disse in tono vivace. — Immagina la vera ragione per cui ti voglio nella giurìa.

Johnny spalancò gli occhi.

Il giudice lo studiò pensieroso, tormentandosi un labbro.

— Ebbene? — chiese Johnny.

— No — disse il giudice. — Aspetterò che sia tu stesso a dirmela. Vieni, andiamo a fare una visita a Josef Kowalczyk.

Eddie Pangman montava il suo turno di guardia pomeridiano davanti alla chiesa. Il ragazzo sembrava non essere più infelice. Marciava fischiettando e faceva il suo dovere di sentinella con una specie di atteggiamento, di spirito militare, con una solennità un po' esaltata che gli ravvivava la lunga faccia rendendola curiosamente infantile.

Sfilò accanto al giudice e a Johnny con passo grave, lento e pomposo.

Drakeley non era un ragazzo che stava giocando con esuberanza alla sentinella. Sembrava un uomo che, nello sforzo di sfuggire agli oneri della maturità, fosse ridiventato fanciullo. Il suo volto, costellato di foruncoli infiammati, aveva un fondo di colore spettrale. Teneva le spalle magre in un atteggiamento teso e pronto allo scatto e nella sua eccitazione c'era un non so che di bramoso e di furtivo.

Al vedere i due uomini sembrò contrariato e negli occhi gli ritornò per un attimo quell'espressione dolorosa che Johnny gli aveva visto nel negozio di Peter Berry, il venerdì precedente.

— Non so se ho il permesso di lasciarvi passare, giudice. Hube Hemus ha detto... — fece in tono di sfida.

— Te lo spiegherò io quello che devi fare, Drakeley — disse il giudice con grande serietà. — Al primo gesto che Johnny Shinn o io facciamo per lasciar scappare il prigioniero, tu spari e ci ammazzi. Va bene?

Il ragazzo diventò rosso come un pomodoro.

— Chi ha la chiave della carbonaia?

— Giù c'è una guardia — borbottò il ragazzo.

I due uomini scesero i gradini di pietra malandati e sconnessi che portavano alla cantina della chiesa. Provenendo dalla viva luce del sole che brillava all'aperto, Johnny sbatté gli occhi. Ma quando si fu un po' abituato all'oscurità, poté discernere le travi malamente squadrate del soffitto, incise irregolarmente a colpi d'ascia. Erano state tagliate da un'unica quercia gigantesca e su di esse rimaneva qualche pezzo scuro di corteccia, ora simile a roccia. Nella cantina c'erano uno stanzino per le provviste, un vecchio forno a carbone, la carbonaia.

Quest'ultima era ampia e non aveva alcun muro che desse sull'esterno. La porta era socchiusa e da un catenaccio lucido, che sembrava nuovo, pendeva un lucchetto aperto. La luce penetrava dalle fenditure dei muri.

Mert Isbel stava seduto su di una sedia davanti alla porta, con un fucile appoggiato sulle ginocchia. Il sedile era stato ricavato da un vecchio banco rotto e a Johnny parve molto adatto all'uomo che vi stava sopra. I tratti rozzi del viso di Mert si aggrottarono alla vista dei due visitatori.

— C'è qualcuno con lui? — chiese il giudice.

— Il signor Sheare. — La voce da basso di Isbel aveva un tono insolito.

Il giudice Shinn toccò il braccio di Johnny. — Prima di entrare, vorrei dirti... — fece piano.

— Sì?

— Vorrei raccomandarti di fingere che ti interessa.

— Chi? Kowalczyk? Ma mi interessa davvero.

— Rivolgigli delle domande, Johnny.

Johnny assentì con il capo.

Il giudice batté alla porta e la voce del pastore rispose dall'interno. Entrarono.

Il solo combustibile che Johnny poté vedere nella carbonaia, fu un piccolo mucchio in un angolo, l'avanzo della scorta dell'inverno precedente. Ma la polvere di carbone vagava dappertutto. Per dire la verità qualcuno, e Johnny era sicuro che fossero stati gli Sheare, aveva tentato di scoparla via, ma i movimenti del prigioniero l'avevano sparsa attorno un'altra volta. Quanto alla fuliggine sui muri non c'era niente da fare; le pareti sembravano spruzzate di nerofumo.

L'unica finestra che si apriva in alto nel rustico muro maestro, era stata chiusa di recente mediante alcune assi. La luce proveniva da una lampadina da venticinque watt, infilata in una presa protetta da una mascherina di fil di ferro.

Josef Kowalczyk beveva del tè caldo in un bicchiere di vetro, e stava se-

duto sull'orlo di una branda. Su di un tavolino pieghevole c'erano gli avanzi del suo pasto. Quando entrarono, il signor Sheare stava deponendo dei piatti su un vassoio.

— Ha mangiato di gusto — disse il pastore in tono allegro. — Ha voluto il suo tè in un bicchiere con limone, e gli abbiamo dato della marmellata, all'uso europeo. Non vi sembra che stia un po' meglio, giudice?

— Sì, signor Sheare. — Il giudice guardò i piatti. — Uno dei famosi pranzetti di Elizabeth, vero?

— Qualcuno deve pur prendersi cura delle sue necessità — disse il pastore in tono fermo. — Vorrei poter fare qualcosa contro questa polvere.

— Avete già compiuto miracoli, signor Sheare.

Un vaso da notte bianco stava in un angolo.

Il sorriso turbato riapparve sulle labbra del pastore che raccolse il vassoio e uscì. La porta rimase aperta.

Mert Isbel stava seduto immobile e li guardava.

Il prigioniero depose il bicchiere con un rapido gesto come se, solo allora, vedesse il giudice e Johnny, e fece per alzarsi.

— Sedetevi, Kowalczyk, sedetevi — disse il giudice in tono burbero.

Kowalczyk si lasciò cadere indietro, fissando Johnny.

Indossava ancora i suoi abiti. Evidentemente Elizabeth Sheare aveva cercato di pulirli e di aggiustarli, senza ottenere apprezzabili risultati Gli aveva lavato e stirato la camicia di flanella grigia. Quanto alle sue scarpe, o non sopportavano più alcun tentativo di rabberciatura o erano state confiscate dai capi del villaggio: ai piedi portava un paio di vecchie ciabatte da camera, presumibilmente del signor Sheare. I suoi capelli incolori erano pettinati con cura e il suo viso non mostrava né lividi né abrasioni: solo il labbro inferiore era gonfio, nel punto in cui aveva perso un dente.

La sua barba biondastra era color sale e pepe, ora, e Johnny pensò che molto probabilmente il signor Sheare non aveva avuto il permesso di procurargli un rasoio. Sotto la barba, sotto la pelle grigiastra, il volto era quello di uno scheletro. Aveva le mascelle prominenti, gli zigomi alti, le orecchie grandi a sventola e la fronte bassa che sporgeva, con le bozze pelose, sugli occhi, incavati, dall'espressione ancora impaurita e febbricitante. Il collo molle si tirava su un grosso pomo d'Adamo e sembrava quello di un tacchino. Aveva le mani di un lavoratore, con le giunture gonfie, le unghie rotte e i polpastrelli piatti. Le teneva strette contro le anche, e il busto era piegato come se gli dolesse ancora l'inguine.

Dimostrava sessantacinque anni ed era difficile ricordarsi che era invece

appena sulla quarantina.

— Questo signore si interessa del vostro caso, Kowalczyk — gli disse il giudice. — Sa per esperienza come parlare a un uomo che si trova nei guai. Si chiama Shinn.

— Shi-in — disse il prigioniero. — Signor Shi-in, cosa mi vogliono fare? — Parlava in modo terribile, con accento stretto che rendeva poco comprensibile ciò che diceva.

— Kowalczyk — lo interpellò Johnny, — sapete perché siete tenuto prigioniero in questa cantina?

L'uomo alzò le spalle magre. Era un gesto tipico del vecchio mondo che voleva dire: "Lo so, non lo so. che importanza ha?"

— Spiegatemi tutto ciò che è accaduto ieri, — riprese Johnny. — Ma prima vorrei sapere qualcosa di più sul vostro conto, Kowalczyk, nel vostro stesso interesse; da dove venite e dove eravate diretto. Volete dirmelo?

— Parli prima il giudice — rispose il prigioniero. — Che cosa mi vogliono fare?

— Parlate — Johnny insisté sorridendo.

Il prigioniero aprì le mani e sfregò le palme lentamente l'una contro l'altra, guardando il soffitto della carbonaia. — Io polacco. Avevo moglie, due figli, vecchia madre e vecchio padre in Polonia. Venuti nazisti e uccisi tutti. Io messo in campo di lavoro. Dopo guerra arrivati i comunisti. Non buono. Io scappato, venuto in America. Avere un cugino a New York, stato col cugino per tre anni. Cercato lavoro...

— Che cosa facevate in patria?

— Pollami.

— Pollami? — chiese Johnny. — Volete dire che facevate il pollivendolo?

— No, no. Pollami. Come scarpe.

— Ah, pellami! Lavoravate il cuoio? Concia e roba del genere?

— Sì — disse Josef Kowalczyk, animandosi un pochino. — Sono un buon operaio, io. Vecchio padre insegnato mestiere. — Le sue spaile si alzarono ancora, l'animazione svanì. — In America niente lavoro pellami. Non avevo carta sindacati. Io volere appartenere sindacati, ma niente soldi per pagare. Non avevo ref... ref...

— Referenze di lavoro?

— Sì. Così niente lavoro pellami. Poi mio cugino morto, cuore. Andato vivere famiglia polacca a Brooklyn, amici del cugino. Lavoro, vari mestieri, un giorno qui, due là. Poi amici avuto un altro bambino, più posto per

Kowalczyk. Allora dicono: "Perché, Josef, non vai in campagna a fare il lavoro dei campi? Io vado campagna. Trovo lavoro una fattoria, due fattorie, cammino ancora, ancora lavoro..."

Il prigioniero si interruppe guardando il giudice Shinn, come chiedendo comprensione e aiuto.

— A quanto sembra — spiegò il giudice, — quest'uomo ha girato tutto il New England in questi ultimi anni, prestando la sua opera nelle fattorie. Da quel che ne deduco pare che i lavori agricoli non gli vadano a genio perché gli sembrano un'occupazione inferiore alle sue capacità e non ha mai rinunciato alla speranza di trovare un impiego nel ramo di cui ha pratica. Da dove venivate, Kowalczyk, quando siete arrivato al villaggio, ieri?

— Camminavo da tempo, venivo da lontano. Marciato sempre, nove o dieci giorni. — Kowalczyk aggrottò le sopracciglia nello sforzo di ricordare, poi si batté la fronte con un gesto di impazienza. — Non ricordo il nome posto dove ho lavorato ultima volta. Dormito nei granai, fatto piccoli lavori per mangiare. Camminato ancora! Perso denaro...

— Oh, avevate del denaro? — chiese Johnny.

— Sette dollari. Perduti. Usciti buco tasca.

Kowalczyk balzò in piedi, le mascelle prominenti si tirarono. — Non piace essere chiamato vagabondo — gridò.

— Non piace a molti — disse Johnny. — Dove stavate andando?

— Agricoltore polacco Petunxit ha assicurato poter avere lavoro a Cudbury in fabbrica pellami — borbottò Kowalczyk. — Detto niente sindacati in quella fabbrica. Così camminato presto per ottenere lavoro... — Ricadde sulla branda e vi giacque con la faccia rivolta al muro fuligginoso.

Johnny lanciò un rapido sguardo al giudice Shinn. Ma il volto del suo vecchio amico era impassibile.

— Kowalczyk — disse toccandogli la spalla. — Perché avete ammazzato la vecchia signora?

L'uomo si rizzò a sedere con tale violenza che Johnny dovette fare un passo indietro.

— Non ammazzato! — urlò. — Non ammazzato! — Si buttò giù dalla branda e afferrò il bavero di Johnny con tutte e due le mani. — Non ammazzato!

Guardando sopra la testa di Kowalczyk, Johnny scorse Merton Isbel, seduto fuori dalla carbonaia, con il fucile sulle ginocchia e gli occhi che lanciavano fiamme.

— Sedetevi. — Johnny prese con gentilezza i polsi ossuti dell'uomo e lo

costrinse a sedersi sulla branda. — Prima che continuiate il vostro racconto voglio dirvi perché la gente di questo villaggio crede che voi abbiate assassinato la vecchia signora.

— Non ammazzato — sussurrò ancora, esausto. il prigioniero.

— Ascoltatemi, Kowalczyk, e cercate di capire quel che dico. Siete stato visto mentre vi dirigevate verso la casa della vecchia signora proprio venticinque minuti prima che morisse...

— Non ammazzato — ripeté Kowalczyk.

— Ma vi siete fermato un po' dalla vecchia signora. Volete chiedermi come faccio a saperlo? Vi abbiamo visto, il giudice e io, mentre camminavate lungo la strada, sotto la pioggia, a non più di due chilometri dal villaggio, alle due e trentacinque di ieri nel pomeriggio. Non potete avere impiegato tre quarti d'ora per coprire poco più di un chilometro e mezzo. Ci vuole al massimo un'ora per percorrere cinque chilometri e abbiamo visto con i nostri stessi occhi che camminavate in gran fretta. Non potevate esservi messo in cammino da più di venti o venticinque minuti, allorché vi abbiamo incontrato. Questo significa che avete lasciato il villaggio dieci o quindici minuti dopo le due. Ma non più tardi delle due meno dieci, una donna del paese vi ha visto dirigervi verso la casa della vecchia signora. Così dovete esservi fermato da lei, mettiamo, dalle due meno dieci alle due e un quarto. Se è così, eravate in casa quando lei fu uccisa. Capite?

Il prigioniero si dondolava avanti e indietro, le mani ancora strette una nell'altra. — Non ammazzato — gemette.

— E se eravate in quella casa, avete avuto la possibilità di ucciderla. Se c'eravate, avevate anche i mezzi per farlo, e l'arma, l'attizzatoio del camino. Se c'eravate, avevate anche il motivo per compiere il delitto: i centoventiquattro dollari che vi hanno trovato addosso nascosti nel fazzoletto. Questo è quanto vi si imputa, Kowalczyk, e in effetti non è necessario supporre che voi eravate in quella casa. Lo sappiamo e lo prova il denaro, quello che avete rubato.

Johnny tacque, chiedendosi quanto l'uomo potesse aver inteso del suo discorso. — Capite quel che vi dico? — gli chiese.

— Non ammazzato — disse il prigioniero dondolandosi. — Rubato, sì. Ammazzato, no!

— Ah, ammettete di aver rubato i centoventiquattro dollari?

— Mai rubato prima! — gridò Josef Kowalczyk. — Ma io perduto sette dollari... Visto tanto denaro nei barattolo... Non è bene rubare. È peccato. È cosa terribile. Ma perduti sette dollari... Rubato, sì. Ma non ammazzato,

non ammazzato...

Kowalczyk si mise a piangere. Era un pianto senza lacrime né singhiozzi, era quello, accorato, di un uomo che ha conosciuto gli incubi delle fughe notturne nell'Europa; era il pianto di uno schiavo che soffre in silenzio perché il silenzio è come una porta chiusa che assicura la dignità del dolore.

Johnny si voltò. Tolse di tasca un pacchetto di sigarette e, senza capire lui stesso il motivo del suo gesto, lo depose sui tavolino pieghevole insieme a una bustina di fiammiferi.

— Niente fiammiferi! — tuonò Merton Isbel.

Johnny accese una sigaretta e la mise tra le labbra del prigioniero. A tutta prima l'uomo si ritrasse; ma poi prese ad aspirare avidamente la sigaretta e dopo un istante cominciò a parlare.

Spiegò che era giunto alla porta di cucina della vecchia signora pochi minuti dopo che "l'altra signora" l'aveva respinto. Aveva bussato e la vecchietta gli aveva aperto. Le aveva chiesto qualcosa da mangiare. Ma lei gli aveva detto che per principio non dava da mangiare ai mendicanti; se però lui voleva lavorare per guadagnarsi il pane, gli avrebbe dato da sfamarsi. Lui aveva risposto che era pronto a fare qualsiasi lavoro perché non era un accattone e voleva guadagnare quello che avrebbe mangiato. Le chiese che genere di lavoro doveva sbrigare. La vecchia signora gli aveva chiesto di tagliare i ceppi che avrebbe trovato dietro al granaio. Aveva anche aggiunto che la scure era nel granaio e che doveva tagliare i ceppi in quattro perché si potesse usarli come legna da ardere. Un lavoro simile era troppo pesante per una vecchia come lei e i quarti bruciavano meglio dei ceppi interi. Lui era andato nel granaio, dove aveva trovato la scure; aveva attraversato il casotto, girando poi dietro al granaio dove c'erano i ceppi e si era messo a spaccarli con la scure. Aveva spaccato tanti di quei ceppi nei passati tre anni, vagabondando di fattoria in fattoria che era diventato ormai un esperto in quel lavoro. Ci impiegò solo pochi minuti...

— Quanti ceppi avete spaccato? — lo interruppe Johnny.

— Sei ceppi — rispose il prigioniero.

— Avete spaccato ogni ceppo in quattro pezzi?

— Sì, in quattro.

— E dite che avete impiegato solo pochi minuti a compiere quel lavoro?

— Si fa presto se si sa il modo di spaccarli.

— Quanti minuti occorsero, Kowalczyk?

Il prigioniero si strinse nelle spalle. Non era tipo da contare i minuti, dis-

se. Pochi, comunque. Ricordava solo che era incominciato a piovere proprio un attimo dopo che aveva spaccato l'ultimo ceppo.

— Alle due — mormorò il giudice Shinn.

Aveva ammucchiato in fretta, ma con cura, la legna nel capanno vuoto, aveva rimesso a posto la scure nel granaio ed era corso in casa. La signora gli aveva fatto pulire i piedi sullo zerbino, prima di lasciarlo entrare.

Gli era sembrata una vecchia molto originale, In primo luogo si era rifiutata di dargli da mangiare, a meno che avesse lavorato, poi gli aveva fatto tagliare legna da ardere, in luglio! E infine, quando aveva spaccato la legna, non solo gli aveva preparato sul tavolo di cucina un piatto colmo di prosciutto cotto e di insalata di patate, una grossa fetta di torta di lamponi e un boccale di latte, ma, mentre stava mangiando, aveva levato un barattolo pieno di soldi dal primo scaffale della credenza e gli aveva allungato mezzo dollaro. Poi aveva rimesso a posto il barattolo e se ne era andata in un'altra stanza, lasciandolo solo con il denaro.

Lui era rimasto con la gola chiusa davanti al cibo, tanto forte era la tentazione che provava. Non era una scusante, continuò, ma le sue tasche erano vuote e la vecchia signora sembrava tanto ricca! Se doveva davvero ottenere quell'impiego nella fabbrica di pellami di Cudbury, gli occorreva del denaro per mettersi in ordine ed avere l'aria di un uomo prosperoso, e anche per affittare una camera decente come un operaio rispettabile e non continuare a dormire come una bestia sulla paglia in un granaio. Non c'erano scuse, ma la tentazione era troppo acuta. Aveva inghiottito solo metà del cibo, non aveva toccato né la torta, né il latte. Si era alzato senza far rumore e in punta di piedi si era avvicinato alla porta, aprendo uno spiraglio. La vecchia signora si trovava nella stanza accanto e dipingeva un quadro voltandogli le spalle. Lui aveva chiuso la porta con precauzione, aveva preso il barattolo, aveva tolto tutti i biglietti di banca ed era fuggito dalla casa che lo aveva ospitato. Si era incamminato a passo veloce sulla strada che portava a Cudbury, tenendo stretti in tasca i soldi. Si era fermato solo una volta sotto la pioggia scrosciante per nascondersi dietro a dei cespugli ad avvolgere il denaro nel fazzoletto che aveva poi legato a una corda che portava nel suo sacco, facendosela passare intorno alla vita, sotto il vestito.

Questo era tutto quel che sapeva sul conto della vecchia signora, disse il prigioniero. Lui aveva fatto male, le aveva portato via il denaro e per un simile delitto doveva essere punito. Ma ammazzare? No! Quando l'aveva lasciata, la donna era viva e stava dipingendo un quadro nella stanza ac-

canto alla cucina. Lui non poteva uccidere. Non voleva. Aveva visto troppa gente uccisa nella sua vita. Il sangue lo faceva star male. L'uomo si fece il segno della croce, giurando per la Santa Madre di Dio che non aveva toccato neanche un capello a quella povera creatura... Solo il suo denaro...

Il giudice Shinn guardava Johnny con aria interrogativa, come se volesse chiedergli cosa ne pensasse, dopo avere ascoltato la storia del prigioniero, della possibilità che Kowalczyk avesse ucciso zia Fanny.

L'uomo era tornato a sdraiarsi sulla branda e sembrava indifferente a tutto. Si capiva che non si aspettava che il suo racconto fosse creduto; l'aveva detto solo perché glielo avevano chiesto.

Kowalczyk chiuse gli occhi.

Johnny rimase a guardarlo, perplesso. Durante il suo lavoro di investigatore nell'esercito, aveva interrogato molti uomini e aveva imparato a scoprire l'ombra sottile della menzogna nelle loro parole. Ma di quest'uomo non era sicuro. Se doveva basarsi sulle manifestazioni fisiche e psicologiche che gli offriva, poteva affermare che Josef Kowalczyk raccontava la verità, eppure rimanevano gravi divergenze tra la storia e certi fatti. Il giudice Shinn non parlava.

— Kowalczyk — disse Johnny. Il prigioniero aprì gli occhi.

— Voi dite che avete accatastato la legna spaccata nel casotto vicino al granaio. Che lunghezza avevano i ceppi?

L'uomo allargò le mani.

— Press'a poco novanta centimetri. Erano tutti lunghi uguali?

Kowalczyk accennò di sì.

— Perché mentite, Kowalczyk?

— Io non mentire!

— E invece mentite. Non c'è traccia di legna nel casotto, è del tutto vuoto. E non ce n'è neppure nel granaio o in un altro luogo vicino alla casa. Non ci sono schegge di legna appena tagliata sul terreno vicino al bosco, dietro il granaio, e invece dovrebbero essercene, se, come affermate, avete spaccato i ceppi proprio in quei punto. Ne sono sicuro, Kowalczyk, perché ho guardato io stesso. Perché mentite?

— Io non mentire! Tagliato legna con scure, fatto catasta.

— E perché siete scappato quando vi siamo passati accanto sulla strada, sotto la pioggia? È forse questo il modo di comportarsi di un uomo innocente?

— Denaro, rubato denaro...

Aveva rubato il denaro e così aveva portato intorno alla sua vita sottile

l'opprimente peso del peccato commesso. Ma la sua colpa era stata di aver rubato, non di aver ucciso...

Lasciarono il prigioniero nella carbonaia, con la faccia grigiastra rivolta verso il muro fuligginoso. Quando i due furono fuori dalla cella, Merton Isbel avvicinò la porta con un colpo e chiuse il lucchetto. Poi tornò a sedersi davanti alla carbonaia, tenendo il fucile sulle ginocchia.

— Allora? — domandò il giudice mentre ritornavano verso casa Shinn.

— Non so che cosa pensare — gli rispose Johnny.

— Speravo che ti saresti formato un'opinione più chiara della mia. Comunque anche il dubbio ha la sua importanza. Sappiamo tutti e due per esperienza quanto ci si possa fidare delle testimonianze. E se nessuno di noi due può decidere se quest'uomo menta sfacciatamente o se dica la verità, vuol dire che c'è qualche cosa di sbagliato. Qualche cosa che non ha riscosso l'attenzione che si meritava.

— Solo la storiella che racconta a proposito della legna è sufficiente a farlo impiccare — borbottò Johnny. — Almeno per quel che riguarda la gente di Shinn Corners. Perché non c'è la minima prova che possa corroborare la sua dichiarazione. Eppure, se non ha spaccato la legna per zia Fanny, perché mai insiste nel dire che l'ha fatto?

— La spiegazione può essere questa — osservò il giudice mentre salivano i gradini del portico. — Forse nella sua mente confusa pensa che la storia di avere sgobbato per guadagnarsi il cibo gli crei attorno un'aura di onestà che generalmente non s'accorda con la mentalità di un criminale incallito.

— Ma perché ammette di aver rubato il denaro, allora?

— In questo caso non avrebbe potuto negare, dato che gli è stato trovato addosso.

Un lungo silenzio cadde fra i due uomini.

Fu soltanto quando si trovò nel suo studio che il giudice riprese il discorso. — Ora sai perché desidero che tu faccia parte di quell'assurda giurìa, Johnny. La storia di Kowalczyk fa sorgere un'alternativa molto interessante...

— Tu pensi cioè che se Kowalczyk è innocente, qualcun altro è colpevole — assentì Johnny.

— Proprio così.

I loro sguardi si incrociarono per qualche secondo.

Il giudice parlò lentamente. — A meno che non salti fuori qualche altro straniero che si trovava a Shinn Corners proprio ieri, e non mi pare che il

caso si sia verificato, io stesso ho già preso informazioni da tutti quelli che ho potuto, bisogna dedurre che Fanny Adams è stata massacrata da qualcuno del paese, da qualcuno che la conosceva da sempre. E quando dico qualcuno — grugnì il giudice — uso il pronome maschile nel suo senso più lato. Non ci vuole davvero molta forza per spaccare il cranio di una donna di novantun anni con un attizzatoio pesante.

— In altre parole, mi vuoi nella giuria come investigatore? E il mio compito sarebbe quello di scoprire chi dei tuoi compaesani ha fatto la pelle a zia Fanny, se non è Josef Kowalczyk l'assassino?

— Esatto.

Il pensiero di Johnny corse alla povera testa martoriata che aveva dovuto coprire con un asciugamano nello studio di casa Adams. Provava una sensazione dolorosa, quella che si soffre in seguito a una perdita personale. Dieci minuti di conversazione in una stanza rumorosa, il tocco di quella mano calda, arida e legnosa... come era possibile che fossero bastati per dargli la sensazione di aver conosciuto dalla nascita la vecchia signora? Eppure la sua morte lo toccava in qualcosa di vitale e di segreto. Lo turbava, lo angosciava, quasi lo emozionava.

— D'accordo — disse al giudice.

Alle nove, il rumore di un alterco scoppiato sulla strada li fece uscire di casa. Trovarono Burney Hackett e Orville Pangman che facevano i prepotenti con il vecchio guidatore di una Cadillac vetusta, ferma all'incrocio.

Si trattava dell'ex-giudice Andrew Webster di Cudbury, un tipo caratteristico con i suoi occhi addormentati, la faccia sottile ed emaciata e i gesti tremanti di un centenario. Johnny dovette aiutarlo a scendere dalla macchina.

— Sono le ossa che mi impediscono di muovermi agilmente — disse a Johnny mentre il giudice Shinn rivelava l'identità e la posizione del nuovo venuto alla guardia e all'agricoltore. — Diventano sempre più secche e legnose, ogni anno che passa. Le ossa e la pelle. Comincio ad assomigliare a qualcuno che sia stato tratto fuori da una tomba egiziana. Mi sembra che la medicina dovrebbe trovare una cura per la vecchiaia. È la maledizione dell'umanità... Bene, Lewis, in che pasticcio ti sei messo? Degli uomini armati! Una insurrezione! Muoio dalla voglia di ascoltare i particolari.

Johnny condusse la macchina del giudice Webster nel garage. Quando entrò in casa, con la borsa di Andy Webster, i due giuristi parlottavano nello studio. Johnny portò di sopra la valigetta, in una delle camere degli ospiti, aprì le finestre, rovistò finché trovò il ripostiglio della biancheria, si-

stemò il letto e preparò le salviette pulite. Gli pareva che Millie Pangman non avrebbe potuto far meglio.

Quando ridiscese, trovo Ferriss Adams col giudice Shinn e Webster. L'avvocato aveva un aspetto stanco.

— Sono arrivato adesso da Cudbury — si lamentò. — E per andarci ho dovuto noleggiare la macchina di Peter Berry. Maledizione a lui! È il tipo che arriverebbe a vendere biglietti d'ingresso per assistere al parto di sua moglie, pur di accumulare soldi. Ho dovuto fornirmi di qualche abito pulito e lasciare un biglietto sulla porta del mio ufficio: naturalmente la mia impiegata è in ferie, proprio quando ho più bisogno dell'opera sua!

Era stato occupato tutto il pomeriggio, dividendosi fra i suoi affari personali e le questioni più urgenti che si riferivano alla sua prozia. Aveva dovuto chiedere a Orville Pangman di occuparsi della mucca Jersey di zia Fanny e Orville l'aveva presa in custodia e messa nella sua mandria. Aveva chiuso sotto chiave i quadri della vecchia signora perché fossero al sicuro, dato che non era ancora stata decisa, da parte del giudice di contea incaricato di omologare i testamenti, la nomina di un esecutore testamentario. No, zia Fanny non aveva lasciato niente di scritto nonostante i reiterati consigli che lui le aveva dato, rispose Adams alla domanda del giudice, e la divisione dei suoi beni sarebbe stata perciò una questione che avrebbe richiesto tempo. Come ulteriore salvaguardia, si era assunto la responsabilità di autorizzare Burney Hackett a compilare quella polizza d'assicurazione sui quadri che l'aveva condotto fino alla cucina di Fanny Adams e alla scoperta del suo cadavere. Quanto a lui, aveva intenzione di andare ad abitare nella casa di zia Fanny, almeno fin quando la situazione si fosse risolta, una risoluzione che i due vecchi avvocati approvarono.

Rimasero seduti l'uno di fronte all'altro per un'ora a discutere i particolari della congiura. Si trovarono d'accordo sullo scopo principale, che era quello di celebrare tutte le fasi di un processo per assassinio, conferendogli una sufficiente parvenza di legalità, in modo da soddisfare gli insorti di Shinn Corners e calmare un po' per volta gli animi esacerbati.

— Di conseguenza tu, Ferriss, dovrai sostenere con vigorosa energia l'accusa — disse il giudice Shinn, — e tu, Andy, dovrai difendere l'accusato con uguale foga. Ci troviamo nella posizione di un arbitro e di due pugili che combattono un incontro già predisposto. Dobbiamo cercare di farlo apparire un bel combattimento senza che nessuno rimanga ferito. Ci saranno, perciò, obiezioni, discussioni tra l'accusa e la difesa, ordinanze da parte della corte, petizioni respinte, riunioni segrete dei giurati e via discorrendo.

Al tempo stesso desidero che siano infranti tanti regolamenti quanto è possibile, e questo agli effetti del verbale. Ci troviamo in una posizione singolare, dobbiamo trascurare tutti i diritti legali dell'imputato, il più possibile, al fine supremo di proteggerli. Sotto molti aspetti, la protezione dei diritti di Kowalczyk è al momento più importante che non lo stabilire se sia innocente o colpevole.

— Suppongo, però, che a Kowalczyk non si presenterà una seconda volta la possibilità di cavarsela nel corso di un altro processo — disse Adams.

— Sbagli, Ferriss — gli rispose il giudice Shinn. — Se questa giuria, come naturalmente avverrà, lo giudicherà colpevole, sarà lui stesso a chiedere che il procedimento attuale non abbia valore, in modo da avere la possibilità di ottenere un verdetto di non colpevolezza in un futuro processo. Se però, per un miracolo, Shinn Corners lo dovesse assolvere, noi avremmo qui scritta e registrata tutta questa assurda storia, la commedia di questo processo, con le sue infrazioni e i suoi errori, così da poterlo annullare in futuro. Comunque, in ogni eventualità, potremo proteggere tanto i diritti della legge quanto quelli di Kowalczyk.

— Lo spero proprio. — Il pronipote di Fanny Adams aveva l'aria torva. — E questo perché sono convinto che quel furfante è colpevole, degno di venire scaraventato all'inferno polacco che lo aspetta!

Il vecchio Andy Webster scuoteva la testa. — Incredibile. Assolutamente incredibile. Non perderei uno spettacolo simile per tutto l'oro del mondo.

Lui e Adams fecero solennemente da testimoni all'autenticazione delle firme del giudice Shinn e di Johnny sui documenti riferentisi alla "vendita" della casa e dei dieci acri di terreno; poi i tre avvocati se ne andarono: Adams per girare in mezzo agli abitanti di Shinn Corners, soffiando attorno al fuoco dell'accusa; il giudice Shinn per accompagnare Andy Webster alla prigione della chiesa a intervistare il suo "cliente".

Johnny, invece, andò a dormire, dal momento che un uomo che sognava in piedi gli pareva qualcosa di estremamente ridicolo.

Ma l'impressione di vivere in un sogno durò per tutto il lunedì seguente. La giornata era straordinariamente umida, e come in tutte le giornate umide, la luce era morbida e dolce. Eppure aveva qualcosa di frizzante e di vivo, se la si paragonava alla natura incerta degli eventi. Fin dal mattino, allorché aveva percorso la Four Corners Road insieme con Burney Hackett, per recarsi alla Town Hall a far registrare l'atto di vendita, Johnny si era

trovato a combattere contro piccoli inconvenienti.

Hube Hemus era arrivato in macchina alla Town Hall mentre Hackett trascriveva laboriosamente l'atto sul grosso registro. Il giudice aveva telefonato a Hube mentre faceva colazione e gli aveva spiegato il motivo e gli scopi di quella vendita.

— Se dobbiamo processare l'accusato qui a Shinn Corners in un tribunale speciale, come siamo autorizzati a fare dal governatore Ford, bisogna che badiamo a condurre le cose in regola, Hube, — gli disse il giudice. — Hai dato uno sguardo alla lista dei giurati?

— Sì — rispose Hemus. — E mi preoccupa, giudice. Ho proprio paura che non riusciremo ad arrivare al numero di dodici, richiesto dalla legge.

— Proprio quello che temo anch'io.

— Il fatto di avere una proprietà non dà diritto a un uomo, così sui due piedi, di far parte di una giuria — disse Hemus. — Un giurato deve essere scelto nell'elenco dei cittadini votanti.

Johnny si sentì venir freddo. Hemus non aveva guardato dalla sua parte neanche una volta, e il suo viso non era più espressivo di una delle sedie pieghevoli del locale.

— Questo è vero — dichiarò il giudice Shinn. — Vedo che conosci la legge, Hube. E così dovremo fare una cosa irregolare e io emetterò un decreto speciale in favore di mio cugino. Dopo tutto si tratta di un genere particolare di processo.

— Si potrebbe tirar fuori Earl Scott — borbottò il primo consigliere.

— Forse — convenne il giudice. — Forse si potrebbe, Hube. Non bisogna però dimenticare che un giurato paralitico, invalido cronico e che non esce di casa da cinque anni... potrebbe fare una figura non troppo bella nei verbali.

Hube Hemus rifletté un istante. — Credo che abbiate ragione, giudice. Ma il signor Shinn non è un votante e non ha neanche la residenza nel villaggio. Forse Sarah Isbel...

— Certo, Hube, ottima idea! — esclamò il giudice con l'aria di sentirsi sollevato. — Non avevo pensato a Sarah. Immaginavo che se prendevamo Sarah, perdevamo Mert. Ma se credi che Mert non farà baccano...

Burney Hackett sputò nella sputacchiera vicino ai suoi piedi. — Be', questo è ingenuo pensarlo. Farà un baccano peggiore del toro di Orville.

— E noi dobbiamo avere dodici giurati, Hube. Almeno dodici. — Il giudice aggrottò la fronte. — È meglio compiere una irregolarità in favore di un solo membro che celebrare il processo con un numero di giurati inferio-

re a quello che la legge prescrive, perché poi venga dichiarato un giudizio con vizio di procedura dalla Corte Suprema di Cassazione.

Hube Hemus si agitò. — Maledetto quell'Hosey Lemmon!

— Eh, sì, se riuscissimo a far cambiare parere al vecchio Lemmon avremmo risolto il problema.

— Non si può. Sono andato io stesso a cercare Hosey, ieri sera tardi, e non l'ho neanche trovato. Ha preso il volo per qualche posto... — Hemus si rivolse improvvisamente a Johnny: — Signor Shinn, ho sentito che siete andato a parlare a quel vagabondo, ieri nel pomeriggio.

— Cosa? — chiese Johnny, trasalendo. — Oh, sì, infatti, signor Hemus.

— Gliel'ho suggerito io, Hube — si interpose il giudice, con sollievo di Johnny. — Il signor Shinn ha fatto una grande esperienza con i criminali nell'esercito. Volevo vedere se riusciva a far confessare Kowalczyk.

— Non ha confessato niente, è furbo — disse Hackett centrando di nuovo la sputacchiera.

La testa di Hemus tornò a girarsi verso Johnny, come se roteasse su un perno. — Mert Isbel ha detto che il prigioniero vi ha raccontato la sua storiella.

Johnny ridacchiò: un mezzo ghigno. — Non sono riuscito a coglierlo in una fandonia veramente grossa, signor Hemus.

— E la faccenda della legna?

— Questo è vero.

Hemus grugnì. Le sue mascelle macinarono in modo esasperante per un bel po'. Poi si rivolse al giudice. — Bene, credo che non abbiamo altra scelta. — Uscì con passo pesante dalla Town Hall, salì in macchina e se ne andò.

Burney Hackett passò nella stanza accanto per riporre il registro.

— Ce l'hai fatta — disse piano il giudice.

Johnny si accorse che stava sbadigliando.

Dopo la conversazione con Hemus, Johnny visse il suo secondo sogno in un'atmosfera molto diversa. Qualche minuto dopo le nove, il magistrato inquirente della contea, Barnwell, arrivò da Cudbury su di una macchina guidata da un uomo rosso di capelli, dal viso costellato di lentiggini e gli occhi distratti.

— Mio Dio, è Usher Peague del "Time-Presse"! esclamò il giudice, in tono tragico. — Adesso siamo conciati per le feste. Quel Barnwell! Vieni, prima che ammazzino Peague.

L'automobile ferma al crocicchio era stata circondata da un nugolo di uomini armati. Il giudice agitò freneticamente le braccia mentre cercava di farsi largo.

— Salve, Ush! Barnwell, voglio parlarti.

Il direttore del "Time-Presse" di Cudbury si teneva sulla difensiva accanto alla macchina. — Tutto a posto, uomini — sogghignava. — Non ho niente con me tranne un blocco di carta e una matita. — Fece un cenno di saluto a Johnny, che aveva intervistato brillantemente la settimana precedente.

— Barnwell — disse con ira il giudice al magistrato. — Hai perso anche quel po' di cervello che ti restava? Credevo di essermi spiegato al telefono. Perché l'hai detto a Usher Peague, fra tutti?

— Non sono stato io a dirlo a Peague — gli rispose Barnwell. — È stato lui a dirlo a me. Ne ha sentito parlare da qualche parte, dal dottor Cushman, per quel che mi pare d'aver capito, o da Cy Moody. Un giornale di provincia riceve automaticamente gli avvisi mortuari, rappresentano una delle sue colonne principali. Peague voleva informazioni da me e allora mi sono detto che era meglio che lo portassi qui io stesso piuttosto che lasciarlo circolare da solo. Spero che non penserai di poter tener nascosto il fatto ai giornali per tutta l'eternità, eh?

— Lo speravo. Ormai non ci resta che affrontare la situazione. Ma che gli diremo?

— Se vuoi un mio consiglio, dovresti parlare a Peague in confidenza — disse Johnny. — La storia prima o poi la verrà comunque a sapere. E d'altro lato lui dirige un settimanale che esce il giovedì. Oggi è lunedì mattina e per giovedì la faccenda dovrebbe essere senz'altro risolta. L'unico problema è quello di convincere Peague a non telegrafare il servizio, ma questo non è più un problema se vuole avere l'esclusiva della storia.

Il giudice Shinn riuscì a persuadere Hubert Hemus che la presenza della stampa era un male necessario e poi strappò Peague ai paesani di Shinn Corners che sembravano affascinarlo.

— Contro chi e da chi è stata dichiarata la guerra e chi sarà ammazzato per la causa? — chiese il giornalista. — Che cosa sta succedendo, giudice?

— Ogni cosa a suo tempo, Usher — gli rispose il giudice in tono pacifico. — Come sta Remember?

— Meravigliosamente. Giudice, sentite, non prendetevi gioco di me! C'è qualche cosa di misterioso qui a Shinn Corners e io non ho nessuna intenzione di partire finché non sono riuscito a scoprire di che cosa si tratti.

Quando Peague trovò il vecchio Andy Webster in casa del giudice, i suoi occhi arrossati si spalancarono. — Vi hanno strappato ai vostri crisantemi! Deve essere accaduto qualche cosa di grosso, allora. Fuori, uomini, sputate. Che cos'è questa storia?

— Raccontagliela, Johnny — disse il giudice Shinn.

Johnny fece un rapido riassunto degli avvenimenti. Usher ascoltava in un silenzio sospettoso. Peague aveva fatto il giornalista in una grande città prima di stabilirsi a Cudbury e sposare Remember Bagley. Remember era l'editrice della sola rivista settimanale che si stampava a Cudbury e, dopo il matrimonio, Peague si era dedicato alla direzione del giornale. Durante la narrazione dell'accaduto il giornalista continuò a lanciare lunghe occhiate ai due vecchi giuristi come se sospettasse di venir preso in giro, ma alla fine gli brillavano gli occhi.

— Peague, il fortunato — disse in tono morbido. — Che razza di storia! Volete dire che se adesso tentassi di andarmene da Shinn Corners, la mia metà dovrebbe estrarmi i pallini dal di dietro? Fanno sul serio? Oh, uomini! Mi ci voglio provare.

Johnny lo afferrò. — Che cosa avete intenzione di farne della storia? Volete farne un regalo all'"Associated Press"? — Gli si strinsero intorno tutti. — Sentite, Peague, siamo nelle vostre mani e non potete servirvi di questa faccenda fino a giovedì. Perché non volete completarla qui con noi? Potreste scrivere una corrispondenza sul processo!

— Avrai il permesso di sedere tra noi come spettatore, Ush, — gli disse il giudice Shinn. — Sono riuscito a farmelo concedere dal primo consigliere. Ma farò di più. Se sono i giornalisti tuoi colleghi che ti preoccupano, ti do la mia parola che se comparirà in scena qualche altro *reporter*, sarà costretto a rimaner fuori dal paese ad aspettare il tuo servizio. Sarai il nostro unico rappresentante della stampa. Non c'è nessuno della tua rivista che abbia sentore della cosa?

— No.

— E Remember? — domandò il giudice Webster. — Tua moglie ha il fiuto di un cane da tartufi.

— Remember la maneggerò io — disse Peague in tono leggero. — Va tutto bene, ma è una transazione. Accetto se posso intervistare anche quel Comesichiama. Tra parentesi, è colpevole o no?

La sala di soggiorno di Fanny Adams non sembrava più la stessa. La maggior parte dei mobili era stata trasportata nelle altre stanze. Fra le due

finestre che davano sulla facciata erano stati sistemati un vecchio tavolo di castagno e un'alta sedia a schienale per il giudice Shinn. Vicino al tavolo, come seggio dei testimoni, c'era una sedia di noce in stile Windsor. Elizabeth Sheare sedeva a una piccola scrivania davanti alla credenza d'angolo che conteneva la collezione di rari piatti di Sheffield di zia Fanny.

Dodici sedie pieghevoli, portate lì dalla Town Hall, stavano allineate in due file di sei ciascuna, lungo la parete del camino, ad angolo retto rispetto al "banco" del tribunale, per formare gli "scanni" della giurìa. Di fronte al giudice c'era una lunga tavola di pino fatta a trespolo, annerita e consunta dal tempo, che era stata tolta dalla sala da pranzo di zia Fanny, e che doveva servire come banco della difesa e dell'accusa al tempo stesso. Altre sedie pieghevoli e sedie comuni appartenenti alla casa erano allineate in fila dietro il tavolo dell'accusa e della difesa, a disposizione del pubblico. Usher Peague era seduto in un posto di prima fila e aveva davanti a sé un angolo del tavolo su cui scrivere.

Alle dieci meno dieci tutti erano presenti in aula.

I gemelli di Hemus introdussero Josef Kowalczyk. Il suo arrivo sollevò subito un'ondata di discussioni. Hackett, guardia pubblica e usciere del tribunale, fece notare con la sua voce nasale in cui vibravano le note della più viva contrarietà, che l'accompagnare il prigioniero al processo e il riportarlo nella sua cella faceva parte dei suoi doveri ufficiali; i gemelli potevano seguirlo come guardie supplementari, ma l'imputato era affidato alla sua custodia e non si poteva quindi muoverlo se non sotto il suo diretto controllo. I gemelli risposero trascinando e cantilenando le parole che quella mattina erano loro le guardie di quel furfante ed era quindi inutile che Hackett si lasciasse montare la testa dal distintivo di latta che sfoggiava. Ma il giudice decise la vertenza in favore della guardia pubblica e usciere Hackett.

— E inoltre — aggiunse il giudice, — voglio dirvi che non sarà tollerata la minima irriverenza in questo tribunale. Chiunque pronuncerà parole volgari o si rivolgerà in modo sconveniente all'imputato, o interromperà il corso normale del processo, andrà incontro a una citazione di insubordinazione verso la Corte. La giovane età dei possibili violatori non sarà considerata una scusante. Togliete al prigioniero quelle catene!

I gemelli avevano legato i polsi di Kowalczyk con un pezzo di catena che gli avevano poi fatta passare intorno alla vita assicurandogliela sul dorso. Un altro pezzo di catena era stato attaccato a quella che lo cingeva alla vita e il disgraziato era stato condotto in tribunale come un cane al

guinzaglio. Dave Hemus la teneva in mano mentre Tommy lo spingeva in avanti con la bocca del fucile.

Hube Hemus disse qualcosa dal suo posto e i suoi figli rimossero immediatamente i legami.

— L'accusato non deve più essere impastoiato in questo modo, guardia — disse il giudice in tono tagliente. — Potete prendere tutte le precauzioni del caso perché non fugga, ma questo è un tribunale americano, non nazista.

— Sì, Vostro Onore. — Burney Hackett lanciò ai ragazzi un'occhiata di fuoco. — Che non succeda più!

— Tutte le persone che non dovranno essere elette a far parte della giurìa o che non sono richieste come testimoni o per altri motivi, sono pregate di sgombrare l'aula. Non ci devono essere bambini, qui. Sono state prese disposizioni per la tutela dei piccoli?

— Giudice — disse Hube Hemus dal suo posto, — abbiamo deciso che durante le sedute del tribunale i bambini debbano rimanere nel cortile della scuola sotto la vigilanza di Selina Hackett, dato che Selina non può far parte della giurìa perché è sorda. Saranno con lei le ragazze più grandi come la mia Abbie e Cynthia Hackett, per aiutarla, e Sarah Isbel.

— Tutti quelli che si rivolgono alla Corte sono pregati di alzarsi in piedi, quando prendono la parola — ricordò laconicamente il giudice Shinn.

Hube Hemus sporse il mento. — Sì, giudice — disse. Si alzò con aria incerta; poi tornò a sedersi.

Qualcuno ridacchiò. Johnny pensò che fosse stata Prue Plummer. Hemus arrossì.

Johnny sì chiese perché mai il giudice avesse perso le staffe fino a umiliare l'onnipotente primo consigliere. Contrastare Hube, mentre il loro scopo era quello di guidare il processo su un binario di calma per riuscire a mascherare tutte quelle infrazioni che avevano deliberato di compiere...

— Avvocati, siete pronti a scegliere la giurìa?

Andrew Webster e Ferriss Adams si alzarono e si dichiararono pronti.

Johnny soffocò un risolino. Suo Onore aveva fatto le cose a dovere. La Corte non era stata convocata secondo le formule, nessuna imputazione era stata trascritta nel verbale, la formula "Il Popolo di questo Stato contro Kowalczyk" non era stata pronunciata: l'imputato non era neanche stato interrogato. Se ci si doveva basare su quanto il verbale avrebbe riportato, si sarebbe potuto credere che stessero processando Andy Webster.

Ma quando vide il volto di Kowalczyk, Johnny perse tutta la voglia di

scherzare.

Il prigioniero sedeva alla tavola di pino accanto ad Andy Webster, con la pavida rigidità di un uomo che si aspetti un proiettile nella schiena. I due avvocati avevano ritenuto più saggio non rivelare il loro piano a Kowalczyk e questi credeva che lo stessero veramente processando sotto l'accusa di omicidio.

Si era sforzato di presentarsi in aula con un aspetto decente. Si era pettinato i capelli con cura e aveva cercato di togliere la polvere di carbone che gli imbrattava la pelle. Portava una cravatta scura che faceva pensare al guardaroba del pastore Sheare. Ma il suo colorito era, quella mattina, ancora più cupo e più grigio del solito e i suoi occhi timidi mostravano un'espressione ancora più selvaggia ed erano maggiormente incavati. Anche la cicatrice sul labbro inferiore spiccava pallida. Stava seduto con le mani aggrappate al bordo del tavolo.

— Il cancelliere leggerà ora la lista dei consiglieri che possono essere eletti giurati — disse il giudice Shinn. — Uno alla volta, per favore.

Burney Hackett cominciò a leggere i nomi a voce alta: — Hubert Hemus!

Il primo consigliere si alzò dal suo posto e si avvicinò al banco dei testimoni.

— Signor Adams.

Ferriss Adams si mosse dalla tavola di pino.

— Dite il vostro nome.

— Hubert Hemus. — Hemus si sentiva ancora punto sul vivo per la ramanzina fattagli dal giudice Shinn.

— Signor Hemus, vi siete formato un'opinione circa la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato, Josef Kowalczyk?

— Ho l'obbligo di rispondere? — Hemus guardò l'avvocato.

— Il procuratore di Stato è autorizzato a rivolgere questa domanda, signor Hemus, — disse in tono severo il giudice. — E voi dovete rispondere secondo verità, se intendete far parte della giurìa.

— Sicuro che mi sono fatto un'opinione! — esplose il primo consigliere. — E anche gli altri. Quel vagabondo assassino è stato acciuffato con le mani ancora sporche di sangue!

Johnny si scusò mentalmente per il giudice Shinn che in quel momento si stava mettendo il fazzoletto alla bocca. Aver tirato fuori dai gangheri Hemus a quel modo...

— Ma ditemi, signor Hemus, — gli domandò subito Adams, — se le

circostanze dovessero far sorgere dubbi ragionevoli sulla colpevolezza dell'accusato, voi non votereste per la sua condanna, vero? Anche se ora siete convinto che sia colpevole.

Anche questo fu messo a verbale.

Hemus sembrava sollevato. — Signor Adams, io sono un uomo giusto e se riescono a convincermi che l'accusato non è colpevole, ebbene, voterò di conseguenza. Ma devono riuscire a convincermi.

Alcune delle donne presenti ridacchiarono.

— Fate che negli atti sia registrato che quest'ultima frase è stata sottolineata da scoppi di risa da parte del pubblico — disse in tono compiacente il giudice a Elizabeth Sheare, — Non sono tollerate dimostrazioni in aula! Procedete, signor Adams.

Adams si rivolse ad Andy Webster. — La difesa intende esercitare il suo diritto di selezione dei giurati?

L'ex-giudice Webster si alzò con solennità. — Tenendo presente il numero ristretto dei possibili giurati, riconosco che l'uso di un tale diritto, durante l'elezione di questa giurìa, impedirebbe la formazione della giurìa stessa, Vostro Onore. E perciò, se dobbiamo celebrare il processo, e io ritengo che siamo qui per processare Josef Kowalczyk sotto imputazione di omicidio, non sono in grado di rifiutare i giurati e non li respingo.

Ottima risposta, pensò Johnny, mentre Andrew Webster si sedeva.

— Hubert Hemus entra a far parte della giurìa come giurato numero uno. Cancelliere, continuate la formazione della lista.

— Orville Pangman — lesse Burney Hackett.

La commedia continuò. Servendosi di vari espedienti e con l'aiuto occasionale del giudice Shinn, Ferriss Adams e Andy Webster manovrarono fra di loro in modo da far ammettere a ognuno dei giurati i pregiudizi che nutriva nei riguardi dell'accusato. E questi vennero naturalmente trascritti nel verbale. Nessun giurato fu respinto.

L'esame si svolse in fretta. Orville Pangman fu eletto giurato numero due. Merton Isbel fu il numero tre. Burney Hackett lesse il proprio nome e fu dichiarato "non idoneo". Mathilda Scott ebbe il numero quattro; suo marito e suo suocero non vennero neppure nominati. Peter Berry fu il numero cinque. Poi venne gridato il nome di Hosey Lemmon: nessuno rispose e Lemmon fu cancellato dalla lista per ordine del giudice.

Johnny aspettava con curiosità che Samuel Sheare venisse interrogato, dato che le domande che dovevano essergli rivolte erano le stesse che erano state fatte agli altri.

— Vi siete formato un'opinione circa la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato? — gli chiese infatti Adams.

— No — dichiarò il pastore con voce ferma e chiara.

Johnny si guardò in giro. Nessuno del gregge del signor Sheare parve risentito per la mancanza di pregiudizi e per la larghezza di vedute del ministro di Dio. Si aspettavano che portasse il fardello della cristiana carità come una prerogativa della sua veste e della sua missione religiosa. Ma sembrava considerassero impossibile che lui votasse in favore di una assoluzione dopo l'evidenza e la validità delle prove. Qualche volta c'erano dei vantaggi a trattare con gente che ragionava solo in una direzione, rise Johnny dentro di sé.

Il signor Sheare divenne il giurato numero sei. Non gli domandarono se approvava la pena capitale e lui si astenne dall'esprimere volontariamente il suo pensiero. Il signor Sheare doveva essere stato persuaso da qualcuno, e Johnny credette di sapere da chi quando vide l'espressione di blanda benignità impressa sul viso del giudice.

Elizabeth Sheare fu esentata perché aveva già l'incarico di stenografa del tribunale.

Rebecca Hemus, Millie Pangman, Emily Berry e Prue Plummer furono rapidamente scelte come settimo, ottavo, nono e decimo giurato e andarono a sedersi dietro gli uomini sugli scanni della giurìa,

Riuscì un po' difficile far intendere a Calvin Waters quello che si voleva da lui. Durante il corso dell'interrogatorio, i cospiratori manovrarono in modo da mettere in evidenza negli atti il fatto che il vecchio tuttofare del paese aveva battuto la testa da piccolo, che era sempre stato considerato piuttosto tonto, che non sapeva quasi scrivere e che era in grado di leggere solo qualche parola. Hube Hemus sembrava trovarsi a disagio, ma non sollevò obiezioni.

Calvin Waters venne così registrato come undicesimo membro della giurìa e mandato convenientemente a sedersi sulla quinta sedia della seconda fila. Sul viso senza espressione dell'uomo si era dipinta in quel momento una penosa, angosciata meraviglia.

— Procedete, cancelliere.

— Sarah Isbel — chiamò Burney Hackett.

Sarah era l'unica rimasta, con Johnny e Usher Peague, nello spazio destinato al pubblico.

Quando lessero il suo nome, diventò bianca come un cencio lavato. Merton Isbel cercava di raccapezzarsi, mentre sui tratti duri del suo volto pas-

sava un'espressione tempestosa. La donna balzò in piedi e con Yoce debole disse: — Non posso far parte della giurìa. Ho la mia bambina da... — Le ultime parole della frase svanirono con lei. La porta d'ingresso sbatté e Merton Isbel tornò a sedersi.

— Una persona iscritta nella lista dei giurati non può rifiutarsi arbitrariamente di far parte della giurìa — dichiarò il giudice Shinn. — L'usciere è pregato di far subito rientrare Sarah Isbel in aula.

— Vostro Onore! — Il vecchio contadino si alzò rumorosamente dal suo posto. — Io non faccio parte di nessuna giurìa se c'entra *lei.* Se voi accettate fra noi quella figlia di Sodoma, io me ne vado.

Un silenzio di tomba regnava nella stanza. Il giudice Shinn si softregò il mento come se si trovasse di fronte a un gravissimo problema. — Molto bene, signor Isbel, — decise infine. — Mi piego alla necessità. Non si guadagna niente ad avere un giurato se si deve perderne un altro. Considerata la vostra minaccia, Sarah Isbel è scusata.

"E tutto questo po' po' di roba va a finire sul libro di appunti di Elizabeth Sheare", pensò Johnny con stupore. "Mi piego dinanzi alla necessità! Le vostre minacce! Non c'è dubbio che questa faccenda costituirà il fascicolo più notevole esistente nella storia dell'elezione dei giurati di tutta l'America."

— Continuate, cancelliere. — intervenne il giudice.

— Impossibile. Vostro Onore — disse debolmente Burney Hackett. — È tutto quello che abbiamo, se si eccettua il signor John Jacob Shinn, che è diventato uno dei proprietari di Shinn Corners soltanto questa mattina...

— Ah, è vero — rispose il giudice come se si fosse quasi dimenticato della cosa. — Avevo detto che avrei emesso un decreto speciale a questo proposito, vero? È infatti evidente, signore e signori, che a meno che non si approfitti delle prestazioni del signor Shinn, non potremo raggiungere il numero di dodici giurati richiesto dalla legge e pertanto non vedo come processare l'accusato a Shinn Corners.

I giurati lanciavano sguardi di disgusto in direzione di Johnny, parlando tra loro a voce bassa. Era un dilemma terribile. O celebrare un processo con un odioso forestiero seduto in mezzo a loro, mentre si doveva decidere su una questione di importanza vitale per il paese, o rinunciare al processo.

Il giudice Shinn aspettava pazientemente.

Alla fine, le teste dei giurati si chinarono verso Hube Hemus. Il primo consigliere disse sottovoce qualche cosa con tono impaziente e allora tutti si rizzarono in piedi e assentirono, benché turbati.

Il giudice intervenne con prontezza. — Così, quantunque il signor John Shinn sia fra noi da pochissimo tempo e non si trovi quindi ancora iscritto nella lista dei votanti dalla quale l'elenco dei giurati viene redatto, io decreto che lui può far parte della giurìa chiamata a giudicare questo caso, e ciò qualora sia altrimenti qualificato a tale compito.

"Ecco un decreto più falso di quanti mai siano stati emessi da un tribunale", pensò Johnny, mentre si avvicinava al banco dei testimoni, sostenuto dal rapido colpetto di matita che Ush Peague gli aveva dato di nascosto. Come può mai un uomo essere "altrimenti qualificato" quando è proprio questo "altrimenti" che lo qualifica?

Certo, era a conoscenza dei fatti. No, non sì era ancora formata un'opinione circa la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato... E a questo punto, al contrario di come avevano accolto la risposta di Samuel Sheare, gli abitanti di Shinn Corners considerarono Johnny con aria torva... Andy Webster gli fece cenno trionfalmente di andarsene e Johnny si sedette sull'ultima sedia vuota della seconda fila scoprendo subito che certe potenti esalazioni che emanavano dalla persona e dagli abiti di Waters-che-Ride avrebbero costituito uno dei maggiori problemi del caso, almeno per il giurato numero dodici.

L'ultimo avvenimento del mattino, avvolto anch'esso in un'atmosfera di sogno, fu la sospensione della riunione decretata dal giudice Shinn per permettere che Corte, giurati, accusatore, difensore, stenografo e usciere assistessero ai funerali della vittima, il cui supposto assassino stavano per processare.

— La Corte si riunirà per una nuova seduta alle tredici — dichiarò il giudice.

Anche il funerale si svolse in quella particolare atmosfera che hanno le cose viste in sogno. O forse a teatro, pensò Johnny. La scena sarebbe potuta benissimo essere quella di "Piccola Città", se si fosse esclusa la pioggia. Il terreno del cimitero era tutto ondulato. Dai piccoli rigonfiamenti allineati l'uno dietro l'altro, uscivano le pietre tombali scolorite e maculate di muffa, le lapidi consunte, tanto vecchie da sembrare più antiche della terra nella quale erano lugubremente infisse. Un'irragionevole ripugnanza a passarci in mezzo si impadronì di Johnny. Quando il carro funebre venuto da Comfort si era mosso dalla casa degli Adams, tutti gli uomini, le donne e i bambini di Shinn Corners si erano incamminati con passo lento e grave per la Shinn Road, dirigendosi verso l'incrocio. Le donne si facevano vento

con le mani e gli uomini si asciugavano la fronte, premuti come sotto una cappa di piombo dalla pesante afa del mattino. Il corteo aveva svoltato lentamente a destra, percorrendo la Four Corners Road. Aveva oltrepassato l'abbeveratoio e la casa del pastore per giungere al cancello cigolante del cimitero. Qui Cy Moody e il suo aiutante fecero uscire dal carro la bara lussuosa e Ferriss Adams, il giudice Shinn, Hubert Hemus, Orville Pangman, Merton Isbel e Peter Berry afferrarono le maniglie dorate incominciando una marcia funebre che li condusse, attraverso le vecchie lapidi, fino alla fossa che Calvin Waters aveva scavato prestissimo quella mattina. Johnny rabbrividì. Si può dire che non udì la monotona voce nasale di Samuel Sheare che leggeva gravemente il servizio funebre. Gli sembrava che non fosse bene ascoltare da vicino quelle parole pronunciate in un mormorio monotono da un uomo che si rivolgeva direttamente a Dio, senza riguardo per gli astanti, per l'assassino o perfino per la sua anima tribolata e peccatrice, Johnny guardò invece fra le tombe e lontano il campo di granturco di Isbel e più lontano ancora, a sud, verso il granaio e il capanno della morta, verso i luoghi così vicini alla casa in cui zia Fanny era nata eppure tanto distanti dalla bellezza della sua vita. Quante volte Fanny Adams si era trovata lì ad ascoltare le parole di estremo addio che Samuel Sheare borbottava per gli altri? Quante volte aveva dipinto quella scena, il campo di granoturco, il cimitero e forse anche i presenti venuti in quel luogo a piangere qualche persona cara? Johnny ricordò la vivacità dei suoi occhi, il calore delle sue vecchie mani, la profondità della sua voce saggia dal suono un po' aspro nella parlata degli yankees e si sentì triste e depresso. Si aggirò in mezzo alle tombe e vide sparsi sulle lapidi, come sterili semi, i nomi degli Shinn, di quegli Shinn il cui sangue scorreva nelle sue stesse vene e che gli erano estranei, più ancora dei cinesi e dei coreani. Lesse vecchie date, così vecchie da essere quasi cancellate e nomi così dimenticati da sembrare il ricordo di gente venuta da un altro pianeta. *"Thankful Adams, Ella era una pagina bianca, un fiore del mattino, tagliato e appassito in un'ora... Vedova Zilpha, lasciata sola dat reverendo Nathaneal Urie... Jebuon Waters, O Mortali... Qui giace Lieth Elhanon Shinn, morto di Scottature, ma Dio lo Sanerà..."*

"E anche tu, Fanny Adams, sei qui", pensò. "Tu e io, tutti e due."

4

— Signore e signori della giurìa, — esordì Ferriss Adams passando da-

vanti alle dodici sedie pieghevoli su cui erano seduti i giurati, — non ho intenzione di tenervi un lungo discorso. Di fronte a voi si trova un certo Josef Kowalczyk, imputato di omicidio, il quale, nel corso dei suoi vagabondaggi, è giunto alla vostra ridente cittadina, sabato scorso, cinque luglio, e vi si è fermato per meno di un'ora, scatenando una tragedia che nessuno di voi potrà più dimenticare, lasciandosi alle spalle il cadavere martoriato di zia Fanny Adams, cittadina rispettata, benefattrice di Shinn Corners, discendente da una delle vostre più antiche famiglie, celebrità mondiale.

"La domanda che vi pongo ora è la seguente: Fu con piena volontà e premeditazione e durante il compimento del delitto che l'imputato Josef Kowalczyk raccolse un attizzatoio appartenente alla defunta e la percosse così selvaggiamente sulla testa, servendosi di quell'arma improvvisata, da provocarne la morte? Il pubblico ministero ritiene che Josef Kowalczyk abbia in questo modo ucciso Fanny Adams e la sua colpevolezza può essere provata..."

Mentre Adams procedeva a tratteggiare per sommi capi il genere delle prove portate in campo dalla pubblica accusa, Johnny scrutò i volti dei suoi compagni di giurìa. Ascoltavano le parole dell'avvocato con torva intensità, facendo a ogni istante cenni di assenso col capo. Perfino i lineamenti ottusi di Calvin Waters erano illuminati da un lieve bagliore di intelligenza.

Per buona fortuna, Josef Kowalczyk era così occupato nel cercare di seguire l'inglese di Ferriss Adams che sarebbe potuto passare per un semplice spettatore. Le sue sopracciglia irsute erano dolorosamente unite in una riga sola, le labbra tumefatte si stiravano sui poveri denti malconci, nello sforzo dell'attenzione. Quando Adams si fu seduto e Andy Webster si alzò, sul volto di Kowalczyk passò rapida un'espressione di compiacimento.

— Quando un uomo si trova sotto accusa — esordì il vecchio giudice Webster, — la legge stabilisce che non è lui che deve provare che *non* ha commesso il fatto, ma che è la pubblica accusa che deve provare che l'ha *commesso*, in altre parole, e come tutti voi sapete, un uomo è da considerarsi innocente, a meno che e fin che la sua colpevolezza non sia provata al di là di ogni possibile dubbio. Il fardello delle prove incombe alla pubblica accusa e le prove non sono qualcosa in cui si crede come in Dio Onnipotente o un'idea politica; le prove sono semplici dati di fatto...

"Non cercheremo di dipingerci come altrettanti angeli biancovestiti, signore e signori; vivono pochissimi angeli su questa terra. E l'imputato in

questo processo è un uomo che, ostacolato dal fatto di trovarsi in una terra straniera e di incontrare difficoltà nel comprendere e nel parlare la nostra lingua, ha tuttavia cercato di guadagnarsi onestamente la vita col sudore della sua fronte. Il fatto che sia caduto, che sia povero, più povero di chiunque di voi presente in quest'aula, non deve essergli imputato come una colpa, non diversamente di come gli imputereste la sua origine straniera o altre differenze esterne che lui presenti con voi... Josef Kowalczyk non nega di aver rubato del denaro a zia Fanny Adams. Fu debole, nella sua miseria, e lui sa benissimo di aver commesso un peccato nell'essersi lasciato vincere dalla tentazione. Ma anche se in cuor vostro non vi sentirete di perdonargli questo furto, il fatto che lui abbia sottratto del denaro a Fanny Adams non prova, in termini di legge, che lui l'abbia uccisa.

"E questo è un enigma, cittadini di Shinn Corners, e a meno che il pubblico ministero non possa provare che è lui l'*assassino,* voi sarete costretti a riconoscere la non colpevolezza di Josef Kowalczyk."

Gli astanti ascoltavano, ma le loro anime erano chiuse, sbarrate e sprangate.

E così s'iniziò il processo.

Ferriss Adams passò a verbale le dichiarazioni rese da Kowalczyk al momento della cattura: la storia del suo arrivo a casa Adams il sabato precedente, l'offerta che Fanny Adams gli aveva fatto di dargli da mangiare se avesse tagliato la legna e tutto quanto l'imputato aveva spiegato al giudice e a Johnny, compresa la sua ammissione di furto. La dichiarazione era stata scritta da Elizabeth Sheare nella cantina della chiesa, la sera del sabato, e Kowalczyk l'aveva firmata di suo pugno, con una scrittura un po' rigida, caratteristicamente europea.

Andrew Webster non mosse alcuna contestazione.

Il giudice Shinn ordinò ad Adams di chiamare il primo testimone dell'accusa e l'avvocato pronunciò ad alta voce il nome del dottor Cushman.

— Il dottor Cushman alla sbarra — gridò Burney Hackett.

Un vecchio dai capelli bianchi, con il volto rosso tutto sudato e gli occhi da pesce bollito, si alzò da una delle sedie destinate al pubblico e si fece avanti. Il cancelliere Hackett gli mise dinanzi la Bibbia, il vecchio vi posò una mano tremante e alzò l'altra giurando con voce flebile e tremula di dire tutta la verità, nient'altro che la verità e che Dio lo aiutasse.

Quindi sedette sul banco dei testimoni.

— Declinate il vostro nome e cognome, per favore, e il vostro titolo —

disse Ferriss Adams.

— George Leeson Cushman, dottore in medicina.

— Dove risiedete e dove praticate, dottore?

— Nella città di Comfort, della contea di Cudbury.

— Siete il medico legale del magistrato inquirente della contea di Cudbury per Comfort, Shinn Corners e altre città vicine, dottore?

— Per l'appunto.

— Dottor Cushman, avete esaminato il corpo della signora Fanny Adams, di novantun anni, abitante a Shinn Corners, il pomeriggio di sabato cinque luglio, e cioè sabato scorso?

— Esatto.

— Riferiteci i particolari relativi al vostro esame.

Il dottor Cushman si passò una mano tremante sul collo. — Sabato scorso, verso le tre e venti del pomeriggio, ho ricevuto una telefonata da parte della guardia Burney Hackett, di Shinn Corners, che mi chiedeva di recarmi immediatamente a casa Adams, situata in questo villaggio. Gli ho risposto che non mi era possibile, perché avevo lo studio affollato di pazienti fino dall'una e mi restava ancora molto lavoro da sbrigare. C'era qualcuno che stava male? Hackett non mi ha spiegato nulla, mi ha detto soltanto di venire più presto che potevo. Non sono riuscito a liberarmi degli impegni che dopo le cinque. Quando sono arrivato a casa Adams, la guardia Hackett mi ha condotto in una stanza a nord, dietro la cucina, dove ho visto il corpo di zia Fanny, che giaceva sul pavimento. La testa era coperta da uno strofinaccio, che io ho rimosso. Conoscevo Fanny Adams da quando ero nato e vi assicuro che vederla così conciata è stato un colpo duro per me. — Il dottor Cushman si batté nervosamente la testa. — Immediatamente mi sono reso conto che era morta...

— Quando avete esaminato il cadavere la prima volta, dottor Cushman, quanto tempo era trascorso dal decesso, secondo voi?

— Circa tre ore.

— E a che ora ha avuto luogo il vostro esame?

— Press'a poco tra le cinque e le cinque e mezzo.

— Proseguite.

— Mi sono reso subito conto che si trattava di un caso di omicidio. Parecchi colpi violenti erano stati inferti sulla sommità della testa e il cranio presentava fratture multiple e gravi: era rotto in diversi punti, faceva pensare a una zucca caduta, e la materia cerebrale era spiaccicata. Non avevo mai visto ferite così brutte, tranne in qualche grave incidente d'auto.

— Secondo voi, la defunta avrebbe potuto infliggersi da sola queste orrende ferite?

— Assolutamente no.

— Avrebbe potuto muoversi la signora Adams, dopo essere stata colpita?

— La morte è stata istantanea.

— Che cosa avete fatto in seguito, dottore?

— Ho telefonato al magistrato inquirente della contea a Cudbury, poi ho aspettato accanto al cadavere l'arrivo del signor Barnwell. Ci siamo trovati d'accordo nel considerare inutile praticare un'autopsia, dal momento che la causa della morte era più che evidente. Ho firmato quindi il certificato di morte e poi sono tornato a Comfort lasciando qui il magistrato Barnwell.

— Quando avete esaminato il cadavere per la prima volta, non avete osservato nulla vicino al corpo che potesse essere considerato come l'arma del delitto, dottore?

— Sì, ho visto un pesante attizzatoio di ferro. L'arnese era impiastricciato di sangue e di materia cerebrale ed era un pochino storto.

— È questo l'attizzatoio? — Ferriss Adams lo sollevò. Nell'aula gravava un silenzio mortale.

— Appunto.

— Volete dire che è questo, dottor Cushman?

— Sì.

— Avete anche il minimo dubbio che questo attizzatoio non sia lo stesso che provocò la morte di Fanny Adams?

— Nessun dubbio.

— Ci sono altre particolarità, oltre al sangue che avete visto sull'attizzatoio, dottor Cushman, che confermino la vostra opinione?

— Le fratture nel cranio e la forma e la profondità delle ferite al cervello corrispondono esattamente a quelle che sarebbero potute essere inferte da un arnese di questa specie.

— Allegato A, Vostro Onore... Il testimonio è a vostra disposizione, giudice Webster.

Andy Webster si avvicinò trotterellando. Due o tre donne mormorarono qualcosa in tono risentito. Il giudice Shinn dovette picchiare sul tavolo con l'uovo per rammendare le calze che aveva preso furtivamente dal cestino di lavoro di Zia Fanny Adams.

— Dottor Cushman, — disse il più vecchio luminare del codice di Cudbury, — voi avete affermato che quando avete compiuto il primo esame

della defunta, questa era morta da circa tre ore. Avete anche detto che il vostro esame è stato effettuato press'a poco fra le cinque e le cinque e mezzo. Potreste precisare meglio l'ora?

— L'ora dell'esame?

— Sì.

— Non so come potrei farlo. Quello che ricordo è che sono arrivato qui qualche minuto dopo le cinque e che ho finito di occuparmi del cadavere verso le cinque e mezzo.

— La morte risaliva a tre ore partendo da qualche minuto dopo le cinque, oppure dalle "cinque e mezza circa", cioè dal momento in cui è terminato il vostro esame?

— È una domanda a cui non posso rispondere — disse il dottor Cushman in tono risentito. — È difficilissimo stabilire con esattezza il momento di un decesso. Ci sono una quantità di elementi da considerare: la temperatura e la rigidità del cadavere, il lividore che segue alla morte, la temperatura della stanza. Bisogna inoltre tener presente se il corpo è stato rimosso o meno, e non so quante altre questioni intervengono. E anche rispondendo a tutte, non riuscireste a stabilire il minuto esatto in cui la morte è avvenuta. Nella maggior parte dei casi è già una fortuna quando si riesce a stabilire con precisione l'ora.

— Allora siete del parere che se qualche altro indizio dovesse far risalire l'ora del decesso, mettiamo, alle due e tredici del pomeriggio in cui voi avete visto il cadavere, tale momento andrebbe d'accordo con le vostre congetture?

— Certamente!

— Dottor Cushman, dal risultato dell'esame che avete fatto al cadavere, vi siete potuto fare un'idea della posizione della defunta nei confronti del suo assassino durante il compimento del delitto?

Il dottor Cushman sbatté nervosamente le palpebre. — Prego?

— Pensate — continuò il giudice Webster, — che i colpi sono stati inferti alla signora Adams mentre questa stava di fronte al suo assassino, oppure era leggermente voltata, o anche gli girava completamente le spalle?

— Oh, certamente stavano di fronte.

— È un fatto sicuro? I colpi sono stati tutti vibrati frontalmente?

— Proprio così.

— La donna stava dunque *davanti* al suo assassino. Non poteva questi esserle saltato addosso da dietro?

Ferriss Adams balzò in piedi come se fosse stato in preda a una furia ter-

ribile. Gridò che rispondere a una simile domanda non era di competenza del testimone, che quello era un controinterrogatorio scorretto e così via.

Andy Webster gli rispose per le rime con stupefacente energia e il giudice Shinn permise che i due si accapigliassero per un po'. Poi respinse con calma l'obiezione e ordinò al testimone di continuare a rispondere.

— Volevate sapere se l'assassino ha potuto saltarle addosso da dietro? — Il dottor Cushman si strinse nelle spalle. — Forse sì e forse no. Se si, la donna deve essersi voltala a tempo per ricevere i colpi in fronte.

Ferriss Adams rivolse un sorrisetto feroce ad Andy Webster e il vecchio avvocato fece abilmente mostra del suo disappunto. Stava per sedersi quando Johnny si levò dalla sedia pieghevole che occupava e chiese:

— Vostro Onore, potrei dire qualche cosa alla difesa?

— Certo, signor Shinn — rispose il giudice Shinn in tono amabile.

Johnny si avvicinò ad Andy Webster e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Stizzosi mormorii di irritazione si levarono dalla parte dei giurati e Rebecca Hemus osservò qualche cosa a voce alta a proposito di "certi stranieri intriganti".

L'ex-giudice Webster assentì col capo e Johnny ritornò al suo posto.

— Dottor Cushman — chiese Webster, — sapete quanto fosse alta la defunta?

— Un metro e settantatré centimetri; una bella statura per una donna anziana...

— Credete che le ferite riportate da Fanny Adams al capo e quindi a una altezza di un metro e settantatré da terra, sarebbero potute essere inflitte da un uomo alto un metro e sessantotto?

— Mi oppongo! — ruggì Ferriss Adams. I due avvocati tornarono a scontrarsi e il giudice Shinn ordinò nuovamente al testimone di rispondere.

— Non potrei stabilire un particolare del genere senza conoscere esattamente in che posizione si trovava la vittima quando è stata colpita. Se, per esempio, avesse tenuto la testa chinata in avanti la cosa cambierebbe completamente.

— Tuttavia, ammettendo che la defunta fosse in piedi e tenesse la testa in posizione normale, non è vero che...

— *Mi oppongo!*

Alla fine il giudice respinse la domanda. Johnny pensò che il vecchio giurista regolava l'andamento del processo a seconda delle espressioni che passavano sulla faccia dei membri della giurìa.

Peague stava scrivendo con foga e aveva l'aria alquanto stranita.

Andy Webster fece un cenno con la mano e si sedette, ma Ferriss Adams si alzò di nuovo.

— Vorrei che mi chiariste ancora questo punto, dottor Cushman. Siete del parere che un uomo alto un metro e sessantotto avrebbe potuto infliggere le ferite in questione?

— Mi oppongo! — squittì Andy Webster.

— L'obiezione è respinta. — Sembrò a Johnny che il giudice Shinn non avesse ragione alcuna per respingere l'obiezione di Webster e che tutto questo avesse poco o niente a che vedere sia con l'esame dei testimoni sia con il suo scopo di creare dei pasticci nei verbali. Voleva solo ascoltare la risposta.

— Avrebbe potuto solamente se la testa della vittima si fosse trovata in una data posizione. — Il dottor Cushman rivolgeva sguardi di feroce ostilità al vecchio Andy. — Proprio non posso dirlo e immagino che nessun altro saprebbe dare una risposta.

Il medico legale di Comfort fu dispensato.

Il teste successivo, chiamato da Ferriss Adams, fu il cancelliere stesso. Il giudice Shinn si alzò gravemente dal suo scanno, aperse la Bibbia e fece prestare giuramento ad Hackett. Poi il presidente ritornò al suo ufficio.

— Siete stato voi a trovare il corpo di Fanny Adams, guardia Hackett?

— Sì, Vostro Onore.

— Narrateci quanto è accaduto nel pomeriggio del cinque luglio e spiegate in che circostanze avete rinvenuto il cadavere e che cosa è avvenuto in seguito.

Burney Hackett raccontò la sua storia. Disse come quel sabato pomeriggio alle tre e dieci fosse uscito di casa per recarsi da zia Fanny allo scopo di parlarle di un progetto di assicurazione relativo ai suoi dipinti di valore. Narrò di essere giunto qualche minuto dopo davanti alla casa di lei e di aver trovato aperta la porta della cucina. La pioggia violenta entrava a scrosci nel locale. Proseguì riferendo come avesse trovato il cadavere della donna disteso sul pavimento dello studio vicino alla cucina. Indicò come prova A l'attizzatoio che aveva trovato accanto al corpo.

Hackett disse di aver telefonato al giudice Shinn; e aggiunse che, non appena appeso il ricevitore, il telefono aveva squillato. Era Prue Plummer che aveva ascoltato la conversazione con il giudice (la signorina Plummer gli lanciò un'occhiata feroce dagli scanni della giurìa) e lo informava che un vagabondo si era fermato alla sua porta di servizio verso le due meno

un quarto. Alla sua richiesta, Prue Plummer si era rifiutata di dargli da mangiare e l'aveva osservato mentre si dirigeva, camminando goffamente, verso la proprietà Adams e girava dietro la casa portandosi verso la cucina. Hackett aveva poi telefonato a Comfort al dottor Cushman e proprio in quel momento erano arrivati il giudice e il signor Shinn...

— Quando avete visto il cadavere per la prima volta, prima che giungessero il giudice Shinn e il signor Shinn, avete notato intorno al collo della morta un orologio a medaglione infilato in una catena d'oro?

— Sì.

— In che condizioni era l'orologio?

— Il cammeo era schiacciato e la cassa era saltata. Ho l'impressione che uno dei colpi avesse mancato il bersaglio e fosse piombato sulla parte anteriore del corpo di Fanny Adams, colpendo l'orologio, che le pendeva sul petto, rompendolo.

— È questo l'orologio? — Adams lo passò ad Hackett.

— Già.

— Allegato B, Vostro Onore... Che ore segnava quando lo avete guardato per la prima volta?

— L'ora che segna in questo momento. Le due e tredici.

— Oltre a essere rotto, l'orologio non funzionava?

— Non funzionava, si era fermato.

La guardia ricordò l'arrivo di Ferriss Adams e il racconto dell'avvocato a proposito di un vagabondo che aveva sorpassato giusto un momento prima sulla strada; disse che lui, Hackett, aveva delegato Adams, il giudice Shinn e John Shinn a rincorrerlo e che, pochi minuti dopo, li aveva seguiti con un drappello di uomini. Il vagabondo era stato catturato mentre usciva, correndo, dalla palude al di là del Peepers Pond.

— È questo l'uomo che avete catturato? — chiese Adams, indicando Josef Kowalczyk. La bocca del prigioniero era spalancata in un'espressione di angosciata sorpresa.

— Sì.

— L'imputato si è arreso senza opporre resistenza, guardia Hackett?

— L'uomo ha ingaggiato una lotta accanita e ci ha dato il nostro bel da fare.

Hackett raccontò poi come Kowalczyk fosse stato ricondotto al villaggio, come si fosse adattata la carbonaia della chiesa a prigione e infine come avessero perquisito il prigioniero, trovandogli il denaro nascosto sotto i vestiti.

— Ecco del denaro degli Stati Uniti in biglietti di banca di diverso taglio, per un totale di centoventiquattro dollari, guardia. È questo il denaro che voi e Hubert Hemus avete sequestrato all'imputato quando gli avete tolto gli abiti?

Burney Hackett prese i biglietti, li fece passare invertendo l'ordine in cui erano disposti e se li portò sotto il naso per osservarli meglio.

— È lo stesso denaro.

— Come fate a saperlo?

— Per prima cosa l'ho messo io stesso in una busta...

— È questa busta, sopra la quale c'è scritto, con la vostra calligrafia: *"Denaro sequestrato ai prigioniero sabato pomeriggio, cinque luglio"'!*

— Proprio questa. Conteneva tredici biglietti di banca e cioè quattro da venti, tre da dieci, due da cinque e quattro da un dollaro.

— C'è qualche altra ragione che vi fa pensare che questi tredici biglietti siano gli stessi che avete sequestrato all'imputato?

— Sicuro. Spandevano un odore acuto di cannella e potete ancora sentirlo.

— Vostro Onore, registro questa busta e il suo contenuto come Allegato C. Penso che sarebbe necessario che tutti annusassero i biglietti.

Il denaro fu convenientemente passato al banco della difesa e quindi fatto circolare tra i giurati. Tutti annusarono. Il profumo di cannella era debole ma inconfondibile.

— Guardia Hackett — rispose Ferriss Adams, — voi avete affermato che quando avete rinvenuto il cadavere di Fanny Adams, avete telefonato al giudice Shinn. Che cosa avete fatto nello spazio di tempo intercorrente fra il ritrovamento del cadavere e la telefonata al giudice?

— Sono corso fuori dalla porta della cucina e ho dato un rapido sguardo attorno, pensando che forse avrei potuto scoprire qualcuno. In quel momento non sapevo a che ora risalisse la morte della vittima e non avevo ancora notato l'orologio fermo.

— Quando dite di aver "dato un rapido sguardo in giro", intendete spiegare di esservi fermato a guardare sulla porta della cucina o di essere andato in qualche posto?

— Ho attraversato il cortile del retro e gettato un'occhiata nel granaio e nel capanno.

— Siete entrato nel capanno, guardia?

— L'ho rapidamente attraversato.

— E avete visto o scoperto qualche cosa che potesse attirare l'attenzio-

ne?

— Nulla assolutamente.

— Non avete visto per caso della legna?

— Il capanno era del tutto vuoto — rispose Burney Hackett.

— Non avete osservato niente dietro il granaio che mostrasse che erano stati spaccati da poco tempo dei ceppi?

— Neppure una scheggia.

— E non avete visto un segno, una traccia qualunque, sia nella legnaia che in qualsiasi altro posto intorno allo stabile, quando avete trovato il cadavere, o in seguito, di legna appena tagliata?

— No, signore.

— Potete interrogare a vostra volta o fare contestazioni, giudice Webster.

Andrew Webster si alzò e Johnny osservò che la punta del naso bitorzoluto dell'avvocato era pallida e che il viso era tirato, rigido di decisione. — Guardia Hackett, siete stato voi a esaminare gli abiti dell'imputato nel pomeriggio di sabato cinque luglio?

— Li ho esaminati insieme con Hube Hemus. È stato quando il signor Sheare è sceso in cantina con dei vestiti asciutti per il prigioniero e noi gli abbiamo tolto quelli bagnati.

— Avete notato delle macchie di sangue sugli abiti dell'imputato?

— Be', no, benché fosse proprio quello che cercavo. Erano inzuppati e impiastricciati dal fango e dal terriccio della palude, invece. Le macchie di sangue sulle mani e sui suoi vestiti erano probabilmente già state lavate.

Ignorando l'interferenza del tutto gratuita, Andy Webster continuò: — Guardia, vorreste dirci se come ufficiale della legge non vi è venuto in mente che esiste qualcosa che si chiama analisi chimica dei vestiti, che avrebbe potuto stabilire definitivamente la presenza o l'assenza di macchie di sangue anche su abiti bagnati e infangati?

— Mi oppongo!

— L'opposizione è respinta — dichiarò il giudice Shinn in tono gentile.

— Non mi è venuto in mente, infatti — rispose Burney Hackett, di cattivo umore. — Comunque, non possediamo l'attrezzatura necessaria, qui, per queste cose...

— A Odham c'è un moderno laboratorio scientifico che viene regolarmente utilizzato a questo scopo dal vicino dipartimento della polizia distrettuale di Cudbury. Non è forse vero, guardia Hackett?

— Questo non è un interrogatorio corretto — incominciò a dire macchi-

nalmente Ferriss Adams, ma poi scosse il capo e tacque.

— Guardia, che cosa è successo dei vestiti che avete tolto all'imputato?

— Elizabeth Sheare li ha puliti...

— In altre parole, è ora impossibile stabilire qualunque assenza o presenza di sangue su di essi. Guardia Hackett, avete provato a rilevare qualche impronta digitale sull'arma del delitto?

La mascella sfuggente di Burney Hackett ebbe un tremito. — Impronte digitali... Accidenti, no, giudice Webster. Non so un'acca a proposito delle impronte digitali. Comunque, l'attizzatoio era talmente impiastricciato...

— E non l'avete mandato alla polizia specializzata o a qualche altro laboratorio per l'esame delle impronte?

— No...

— Avete preso in mano qualche volta l'attizzatoio, guardia?

— Be', sì. E anche Hube Hemus, il signor Adams e Orville Pangman... Credo la maggior parte di noi l'abbia toccato, da allora. — Le orecchie sporgenti di Hackett avevano assunto una violenta tinta scarlatta.

Ferriss Adams lanciò uno sguardo invocante aiuto al giudice Shinn, che rimase impassibile nella sua calma dignità.

— Un'altra cosa, guardia. Serve per il verbale. Dov'eravate alle due e tredici di sabato pomeriggio?

Johnny sentì che i nervi gli si distendevano. Aveva chiesto a Webster di cercare di ricostruire, servendosi di qualsiasi pretesto, gli andirivieni di ogni teste al momento del delitto e cominciava a pensare che il yecchio se ne fosse dimenticato.

Hackett era sbalordito. — Io? Sabato mattina mi sono recato in macchina a Cudbury per parlare con Lyman Hinchley a proposito dei dati dell'assicurazione sui quadri di zia Fanny Adams. Appena ho avuto da Lyman le cifre che mi servivano, sono partito da Cudbury...

— A che ora avete lasciato l'ufficio di Hinchley?

— Verso le due. Aveva appena incominciato a piovere. Sono arrivato a casa alle tre meno venti e ho messo la macchina in rimessa... Mi ricordo di essere andato su tutte le furie col mio Jimmy che aveva lasciato il suo triciclo proprio nel centro del locale; è un garage che serve per una macchina soltanto e cosi sono stato costretto a scendere per spostare il triciclo e mi sono bagnato fino alle ossa...

— Lasciate stare questi dettagli, guardia. Stabiliamo questo punto piuttosto. Affermate che, partendo da Cudbury verso le due, avete impiegato quaranta minuti per arrivare a Shinn Corners. Alle due e tredici dovevate

quindi essere sulla strada fra Cudbury e il villaggio.

— Certo, naturalmente. Direi... direi che avendo percorso quarantacinque chilometri in quaranta minuti e coprendo tutta la strada a una velocità leggermente superiore ai sessantacinque chilometri all'ora... alle due e tredici dovevo essere a circa quindici chilometri da Cudbury, e cioè a trenta da Shinn Corners.

— Va bene, è tutto.

Il teste successivo chiamato da Ferriss Adams fu Samuel Sheare.

Il piccolo pastore si alzò lentamente dall'ultima sedia nella prima fila dei giurati. Johnny, che stava proprio dietro di lui, vide le sue spalle ossute contrarsi mentre il suo collo magro si ritirava in se stesso come un telescopio. Sheare si diresse verso la sedia in stile Windsor su cui era seduto Burney Hackett, che lo attendeva con la Bibbia in mano. Parve rassicurato quando le sue dita sfiorarono la morbida copertina del libro; pronunciò allora il giuramento con voce chiara.

Il vecchio Andy Webster, seduto al tavolo a trespolo, si coprì gli occhi con la mano quasi a ripararli dall'orrendo spettacolo offerto da un sacerdote che stava per rendere la sua testimonianza in un caso di omicidio.

Usher Peague guardava con aria incredula.

— Signor Sheare — disse Adams dopo che il pastore ebbe dichiarato il suo nome e la sua occupazione, — è vero che eravate presente in casa di Fanny Adams la mattina del quattro luglio, il giorno prima del delitto, e che avete avuto una conversazione con la defunta quella stessa mattina?

— Sì.

— Vorreste riferire alla giurìa che cosa zia Fanny Adams vi ha detto in quella occasione e ciò che le avete risposto?

Il signor Sheare sembrò angustiato. Le sue mani si stringevano e si aprivano nervosamente. Quando spalancò la bocca per parlare, i suoi occhi erano fissi sulla stuoia che gli stava ai piedi. Raccontò come la signora Adams lo avesse condotto in cucina per parlargli privatamente, come gli avesse offerto venticinque dollari per comperare un nuovo abito d'estate a sua moglie...

— Un momento, signor Sheare. Da dove zia Fanny ha tolto il denaro che vi ha offerto?

— Da uno dei barattoli per le spezie che stavano allineati sul primo scaffale della credenza. — La voce gli mancò.

— Com'era il barattolo? Portava qualche indicazione?

— Sì. Vi era stampata sopra in oro la parola "cannella" in vecchi caratteri inglesi.

— È questo il barattolo? — chiese Adams sollevandolo.

— Sì. — Johnny dovette tendere l'orecchio per udire la risposta.

— Allegato D, Vostro Onore, ammesso come prova a carico.

Le mani di Kowalczyk giacevano piatte sul tavolo mentre il prigioniero guardava il barattolo. La sua pelle aveva una tinta livido-grigiastra. I giurati fissavano lo sguardo su di lui, senza espressione.

— Signor Sheare, sapete quanto denaro sia rimasto in questo barattolo dopo che zia Fanny vi diede i venticinque dollari?

— Sì...

— Quanto? — Adams dovette ripetere la domanda. — Quanto, signor Sheare?

— Centoventiquattro dollari.

Nella stanza serpeggiò un leggero mormorio, che fece rizzare i capelli sulla nuca di Johnny.

— Come fate a sapere che le rimanevano centoventiquattro dollari in questo barattolo, dopo averne dati a voi venticinque?

— Perché la povera signora stessa mi aveva confidato che il barattolo conteneva centoquarantanove dollari in biglietti di banca, più un po' di moneta.

— E se con una semplice sottrazione noi togliamo venticinque da centoquarantanove, il risultato è centoventiquattro, vero, signor Sheare? È per questo che conoscete il numero dei dollari rimasti?

— Appunto.

— E che cosa ha fatto la signora, del barattolo, dopo avervi dato il denaro?

— Lo ha rimesso sullo scaffale della credenza.

— In cucina?

— Sì.

— E questo è avvenuto venerdì, il giorno precedente il delitto?

— Sì.

— Grazie, signor Sheare. Il testimone è a vostra disposizione.

Andy Webster fece un gesto con la mano.

— Chiamo come mio prossimo teste, ehm... il giudice Lewis Shinn — disse Ferriss Adams con una nota di imbarazzo nella voce.

Mentre il presidente della Corte lasciava il suo banco per prestare giu-

ramento come teste nel processo che stava celebrando, Johnny si mosse dal suo posto e tagliò la corda.

Andò nella cucina di zia Fanny e, dopo aver cercato un numero nell'elenco, lo passò al centralino. Si trattava di un numero telefonico di Cudbury.

Gli rispose la voce argentina di una ragazza. — Qui è l'ufficio di Lyman Hinchley.

— Vorrei parlare col signor Hinchley, per favore. Ditegli che c'è John Shinn all'apparecchio, il cugino del giudice Shinn. Ci siamo incontrati giusto dieci giorni fa a Cudbury, a una colazione al Rotary.

La voce metallica dell'asso degli assicuratori di Cudbury risuonò quasi immediatamente all'orecchio di Johnny. — Salve, Shinn! Vi godete il soggiorno con il giudice?

Hinchley non aveva ancora saputo niente, dunque. — Una piacevole vacanza, signor Hinchley — gli rispose Johnny, con sincera cordialità. — Pesca, passeggiate, dolce far nulla... Vi dirò perché vi ho chiamato. Può sembrarvi una stupidaggine ma è sorta una vivace discussione fra me e Burney Hackett. Conoscete Burney, vero?

— Certo che lo conosco — ridacchiò l'assicuratore. — Un vero funzionario di provincia. Innocuo, comunque. Si crede abilissimo nel trattare gli affari.

— Proprio così. Bene, Burney afferma di essere venuto a trovarvi sabato scorso, per parlarvi a proposito di una certa assicurazione, e di avere impiegato solo quaranta minuti a percorrere i quarantacinque chilometri che separano il vostro ufficio da Shinn Corners. Io gli ho detto che non è possibile che abbia potuto tenere una simile velocità con quella baracca d'automobile, ma lui giura che è partito dal vostro ufficio alle due. È vero o mi sta prendendo in giro?

— Mi pare che ce l'abbia fatta, Shinn. È partito di qui verso le due, infatti. Ricordo che non erano psssati tre minuti da che ero uscito dal mio ufficio, quando ha cominciato a piovere. Proprio alle due in punto.

— Bene, dovrò fare le mie scuse a Burney! Grazie, signor Hinchley...

Johnny ritornò al suo posto in tempo per ascoltare la parte finale del racconto del giudice sui loro movimenti del sabato precedente e per essere chiamato a sua volta alla sbarra.

Johnny confermò quanto il giudice aveva detto fin nei minimi dettagli, compreso l'incontro sotto la pioggia con Josef Kowalczyk a circa due chi-

lometri dal villaggio,

— Signor Shinn — interrogò Ferriss Adams, — voi affermate di aver sorpassato l'imputato sulla strada alle tre meno venticinque minuti. Siete sicuro di poter indicare quest'ora senza possibilità d'errore?

— Ritengo di sì. Il giudice Shinn aveva consultato il suo orologio alle due e mezzo e credo che fossero passati circa cinque minuti quando abbiamo avvistato Kowalczyk, che camminava dall'altra parte della strada in direzione di Cudbury.

— A che ora siete arrivati a casa, voi e il giudice Shinn?

— Press'a poco verso le tre.

— In altre parole, voi e il giudice avete impiegato venticinque minuti ad arrivare a casa dal punto dove avete incontrato Kowalczyk?

— Sì.

— Camminavate con passo regolare?

— Volete chiedere se non ci siamo fermati mai?

— Sì.

— Ci siamo fermati tre volte — disse Johnny. — La prima, per guardare Kowalczyk quando questi ci è passato accanto, la seconda, un attimo, quando Burney Hackett ci ha sorpassato senza vederci e ci ha spruzzati da capo a piedi. La terza volta abbiamo fatto una sosta in cima alla collina, vicino alla capanna di Hosey Lemmon.

— Quanto tempo credete di esservi fermati, in tutto?

— Forse un minuto.

— Ora quei venticinque minuti che voi ci avete indicati come il tempo complessivo trascorso fra il vostro primo incontro con Kowalczyk e l'arrivo alla casa del giudice non sono troppi, se si calcola il tempo trascorso fra la prima volta che avete visto Kowalczyk e il momento in cui siete passati accanto alla casa di Fanny Adams, mentre vi dirigevate verso quella del giudice?

— Se intendete chiedermi quanti minuti abbiamo impiegato per percorrere l'ultimo tratto di strada fra casa Adams e casa Shinn, vi risponderò che non è valutabile in più di due minuti.

— Allora sottraendo il minuto di sosta durante il cammino e i due minuti di strada fatti dopo aver sorpassato casa Adams, direi, signor Shinn, che il tempo esatto da voi impiegato per percorrere il tratto fra il punto dove avete incontrato Kowalczyk e casa Adams è stato di venticinque meno tre, cioè ventidue minuti.

— Grosso modo, è così — convenne Johnny. — Ma per essere precisi,

ci sarebbe voluto un cronometro.

— Camminavate in fretta, voi e il giudice?

— Sì.

— E l'imputato camminava svelto anche lui[9]

— Sì.

— Come voi, più in fretta o meno in fretta di voi?

— Non potrei dirlo. — Johnny si strinse nelle spalle. — Sgambettava lesto.

— È quindi lecito dedurre che l'imputato camminava press'a poco alla vostra velocità?

— Mi oppongo! — ringhiò Andy Webster.

— L'obiezione è accolta — disse il giudice Shinn.

— Siete d'accordo, signor Shinn, nel ritenere che se voi e il giudice avete impiegato venticinque minuti a percorrere il tratto fra il punto dove avete incontrato Kowalczyk e casa Adams, anche l'imputato ha dovuto impiegare circa lo stesso tempo per andare da casa Adams al luogo dove l'avete visto?

— Mi oppongo!

— ...e che quindi Kowalczyk deve essersi allontanato da casa Adams alle due e tredici, e cioè, in altre parole, *press'a poco al momento del delitto*?

— Mi oppongo! Vostro Onore, vi chiedo che questa testimonianza comprendente sia le domande sia le risposte, venga cancellata dai verbali.

— Credo che la lasceremo comparire, invece, giudice Webster — mormorò il giudice Shinn.

Usher Peague si grattò l'orecchio per un attimo, poi tornò a dedicarsi con foga al suo scribacchiamento.

Ferriss Adams mise in evidenza il comportamento sospetto di Kowalczyk alla vista dei due uomini che galoppavano sotto la pioggia. — Sì, signori — disse, — l'imputato ha incominciato a correre.

Andy Webster passò a interrogare a sua volta, per stabilire che Johnny e il giudice imbracciavano dei fucili al momento dell'incontro con l'imputato e che qualunque forestiero che ignorasse le abitudini del luogo si sarebbe messo a correre vedendo degli uomini armati su di una strada solitaria; nel complesso l'opposizione diede l'impressione di essere stata preparata e Webster non riuscì a colpire nel segno.

Johnny tornò al suo posto fra i giurati e Peague ebbe un'altra faccenda strabiliante da annotare nei suoi appunti: l'accusatore passava alla sbarra dei testimoni, mentre il giudice assumeva il ruolo di pubblico ministero!

Ferriss Adams raccontò il suo arrivo a casa Adams alle tre e mezzo del sabato pomeriggio. Riferì come un'osservazione fatta da Prue Plummer a proposito di un certo vagabondo, gli avesse all'improvviso richiamato alla memoria l'uomo che pochi minuti prima aveva visto percorrere la strada in direzione di Cudbury sotto la pioggia e come Burney Hackett avesse delegato lui e i due Shinn a inseguire il vagabondo. Riferì gli eventi che erano seguiti compresa "l'azione inqualificabile" dell'imputato, che aveva spinto la sua macchina nella palude per ritardare la propria cattura, episodio che, a giudicare dal tono amaro con cui Adams lo esponeva, lo irritava ancora.

Andrew Webster passò al controinterrogatorio.

— Signor Adams, voi avete affermato che l'occasione della vostra visita a Fanny Adams, sabato pomeriggio, era stata fornita dalla richiesta urgente di vostra zia di venire a trovarla. Volete dirci le ragioni della visita?

— Che importanza ha una domanda del genere? — intervenne il nuovo accusatore tornando ad assumere per un attimo ancora le funzioni di giudice.

— Qualsiasi cosa la vittima abbia detto o fatto nelle ore precedenti l'assassinio, specialmente quando ci sia la questione dell'urgenza, può servire a far luce sul delitto, Vostro Onore. Facciamo l'ipotesi che la signora Adams avesse qualche guaio con uno dei suoi vicini e desiderasse discuterne con il suo pronipote, che è avvocato: è certo che un fatto del genere sarebbe notevole e forse anche importante.

— Rispondete alla domanda, signor Adams.

— Non posso farlo — disse Ferriss Adams. — Non so che cosa volesse da me. Non me ne aveva parlato in precedenza e quando sono arrivato, zìa Fanny era morta. — Adams riferì di aver chiuso il suo ufficio di Cudbury, situato sulla Washington Street nei Professional Building, circa all'una meno cinque del sabato precedente, dato che la sua segretaria era in vacanza. Era quindi uscito per far colazione e per vedere certe persone. Quando era ritornato in ufficio, verso le due e mezzo, aveva trovato un biglietto sotto la porta. Lo scritto era di Emily Berry, la signora Peter Berry, giurato numero nove, che gli annunciava di trovarsi nel gabinetto dentistico del dottor Everett Kaplan, con i bambini. Lo pregava di telefonarle lì perché aveva qualcosa da riferirgli da parte di zia Fanny. Lui aveva immediatamente chiamato Emily Berry dal suo ufficio e l'aveva trovata ancora dal dottor Kaplan.

— La signora Berry mi ha detto che mia zia aveva tentato di telefonarmi per tutta la mattina, ma aveva sempre trovato il telefono occupato, il che

corrispondeva a verità, perché ero rimasto al telefono tutto il sabato mattina, dovendo discutere in merito a una questione di proprietà comportante un'azione legale. Zia Fanny le aveva chiesto di fermarsi nel mio ufficio per trasmettermi il suo messaggio, ma Emily Berry vi era giunta verso l'una, pochi minuti dopo che io ero andato a far colazione, e, non avendomi trovato, aveva lasciato un biglietto sotto la porta. La signora Berry mi ha detto che dovevo andare immediatamente da zia Fanny a Shinn Corners.

Adams aggiunse di essere partito subito da Cudbury. Non poteva essere più tardi delle due e trentacinque. La pioggia cadeva molto forte e lui aveva perso un po' di tempo quando aveva dovuto fermarsi ad aggiustare il tergicristallo che si era rotto. Quando era arrivato in casa di sua zia, vi aveva trovato Burney Hackett e gli altri intorno al cadavere.

— Dite, signor Adams, non avete nessuna idea circa ciò che vostra zia voleva comunicarvi?

— No. Di solito non mi chiamava, a meno che si trattasse di qualche contratto e io pensavo che la ragione del suo appello fosse questa. Non mi era venuto in mente, prima che voi lo diceste, che potesse trattarsi di qualche cosa avente a che fare col suo assassinio. Ma persisto nel credere che volesse vedermi per qualche contratto o un altro affare del genere. Non vedo nessuna ragione per credere altrimenti.

Emily Berry, dopo che Ferriss Adams e il giudice Shinn erano tornati alle loro normali mansioni di accusatore e di presidente, confermò la testimonianza resa da Adams. La moglie del bottegaio si era vestita con eleganza per sostenere il suo duplice ruolo di giurato e di teste. Indossava un abito di seta a fiori, sfoggiava un largo cappello di paglia e guanti bianchi che le arrivavano fino al gomito; ma la severità dei suoi lineamenti classici, lo *chignon* che le stringeva i capelli sulla nuca, la rigidezza che caratterizzava il suo corpo ingrossato dalla maternità, la facevano assomigliare a un banale manichino, esposto nella vetrina di un grande emporio.

Parlava con voce tagliente, senza mai abbandonare con gli occhi Josef Kowalczyk. "Mettetele in mano un lavoro a maglia e alzate una ghigliottina dove sta Kowalczyk e avrete il ritratto perfetto della famosa cittadina Defarge", pensò Johnny.

— Zia Fanny ha chiesto a me di trasmettere il suo messaggio a Ferriss Adams perché sapeva che il suo ufficio si trova nello stesso edificio di quello del dottor Kaplan. Non che io ci tenga molto a bazzicare con tipi come Everett Kaplan, dopo tutto è il fratello di quel Morrie Kaplan che ge-

stisce il cinematografo di Cudbury, e si sa che *gente* sono. Ma tutti dicono che è il miglior dentista del circondario. Certo che se non fosse per i bambini... Bene, ho messo in macchina Dickie, Zippie, Suky e Willie qualche minuto dopo mezzogiorno e sa Dio perché Peter non si assume lui l'incarico di portarli dal dentista almeno una volta ogni morte di vescovo; ma no, lui deve stare a casa ad armeggiare con il camion nuovo per le consegne, che è costato tremila dollari, e che ha sempre bisogno di qualche riparazione. Così, tocca a me guidare per tutti i novanta chilometri di strada malconcia all'andata e al ritorno!

— Signora Berry — intervenne Ferriss Adams, — vi spiacerebbe...

— Sto rendendo la mia deposizione, no? Mi sembra che quando un teste ha una storia da raccontare, dovrebbero lasciargliela dire!

— La teste farà il favore... — cominciò il giudice Shinn.

— Arriverò rapidamente al punto che vi interessa, se la smetterete di interrompermi, — disse acidamente Emily Berry. — Bene, siamo giunti a Cudbury, al Professional Building, verso l'una e ho dovuto arrampicarmi per i quattro piani di scale con l'ascensore a un palmo di naso: voglio dire che per salire al vostro ufficio, signor Adams, i ragazzi hanno voluto a tutti i costi correre su a piedi, mentre se si fossero comportati come esseri normali avrei potuto risparmiarmi quella sfacchinata.

— Avete trovato la mia porta chiusa — intervenne Adams con aria disperata, — e perciò avete scritto un biglietto.

— Esatto. E l'ho fatto scivolare sotto la porta. Poi siamo scesi allo studio del dottor Kaplan. L'appuntamento era per l'una e l'infermiera era alquanto seccata per il ritardo ma io le ho detto una parola o due al proposito! Comunque avevano tutti bisogno di una guardatina ai denti, non che me ne meravigli con tutti i pasticci che i ragazzi sono abituati a mangiare in questi giorni e poi, per il fatto di avere un negozio, è difficile che i loro stomaci rimangano inoperosi. Sono lì ogni momento a chiedere qualcosa. Comunque abbiamo lasciato lo studio dopo le tre...

— La mia telefonata — disse Ferriss con un sospiro.

— Non l'ho già detto? Bene, voi mi avete telefonato da! dentista verso le due e mezzo, comunicandomi che avevate trovato in quel momento il biglietto sotto la porta e io vi ho riferito quel che zia Fanny aveva detto. Comunque, siamo usciti dal gabinetto del dottor Kaplan dopo le tre e ci siamo recati nel nuovo parcheggio dietro il Billings Block, dove fanno pagare trentacinque *cents* per un'ora di sosta e, se una cosa simile non è una vergogna, non so cos'altro sia. Non c'è un *solo posto* per depositare la mac-

china nelle strade di quella città e loro se ne approfittano per estorcere cifre esorbitanti.

— Dunque, avete messo in macchina i bambini e vi siete diretta verso Shinn Corners — la sollecitò Adams. — A che ora, signora Berry?

— Bontà divina, non lo so. E neanche voi lo sapreste se aveste dovuto aprire la macchina, caricarvi dentro quella squadra di marmocchi e far marcia indietro per uscire dal parcheggio, con il ragazzino di dieci anni che tempestava di pugni la sorellina di sei e il piccolo che piangeva cercando di venire a sedervi sul grembo...

— A che ora siete giunta a casa, signora Berry?

— Come faccio a rispondere? E poi perché dovrei? — domandò improvvisamente Emily Berry. — Chi è sotto processo qui? Che importanza ha dove ero e quando? Saranno state le quattro passate, se volete saperlo, ma mi sembra che sia tempo sprecato rivolgere certe domande. Quando sono arrivata a casa il villaggio era già tutto in subbuglio contro quel terribile assassino, quel vagabondo che aveva picchiato zia Fanny a morte...

— Mi oppongo!

— Be', non è forse vero? Mi sembra che si faccia una quantità di rumore inutile per qualcosa che tutti *sanno benissimo.* Naturalmente deve avere il suo bravo processo e tutto il resto, ma se volete il mio parere mi pare che sia trattato con indulgenza maggiore di quella che meriti. Dovrebbe essere impiccato per direttissima, come si faceva una volta, da queste parti. La mia nonna mi raccontò che suo nonno, quando era un ragazzo, aveva visto con i propri occhi...

Le ultime osservazioni di Emily Berry non furono per qualche ragione cancellate dal verbale. Ma il giudice Andy Webster si astenne prudentemente dal passare all'opposizione e il giudice Shinn batté sul tavolo con l'uovo delle calze di zia Fanny, convocando la corte alle dieci del giorno seguente.

Gli era sembrato l'unico mezzo sicuro, dichiarò in seguito, per far cessare la testimonianza di Em Berry...

Josef Kowalczyk lasciò casa Adams simile più a un sacco portato ciondoloni sulle spalle che non a un uomo legato in catene. Si teneva stretto al braccio della guardia Hackett spingendola in avanti e guardando sopra le spalle. Le sue labbra pallide si muovevano come se stesse ripetendosi qualcosa di grande importanza. Burney Hackett disse che doveva essere polacco.

Alla sera, quando Millie Pangman scappò a casa dopo aver sparecchiato e rigovernato i piatti della cena, il giudice e i suoi quattro ospiti si sedettero nello studio, con davanti una bottiglia di Cinzano e alcuni sigari, per celebrare il buon esito della prima giornata di processo. Il giudice Shinn aveva compilato una lista delle infrazioni e degli errori commessi che riempiva parecchi fogli di carta gialla rigata e gli avvocati li studiarono con la gioia colpevole dei ragazzini che ne hanno combinata una grossa. Usher Peague disse che aveva saturato la sua quota di processi per assassinio quando faceva il corrispondente e il redattore di articoli sensazionali a Boston e a New York; questo processo, di cui stava registrando la cronaca, era il più sensazionale di tutti, nessuno escluso.

— Voi, signori, avrete i vostri nomi scritti in lettere d'oro negli annali coperti di edera della vostra illustre ma malinconica professione — disse l'editore di Cudbury, levando il bicchiere di Cinzano. — Sarete ricordati come i pionieri di un nuovo sistema legale, come coloro che hanno saputo condurre un processo da operetta con un successo strepitoso, mai registrato prima d'ora nei vecchi e polverosi trattati della legge.

— Sarebbe davvero divertente, se non fosse per due povere vittime, Ush — disse il giudice.

— Quali?

— Zia Fanny e Josef Kowalczyk.

Quando gli avvocati ripresero a discutere, la nota divertita si era spenta nelle loro voci.

— Desidero che tu interroghi subito tutti quelli che prendono posto sulla sedia dei testimoni a proposito dei loro vari movimenti di sabato, Ferriss — disse il giudice Shinn. — È un'idea di Johnny e mi sembra buona. Potrebbe saltarne fuori qualcosa di inatteso.

— Ma perché mai, giudice? — domandò Ferriss Adams. — Avete forse fondati sospetti che qualcuno degli abitanti di Shinn Corners abbia potuto uccidere zia Fanny? A proposito del giudizio basato sulle circostanze che stiamo celebrando contro Kowalczyk?

— Non sospetto nessuno. Quella che stiamo facendo è una semplice verifica dei movimenti di tutti quanti abbiamo sott'occhio. Ci conviene farla mentre questo processo da burla va avanti. È proprio quanto sarebbe stato fatto dalla polizia e dal procuratore distrettuale prima di redigere un'accusa formale.

— Penso che sia una cosa importantissima — disse il vecchio Andy. — Perché sono intimamente persuaso che Kowalczyk non è colpevole. E se

non è colpevole lui, è probabile che lo sia qualcuno degli abitanti di questo buco dimenticato da Dio.

— Perché affermate che Kowalczyk non è colpevole, giudice Webster? — si lamentò Adams. — Come potete asserirlo?

— Perché — disse il vecchio, — credo alla versione che ci ha dato.

— Ma l'evidenza...

— Non arriveremo a niente se ci impuntiamo così — disse il giudice Shinn. — Tu, Johnny, non hai ancora aperto bocca. Cosa ne pensi?

— Penso che abbiamo una matassa piuttosto ingarbugliata da districare. Riuscirci sarà difficile... — disse Johnny, aggrottando le sopracciglia.

— Che cosa intendete dire per ingarbugliata? — domandò Peague.

— Be', oggi hanno testimoniato sette persone, quattro di Shinn Corners e tre forestiere. Di queste sette persone, sei non possono materialmente avere ucciso zia Fanny. Consideriamo per primi i non residenti in loco... Il dottor Cushman di Comfort...

— Non sospetterete il vecchio dottor Cushman, per caso! — sbuffò Peague. — È tanto pericoloso per Shinn Corners quanto il dottor Dafoe lo è stato per Callender, nell'Ontario del Nord!

— La parola sospetto non è esatta — disse Johnny. — Questo è un problema di matematica. Dobbiamo eliminare un certo numero di fattori, non parlare di sospetti.

"Secondo la sua stessa testimonianza, il dottor Cushman è rimasto nel suo studio dall'una circa fin dopo le cinque di sabato, a visitare i suoi pazienti. Ho telefonato alla sua infermiera dopo la sospensione della seduta, fingendo di essere un paziente che si era recato a Comfort presentandosi allo studio del dottor Cushman sabato pomeriggio, alle due e un quarto, ma che non era entrato 'pensando' che il gabinetto fosse chiuso. L'infermiera mi rispose in tono indignato che lo studio *non* era affatto chiuso, sabato alle due e un quarto, ma che vi si trovavano tanto lei quanto il dottor Cushman. Aggiunse che la macchina del dottore era parcheggiata proprio davanti alla casa: come mai non l'avevo vista? L'infermiera aggiunse una quantità di altri particolari dello stesso genere, ma io avevo ormai saputo quello che volevo. Il dottor Cushman si trovava a Comfort alle due e tredici di sabato quando Fanny Adams è stata uccisa. Così cancelliamolo.

"Seconda persona non residente a Shinn Corners — continuò Johnny. — Io stesso devo essere 'vagliato'."

— Voi? — esclamò Ferris Adams.

— Perché no? Soprattutto, dal momento che ho un alibi coi fiocchi, —

ghignò Johnny. — E può essere convalidato dal giudice dell'Alta Corte Lewis Shinn. Alle due e tredici di sabato io mi stavo trascinando in una specie di pantano fra il Peepers Pond e il colle Holy in compagnia del citato eminente giurista. Non potevamo essere distanti più di un chilometro dallo stagno, il che vuol dire che ci trovavamo almeno a quattro chilometri da Shinn Corners quando l'attizzatoio dell'assassino ha sfracellato la testa di zia Fanny.

— Sia ringraziato il cielo per la testimonianza di Emily Berry, nonostante la sua fiumana di parole! — esclamò Ferriss Adams.

— Sì, Emily Berry conferma la vostra deposizione, affermando che alle due e mezzo di sabato scorso avete trovato il suo biglietto sotto la porta del vostro ufficio. Le avete telefonato di lì e vi siete messo in strada per Shinn Corners. Non potevate quindi trovarvi qui solo diciassette minuti prima, a quarantacinque chilometri da Cudbury.

"Ora — continuò Johnny, — consideriamo i residenti in paese che hanno testimoniato oggi. Burney Hackett ha affermato di essere partito alle due in punto di sabato dall'ufficio di Lyman Hinchley a Cudbury. Ho calcolato che alle due e tredici doveva trovarsi ancora a circa trenta chilometri da Shinn Comes. Ho telefonato io stesso a Hinchley e mi ha confermato che Hackett ha in effetti lasciato il suo ufficio verso le due. Quindi Hackett non può avere ucciso zia Fanny. Passiamo a esaminare la posizione del giudice Shinn. Il giudice Shinn rappresenta il mio alibi, il che fa che io a mia volta sia il suo. È vero che avremmo potuto fracassare insieme la testa a zia Fanny e poi costruirci il nostro alibi, ma questa losca ipotesi può essere subito smantellata. Kowalczyk stesso ci ha incontrati sulla strada, mentre ci dirigevamo verso Shinn Corners, ma eravamo distanti ancora circa tre chilometri dal villaggio.

"Emily Berry: voi, Adams, avete confermato quanto la donna ha detto a proposito dei suoi andirivieni, con la telefonata da voi fatta alle due e mezzo dal dottor Kaplan di Cudbury; ma mi sono informato anche presso lo studio del dottore.

"Samuel Sheare... La sua testimonianza non è stata molto importante: si è limitata al barattolo della cannella e al denaro; quindi, tecnicamente parlando, il signor Sheare non è stato ancora eliminato. — Johnny sorrise. — Ma naturalmente non sono molto preoccupato per quanto può aver fatto il signor Sheare."

— In altre parole — disse il giudice, — possiamo affermare che sette dei trentacinque abitanti di Shinn Corners, e in questo numero è incluso anche

Merritt Pangman, che si trova in qualche parte del Pacifico, sono eliminati sia per testimonianze rese quest'oggi sia in base alle tue ricerche, Johnny. E sono: io, Burney Hackett, Emily Berry e i suoi quattro ragazzi.

— Ne rimangono quindi solo ventotto da considerare — mormorò Johnny, stirandosi con uno sbadiglio. — Col dovuto rispetto per questa nostra vita massacrante. Chi ci sta a fare una mano di poker?

Peter Berry fu il primo teste interrogato il martedì mattina.

Il grosso bottegaio che assomigliava più che mai a William Jennings Bryan, prestò giuramento e quindi sedette sulla sedia riservata ai testimoni, sforzandosi di conservare la sua espressione sorridente. Johnny trovò che il nervosismo del teste Berry era sorprendente. Forse temeva che il fatto d'essere interrogato pubblicamente davanti ai suoi clienti potesse far nascere qualche sgradevole possibilità. L'uomo continuava a schiarirsi la gola e ad asciugarsi il viso.

Riferì che dopo che sua moglie era partita in macchina con i bambini, per recarsi dal dentista, il sabato precedente, lui aveva sbrigato varie faccende nel negozio. Verso le due meno un quarto la bottega si era fatta deserta e allora lui era andato con Calvin Waters nel garage accanto per vedere che cosa fosse successo al nuovo furgone per le consegne.

— Calvin era rientrato quella mattina dopo le consegne e quando aveva tentato di farlo ripartire, il camion non ne aveva voluto sapere — dichiarò Peter Berry. — Calvin era piuttosto preoccupato perché temeva che io lo rimproverassi per il guaio capitato. In realtà, mi ero alquanto arrabbiato con lui. Non solo aveva causato qualche guasto al furgone, ma era anche andato a depositarlo nel garage in modo da imbottigliare il carro attrezzi, così che se qualcuno avesse telefonato per un soccorso stradale, avrei impiegato tanto di quel tempo per liberare il carro attrezzi che quel tale sarebbe ricorso al garage di Frank Emerson a Comfort.

— Signor Berry...

— Comunque, Calvin si è messo a cercare il guasto. Non erano passati dieci minuti...

Ferriss Adams lo interruppe. — Signor Berry, avete detto di esservi recato in garage con Calvin Waters all'una e quarantacinque. Non avete visto l'imputato percorrere la Shinn Road?

— Macché! — rispose Berry in tono di rincrescimento. — Eravamo tutti e due nel garage e voltavamo le spalle alla strada, altrimenti l'avremmo visto di sicuro. Comunque, dopo dieci minuti circa ho sentito trillare il cam-

panello del mio negozio...

— Quel campanello sopra la porta che suona quando questa si apre e si chiude?

— Appunto.

— Ed è stato alle due meno cinque che avete udito il primo squillo?

— Proprio così. Allora siamo ritornati in negozio...

— Ci è ritornato anche Calvin Waters?

— Be', sì. — Berry rivolse al giurato numero undici uno sguardo che a Johnny parve furibondo. E la stessa impressione dovette riceverla anche il "tuttofare" del villaggio perché si contorse sotto quello sguardo come un verme punzecchiato da un bastone. — Calvin non vale niente di niente, ma se lo si lascia solo vicino a un motore comincia a darsi da fare come se ci capisse qualcosa, il che non è per nulla vero. Non so quanti danni mi abbia arrecato con questa sua mania e perciò non lo lascio mai solo nel garage, appena posso farne a meno.

— Capisco, signor Berry. Proseguite.

— Bene, appena tornati nel negozio, io ho dovuto darmi da fare. Il campanello trillava a tutto spiano...

— Fra le due meno cinque e, diciamo, le due e un quarto, quanti clienti sono entrati, approssimativamente, in negozio, signor Berry? Quante volte ha trillato il campanello? — chiese Ferriss Adams.

Berry si mise a riflettere mentre le linee del suo viso si distendevano e si contraevano in rapidi moti di meraviglia. — Sei!

— Sei clienti?

— Sei trilli di campanello. Tre all'entrata e tre all'uscita, per tre clienti.

— Ah, capisco. E chi è stato il primo cliente, quello che è entrato alle due meno cinque?

— Hosey Lemmon. Sono rimasto alquanto sorpreso nel vederlo, perché credevo che fosse dagli Scott ad aiutare Drakeley. Ma lui mi ha detto che aveva piantato tutto proprio in quel momento e che se ne stava venendo via. Voleva comprare qualche barattolo di piselli, un sacco di farina e qualcos'altro del genere, perché tornava alla sua capanna sul colle Holy. — Berry scosse la testa massiccia. — Non c'è mai da fidarsi di Hosey.

Mathilda Scott, seduta sulla quarta sedia della prima fila, fece un inconscio cenno d'assenso col capo e Johnny la udì sospirare.

— E il secondo cliente?

— Prue Plummer. Sarà entrata circa due minuti dopo Hosey.

Un largo sorriso schiuse le labbra di Prue Plummer che sedeva sul deci-

mo scanno dei giurati. La donna diede un leggero colpo di gomito a Emily Berry che occupava il sedile numero nove, ma la signora Berry le rispose con un'occhiata glaciale e una superba alzata di spalle.

— Due minuti? Intendete dire che la signorina Plummer è arrivata all'una e cinquantasette, cioè alle due meno tre minuti?

— Doveva essere proprio quell'ora: infatti, non aveva ancora incominciato a piovere. Mi ricordo che lei era in negozio da un paio di minuti quando l'acqua ha cominciato a venir giù a scrosci.

— Per quanto tempo si sono fermati in negozio Hosey Lemmon e la signorina Plummer?

— Erano ancora lì quando è entrato Hube Hemus a chiedere informazioni circa il prezzo di un erpice nuovo e si sono fermati anche dopo.

— Vi ricordate a che ora è apparso in negozio Hube Hemus?

— È entrato qualche minuto dopo Prue. Credo circa quattro o cinque minuti dopo le due. La pioggia veniva giù sempre furiosa. Hube aveva dovuto fare una corsa per entrare in negozio, nonostante avesse parcheggiato la sua macchina proprio lì davanti.

— Che cosa è accaduto in seguito?

— Ho detto a Hosey Lemmon di aspettare e mentre Prue rovistava nella cassa dei cibi congelati, Hemus e io ci siamo messi a sfogliare alcuni cataloghi...

— E Calvin Waters era ancora là?

— Già. Tutti e cinque.

— Per quanto tempo siete rimasti tutti insieme nel negozio, signor Berry? — domandò casualmente Ferriss Adams. Il giudice Shinn, Webster, Peague e Johnny si sporsero in avanti.

— Fino alle due e diciannove. Hube è stato il primo ad andarsene ed è partito proprio a quell'ora.

— Come fate a ricordarvene con tanta precisione, signor Berry?

— Me ne rammento perché prima di andarsene Hube si è tolto l'orologio di tasca e lo ha regolato su quello del mio negozio. Il mio orologio segnava le due e diciannove. Prue Plummer ha fatto notare che il suo segnava solo le due e diciotto, ma io le ho risposto che il mio orologio non aveva sgarrato di un minuto in dieci anni: è infatti della miglior marca che esista in commercio. Il suo invece ritardava e lei lo sapeva.

Le labbra sottili di Prue Plummer si strinsero facendo allungare il suo naso aguzzo. E Berry continuò: — Poi Hube è uscito e se ne è andato via in macchina e io ho servito la signorina Plummer. Prue è uscita dal nego-

zio qualche minuto dopo e ho potuto allora dedicarmi al vecchio Lemmon. Il fatto è che non ero troppo sicuro che Hosey avesse del denaro. Non che io gli faccia mai pagare gli acquisti che fa nel mio negozio... Bene, invece gli Scott l'avevano pagato in contanti. Devo dire che la cosa mi ha sorpreso, dato che... — Peter Berry sì interruppe lanciando un'occhiata rapida al giudice Shinn. — Voglio dire — riprese con un colpetto di tosse, — che Hosey se ne è andato qualche minuto dopo la signorina Plummer e allora Calvin e io siamo ritornati nel garage. Ferriss Adams passò il teste a Webster.

— Signor Berry — cominciò il vecchio giurista, — avete detto che fra le due e le due e diciannove di sabato pomeriggio, voi e le altre persone che avete nominato vi trovavate riuniti in negozio. Durante questo tempo non vi è capitato di ascoltare uno dei vostri clienti affermare di aver notato qualcuno che percorreva la Shinn Road diretto o proveniente da casa Adams?

— No, signore.

— Voi non avete assolutamente visto l'imputato?

— Assolutamente. Non avrei potuto in nessun modo. Dal mio negozio non si vede casa Adams, a meno che non vi mettiate sull'ingresso oppure vi arrampichiate sui mucchi di merce esposta nella vetrina che guarda sulla Shinn Road.

— Grazie, è tutto.

Ferriss Adams chiamò Andy Webster a consulto davanti al tavolo del giudice Shinn. I tre uomini discussero sottovoce l'opportunità di far testimoniare Calvin Waters e alla fine decisero per il no. Il tempo dell'interrogatorio di Calvin sarebbe stato colmato da altre testimonianze, dato che, come disse il giudice, si incontrava press'a poco la medesima difficoltà nel cavar fuori qualche cosa di coerente a Waters-che-Ride quanto nel far tacere Emily Berry.

— Nei verbali abbiamo comunque messo in rilievo il fatto che è mezzo tonto — sussurrò il giudice Webster.

Adams chiamò quindi il testimone successivo.

Prue Plummer rappresentava un incubo, per un avvocato; secondo la versione che ne diede Peague durante la sospensione di mezzogiorno, si sarebbe potuto giudicarla una zingara tartara. La signorina Plummer aveva indossato la sua combinazione più audace di gonna e camicetta. La sottana era di panno, con delle applicazioni della stessa stoffa a colori di ispirazione astrattista, in certi toni arancione, rosa e verde che facevano rabbrividi-

re. La camicetta di cotone, dipinta a mano, le lasciava scoperte le spalle e le altre donne presenti l'avevano considerata tutta la mattina con aria di indignata disapprovazione. Si era messa i suoi pendenti più lunghi e aveva avvolto la testa in una sciarpa di seta scarlatta al fine di completare lo stile dell'abbigliamento.

Prue si allontanò a briglia sciolta dal tema delle domande rivoltele da Ferriss Adams. Come disse lui in seguito, ci sarebbe voluto Roy Rogers sul suo cavallo veloce, per raggiungerla.

— Sicuro che mi ricordo quel che è successo, sabato, signor Adams. Ho in mente ogni minuto, ogni agghiacciante particolare! All'una e quarantacinque è stato battuto un colpo alla mia porta di servizio. Ho aperto e mi sono vista davanti uno sporco, lercio individuo, dalla pelle scura che lo denunciava per straniero e dagli occhi che mi trapassavano. Un assassino nato e sputato se mai ne ho visto uno in vita mia! Un mostro, quel demonio laggiù!

— Signorina Plummer... — cominciò Ferriss Adams.

— Mi oppongo! — urlò Andy Webster nello stesso istante.

— L'obiezione è accolta! — disse il giudice Shinn. — Signorina Plummer, vogliate essere cosi gentile da attenervi ai fatti. Nessuna opinione personale, per favore. — Non diede però ordine che la risposta venisse cancellata dai verbali.

— Ebbene, è lui l'assassino! — gracidò Prue Plummer. — Non m'importa se gli altri non credono che l'aspetto possa talvolta essere rivelatore. Secondo me, si possono capire molte cose dalla faccia di un uomo. Osservatelo bene e vi convincerete che il viso di quel mostro non è umano. Sì, giudice... Volevo dire, Vostro Onore... Sì, signore... Bene, l'uomo ha avuto la straordinaria faccia tosta di chiedermi qualcosa da mangiare e potete scommettere che non ci ho impiegato neanche un minuto a dirgli quello che pensavo sui mendicanti e a mandarlo all'inferno! Non sono abituata a dar da mangiare in casa mia a tutti i rifiuti di strada che hanno l'aspetto di assassini. Quell'uomo è colpevole, Vostro Onore!... Sì, Vostro Onore! Comunque l'ho seguito fino al cancello, e sono rimasta lì a guardarlo mentre percorreva la Shinn Road, attraversava in senso diagonale l'incrocio fino all'abbeveratoio e si dirigeva verso la casa di zia Fanny Adams, dopo avere oltrepassato la chiesa. Ha esitato un attimo vicino al suo cancello, poi si è guardato intorno, con aria furtiva...

— Mi oppongo! — ruggì il giudice Webster per l'ennesima volta.

— ...come se volesse assicurarsi che nessuno lo vedesse e poi ha stri-

sciato intorno alla casa verso la porta della cucina...

— Che ore potevano essere, signorina Plummer? — chiese Adams senza speranza di indurla a contenersi.

— Le due meno dieci. Allora sono tornata in casa e mi sono affrettata a sprangare porte e finestre...

— Perché avete fatto una cosa simile? — le domandò senza volerlo Adams.

— Non crederete che intendessi lasciare spalancata la casa con tutti i pezzi di antichità e gli oggetti di valore che contiene, mentre un *assassino* circolava nel villaggio!

— Per favore, attenetevi ai fatti — disse debolmente Andrew Webster.

— E in ogni modo, dovevo andare al negozio perché avevo bisogno di prendere qualcosa per colazione.

— Ci siete andata a piedi, vero, signorina Plummer?

— A piedi? Certo che ci sono andata a piedi! Non siate ridicolo, signor Adams. Non sono mica storpia. Aggiungo che se avessi saputo che stava per piovere avrei preso la macchina. Ah, no, non avrei potuto farlo, perché la mia automobile è in rimessa da "Lias Wurley" a Cudbury, per una ripassata. Ve lo può confermare lo stesso Peter Berry, dal momento che ha visto il meccanico di Wurley quando la portava via. — Aspirò col naso in direzione di Peter Berry, per ripagarlo, senza dubbio, della calunnia sull'inesattezza del suo orologio, pensò Johnny. — Con ogni probabilità farò una gita in macchina a Cape Cod, la settimana ventura, per far visita ad alcuni miei amici, tutti artisti famosi...

— Sì, signorina Plummer. Che ore erano quando siete entrata nel negozio di Berry?

— Peter Berry ve l'ha già detto. L'una e cinquantasette minuti...

Adams riuscì finalmente a raccogliere la testimonianza della donna su quanto era avvenuto nel negozio di Berry, benché rimanesse quasi senza fiato, alla fine del laborioso interrogatorio. Il racconto di Prue Plummer confermò le dichiarazioni di Berry in ogni dettaglio, tranne, naturalmente, per quel che riguardava l'ora in cui Hube Hemus era uscito dal negozio.

— Erano le due e *diciotto*, al mio orologio, comunque!

Il resto della sua testimonianza si riferì alla telefonata di Burney Hackett al giudice Shinn, avvenuta alle tre e quindici di quel pomeriggio, telefonata che lei aveva ascoltato per caso. — Io non ho spiato *affatto*, come qualcuno vuole insinuare. È stato un errore innocente, ma è naturale che quando ho sentito che zia Fanny era stata assassinata e mi sono ricordata di

quel lercio vagabondo...

La donna riferì quindi come si era data da fare telefonando a Burney Hackett e passando la notizia a tutti quelli i cui nomi le erano venuti alla mente. Dalla porta del retro aveva gridato la novità a Orville Pangman che si trovava nel suo granaio con suo figlio Eddie e Joel Hackett; poi era corsa come un razzo dagli Hackett, che abitavano lì accanto, per urlarla nelle orecchie della vecchia Selina; quanto agli altri, li aveva chiamati per telefono...

Misericordiosamente Andy Webster non fece nessun tentativo di controinterrogatorio.

A Hube Hemus fu necessario cavar fuori la testimonianza con le pinze. Rispondeva come se considerasse ogni parola una pietra preziosa da pesare fino all'ultimo grano.

Si vide subito che il genere di domande rivoltegli da Ferriss Adams lo insospettiva e l'avvocato cambiò allora saggiamente tattica lasciando alla difesa il compito di dedicarsi alle improprietà legali.

Hube Hemus disse che lui e i suoi gemelli erano rimasti ad arare e sarchiare un campo tutta la mattinata, per prepararlo per una semina tardiva di granturco. L'erpice si era rotto subito dopo colazione e lui si era recato in macchina da Peter Berry per ordinarne uno nuovo. Quando era tornato, si era messo a lavorare nel granaio perché la pioggia impediva la semina. Si trovava appunto nel granaio quando Rebecca Hemus era uscita di casa urlando che Prue Plummer aveva telefonato in quel momento per dire che zia Fanny era stata assassinata. Lui non aveva perso tempo, era subito balzato in macchina e si era diretto verso il villaggio, mentre Tommy e Dave con la madre e la sorella lo seguivano con il camion della fattoria. I tre Hemus maschi si erano quindi uniti al drappello reclutato da Hackett...

— Circa la vostra visita al negozio di Peter Berry, signor Hemus, volete dirci chi era presente quando siete entrato nel locale? — chiese Andy Webster.

— Peter, Calvin, Hosey Lemmon e Prue Plummer.

— A che ora siete uscito dal negozio?

— Peter l'ha già detto. Alle due e diciannove.

— Mentre eravate nel negozio, signor Hemus, non è uscito nessuno? Neanche per pochi minuti?

— No. — Hube Hemus si girò ad angolo retto sulla sedia, indirizzandosi al giudice Shinn: — Vostro Onore, vorrei porre una domanda.

— Come teste, signor Hemus... — cominciò il giudice.

— È qualcosa che intendo chiedere come giurato e un giurato ha ben diritto di fare domande, no?

— Va bene, Hube — disse il giudice. Il suo tono era amichevole ma sbrigativo.

— Quello che voglio sapere è questo: perché domandate a tutti dove si *trovavano* al momento del delitto? Come ha già chiesto Em Berry, chi è sotto processo: questo vagabondo forestiero o Shinn Corners?

"Bisognerebbe che rispondesse in fretta" pensò Johnny sogghignando amaramente fra sé. Comunque, andava fin troppo bene per durare. Si chiese con curiosità quale sarebbe stata la risposta del giudice, rallegrandosi in cuor suo che fosse il suo vecchio amico a doverla dare.

Un attimo dopo si convinse che il presidente, che era arrossito solo un tantino intorno alle orecchie, era riuscito a compiere un notevole lavoro di improvvisazione.

— Hube — chiese al teste — che cosa ne sai tu in fatto di processi?

Hemus lo guardava. — Non molto.

— E sei del parere che io ne sappia qualcosa invece?

— Mi aspetto di sì, giudice.

— Sai dirmi qual è lo scopo di un processo, Hube?

— Provare che un tizio è colpevole.

— E in che modo viene provata questa colpevolezza da una Corte?

— Per mezzo delle prove e delle testimonianze.

— E pensi che le prove siano tutte della stessa specie, Hube? — Hemus corrugò la fronte e mentre la sua fronte si aggrottava, le mascelle cominciarono a macinare. — No — disse il giudice rispondendo alla domanda che lui stesso aveva posto. — Ci sono due specie di prove, dirette e indirette. E quale sarebbe la prova più diretta in questo processo per stabilire se Josef Kowalczyk ha colpito veramente zia Fanny con quell'attizzatoio, causandone la morte?

Hemus rifletté a lungo; poi, finalmente, rispose: — Che qualcuno l'avesse visto farlo, credo.

Il giudice era raggiante. — Proprio così. E tu l'hai visto, Hube?

— No, io ero nel negozio di Peter...

— E come potrebbero i magistrati responsabili dello scrupoloso svolgimento di questo processo sapere che tu, ai momento del delitto, ti trovavi nel negozio di Peter e non potevi quindi vedere l'imputato commettere il suo crimine... senza chiedertelo?

"Centro!" disse Johnny a se stesso.

Le mascelle di Hube Hemus macinavano furiosamente.

— E se qualcuno lo ha visto, come farebbero i magistrati a scoprire chi sia stato, se non domandassero a tutti dove erano in quel momento? — continuò il giudice nella sua semplice ma formidabile eloquenza.

Le spalle di Hemus si abbassarono. — Mi pare di non aver considerato la faccenda sotto questo punto, giudice. Comunque — aggiunse, — non è l'unica via per provare la colpevolezza di un uomo.

— Certamente, no, Hube — ammise il giudice in tono indulgente. — Un processo è un affare complicato. C'è in campo una quantità di punti di vista. Questo caso può essere deciso solo sulla base di una certezza acquisita dall'insieme delle circostanze, come avviene nella maggior parte dei processi per assassinio. Ma io credo che tu dovresti essere il primo, Hube, a dichiarare che tutti indistintamente gli abitanti di Shinn Corners vogliono agire secondo giustizia. Così, se il giudice Webster ha finito il suo interrogatorio, sarà bene che continuiamo il processo, no?

Webster aveva finito. Infatti era stato colto da un accesso di tosse così insistente che aveva piegato in due la sua vecchia e fragile carcassa.

— Finito con le domande — disse sputacchiando e alzando una mano in un gesto di impotenza.

Benché fosse ancora presto, il giudice Shinn sospese l'udienza per la colazione.

Quando la Corte tornò a riunirsi per la sessione pomeridiana, tutti i partecipanti al processo avevano l'aria di gente che controllava i propri nervi benché le ragioni di quel comportamento variassero parecchio. Le forze della legge e dell'ordine, che erano entrate in aula con quel senso di benessere che segue a uno scampato pericolo, quando il vento tornò a soffiare in poppa, ben presto si considerarono l'una con l'altra con aria di dubbio. Il cancelliere e la giurìa apparivano anche troppo tranquilli e le loro bocche, che prima non stavano chiuse un istante, erano ora serrate.

L'imputato stava seduto con aria circospetta, guardandosi intorno come un animale braccato. Aveva sentito immediatamente che l'atmosfera si era fatta più tesa. Un angolo della sua bocca era sporco di uovo, il che denunciava la complicità di Elizabeth Sheare, che si lasciava sempre impietosire. Quando Rebecca Hemus sedette sulla sedia dei testimoni, l'abbondante ciccia del suo largo dorso premette fra le stecche della spalliera in lunghi rigonfiamenti simili a salsicce. La donna continuava a succhiarsi i denti e a

muovere da una parte all'altra la mascella inferiore come un bue che rumini; il suo sguardo fisso sconcertò a tal punto il giudice Shinn che si mise a guardare da un'altra parte.

"Le cose stanno proprio così", pensò Johnny. "Nell'intervallo hanno discusso le parole del giudice e le hanno prese per quello che valevano." Si sentì alquanto spiacente per lui.

La testimonianza di Rebecca confermò quella resa da suo marito. La donna dichiarò che Hube e i gemelli avevano lavorato nei campi tutta la mattina del sabato mentre lei e Abbie erano rimaste nell'orto a sarchiare e a diradare le file degli ortaggi. Quando l'erpice si era rotto e Hube era corso da Peter Berry, i gemelli erano venuti anche loro a lavorare nell'orto finché era incominciato a piovere. Allora si erano rifugiati tutti quanti in casa e i ragazzi si erano messi ad aggiustare una scrematrice guasta. Quando Hube era rientrato, erano andati con lui nel granaio. Infine, verso le tre e venti o venticinque, Prue Plummer aveva telefonato comunicando l'orribile notizia e Hube era salito in macchina mentre lei, Abbie e i ragazzi avevano preso il camion.

— In altre parole — disse Adams, — alle due e tredici di sabato pomeriggio voi, vostra figlia, Tommy e Dave vi trovavate in casa vostra, signora Hemus, uno sotto gli occhi dell'altro?

— Proprio così — rispose Rebecca Hemus in tono piccato.

Andy Webster rinunciò a interrogare il teste e la signora Hemus fu congedata.

— Richiamo alla sbarra il reverendo Samuel Sheare — annunciò Adams.

Il pastore di Shinn Corners presentava un aspetto molto abbattuto quel giorno. Si muoveva a stento e i suoi occhi arrossati davano l'impressione che il suo spirito avesse goduto poca pace. Si sedette pesantemente, con la rigidità di un uomo ch'è rimasto inginocchiato troppo a lungo.

Adams venne subito al punto. — Signor Sheare, volete dirci dove vi trovavate esattamente sabato pomeriggio alle due e tredici?

— In canonica.

— Solo?

— Con la signora Sheare.

— Nella stessa stanza, signor Sheare?

— Sì. Stavo preparando il mio sermone della domenica. Avevo cominciato subito dopo colazione, cioè a mezzogiorno, ed ero ancora intento al mio lavoro quando la sirena ha incominciato a suonare. La signora Sheare

e io non ci siamo mai persi di vista un istante.

Adams era imbarazzato. — Va bene, signor Sheare. Dite: non avete visto per caso qualcuno passare accanto all'angolo nord dell'incrocio, poniamo, da una delle finestre della canonica che danno sulla Shinn Road, fra le due meno un quarto e le due e un quarto?

— Ci trovavamo nel mio studio, signor Adams, e la finestra del locale si apre sul lato opposto, verso il cimitero.

— Giudice Webster?

— Nessuna domanda.

— Potete ritirarvi, signor Sheare — disse il giudice Shinn.

Ma il signor Sheare non si mosse. Il suo sguardo era fisso su Josef Kowalczyk, che lo guardava a sua volta, gli occhi pieni della illimitata fiducia di un cane ferito a morte, il quale crede che il padrone possa aiutarlo.

— Signor Sheare, potete andare — ripeté il giudice.

Il pastore si scosse. — Scusatemi. So che probabilmente questo non rientra nei regolamenti, giudice Shinn, ma posso cogliere l'opportunità che mi si presenta per rivolgere una preghiera alla Corte?

— Sì.

— Oggi, quando ho portato a Josef il vassoio con la colazione che mia moglie gli aveva preparato, lui mi ha chiesto di fare qualcosa per aiutarlo e io lo esaudirei con tutto il cuore, ma capisco che ci vuole il permesso della Corte.

Andrew Webster lanciò un'occhiata al prigioniero, ma l'uomo non aveva occhi che per Samuel Sheare.

— Che cosa desidera l'imputato, signor Sheare?

— La sua fede gli proibisce di accettare consolazione per il suo spirito angosciato da parte di un sacerdote che non sia della sua religione: vorrebbe quindi essere assistito da un prete cattolico. Chiedo il permesso di chiamare padre Girard della chiesa della Santa Ascensione di Cudbury.

Il giudice Shinn rimase in silenzio.

— L'imputato ha un gran bisogno di assistenza, giudice, — insisté il signor Sheare, in tono ansioso. — Dobbiamo renderci conto dello stato di tremenda ansietà in cui si trova, non solo a causa della sua situazione critica, ma anche per il fatto di essere tenuto prigioniero in una chiesa protestante. Certamente...

— Signor Sheare, — disse il giudice sporgendosi in avanti con un movimento che tradiva il suo imbarazzo. — È una richiesta, la vostra, che non si sarebbe neppure dovuta avanzare. Siete a conoscenza delle particolari...

limitazioni imposte dal presente stato di cose e il far venire ora in paese un estraneo, fosse anche un religioso, potrebbe far sorgere complicazioni alle quali noi non potremmo assolutamente far fronte. Mi spiace moltissimo di non potervi accontentare, signor Sheare. Fra qualche giorno sarà forse possibile, ma ora no. Pensate di riuscire a farlo intendere all'imputato?

— Ne dubito.

Samuel Sheare si alzò e tornò lentamente al suo posto, dove sedette, con le mani e gli occhi chiusi.

— Elizabeth Sheare — chiamò Ferriss Adams.

Seguì quindi lo spettacolo offerto dalla stenografa del tribunale che lasciava il suo libro di appunti per il banco dei testimoni e dal vecchio avvocato difensore, il quale pretendeva di aver perfezionato, quasi due generazioni prima, un sistema stenografico di sua invenzione, che ne prendeva temporaneamente il posto.

La testimonianza delle signora Sheare fu breve. La moglie del pastore depose con voce dolce e turbata, rispondendo sempre senza esitazione alle domande e cercando spesso gli occhi del marito che si erano aperti non appena la moglie aveva preso posto al banco dei testimoni.

Sì, il sabato aveva raggiunto il marito nel suo studio subito dopo aver lavato i piatti della colazione. No, non l'aveva aiutato a comporre il sermone, il signor Sheare lo preparava sempre da solo. Aveva progettato di andare a Cudbury con Emily Berry e i suoi ragazzi per fare alcune compere...

— Ah, non possedete un'automobile, signora Sheare?

Elizabeth Sheare arrossì. — Veramente non ne abbiamo bisogno, signor Adams. La nostra è una parrocchia molto piccola e quando il signor Sheare deve andare a visitare i suoi parrocchiani, percorre a piedi distanze molto relative...

Passò a spiegare che in un secondo tempo aveva cambiato idea sulla gita a Cudbury e Johnny ne dedusse che aveva dovuto dedicarsi a qualche attività relativa alla congregazione. L'anno scolastico era terminato il venerdì, ventisette giugno, e nelle settimane precedenti il giorno dell'indipendenza, la teste era stata occupatissima a ripulire le aule, a far l'inventario dei beni della scuola, a riporre i libri di testo e il materiale scolastico, a mettere in ordine gli elenchi degli alunni e così via. Aveva finito il suo lavoro e chiuso la scuola giusto il giovedì precedente la festa. Ma le rimaneva un altro dovere da compiere e per questo aveva rinunciato ad andare a Cudbury con Emily Berry, il giorno del delitto. Così aveva passato il pomeriggio lavo-

rando accanto al marito, a preparare il suo resoconto annuale per il comitato. Aveva fatto il riassunto dell'anno scolastico e il rapporto assistenziale, compilando il ragguaglio finanziario e la lista dei probabili iscritti per il prossimo anno. Sì, avevano lavorato attivamente, senza muoversi di casa finché la sirena di allarme non li aveva fatti uscire di corsa per apprendere la sconvolgente notizia della morte di zia Fanny Adams.

Andrew Webster le rivolse una sola domanda. — Signora Sheare — le chiese, — quando, venerdì, siete tornata a casa dopo il ricevimento offerto dalla signora Adams o dopo le cerimonie del Quattro Luglio svoltesi in piazza, vostro marito non vi ha consegnato del denaro?

— Sì — rispose Elizabeth, a bassa voce. — Mi ha dato venticinque dollari in due biglietti da dieci e uno da cinque, con i quali mi ha consigliato di comperarmi un abito. È per questo che volevo andare a Cudbury con Emily Berry, sabato scorso. Il signor Sheare non mi ha confidato come avesse avuto il denaro, ma io lo sapevo. I biglietti avevano odore di cannella...

Orville Pangman alzò la sua mano enorme, prestò giuramento e lasciò cadere il suo corpo massiccio sulla sedia dei testimoni.

L'agricoltore depose che il sabato pomeriggio, all'una e mezzo, lui, suo figlio Eddie e Joel Hackett, che gli dava una mano, avevano incominciato a lavorare sul tetto del granaio, che aveva urgente bisogno di riparazioni. Alle due meno un quarto avevano notato un vagabondo vicino alla porta di servizio di Prue Plummer. A questo punto Orville Pangman voltò la testa in direzione di Kowalczyk. Avevano anzi fatto dei commenti fra loro, su quello sconosciuto. Avevano anche visto Prue Plummer mandarlo via senza complimenti, seguirlo fin sulla strada, restare a guardarlo per qualche istante mentre si allontanava e poi rientrare.

Loro avevano lavorato sodo fin verso le tre e mezzo: Eddie strappava le assi vecchie dal tetto, Joel passava quelle nuove dal camion e lui, Orville, le inchiodava al loro posto. Sì, avevano continuato il lavoro nonostante la pioggia. Con metà delle assi marcite tolte dal tetto e quell'acqua che veniva giù a scrosci come se non volesse più smettere, bisognava andare avanti o lasciare allagare il granaio.

— Abbiamo preso degli impermeabili che stavano appesi nel granaio e abbiamo continuato. Ci siamo inzuppati fino alle ossa, un bel po', ma il lavoro è stato portato a termine. — Pangman aveva appena inchiodato l'ultima asse, quando Prue Plummer era sbucata di corsa dal retro della casa

urlando che zia Fanny era stata assassinata. Sconvolti, erano saltati immediatamente nel camion, tutti e tre. — La macchina era in garage e non volevo perder tempo a tirarla fuori. — E si erano diretti a tutta velocità verso casa Adams per unirsi al drappello degli uomini reclutati da Hackett. No, Millie non era in casa alle due e tredici, si era recata dal giudice e non era ritornata che verso le due e mezzo.

Il viso onesto di Millie Pangman era duro e teso quando la donna prestò giuramento. Sedette sulla sedia dei testimoni e strinse minacciosamente i pugni, guardando ferocemente Kowalczyk attraverso gli occhiali cerchiati d'oro.

Sicuro che ricordava dove si trovava sabato alle due e tredici. Le pareva una domanda inutile, dato che suo marito Orville vi aveva appena risposto, ma se volevano che fosse lei a far la sua dichiarazione, li avrebbe accontentati subito. Nella cucina del giudice Shinn, ecco dove si trovava. Vi si era recata pochi minuti prima che cominciasse a piovere portando un pasticcio di carne che aveva già fatto a casa. L'aveva messo nel forno, tenendo il fuoco basso, e dopo aver preparato un po' di verdura per la cena era tornata a casa, immaginando di poter fare qualche scappata durante il pomeriggio per dare un'occhiata alla cottura del pasticcio di carne. Invece, con tutto quello che era successo, il pasticcio era bruciato e il giudice e il signor Shinn avevano dovuto mangiare cibi in scatola, il sabato sera. Sì, aveva lasciato la casa del giudice verso le due e mezzo. No, non era sola. Si era portata dietro Deborah, per tenerla lontana dai guai. Debbie combinava più guai di qualsiasi bambina di sei anni in tutta la contea di Cudbury; e lei sarebbe stata immensamente felice il prossimo autunno, quando la piccola avrebbe incominciato a frequentare la scuola...

Andy Webster rivolse a Millie Pangman una domanda che la meravigliò straordinariamente. — Signora Pangman, quando avete ricevuto notizie da vostro figlio Merritt, l'ultima volta?

— Da Merritt? Be', mi pare... proprio lunedì mattina, ieri. Ho ricevuto una lettera aerea dal Giappone. Merritt si trova laggiù per un servizio speciale della marina. Ma che cosa c'entra mai...

Mathilda Scott si era abbigliata con cura per il grande avvenimento. Indossava un abito che una volta doveva essere stato di lusso e un cappello la cui foggia risaliva agli anni della guerra. Non alzò mai i suoi occhi stupendi mentre testimoniava e il suo volto, devastato dalle occhiaie scure, e-

sprimeva una viva apprensione. Continuava a tormentarsi le mani deformate dal lavoro e pareva che celasse in sé non solamente un dolore, ma una vergogna cocente.

Era un'altra prova dell'ironia del destino, il fatto che il suo vicino di giuria fosse proprio Peter Berry, rifletté Johnny.

La donna riferì che alle due e tredici di sabato si trovava nella camera da letto di suo marito e di suo suocero: li aveva sistemati nella stessa stanza perché le era sembrato più conveniente, dato il continuo da fare che la cura di due invalidi comportava. Era sicura dell'ora poiché aveva dovuto dare a Earl la sua medicina proprio alle due: la prendeva ogni quattro ore precise, durante la giornata, e lei stava sempre attenta a dargliela al momento giusto. E da allora, fin quando Prue Plummer aveva telefonato, verso le tre e venticinque, era rimasta nella camera da letto, in compagnia di suo marito, di suo suocero e della figlia Judy. Earl era piuttosto inquieto, quel giorno, e Judy gli stava leggendo un album di racconti *western*, dato che a lui piacevano molto le storie di cowboys. Pareva che perfino il vecchio Seth si divertisse ad ascoltare, benché la donna dubitasse che ne capisse qualcosa... Che aveva fatto lei? Lei aveva messo in ordine la stanza.

— Non si finisce mai di pulire, con due uomini che non possono muoversi — mormorò Mathilda Scott. — Specialmente con mio suocero.

— Quando Prue Plummer vi ha dato la notizia, signora Scott, vi siete recati immediatamente a casa Adams?

— Be', non ne avevo l'intenzione, voglio dire che non desideravo lasciare mio marito, ma Earl mi ha assicurato che Judy poteva badare ai due uomini, come sta facendo ora, e che io dovevo andare subito con Drakeley a vedere che cos'era successo. Così Drakeley e io siamo saltati sulla *jeep*. Il ragazzo aveva sistemato in garage la macchina, al riparo dalla pioggia, la *jeep* invece era rimasta davanti a casa per tutto il giorno ed era già bagnata. Fra l'altro, non abbiamo più il camion. Comunque, siamo partiti subito.

— Mentre gli altri membri della famiglia erano in casa, Drakeley ha sempre lavorato lì intorno, signora Scott?

— Be'... non sempre.

— Ah, Drakeley è rimasto assente per qualche tempo? — domandò Ferriss Adams.

— Sì. — Le mani della donna si strinsero nervosamente ancora di più.

— Dov'era vostro figlio, signora Scott?

— Aveva... Era dovuto andare in un certo posto per suo padre.

— Capisco. E a che ora è uscito di casa?

— Be', aveva lavorato tutta la mattina... Credo che fosse l'una e mezzo circa.

— È andato via con l'automobile?

— Sì.

— E a che ora è rientrato?

— Circa alle tre meno un quarto. Ha parlato un po' con suo padre, si è cambiato d'abito ed è uscito di nuovo a lavorare. L'ho chiamato io stessa più tardi, quando ho appreso la notizia della morte di zia Fanny.

— Signora Scott, volete dirci dove era andato Drakeley?

Mathilda Scott sembrò in preda al terrore e Johnny si sporse in avanti in spasmodica attesa. Era questa la lacuna?

Ma la colpa ha molte facce e non c'era nulla nel racconto che Mathilda Scott aveva fatto circa i movimenti di suo figlio, il sabato del delitto, che potesse giustificare, anche agli occhi di un ascoltatore diffidente, quelle mani che si torcevano e quell'agonia di tormento esposto davanti a tutti. Johnny era sicuro che si trattasse di una storia ben nota a ognuno dei presenti, a eccezione forse dei Berry. Drakeley si era semplicemente recato a Comfort per cercare di ottenere un prestito da Henry Worthington, il direttore della banca della cittadina. Ma siccome al sabato la banca era chiusa, Drakeley aveva preso un appuntamento per le due, per parlare a Worthington a casa sua. Il ragazzo si era messo l'abito migliore ed era partito all'una e mezzo per Comfort, da dove aveva fatto ritorno alle tre meno un quarto, a mani vuote. Questo era tutto. Ma in apparenza bastava per agitare Mathilda Scott e indurla a comportarsi come una criminale.

Dopo di che, il giudice Shinn aggiornò la seduta al mercoledì mattina.

— Non so che cosa mi interessi così appassionatamente in questa storia — dichiarò Johnny quella sera, nello studio del giudice. — A meno che non sia per l'enigma che contiene. È come uno di quei giuochi di pazienza cinesi per risolvere i quali bisogna cercare i pezzi mancanti.

— Siate certo che li troverete tutti — predisse Ferriss Adams con aria tranquilla. — E quando li avrete sistemati, vi troverete davanti il vostro bravo disegno: il ritratto del nostro amico polacco.

Andy Webster aspirò il suo sigaro, fissando Adams. — Ti ascolto abbastanza durante la giornata, Adams — gli disse con voce ferma. — Taci e adesso lascia parlare il ragazzo.

Adams ghignò.

— Tacete tutti e due — intervenne il giudice Shinn. — Johnny, a che

punto ci troviamo?

— Cronologicamente parlando, possiamo dire che si vada avanti — disse Johnny. — Oggi hanno deposto nove persone, ma in realtà sono molte di più. Stamattina, all'inizio della seduta, c'erano ventotto abitanti di Shinn Corners che dovevano rendere conto delle loro azioni.

"È stato stabilito che alle due e tredici di sabato Peter Berry, Prue Plummer, Hube Hemus, Hosey Lemmon e Calvin Waters si trovavano tutti nel negozio di Berry. Questi cinque testi sono quindi eliminati e togliendo cinque da ventotto ne rimangono ventitré.

"Rebecca Hemus, sua figlia e quei trogloditi dei gemelli si trovavano in casa loro alle due e tredici. Ho interrogato separatamente Tommy e Dave questa sera e ho tastato il terreno anche con Abbie, che mi ha fatto l'occhietto. I loro alibi si sostengono a vicenda. Quattro altri in meno, quindi; e ventitré meno quattro dà diciannove.

"Se si sottraggono da questa cifra i due Sheare, che si trovavano in canonica e che costituiscono l'una l'alibi dell'altro, scendiamo a diciassette.

"Passiamo ora alla deposizione di Orville Pangman, secondo la quale lui, suo figlio Eddie e Joel Hackett erano occupati ad aggiustare il tetto del granaio, al momento del crimine. Eddie e Joel offrono la stessa versione dei fatti, ho interrogato anche loro. Meno tre, dunque; e siamo a quattordici. "Millie Pangman: lei e la piccola Deborah si trovavano proprio in questa casa e si preparavano a lasciar bruciare nel forno un pasticcio di carne..."

— Un momento! — esclamò Usher Peague. — La cosa non è confermata.

— È confermata — ribatté Johnny.

— Sentite un po', adesso! Io rinuncio a capirci qualche cosa in tutta questa storia, ma mi rifiuto di ammettere che una bambina di sei anni, che non è certo in grado di far distinzioni fra le due e tredici di sabato cinque luglio e il giorno in cui fu avvistato per la prima volta un disco volante, possa confermare un'ora indicata da sua madre.

Johnny sorrise. — Sono stato fortunato. Elizabeth Sheare mi ha raccontato che per compilare il rapporto del comitato scolastico si era seduta proprio davanti alla finestra dello studio della canonica, che guarda sulla Four Corners Road. Da lì poteva vedere perfettamente l'angolo occidentale dell'incrocio e questa stessa casa. E lei afferma che ha visto Millie e Deborah arrivare e partire circa all'ora indicata dalla signora Pangman. È assolutamente certa, asserisce che avrebbe notato se Millie Pangman si fosse mos-

sa dalla casa durante quell'intervallo di tempo. E così Millie ha il suo bravo alibi senza bisogno della signorina Deborah. Quattordici meno due, fa dodici.

"Passiamo a Mathilda Scott: lei, suo marito Earl, suo suocero Seth Scott e Judy si trovavano tutti riuniti nella stessa stanza di casa Scott, alle due e tredici di sabato. Ne ho avuto conferma da Judy, una ragazzina molto sveglia e intelligente. Dodici meno quattro, fa otto."

Il giudice Shinn tamburellava rapidamente con le dita sulla scrivania. A un tratto si interruppe, colpito dal rumore che lui stesso produceva e allungò la mano verso il bicchiere di Cinzano.

— Va' avanti — borbottò.

— Esaminiamo la situazione di Drakeley Scott: il ragazzo si è allontanato da casa all'una e mezzo, per andare a far visita a un banchiere yankee dal cuore di sasso e chiedergli un prestito per la fattoria. Ho telefonato io stesso al suddetto banchiere senza carità per il prossimo e posso dire che, a parte il grado di pietrificazione del suo muscolo cardiaco, ha reso involontariamente un buon servizio a Drakeley. Il signor Worthington afferma che alle due e tredici di sabato pomeriggio Drakeley Scott stava seduto di fronte a lui, nella biblioteca di casa Worthington, a sentirsi dire che suo padre doveva già abbastanza denaro alla banca di Comfort e che poteva quindi andare a mendicare aiuto altrove.

— Siamo così a sette.

— Ma non è ancora finita. Ho lasciato fuori Merritt Pangman. La testimonianza di sua madre a proposito di una sua lettera aerea, che sarebbe arrivata ieri mattina dal Giappone, mette al riparo dei sospetti il marinaio Pangman. E ciò escludendo le molte abili teorie, tendenti a dimostrare il contrario, che la fantasia di eventuali amanti delle vecchie storie misteriose avrebbe potuto costruire.

— E in questo modo siamo ora arrivati a sei. Per qualche istante regnò il silenzio.

— Bene — esclamò infine Adams — domani mattina questa stupidaggine dovrebbe essere liquidata.

Nessuno rispose.

Il mercoledì incominciò con la sorpresa di una detonazione. Il giudice e i suoi ospiti erano radunati intorno alla tavola della colazione e lo sparo li fece balzare in piedi e correre verso la porta come se fossero stati un sol uomo.

Una decappottabile ricoperta di polvere era ferma all'incrocio. I gemelli Hemus erano accanto alla macchina e si vedeva un filo di fumo uscire dalla canna del fucile di Tommy Hemus. Un uomo pallido e distinto, che indossava un abito di gabardine molto elegante di una tinta tenue, e un cappello ad ala stretta color grigio perla, sedeva al volante dell'automobile, e parlava in tono concitato. Mentre il giudice e i suoi amici correvano in strada, Burney Hackett uscì come un razzo dalla sua casa situata sull'angolo sud. Il giudice Shinn si avvicinò con gli altri alla macchina.

— Che cos'è che ha fatto saltar la mosca al naso a questi assassini? — gridava il forestiero. La sua voce acuta in falsetto aveva alcune intonazioni esageratamente affettate. — Questi bifolchi armati sono saltati davanti alla mia macchina e hanno avuto la sfrontatezza di ordinarmi di tornare difilato nel luogo da dove venivo. Quando mi sono rifiutato, hanno sparato un colpo in aria informandomi nel modo più villano che si possa immaginare che il prossimo colpo l'avrebbero diretto su di me!

— Bisogna imparare da un fucile a non discutere con esso, signore — disse Tornmy Hemus. — Vivrete più a lungo se osserverete questa massima. Non gli avremmo sparato addosso, giudice.

— È una notizia che mi fa piacere — gli rispose il giudice.

— Forse gli avremmo fatto un buco nel suo bel cappello — aggiunse Dave Hemus. — Scommetto che quel cappello costa più di dieci biglietton i.

— Più vicino ai trentacinque che ai trenta — mormorò Usher Peague.

— Vi avevo detto di non fare i prepotenti con la gente di passaggio, ragazzi! — li rimproverò Burney Hackett. — Non è forse vero?

— Sicuro, Burney — rispose Tommy Hemus con la sua pronuncia strascicata. — Ma questo bel tomo non era certo di passaggio. Si stava dirigendo verso la casa di zia Fanny.

— E cosa c'è in contrario? — strillò l'elegante sconosciuto. — Non è forse una strada pubblica questa? Non andavo forte per infrangere qualcuna delle vostre stupide leggi paesane, no? Vorrebbe qualcuno fornirmi delle spiegazioni plausibili, per favore?

— Calmatevi, signore — gli disse il giudice Shinn. — Posso chiedervi chi siete e perché volete andare a far visita a Fanny Adams?

— Fatemi pure tutte le maledette domande che volete, non sono obbligato a rispondervi. Che io sia dannato se voglio mostrarmi cortese, adesso!

— Naturalmente non siete obbligato a rispondere, signore. Ma semplifichereste le cose, se lo faceste.

— Il mio nome non vi dirà niente, ne sono sicuro — rispose bruscamente l'uomo. — Mi chiamo Roger Casavant...

— Il critico d'arte? — domandò Johnny.

— Bene! C'è almeno qualcuno qui che ha un briciolo di cultura...

— Benedetto il Signore! — esclamò Ferriss Adams. — Sono io il responsabile di tutto quest'imbroglio, giudice. Il signor Casavant ha telefonato ieri sera e avevo intenzione di parlarvene stamattina. Ha chiesto di zia Fanny e naturalmente...

— Si, sì, capisco — tagliò corto di giudice. — Signor Casavant, vi dobbiamo le nostre scuse. Avete viaggiato tutta la notte?

— Quasi tutta!

— Allora vorrete forse unirvi a noi per fare colazione, accettando quanto possiamo offrirvi. No, lasciate qui la macchina. I ragazzi se ne prenderanno cura come si deve, potete esserne certo — disse il giudice Shinn, fissando i gemelli. — Tutto a posto, Burney...

Risultò che Roger Casavant aveva telefonato la sera prima per chiedere a Fanny Adams se poteva venire a farle una visita.

— Credo che possiate considerarmi la più attendibile autorità mondiale per quanto riguarda la pittrice Fanny Adams — affermò il critico d'arte, reso un po' più mite e trattabile dalle uova al prosciutto di Millie Pangman. — Io ho riconosciuto il suo genio molto prima degli altri e sono orgoglioso di aver fatto qualcosa per lei all'inizio della sua carriera. Una grande artista, signori! Una delle più grandi fra i naïf moderni. Tra l'altro, sono anche il suo biografo. Più di un anno fa mi è venuta l'idea di scrivere la sua vita, corredandola di una critica minuziosa circa il posto che occupa nell'arte moderna. La signora Adams è stata così gentile da darmi il suo consenso alla compilazione della monografia e la sua collaborazione, ponendo, come unica condizione alla stampa del volume, la sua approvazione finale riguardo certi aneddoti in esso contenuti. Le ho telefonato ieri sera per dirle che la prima stesura del manoscritto era terminata. Volevo chiederle il permesso di portarglielo, così che avremmo potuto discutere insieme le modifiche che lei riteneva necessarie. Invece — e il signor Casavant gettò un'occhiata a Ferriss Adams, — un tale dalla voce misteriosa si è rifiutato di chiamarla al telefono e mi ha risposto con dei balbettamenti così confusi che ho cominciato a preoccuparmi seriamente. Dopo tutto, mi sono detto, è una signora molto vecchia e vive sola. Ero così allarmato che ho deciso di venire qui immediatamente... solo per trovar confermati i miei peggiori timori!

— Mi spiace dovervi dire che le cose sono ancora peggio di quanto temevate, signor Casavant — gli disse il giudice. — Fanny Adams è stata assassinata nel pomeriggio di sabato scorso!

Ci volle parecchio tempo per rimettere in sesto Roger Casavant. Il celebre critico versò lacrime sincere, torcendosi le belle mani, mentre pronunciava frasi tragiche in omaggio alla memoria di zia Fanny.

— Avete detto sabato pomeriggio? Quale ironia! E a che ora esattamente?... No, questo è *troppo.* Ascrivete un vero crimine alla televisione! Ero deciso a venire qui, venerdì, per la vacanza di fine settimana, ma mercoledì scorso mi hanno invitato a partecipare a un convegno che doveva venir trasmesso dalla televisione di Chicago, una tavola rotonda in materia d'arte, e così ho preso l'aereo per Chicago venerdì sera. Ed ecco dove mi trovavo io fra l'una e l'una e mezzo di sabato pomeriggio: in uno studio orribilmente umido di Chicago, a spezzare le mie lance e a gettar strali contro l'impenetrabile ottusità di due cosiddetti professori universitari mentre, se non fosse stato per quello stupido perditempo, sarei potuto essere qui, a salvare la vita a Fanny Adams.

Roger Casavant sembrava quasi non rendersi conto della situazione tesa che esisteva nel villaggio. Continuò a ripetere in tono di meraviglia che sui giornali non aveva letto una sola parola che si riferisse al delitto.

— Quel talento magnifico, quel dono di Dio! — ripeteva. — Dite che c'è un processo? Allora vuol dire che avete scovato il criminale. Bene, benissimo! Ma perché i giornali...

Invece di turbarsi quando venne avvertito che non poteva lasciare Shinn Corners per un giorno o due, Casavant si pizzicò il mento delicato e annunciò che neppure un manipolo armato di villani sarebbe riuscito a farlo allontanare dal villaggio. C'era tanto da fare! Doveva anzitutto prendere visione dei dipinti più recenti di Fanny Adams, dato che questa era la prima visita che faceva al suo studio dall'agosto precedente. E doveva soprattutto esaminare il quadro che gli avevano detto Fanny stava dipingendo quando era morta, l'ultimo, l'estremo dipinto di quel pennello ispirato... Alla fine, per liberarsene, il giudice Shinn chiese a Ferriss Adams di condurre Casavant a casa Adams, e di lasciarlo libero in mezzo ai quadri raccolti nei ripostigli.

— Impiegherete molto tempo, per il vostro esame, signor Casavant?

— Oh, giorni e giorni. Sarà necessario fare un gran numero di annotazioni...

— Bene — sospirò il giudice, — molto bene...

Il primo teste interrogato mercoledì mattina fu Selina Hackett, la madre della guardia pubblica. ("Dal momento che siamo impegnati in un problema di matematica", aveva detto il giudice, "potremmo eseguire un'operazione: cancellare la vecchia Selina dalla lista dei testimoni!")

Fu necessario urlarle ogni domanda nelle orecchie e la maggior parte delle risposte che lei diede non aveva senso. Alla fine riuscirono a cavarle fuori una descrizione abbastanza plausibile di come aveva passato il sabato. La vecchia disse che Burney era partito di casa un bel po' prima di mezzogiorno, per recarsi a Cudbury. Lei aveva servito la colazione ai nipoti verso le dodici e un quarto, Joel era venuto a casa dai Pangman ed era corso là subito, e dopo colazione era andata con Cynthia e Jimmy nel piccolo orto che Burney aveva sistemato dietro al garage, per zappare e sarchiare le carote, le cipolle, l'insalata e i piselli. La pioggia che aveva cominciato a precipitare alle due li aveva fatti rientrare ed erano rimasti in casa fino al ritorno di Burney da Cudbury e anche dopo, uscendo solo quando Prue Plummer era arrivata correndo a dar la notizia dell'assassinio di zia Fanny.

— Proprio una bella cosa! — strillò Selina Hackett in tono amaro. — Una bella cosa che un figlio non parli prima di tutti con sua madre, e che lei venga a sapere quanto succede da una vicina!

Continuò a fissare la guardia pubblica, suo figlio, anche mentre Ferriss Adams l'aiutava ad alzarsi dalla sedia dei testimoni.

Il giudice Shinn ordinò una breve sospensione dell'udienza per dare il tempo ad Hackett di condurre sua madre alla Shinn Free School, dove erano raccolti i bambini del paese, e di accompagnare in aula Sarah Isbel.

Merton Isbel si sollevò a metà dal suo posto, quando entrò sua figlia. Ma Orville Pangman afferrò il braccio del vecchio, mentre Hube Hemus si sporgeva in avanti, e tutti e due gli dissero qualche cosa con insistenza. L'uomo ricadde sulla sedia borbottando.

Sarah Isbel rese la sua deposizione bisbigliando mentre i giurati, imbarazzatissimi, volgevano lo sguardo ai quadri appesi al muro, al soffitto o si osservano le mani in grembo.

Nessuno guardò dalla parte di Merton Isbel.

La donna disse di essere rimasta, dall'ora di colazione in poi, insieme con la bambina nella stanza di lavoro della fattoria a cucire e ad adattare un vestito: nessuna delle due aveva fatto un passo fuori di casa. La stanza di lavoro era situata sul retro della fattoria, ed era stata originariamente la

stanza dei fumatori; sua madre, continuò Sarah Isbel con voce quasi del tutto impercettibile, aveva cambiato la vecchia disposizione degli ambienti. Finché non era incominciato a piovere, lei e Mary-Ann avevano potuto vedere, attraverso la finestra, suo padre che arava dietro a Suky, il vecchio cavallo grigio. La pioggia l'aveva fatto rientrare e lui aveva allora condotto Suky in stalla. In un angolo del granaio, dove si tenevano i cavalli, Mert aveva la sua fucina di maniscalco e lei aveva udito il rumore del martello che batteva insistentemente sull'incudine finché Prue Plummer non aveva telefonato. Dopo avere appreso la notizia, suo padre aveva attaccato Smoky e Ralph al carro agricolo, non avevano automobile, ed erano corsi al villaggio al galoppo.

Quando Andrew Webster fece segno che non aveva nessuna domanda da rivolgerle, Sarah Isbel fuggi.

Ferriss Adams chiamò quindi alla sbarra Merton Isbel.

Il vecchio agricoltore iniziò la sua deposizione in tono abbastanza tranquillo. Quando la pioggia l'aveva fatto rientrare nel granaio, aveva colto l'occasione per ferrare i due cavalli. No, non si era mai allontanato dal granaio... La sua voce si abbassò di tono fino a diventare un borbottìo confuso. Il ferro svedese che usava di solito per i chiodi... Johnny non poté stabilire se i chiodi svedesi per ferrare fossero inservibili o se Isbel non ne avesse più... Poi, d'un tratto, il suo volto solcato di rughe e pieno di incavi, un volto di granito, scavato dalle intemperie, si animò in modo sorprendente. I muscoli e i nervi cominciarono a muoversi cosicché la pietra sembrò trasformarsi in lava che si riscaldava sempre di più dall'interno, finché la roccia tutta fu in movimento.

Allora, con un ruggito, Mert isbel urlò.

— *Figlio di un cane! Carogna! Anticristo!*

Si era alzato in piedi, il corpo chinato in avanti, il braccio sinistro che gli dondolava lungo il fianco, il destro teso e il mento e il naso protesi in avanti in atto di accusa violenta.

Era a Josef Kowalczyk che si rivolgeva.

L'imputato si tirò indietro, contro lo schienale della sedia, come un uomo atterrito che si appiattisca per sfuggire alla furia scatenata di un uragano. Andrew Webster si alzò di scatto dalla sedia, attaccandosi all'orlo del tavolo di pino.

— Merton — disse il giudice, con voce agitata.

— Signor Isbel... — cominciò Ferriss Adams.

— Mert! — chiamò Burney Hackett.

Ma Merton Isbel ruggì ancora e mentre ruggiva, e blaterava e farneticava, tutti trattennero il fiato. Perché quella non era l'esplosione di un uomo sano di mente inferocito dall'ira, era la pazzia stessa che scoppiava, che rompeva gli argini. Merton Isbel era come allucinato. Probabilmente in quel momento credeva che Josef Kowalczyk fosse il merciaio ambulante che dieci anni prima gli aveva sedotto la figlia Sarah. E lui insultava il seduttore odiato, ringraziando Dio di averglielo messo fra le mani.

— *Ladro, violatore di vergini, padre di bastardi, rifiuto di straniero!*

Davanti agli occhi attoniti dei presenti, il vecchio agricoltore si sporse sulla tavola di pino, tolse di peso il prigioniero stupefatto dalla sua sedia, stringendogli le mani d'acciaio intorno alla gola.

— *Dieci anni ho aspettato, dieci anni, dieci anni...*

La pelle grigia di Kowalczyk si fece livida, violetta. I suoi occhi si sporsero dalle orbite mentre dalla gola gli uscivano suoni strozzati...

Ci vollero sei uomini per strappare il prigioniero dalle grinfie di Mert Isbel. Distesero il vecchio sul tavolo a trespolo di Fanny Adams, tenendogli ferme le braccia e appoggiandosi alle sue gambe che si agitavano scalciando. A poco a poco la crisi si calmò e la luce di pazzia si spense nei suoi occhi. Lo misero in piedi e lo accompagnarono di sopra in una camera da letto.

Il giudice Shinn sorvegliava tutto quello scompiglio con aria esterrefatta.

— La seduta è sospesa, la seduta è sospesa — continuava a ripetere. — Gente, volete fare il favore di sgombrare?

La colazione di mezzogiorno fu consumata in silenzio. Tutti masticavano i panini di Millie Pangman, senza appetito, senza gustarli. Fu solo quando Ferriss Adams si alzò per tornare a casa Adams che il giudice osservò: — Sarebbe meglio farla finita con tutta questa storia, Ferriss. Stiamo navigando a vele spiegate verso un risultato nullo. Stavi andando a riposare?

— Ne avevo infatti l'intenzione — rispose Adams — ma Casavant ha detto qualcosa, stamattina, quando l'ho accompagnato in casa di zia Fanny, che credo sia il caso di chiarire.

— Quel rompiscatole? — Il giudice corrugò la fronte. — In che cosa potrebbe essere d'aiuto, quello lì?

— È a proposito del dipinto posto sul cavalletto.

— Oh! — Andy Webster alzò lo sguardo con interesse. — Che cosa c'è che possa interessare a proposito di quel dipinto?

— Non ci badate — disse il giudice. — Va bene, Ferriss, fa' parlare Casavant e tirane qualche conclusione. Credi che abbia importanza quello che può dire, Andy? O quello che puoi dire tu? Tra parentesi, che cos'hai tu da osservare? Avrai un bel gesticolare, per la difesa.

— Non abbiamo difesa — grugnì il vecchio. — La verità è la nostra difesa, ma nessuno vuol crederla. La sola cosa che posso fare è portare Kowalczyk alla sbarra e lasciare andare le cose per la loro china.

— Non sarete più così sicuro che Kowalczyk dica la verità, quando ascolterete Casavant, giudice Webster — affermò Ferriss Adams con aria misteriosa.

— Oh! — ripeté il vecchio Andy.

Usher Peague guardò Johnny con curiosità. — Il giudice Shinn mi ha raccontato alcune storie interessanti sul vostro conto. Che cosa state combinando, ragazzo? Vi preparate a servirci un bel pasticcio di lepre con il coniglio che tenete nascosto nella manica?

— Non ci sono conigli — disse Johnny. — E tanto meno degli assi nella mia manica. Avete ascoltato le deposizioni di questa mattina. La vecchia Selina con i ragazzi Hackett, e i tre Isbel... questo vuol dire che altri sei vengono eliminati dalla lista per via dei loro alibi e dal momento che erano gli ultimi sei...

— Siamo a zero — terminò Peague con aria pensierosa.

— Già. Tutti gli abitanti di questo paese hanno il loro bravo alibi servito loro dalla più sfacciata delle fortune. Tutti, cioè, meno uno. E quell'uno è proprio colui al quale è stato chiesto fin dall'inizio.

— Bene — disse Andy Webster sbattendo il tovagliolo sul tavolo. — Questo è quanto!

Il giudice Shinn si grattava la testa.

— C'è pur sempre l'uomo venuto da Marte — dichiarò brillantemente il giornalista di Cudbury.

— Oh, certo — disse Johnny — Se non è stato Kowalczyk a uccidere Fanny Adams, deve pur essere stato qualcun altro, no? E dato che abbiamo la conferma che al momento del delitto tutti quanti gli abitanti di questo luogo si trovavano altrove, questo supposto qualcuno è uno sconosciuto. Il fatto è che ho interrogato ripetutamente ogni persona possibile, rivolgendomi specialmente ai bambini, e nessuno ha visto il minimo indizio. Non c'era proprio nessun altro straniero, tranne Josef Kowalczyk, a Shinn Corners, sabato scorso. — Johnny si strinse nelle spalle. — E perciò deve essere lui l'assassino. Deve essere stato Kowalczyk se non altro perché, trala-

sciando l'uomo venuto da Marte, non c'è nessun altro che materialmente avrebbe potuto compiere il delitto.

Il giudice guardò il suo orologio. — Andy — chiese poi, — come mai credi alla storiella sostenuta da Kowalczyk?

Il vecchio avvocato sobbalzò. — Proprio tu, Lewis, mi rivolgi questa domanda! — esclamò. — Come puoi chiedermi una cosa simile? D'altra parte non gli credi anche tu? So che è così.

— Bene — rispose il giudice in tono imbarazzato.

— Ho perfino fatto una galoppata nel paese dei sogni, un giorno — mormorò Johnny. — Sapete com'è: si incomincia a pensare alle cose. Specialmente quando si ha una mente fantasiosa come la mia...

— Quali cose? — domandò il giudice.

— Bene, nel mio sogno a occhi aperti ho visto tre dozzine di persone, gli ultimi abitanti di una decrepita comunità chiamata Shinn Corners, che si univano in una segreta adunanza cui presiedeva l'odio e cospiravano per convalidare l'uno l'alibi dell'altro, in modo che la colpevolezza del forestiero fosse incontestabile. Proprio così! Questo è quanto ho pensato. Perché? Non chiedetemene la ragione. Immagino che se andiamo in fondo alla cosa... be', anch'io non credo alla colpevolezza di Kowalczyk. O per dirla più correttamente, non *desidero* che Kowalczyk sia colpevole. Mi rimane ancora tanto romanticismo per sparare mortaretti di gioia quando vedo la giustizia che trionfa e il male che vien preso a calci nel sedere. Questo è il vero guaio. Trentacinque persone che cospirano, compresi i bambini più piccoli! Oh, anche il pastore Sheare, si intende. Il sentimentalismo è proprio fatto di queste porcherie fantasiose. E il tutto per non vedere le cose al di là del mio naso.

Il giudice bofonchiò qualcosa di incomprensibile.

— Guardiamo le cose in faccia, amici — continuò Johnny. — Stiamo facendo delle proposte d'amore a qualcosa che non esiste. Mi dispiace, giudice, ma se questa giurìa che sembra quella di una pellicola cinematografica, in cui mi hai cacciato, dovesse pretendere il nostro voto in questo istante, sarei costretto a votare per la colpevolezza del nostro povero Josef.

— Prima che incominciate a interrogare il vostro testimone, signor Adams, vorrei pregare il giurato numero tre di alzarsi — disse il giudice Shinn.

— Mert, tocca a te — sussurrò Hube Hemus. — Alzati.

Merton Isbel si levò in piedi. La sua faccia mostrava ancora un'espres-

sione feroce, ma la luce selvaggia di prima si era spenta nei suoi occhi e il vecchio appariva proprio quello che era: un povero essere decrepito.

— Mert — gli disse il giudice, in tono gentile, — tu e io ci conosciamo dal tempo in cui eravamo ragazzi e andavamo insieme a rubare le mele nel frutteto del vecchio Urie, dietro la Conca. Ti risulta che qualche volta io ti abbia mentito?

Mert Isbel spalancò gli occhi.

— Ora ti dirò una cosa: se farai tanto di toccare con la punta di un dito l'imputato, Mert, ti giuro che firmerò un ordine d'arresto contro di te e baderò personalmente che tu venga punito secondo i termini estremi di legge. Capisci ciò che ti dico?

La grossa testa bianca accennò lentamente di sì.

— E quello che ho detto ora a Merton Isbel — continuò il giudice, rivolgendosi alla giurìa — vale per tutti i figli e le figlie di mamma presenti in aula o assenti, i quali siano in qualche modo interessati in questo caso. — Picchiò così all'improvviso sul tavolo, con l'uovo delle calze di zia Fanny, che Prue Plummer, spaventata, balzò in piedi. — Incominciate pure a interrogare il vostro testimone, signor Adams!

Mentre Casavant prestava giuramento nelle mani di Burney Hackett e Ferriss Adams assolveva al suo compito stabilendo, da quanto il critico gli diceva, la base e le date delle lunghe relazioni che aveva avuto con Fanny Adams e la sua arte, Johnny considerò Josef Kowalczyk, con una specie di risentimento. L'uomo lo incuriosiva e al tempo stesso gli toccava il cuore. I casi erano due: o era il più abile attore che fosse mai esistito, oppure qualcosa partiva da premesse sbagliate, da un errore iniziale. Diventava sempre più difficile rimanere scettici nei suoi riguardi e Johnny desiderava soprattutto conservare la propria neutralità in un mondo fatto di interessi che si scontravano... Il rifugiato polacco, che prima era apparso in preda al terrore, sembrava ora placato, con l'animo in pace. Era come se la morsa forsennata delle mani di Mert Isbel intorno al suo collo fosse stata, nella sua terribile minaccia di morte, il destino che lui aveva temuto fin dall'inizio, l'esecuzione, la posta ormai consumata della sua punizione... come se lui fosse già stato impiccato e la corda del capestro si fosse sciolta lasciandolo libero, sicuro di non dover temere un'altra impiccagione. Nessun uomo poteva soffrire due volte quel terrore. Le mani nodose accarezzavano la gola gonfia, in un movimento incosciente, o cosciente? I segni, il dolore erano, o sembravano solo?, una sicurezza.

La barba di Kowalczyk era ormai lunga. "Mettetegli un'aureola dorata

intorno alla testa e fategli indossare una camicia da notte, e sembrerà un dipinto medioevale di qualche santo o di Cristo stesso", pensò Johnny. Cristo nato per soffrire per la redenzione dell'umanità. Ed ecco che l'umanità era raccolta in quell'aula, un pugno di idioti ignoranti che alitavano il fuoco dell'inferno sul collo ferito di un assassino. Erano rifiuti rimasti senza riscatto negli scaffali di uno sporco, vecchio Monte di Pietà. Tutti quanti.

Kowalczyk chiuse gli occhi e cominciò a muovere silenziosamente le labbra, come spesso faceva. Quel furfante fingeva di pregare.

Johnny l'avrebbe preso a schiaffi o si sarebbe preso a schiaffi da sé.

Si sforzò di calmarsi e di prestare attenzione al teste interrogato in quel momento.

— Ora, signor Casavant — gli stava dicendo Ferriss Adams, — vi mostro il dipinto su questo cavalletto, il medesimo dipinto e il medesimo cavalletto che sono stati trovati nello studio di Fanny Adams, accanto al suo cadavere. Stamattina, quando avete esaminato i quadri della signora Adams, avete osservato anche questo?

— Sì.

— Allegato E, Vostro Onore. — Quando il dipinto fu registrato, Adams proseguì: — Signor Casavant, volete dirci se questa è un'opera autentica di Fanny Adams?

— Senz'altro autentica, — rispose sorridendo Roger Casavant. — e se vi può interessare, sarò lieto di entrare in dettagli di stile, tecnica, colore, pennello...

— Non è necessario, signor Casavant — assicurò in fretta il giudice Shinn. — Non si tratta di esaminare le vostre capacità di critica, in questa sede. Proseguite, signor Adams.

— Signor Casavant, volete dire alla Corte e alla giurìa, se questo dipinto è finito o no?

— È finito — affermò l'esperto.

— Non avete nessun dubbio, in proposito?

— Ho detto che il quadro è finito, signor Adams, ed è evidente che non ho dubbi in proposito, altrimenti non avrei fatto quella dichiarazione.

— Capisco. È naturale — dichiarò umilmente Ferriss Adams. — Ma quanto sappiamo noi in materia d'arte non si può certo paragonare alla vostra esperienza, signor Casavant...

— Vi prego di notare — lo interruppe Casavant, — che quando io dico "il dipinto è finito", io pronuncio la parola *dipinto* come se fosse scritta in corsivo. E così facendo intendo dire che è ultimato il processo creativo,

che consiste nel mettere il colore sulla tela; non dico però che non rimanga altro lavoro da fare per chi dipinge. L'arte ha degli aspetti anche materiali, meccanici: così, per esempio, quando il colore è perfettamente asciugato sulla tela, la maggior parte degli artisti vi applica un sottile strato di vernice di ritocco e lacca, la quale non soltanto protegge la superficie del dipinto dalla polvere e dall'azione di deterioramento causata dall'aria, e ciò avviene specialmente quando vengono impiegati colori di qualità scadente, ma mette anche in rilievo le ombre. La vernice offre poi l'ulteriore vantaggia di permettere all'artista di dipingervi ancora sopra, qualora intenda apportare dei cambiamenti al quadro. D'altro canto...

— Signor Casavant...

— D'altro canto questo sottile strato di lacca rappresenta solo un espediente temporaneo per la preservazione delle tele. La maggior parte degli artisti lascia trascorrere da tre a sei mesi e quindi applica sul quadro una vernice permanente, estratta dalla resina di dammara. E a questo punto si può affermare non solo che il *dipinto* è finito, ma che è finito anche il lavoro meccanico necessario.

— Ma, signor Casavant...

— Potrei aggiungere a quanto ho detto prima — continuò Roger Casavant, — che Fanny Adams aveva metodi di lavoro caratteristicamente individualistici. Per esempio, non credeva nell'applicazione preliminare della vernice di ritocco; anzi, non l'usava mai. Affermava che produce un effetto di leggero ingiallimento sui colori, punto questo di accanite discussioni fra gli artisti. Naturalmente usava solo le migliori qualità di colori, quelli che noi chiamiamo colori permanenti, i quali hanno una notevole resistenza all'azione dell'aria. Impiegava invece la vernice di dammara, ma non l'usava mai prima di dieci o dodici mesi dopo aver completato il dipinto. Così, non troverete traccia di vernice su questa tela...

— Signor Casavant — disse Ferriss Adams. — Quello che vogliamo sapere è questo: quali dati avete per affermare con assoluta certezza che la tela è finita?

— Quali *dati*? — Casavant guardò Ferriss Adams come se avesse detto una brutta parola. Poi si mise le mani sulla bocca e alzando il capo prese a studiare il soffitto della stanza, come se cercasse proprio lì quei termini elementari che gli sarebbero stati necessari per farsi intendere dalle rozze orecchie che lo circondavano. — L'opera di Fanny Adams è soprattutto caratterizzata dal tocco realistico della sua pittura, un realismo assoluto che l'artista ha ottenuto attraverso l'autenticità dei dettagli, il segreto della sua

grandezza artistica sta proprio qui... in quello che potremmo definire come il suo "scrupolo primitivistico" nei confronti della vita e delle cose.

— Per favore, signor Casavant...

— Nel suo modo rudimentale, Fanny Adams si esprimeva così: "io dipingo quello che vedo". È naturale che, considerata superficialmente, una simile dichiarazione risulti piuttosto ingenua e semplicistica. Tutti i pittori dipingono quello che *vedono.* Ma la varietà multiforme dell'espressione artistica nasce proprio dal fatto che due pittori che osservino il medesimo oggetto lo vedono in due *maniere* differenti: a uno apparirà forse come una forma organica scomposta, all'altro come una combinazione di colori o di simboli. Il fatto è che quando Fanny Adams diceva: "Io dipingo quello che vedo", *intendeva letteralmente quanto affermava!* — Casavant guardò Ferriss Adams con espressione di trionfo. — E questo è uno dei maggiori fascini del suo stile. Lei non dipingeva mai, ripeto *mai,* servendosi dell'immaginazione e neppure dipingeva mai, torno a sottolineare il *mai,* servendosi della memoria. Se dipingeva un albero, non era una vecchia pianta qualsiasi, che magari ricordasse d'aver visto da ragazza, o anche soltanto il giorno prima: era *quell'*albero, quell'albero particolare che stava guardando, quell'albero che stava studiando, considerando *allora,* nel preciso momento in cui lo ritraeva, quell'albero in tutta la sua forma presente. E se Fanny Adams dipingeva un cielo, era il cielo di quell'attimo: se dipingeva un granaio potete essere certi che si trattava dello stesso granaio che vedeva davanti agli occhi...

— Scusatemi se vi interrompo, signor Casavant — disse Ferriss Adams con un sospiro rassegnato, — ma mi pare che stamattina mi abbiate detto... be', come fate a capire che questo quadro è finito?

— Caro signore — gli sorrise benevolmente Casavant, — non si può rispondere a una domanda simile servendosi di una sola frase. Vi ricorderete forse che un momento fa mi sono riferito ai metodi di lavoro di Fanny Adams. Ora, questi metodi presentano una ulteriore originalità. Così come la signora Adams non ha deviato mai di un pelo dal suo sistema di ritrarre oggetti presenti, allo stesso modo non si è allontanata mai dai suoi metodi di lavoro. Richiamo la vostra attenzione sulle due lettere F. A. che si trovano in basso sul lato sinistro della tela e che sono quelle con cui lei invariabilmente firmava i suoi lavori e ripeto, allo scopo di informarne la Corte e la giurìa, che mai, su nessuna sua tela e durante tutta la sua carriera, Fanny Adams ha scritto quelle iniziali prima che l'opera di *pittura* del quadro fosse interamente finita. Mai! Comunque, questa non è che una ragio-

ne troppo semplicistica da tirare in campo. Quando si considera un artista, bisogna ricordarsi che si ha a che fare con una personalità viva e pulsante, non con una cosa senza vita da guardare al microscopio. Vi sono ragioni estetiche, ragioni sentimentali se volete, che mi inducono a dichiarare completamente, irrevocabilmente e perfettamente finito questo dipinto.

— Credo che la ragione, assai semplificata, che avete appena esposto, sia già sufficiente, signor Casavant — mormorò il giudice Shinn.

Ferriss Adams gli scoccò un'occhiata di genuina riconoscenza. — Ora, signor Casavant — proseguì il giudice, — i movimenti dell'imputato indicano che lui dovrebbe essersi allontanato da questa casa circa all'ora in cui zia Fanny Adams è stata aggredita e uccisa. Esiste inoltre una dichiarazione, che fa ora parte dei verbali, resa dall'imputato la sera del suo arresto, di cui ci proponiamo di provare la verità...

Andrew Webster aprì la bocca, ma un rapido cenno del giudice Shinn gliela fece richiudere.

— ... perché, se da qualche particolare dovesse risultare che quella dichiarazione è falsa, allora sorgerebbe il dubbio fondato che sono false anche tutte le sue proteste d'innocenza.

Il vecchio Andy combatteva contro il suo desiderio di intervenire e alla fine si vinse.

— Signor Casavant — proseguì Adams, — nella sua dichiarazione l'imputato afferma che giusto un momento prima di lasciare questa casa, lui ha socchiuso la porta a battenti della cucina e ha guardato, attraverso la fessura, nello studio, dove ha visto zia Fanny davanti al cavalletto. La donna gli voltava le spalle mentre *dipingeva questo quadro.* Ciò è avvenuto circa all'ora in cui è stata assassinata e dato che voi avete solennemente dichiarato che il dipinto è *finito*, non credete che l'imputato mentisca quando afferma che lei stava ancora lavorando alla tela?

— Dio mio, Dio mio! — borbottò Andy Webster,

— Mio caro signore — rispose Roger Casavant con un certo tono ironico, — io non posso stabilire chi sia stato a vedere quella scena o quando l'abbia vista, né chi dica la verità o chi mentisca; la sola cosa che vi posso dire è che il dipinto sul cavalletto è finito. Quanto al resto siete voi che dalle testimonianze o dalle circostanze dovete tirare le conclusioni.

— Grazie, signor Casavant. — Ferriss Adams si asciugò il sudore che gli colava abbondantemente lungo le guance. — Il teste è ora a disposizione della difesa.

Il giudice Webster si avvicinò con tale decisa energia alla sedia dei te-

stimoni che Roger Casavant arretrò leggermente.

— Senz'altro, vi sarete reso conto, signor Casavant — esordì il vecchio avvocato — che questo è un processo alquanto insolito. Ci permettiamo infatti nel suo svolgimento di spaziare in campi molto più vasti, a dir poco, di quello che non avvenga solitamente. Consideriamo quindi la situazione nei suoi dettagli. L'esame dell'ora apparente e di altri fattori dimostra che l'imputato si è allontanato da questa casa all'incirca nel momento in cui la signora Adams veniva assassinata; cioè, come il signor Adams ha stabilito, nel giro di due o tre minuti al massimo. È stato stabilito che il delitto è stato commesso esattamente alle due e tredici del pomeriggio di sabato. Ora vi chiedo: è possibile che l'imputato si sia allontanato da questa casa, diciamo alle due e dieci, e che alle due e dieci, la signora Adams stesse ancora lavorando a questo dipinto?

— Non ho ben compreso.

— Mi esprimerò in un altro modo. È possibile che nei tre minuti trascorsi tra le due e dieci e le due e tredici, Fanny Adams abbia ultimato questo dipinto, dato l'ultimo colpo di pennello, o scritto le iniziali della sua firma o un'altra cosa qualsiasi?

— Be', naturalmente — disse Casavant, in tono di sufficienza. — Arriva sempre un momento, lo si potrebbe chiamare *il* momento, in cui un dipinto, di qualunque genere, è definitivamente e per sempre completato. Ma se questo momento si è verificato *prima* che l'imputato guardasse nello studio, o *mentre* guardava, o *dopo* che ha guardato, questo, signore, va al di là della mia competenza specifica.

— Avete proprio ragione — borbottò Andy Webster, non così sottovoce che Johnny non lo sentisse. — No, ancora un minuto, signor Casavant. Voi avete asserito che Fanny Adams dipingeva solo ciò che vedeva. Ditemi, ora, dipingeva proprio tutto quello che vedeva?

— Che cosa intendete dire?

— In altri termini, supponete che stesse dipingendo il granaio e il campo di granoturco come li vedeva guardando attraverso la finestra. Supponete che ci fosse un mucchio di legna da ardere, visibile ai suoi occhi, nel capanno. Pensate che avrebbe incluso anche quella legna, nel dipinto?

— Ah, capisco quello che intendete dire — esclamò Casavant in tono languido. — No, non dipingeva *tutto* ciò che vedeva. Sarebbe stata un'assurdità.

— Allora avrebbe potuto indifferentemente decidere di includere nel dipinto la legna oppure *no*?

— Esattamente. Ogni pittore deve fare una selezione. È ovvio. E ciò a causa delle più semplici leggi di composizione. Comunque, quanto lei includeva in un quadro era almeno una *parte* della scena che stava dipingendo.

— Ma è vero che la legna avrebbe potuto essere ammucchiata nel capanno, bene in vista, e lei potrebbe *non* averla inclusa nel dipinto?

— È vero.

— Questo è tutto. Grazie.

— Signor Casavant! — gridò Ferriss Adams, balzando in piedi. — Avete affermato che se anche la legna fosse stata nel capanno, zia Fanny avrebbe potuto decidere di non farla comparire nel quadro?

— Appunto.

— Ma non è tanto giusto quanto vero che il fatto che non dipinse nessun pezzo di legna non vuol dire che questa ci fosse?

Casavant sbatté gli occhi, con aria perplesso. — Vi rincrescerebbe ripetere la domanda, per favore?

— Certo — disse Adams. — Ammettendo che nel dipinto *comparisse* la legna, sulla base della vostra familiarità con i metodi di lavoro di Fanny Adams e della vostra esperienza e competenza, affermereste come un dato positivo che la legna doveva essere nel capanno. Avete infatti detto che l'artista ritraeva ciò che vedeva realmente nel preciso momento della sua creazione.

— Questo è esatto. Se ci fosse della legna in questo capanno dipinto, io potrei affermare senza timore di errori o di smentite che ci doveva essere della legna anche nel capanno vero.

— Ma invece non *c'è* un solo pezzo di legno nel capanno! — esclamò trionfalmente Adams. — È un fatto! Un fatto positivo, assoluto e innegabile! E non è quindi probabile che, dal momento che nel dipinto non compare la legna, questa non ci fosse neppure nel capanno? E se non c'era la legna nel capanno, l'imputato mente, no?

— Ebbene, questo è un sofisma! — urlò Andy Webster. — Mi pare che non si possa certo trarre da dati così vaghi una conclusione del genere! Mi pare di vedere un cane che gira su se stesso per prendersi la coda!

Roger Casavant lanciò un'occhiata impotente al giudice Shinn.

— Io posso solo ripetere, signori, che questo quadro è finito.

Il giudice guardò Andy Webster e Andy Webster guardò lui e tutti e due gli uomini fissarono i membri della giurìa. Le facce dei giurati erano come pareti dipinte di fresco, non esprimevano la minima comprensione, non

mostravano interesse né curiosità.

— Avete terminato di rivolgere domande al teste, signori? — chiese il giudice Shinn.

— Sì, Vostro Onore — rispose Ferriss Adams. — Per quanto riguarda la pubblica accusa, dichiaro che abbiamo finito.

— Un momento solo, per favore.

Tutti si voltarono. Aveva parlato il giurato seduto all'ultimo posto della seconda fila, il giurato numero dodici. Ora stava scribacchiando qualcosa sul retro di una busta.

— Che cosa desiderate, signor Shinn? — domandò il giudice sporgendosi in avanti.

Johnny piegò la busta. — Vi spiacerebbe passarla al presidente del tribunale, guardia?

Burney Hackett prese cautamente la busta e la porse al giudice Shinn.

Il giudice la spiegò.

C'era scritto: *Eureka! Domando una sospensione. Credo di aver scoperto qualcosa.*

5

Johnny era in preda a una viva eccitazione. Era come uno che giocando con una macchinetta a gettoni tanto per ammazzare il tempo, all'improvviso si vede vincitore del premio più grosso. Sembrava una cosa impossibile; eppure era così.

Ma c'era anche qualcos'altro. Una piccola bolla di speranza che si muoveva e si agitava, simile a un bambino appena nato. Anche questa sembrava irreale, e invece esisteva.

Be', forse non aveva importanza. E del resto, che significato aveva tutto ciò? Era importante che uno zero già dislocato nel limbo, un povero diavolo senza volto e senza amore potesse essere richiamato in terra e gli venisse restituita una ragionevole parvenza di vita? Anche escludendo "l'uomo" del giudice, che importanza poteva avere una faccenda simile? Quel nessuno doveva ancora affrontare il mondo così come era. Tagliato il capestro, l'esecuzione era soltanto rimandata.

Eppure Johnny si sentiva scosso e aveva almeno un significato in se stesso il sapere che si può essere ancora eccitati da qualcosa di giusto e di buono. Era quello che il giudice avrebbe chiamato "un progresso". Il primo passo verso la cura miracolosa capace di guarire un male incurabile dell'a-

nima.

"Eccomi di nuovo in marcia", rise fra sé Johnny. "Agisce l'eterna molla della speranza che muove quella palla di gomma che è l'uomo. Bene" pensò, "questo prova che appartengo ancora alla specie umana."

Condusse il giudice Shinn, Andrew Webster, Adams, Casavant e Peague nello studio di Fanny Adams, portando con sé il cavalletto e il dipinto, e ordinò a Peague di andare a premere la sua larga schiena contro la porta per evitare indiscrezioni. Lo sguardo dei presenti passava da Johnny all'Allegato E, e lo sgradevole ronzio dell'aula riempiva la stanza con la nota bassa e continua che lo caratterizzava.

— Che cosa c'è, Johnny? — domandò il giudice.

— Bene, solo questo — rispose Johnny, — il fatto che il quadro è tutto sbagliato.

Gli uomini tornarono a voltarsi verso il dipinto, delusi.

— Vi assicuro, signor Shinn, che siete assolutamente in errore — disse Roger Casavant. — Sotto ogni punto di vista, e badate che parlo con qualche cognizione di causa, se permettete, questo quadro è perfettamente *a posto.*

— Non sotto tutti i punti di vista. Può darsi che lo sia sotto tutti i punti di vista estetici, ma è del tutto sbagliato per quanto concerne questo caso.

— Quanto a ciò — dichiarò Casavant con cortesia squisita — non sono in grado di competere con voi.

— *Che cosa* c'è di sbagliato? — chiese Andy Webster. — Quale enigma salta in ballo?

— Il signor Casavant ha assicurato che Fanny Adams dipingeva sempre quello che vedeva — incominciò Johnny. — Effettivamente zia Fanny mi ha detto circa la stessa cosa venerdì mattina. Il guaio è che allora non l'ho presa alla lettera.

— Conosco la musica — disse rudemente Usher Peague. — Spiegati meglio.

— È troppo bello — ridacchiò Johnny. — Perché? Ascoltate. Sabato, cinque luglio, zia Fanny si trovava qui dove sono io ora e guardava fuori da questa finestra, dipingendo, come afferma il signor Casavant, quello che vedeva. Facciamo perciò lo stesso. Oggi è il nove luglio, sono passati solo quattro giorni. Osserviamo i fusti di granoturco che lei vedeva laggiù nel campo di Merton Isbel. Non trovate qualcosa di strano in quel granoturco, signori?

— Per conto mio, no — disse Usher Peague.

— È comune granoturco — dichiarò Ferriss Adams.

— Sì, signor Adams — riprese Johnny — è proprio comune granoturco, come il buon Dio ha stabilito che apparisse il nove luglio. Le piantine sono un po' più alte del ginocchio di un uomo e come avviene per tutto il granoturco al principio di luglio, quelle piante sono giovani e verdi. Ma ora vi chiedo di osservare il granoturco del quadro — disse Johnny indicando improvvisamente i fusti dipinti sulla tela. — Signor Casavant, pensate che Fanny Adams, la quale dipingeva solo ciò che vedeva, abbia visto alti fusti già arsi e appassiti dove la natura aveva invece collocato piante piccole e verdi?

Il volto di Casavant si tinse di un vivo rossore. — Perbacco — borbottò. — Ma questo è granoturco d'autunno, infatti!

— Di conseguenza, questo non può essere il quadro a cui Fanny Adams stava lavorando quando è stata assassinata. Se volete altre dimostrazioni, ve ne posso fornire. Secondo quanto il signor Casavant ha detto, questo è un dipinto finito. Rappresenta la scena che si vede da questa finestra, con l'aggiunta di un acquazzone. Ora, se dobbiamo accettare il parere esperto del signor Casavant, zia Fanny non avrebbe mai dipinto un temporale, a meno che la pioggia non stesse cadendo in quel preciso momento; quindi, se questo fosse veramente il quadro a cui lavorava sabato, Fanny Adams avrebbe incominciato a dipingere una scena senza pioggia, ma dato che, mentre stava lavorando, ha cominciato a piovere, avrebbe incluso anche la pioggia nel quadro. Sabato però la pioggia non ha cominciato a cadere che alle due — continuò Johnny. — Perciò zia Fanny non avrebbe dovuto iniziare a dipingerla a quell'ora. Eppure, tredici minuti dopo, all'ora della sua morte, il quadro avrebbe dovuto essere finito! Penso che il signor Casavant ammetterà che, anche considerando la velocità notevole con cui zia Fanny lavorava, lei non avrebbe potuto dipingere l'acquazzone nell'attuale forma completa in cui si presenta, in soli tredici minuti.

— No, no — disse Casavant mordendosi le unghie ben curate.

— Così, torno a ripetere che questo è il quadro sbagliato.

Gli uomini studiarono la tela.

— Be', che significa questo? — chiese Andy Webster, sbalordito.

Johnny si strinse nelle spalle. — Non ne ho la minima idea. Noto però il fatto, ovvio e inoppugnabile, che qualcuno ha scambiato i dipinti sul cavalletto, togliendo il quadro a cui zia Fanny stava lavorando e sostituendolo con questo. La domanda che ci si pone è dunque questa, per il momento: "Dove è andato a finire l'altro dipinto?" Mi sembra che dovremmo cercar-

lo.

Ma Johnny sapeva che cos'era accaduto, o credeva di saperlo. Lui era un giocatore di istinto, e in un mondo in cui i vantaggi si spostavano dall'uno all'altro degli antagonisti con velocità incredibile, il suo modo di vedere non era meno ragionevole di quello di chiunque altro. Si domandava se i fatti gli avrebbero dato ragione.

Stavano aprendo le ante scorrevoli dei vari ripostigli per tirarne fuori le tele, quando Roger Casavant si batté il palmo della mano sulla fronte pallida. — Un momento! Teneva proprio qui una lista, ricordo: assegnava un numero e un titolo a ogni quadro che incominciava. Sì, in qualche posto sul primo scaffale!

— Fatti da parte, lumacone — grugnì Usher Peague. — Trovato!

Si trattava di un fascio di fogli di comune carta gialla tenuti insieme da un fermaglio. Tutti si affollarono intorno al giornalista.

— Dio benedica la sua anima! Dicevano che avesse una mentalità pratica — fece Johnny, — e invece non cancellava nemmeno i quadri che aveva venduto! Un momento, aspettate. Numero duecentocinquantanove. *Non è* segnato come venduto. Settembre è il titolo, forse. Che cos'è?

— *Granoturco di settembre sotto la pioggia* — lesse il giudice Shinn.

— È questo. — Johnny si diresse verso il cavalletto e voltò il quadro. — Ci dovrebbe essere un numero, segnato da qualche parte... C'era infatti, ma è stato raschiato via. Vedete questo pezzetto di carta tutto tagliuzzato, ancora appiccicato all'intelaiatura? — Johnny tornò a girare la tela dalla parte del dipinto. — Avete ancora dei dubbi? Questo è senz'altro *Granoturco di settembre sotto la pioggia.* E mi viene in mente un particolare, giudice. Ricordo le chiacchiere di Orville Pangman, venerdì mattina, a proposito della pioggia caduta troppo tardi per salvare il raccolto, lo scorso settembre... non ha perso praticamente tutto il suo granoturco a causa della siccità? Il granoturco di settembre non presenta di solito questo aspetto appassito, vero?

— No — borbottò il giudice. — Hai ragione, Johnny. Lo scorso settembre il granoturco era cresciuto bene, ma fu rovinato in una notte, dal tramonto all'alba.

— Qui c'è un'annotazione riguardante il quadro che Fanny Adams *stava* dipingendo — gridò Andy Webster. — L'ultima registrazione, sull'ultimo foglio.

— Fate vedere! — disse Johnny. — Numero duecentonovantuno: *Granoturco di luglio...* Guardate il retro delle tele per trovare il numero due-

centonovantuno!

Lo trovarono a metà dello scaffale, dove era stato buttato, apparentemente a casaccio.

— Fate piano! State attenti! È di un valore incalcolabile — ringhiò Roger Casavant. Prese poi il quadro e lo girò verso la luce. Tolse il dipinto che stava sul cavalletto, lo appoggiò contro la finestra e mise al suo posto quello appena scoperto.

Le differenze fra *Granoturco di luglio* e *Granoturco di settembre sotto la pioggia* balzarono evidenti anche agli occhi di un avvocato.

— Nessuna firma, niente F. A. su questo — disse il giudice Shinn. — Quella poveretta non ha fatto in tempo a finirlo, quindi.

— No, non è finito — intervenne Casavant, con impazienza. — È la stessa scena dipinta nella medesima prospettiva e dall'identico punto di vista. Ma osservate come la pioggia è stata trattata su questa tela. L'artista aveva appena incominciato a dipingere e non si era ancora preoccupata di fare apparire le pietre del muricciolo, il primo piano o il tetto del granaio bagnati dalla pioggia. Le foglie del granoturco sono ancora diritte e salde e non presentano quell'aspetto cadente che avrebbero certamente avuto se Fanny Adams avesse inteso dipingerle sferzate dalla pioggia.

— Giustissimo — commentò Johnny.

— In realtà lei aveva incominciato a dipingere con l'intenzione di ritrarre una scena senza pioggia, — continuò Casavant. — E aveva già compiuto gran parte del lavoro prima che il temporale scoppiasse. Così, quando ha cominciato a piovere, lei si è trovata di fronte a due possibilità: o smettere di lavorare e attendere un'altra giornata senza pioggia, o includere l'acquazzone nel dipinto. Ogni altro artista di mia conoscenza si sarebbe certamente fermato. Ma immagino che qualche cosa abbia colpito Fanny Adams in quel mutamento di condizioni atmosferiche. Era un esperimento del tutto insolito, una specie di riflessione sull'altra faccia della natura, la pioggia che all'improvviso attacca un mondo fino allora asciutto, tanto per cominciare. È certo che il cielo doveva essere stato cupo e minaccioso tutto il giorno, cosicché il carattere del quadro era in armonia con le condizioni atmosferiche improvvisamente mutate, fino al punto in cui l'aveva dipinto. Se solo avesse avuto il tempo di finirlo!

"Siamo a posto", pensò Johnny. "Il mio uomo esce dall'avventura a quanto? A trentacinque a uno?" Sentì una vampata di calore che lo sorprese.

— Ha avuto tuttavia tempo per fare una cosa — disse sorridendo, — e

per questa Josef Kowalczyk può accendere un grosso cero alla sua memoria.

— Che cosa? — domandò Casavant.

— Zia Fanny ha aggiunto al dipinto un altro particolare che non figurava nella scena quando ha cominciato a dipingerla. Guardate nell'interno del capanno.

Sul pavimento del capanno riprodotto nel quadro incompleto era dipinta una catasta di legna. I singoli pezzi erano stati appena abbozzati dal pennello; Fanny Adams non aveva avuto il tempo di dare alla legna le sue venature naturali e le sue caratteristiche alla corteccia, eppure si capiva che era una catasta di legna.

— A titolo di curiosità e per mettere alla prova la vostra affermazione secondo la quale zia Fanny, quando dipingeva, riproduceva esattamente, minuziosamente quello che vedeva — mormorò Johnny, — dovreste contare i pezzi di legna che l'artista ha abbozzato, signor Casavant.

Il critico estrasse una lente e si avvicinò al dipinto intitolato *Granoturco di luglio*, aguzzando la vista sul particolare del capanno. — Uno, due, tre, quattro... — Continuò a contare finché arrivò a ventiquattro.

Quindi si fermò.

— Ventiquattro — disse Johnny piano. — E che cosa seguitava a ripetere Kowalczyk? *Che lui aveva spaccato sei ceppi in quattro e li aveva ammucchiati nel capanno.* Dobbiamo prestargli fede, adesso, signor Adams? Diceva la verità o no il nostro Pal Joey?

— Ch'io sia dannato — esclamò Adams debolmente.

— L'avete voluto voi! — chiocciò Andy Webster. — Ma per Dio, questo tirocinio nell'esercito ha pur qualche cosa di buono, dopo tutto. Su, torniamo in aula.

— Infatti, chi sa mai? — gli fece eco Usher Peague. — Un barlume di dubbio può sempre balenare anche in questi cervelli così ristretti.

— La sola cosa che mi domando è questa — disse Johnny aggrottando la fronte. — Dove ci condurrà tutto questo? Mi sembra che dovrebbe garantirci grandi vantaggi. Ma non ci scommetto l'unghia di un dito.

— Non pensiamoci, ora — disse il giudice Shinn con un cipiglio torvo. — Ho voglia di vedere le facce dei giurati quando tireremo fuori il quadro.

Si affrettarono a ritornare in aula.

Dovettero attendere, però, di poter far scoppiare la loro bomba. Innanzi tutto Adams espose il "caso" dal punto di vista dell'accusa, poi ci furono

alcune rapide schermaglie legali e infine Andrew Webster cominciò la difesa. Chiamò Kowalczyk alla sbarra come primo testimone a suo favore e in quel momento ebbe inizio una lunga battaglia a cui l'imputato partecipava servendosi del suo inglese monosillabico e stentato. Mentre l'interrogatorio si svolgeva, Johnny sentì intorno a sé un'atmosfera di irrequietezza, un senso di tensione crescente. Quando Ferris Adamss passò con abilità all'opposizione e mentre Adams e Webster disputavano ferocemente fra di loro, il nervosismo aumentò sempre di più nell'aula. Johnny poté sentire accanto a sé lo scricchiolìo continuo delle sedie pieghevoli sotto i corpi dei giurati che si irrigidivano. Loro sapevano che qualcosa stava per scoppiare e ne erano scioccamente preoccupati, pensò Johnny divertendosi, mentre nella sua mente inseguiva quell'abile traccia che gli sfuggiva sempre. "Continua pure a scappare, ti intrappolerò in tempo, e di tempo ce n'è in abbondanza. Questi poveri diavoli ingenui e ottusi non arriveranno a un bel nulla; contorcetevi pure, idioti. Tra poco vi starete contorcendo davvero come vermi infilati su un falcetto."

Non prestò attenzione a quanto succedeva nell'aula, finché Andy Webster non condusse alla sbarra Roger Casavant, come teste per la difesa, questa volta.

Johnny ammirò il modo in cui il vecchio avvocato maneggiava Casavant e il *Granoturco di luglio.* Il decano del tribunale di Cudbury era stato un abile pescatore ai suoi tempi e ora stava sollevando dall'acqua il suo pesce con una lunga lenza rigida, tirandolo su adagio adagio, concedendogli respiro, senza permettergli mai di venire alla superficie, finché tutta la giurìa si mise a tirare con lui, ansiosa di vedere almeno per un attimo che cosa fosse quel qualcosa che stava per venir fuori e che di momento in momento si stava rivelando per una preda senza dubbio grossa. E quando ebbe portato i presenti al punto di afferrarla, il giudice Webster diede uno strappo al filo.

— Volete contare i pezzi di legna sull'Allegato E, il dipinto intitolato *Granoturco di luglio,* per la giurìa, signor Casavant? — E Casavant pulì la sua lente e si chinò sul quadro. — Uno, due, tre... — e continuò a enumerare finché arrivò a ventiquattro.

— Signor Casavant — proseguì Webster, — prima avete ascoltato l'imputato, il quale, confermando la dichiarazione originale resa all'atto dell'arresto, ha affermato di nuovo di aver spaccato, su richiesta della signora Adams, sei ceppi in quattro pezzi e di averli poi ammucchiati nel capanno. Quanti pezzi di legna escono da sei ceppi divisi in quattro?

— Ventiquattro.

— E quanti pezzi di legna avete contato proprio ora nel quadro che la signora Adams stava dipingendo quando la morte ha bloccato il suo pennello?

— Ventiquattro.

— In altre parole, amici di Shinn Corners — gridò il vecchio avvocato, avventandosi sulla giurìa come se non avesse mai sentito parlare dei regolamenti circa le testimonianze, — l'imputato Josef Kowalczyk *non* è il bugiardo criminale che il procuratore distrettuale ha voluto dipingere ai nostri occhi. Quest'uomo ha detto la verità. L'esatta, assoluta verità. Non ha mentito per quanto riguarda il denaro e neppure per quanto riguarda la legna!

Ferriss Adams non riuscì più a trattenersi e balzò in piedi con un urlo. — Vostro Onore, la difesa sta tirando le conclusioni!

— Terrete in serbo le vostre per la ricapitolazione, giudice Webster...

I due avvocati fecero la ricapitolazione usando un tono di voce piuttosto ostile, seccato. Ora non si trattava più di una battaglia per scherzo. Usavano munizioni vere, adesso, e se le scagliavano contro senza pietà.

Ma Johnny non si trovava più sul campo di battaglia se non con il corpo. Il suo spirito era altrove, era ritornato fra gli spettatori.

Per che cosa doveva combattere? Per l'espressione stupida che vagava sulla faccia di Calvin Waters?

Fu solo quando si trovò di sopra, nella camera da letto di Fanny Adams, insieme con gli altri undici giurati, che Johnny ebbe di nuovo coscienza della realtà. Le donne chiacchieravano animatamente, sedute sul letto a baldacchino, mentre gli uomini giravano per la stanza, confabulando. Attraverso i vecchi battenti della porta chiusa a chiave veniva il suono del respiro nasale di Burney Hackett. Nella camera, piccola e calda, aleggiavano il profumo forte di Prue Plummer e gli odori vari e dolciastri della fattoria.

Johnny si appartò in un angolo, in preda a una sofferenza acuta. Era stato un fiasco, un fiasco clamoroso. Considerando l'effetto che aveva avuto su di loro la questione della legna, sarebbe stata la stessa cosa se li avessero indotti ad ascoltare un passo astruso de "Il capitale" di Marx nella lingua originale. — Ho voglia di vedere le loro facce — aveva detto il giudice con aria soddisfatta. Ebbene, le aveva viste e anche Lewis Shinn era stato beffato. Come vogliamo sempre che la verità sia quello che sembra a noi!

Johnny era rattristato. Essere preso in trappola dagli stessi vecchi trucchi di parole! — La verità... — li mondo era infestato da aforismi stantii, da sentimentalismi triti sulla verità, quella che prevale sempre, che brilla nel

buio, che è inscindibile, immutabile, sicura, suprema e aperta a tutti gli uomini. Chi aveva affermato: "Ciò che ti dico tre volte è la verità?" Lewis Carroll o qualcun altro. E la verità era proprio *questa.* E nient'altro. L'aveva imparato Hitler e lo sapeva ora la gang del Cremlino. E anche McCarthy. I poveri diavoli continuavano a illudersi di usare metri di diamante eterno, e pensavano che un maledetto imbroglio come quello messo nelle mani di altri diventasse roba da burattinai.

— C'è nessuno che vuol fare delle domande? — stava domandando Hube Hemus in quel momento.

— Domande a che proposito? — abbaiò Emily Berry. — Non c'è niente da chiedere, Hube Hemus. Sappiamo tutti che è stato lui.

— Sì, Em — disse Hemus. — Ma sai che dobbiamo fare le cose per bene.

— Ai voti — intervenne pesantemente Merton Isbel. — Facciamo la votazione e liberiamoci di questa faccenda abominevole.

Johnny si sorprese nell'atto di fare un discorso. Cercò di vincersi, di inghiottirlo, chiudendoselo in gola.

Ma non ci fu niente da fare, le parole gli uscivano di bocca come i suggerimenti di uno spirito maligno. — Un momento, aspettate, vorrei domandarvi questo: "Tutti voi che siete qui presenti potete guardarmi negli occhi e affermare che non avete il *minimo dubbio* circa la colpevolezza di Kowalczyk? Neanche la più pallida ombra di un dubbio?".

Tutti furono in grado di guardarlo negli occhi. Johnny era circondato da occhi che fissavano i suoi: occhi, occhi e occhi.

— Come potete essere *certi* che sia lui l'assassino? — si senti perorare Johnny, con orrore. — Ricordate che nessuno lo ha visto e non gli sono state trovate addosso tracce di sangue? Che non c'è nessuna impronta digitale riconoscibile sull'attizzatoio?

— Il denaro — disse Mathilda Scott in tono appassionato. — Il denaro, signor Shinn. l'ha fatto agire. Ha rubato il denaro a zia Fanny e non lo nega; e un uomo che ha rubato dei soldi...

A che cosa serviva parlare? La voce della ragione avrebbe prodotto in mezzo a quella gente lo stesso strepito assordante che fa uno spillo che cade in un tiro a segno.

— Si deve essere impaurito e deve aver perso la testa — grugnì Orville Pangman. — Può darsi che Fanny Adams l'abbia sorpreso con le mani nel vasetto della cannella...

— È stata uccisa nello studio, signor Pangman, non in cucina! — Johnny

sentì la sua voce che si levava fino a raggiungere il tono acuto di quella del signor Casavant. Forse gli poteva essere di aiuto gridare, forse no.

— Be', può darsi che l'assassino l'abbia inseguita nello studio, signor Shinn. Possono essere accettabili dozzine di prove...

— Sì, signor Pangman. Può darsi anche che non l'abbia inseguita nello studio. Può darsi che lei *non l'abbia* sorpreso mentre rubava. Può darsi che sia avvenuto proprio come dice lui. Datemi una sola prova che la sua testimonianza è falsa. Perché, i due soli particolari della storia che si siano potuti controllare, il furto del denaro e la legna spaccata, provano al contrario che ha detto la verità! Penso che voi tutti ricordiate quanto la legge dice a proposito delle prove portate in campo dall'accusa. Dovete darmi una prova, una *prova vera*, che Josef Kowalczyk abbia assassinato zia Fanny Adams!

Non aveva avuto l'intenzione di arrivare fino a quel punto. Era tutta una sciocchezza senza scopo. Al diavolo! Infine non si trattava di un vero processo. E Kowalczyk avrebbe trovato conforto più tardi, da qualche altra parte. Che importanza aveva ora quello che facevano o non facevano quei bifolchi?

Eppure, in qualche modo, sembrava avere peso e valore. All'improvviso gli parve anzi terribilmente importante che quella gente dovesse vedere le cose nella loro luce giusta, senza pregiudizi, che le vedesse com'erano in realtà... "Johnny, ragazzo mio, attento! Stai cadendo nella trappola preparata dal vecchio Lewis Shinn."

Si mise in posizione di difesa, pronto a fronteggiare l'ira stupida dei giurati.

— Se non è stato questo straniero a uccidere zia Fanny, ditemi voi chi è stato — urlò Peter Berry. — Chi può essere stato?

— Procediamo alla votazione — ruggì Merton Jsbel.

— Il forestiero si trovava lì! — strillò Millie Pangman.

— Ed era l'unico che fosse in casa di Fanny Adams — disse Prue Plummer, in tono di trionfo.

— Dite che era l'*unico*? — gridò Johnny. — Allora chi è stato a scambiare i due quadri? *Questo fatto* positivo non prova forse che qualcun altro è stato in quella casa? Perché mai, in nome di Dio, Kowaiczyk avrebbe fatto una cosa simile? Non capite che cosa è accaduto? Sappiamo che Kowaiczyk ha tagliato quella legna e l'ha messa nel capanno, lo sappiamo perché zia Fanny l'ha dipinta sulla tela, e sappiamo anche che la legna non c'era più in quel posto quando Burney Hackett ha scoperto il cadavere. Co-

sì qualcuno deve averla portata via, deve averlo fatto per la stessa ragione per cui ha scambiato i dipinti, *per far apparire Kowaiczyk un bugiardo!* E se Kowaiczyk veniva riconosciuto bugiardo in un particolare di scarsa importanza, come l'aver più o meno spaccato della legna, chi gli avrebbe creduto su di una cosa grave come l'uccisione di zia Fanny, che lui nega? *Kowaiczyk è vittima di una trama, amici miei carissimi!*

— E chi l'ha ordita? — chiese una voce, con calma.

— Che cosa?

— Chi l'ha ordita, la trama di cui accennate, signor Shinn? — Era Hube Hemus.

— E come posso saperlo? Devo buttarvi davanti un assassino, prima che voi liberiate un innocente?

— Dovete mostrarci qualcuno che sarebbe potuto trovarsi sul luogo del delitto quel giorno e a quell'ora — disse il primo consigliere. — Ma non potete farlo. Perché non c'era nessuno in casa di Fanny Adams. Non c'è anima viva in questo villaggio che non abbia il suo bravo alibi, signor Shinn... se è a uno di *noi* che mirate. Anche voi forestieri, del resto, avete il vostro alibi. Può darsi che non siamo abbastanza intelligenti per capire tutta la storia che si riferisce a quei quadri, come voi, che siete gente istruita, ma abbiamo abbastanza cervello per capire questo: che ci deve pur essere stato *qualcuno* a lasciar cadere l'attizzatoio sulla povera vecchia testa di zia Fanny e che l'unico che si trovasse in casa sua e che avrebbe potuto farlo è quel vagabondo straniero.

— Procediamo alla votazione! — ringhiò Merton Isbel, alzando un pugno.

Johnny si voltò verso il muro. "D'accordo, fratelli. Ho finito" si disse.

— Cittadini! — Era la voce di Samuel Sheare. Johnny si girò sorpreso. Si era completamente dimenticato di Samuel Sheare. — Cittadini, prima di procedere alla votazione... ricordatevi di comportarvi verso quest'uomo come vorreste che gli altri si comportassero verso di voi... Siate misericordiosi, così come lo è il vostro Padre che sta nei cieli. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e sarete a vostra volta perdonati. C'è qualcuno fra voi per il quale queste parole sante significhino qualche cosa? Non le capite? Non vi toccano il cuore? Cittadini, volete pregare con me?

"Ora possiamo essere tutti e due soddisfatti all'idea d'aver compiuto il nostro dovere secondo giustizia", pensò Johnny. "La ragione e la misericordia che nasce dalla fede. Le abbiamo provate ambedue, reverendo.

"E ci troviamo entrambi dalla parte sbagliata."

— Pregate per la sua animaccia dannata! — strillò Merton Isbel. — *Procediamo alla votazione!*

— Sicuro, adesso facciamo la votazione — assentì Hubert Hemus. — Peter!

Peter Berry fece circolare alcune matite nuove e un blocchetto di fogli bianchi. Le matite avevano punte molto aguzze.

— Scrivete il vostro verdetto — ordinò Hemus. Per qualche istante nella camera da letto di zia

Fanny non si sentì altro rumore che il fruscio delle matite.

Infine il primo consigliere cominciò a raccogliere i foglietti.

— Ebbene, e tu? Non hai scritto niente? — disse quando fu davanti a Calvin Waters.

Waters-che-Ride alzò gli occhi obbligando a un tremendo sforzo la mente.

— Come si scrive "colpevole"?

Il verdetto fu di colpevolezza: dieci contro due.

Due ore dopo, Johnny e Samuel Sheare stavano con le spalle contro un armadio, davanti a un cerchio di uomini e di donne inferociti.

— Credete di poterci fermare? — tuonava il vecchio Isbel. — Volete burlarvi della precisa volontà della maggioranza? Dovete votare per la colpevolezza!

— Mi state minacciando, Merton Isbel? — gli chiese calmo Samuel Sheare. — Siete così in preda all'odio e alla passione da volermi costringere a mettermi dalla vostra parte contro la mia coscienza?

— Rimarremo qui fino alla fine dei secoli, se non cederete — gracchiò Orville Pangman. — E anche dopo!

— È una cospirazione, ecco che cos'è — sputò Rebecca Hemus. — Che sbaglio aver messo un pastore a far parte di una giurìa!

— E uno straniero, per di più — disse Emily Berry. — Dovremmo cacciarlo subito dal paese. A pedate.

— E io pure dovrei andarmene con lui — sospirò il signor Sheare.

Gridavano tutti insieme, agitando le braccia. Tutti tranne Hube Hemus. Hemus stava appoggiando alla finestra dalle tende di *chinz*, macinando senza posa con le mascelle e tenendo gli occhi fissi su Johnny.

— Vogliate scusarmi — disse Johnny con voce stanca. — Ma stiamo un po' stretti qui, buona gente. Vorrei andare in quell'angolo a meditare e a sedermi.

— Votate per la colpevolezza!

— Obbligatelo a restare in piedi!

— Lasciatelo andare — disse Hemus.

Il gruppo si aprì.

Johnny si lasciò cadere sulla vecchia sedia di pino accanto al letto, asciugandosi il volto sudato. Si faceva fatica a pensare in quella stanza affollata e senz'aria. Che stupidi erano stati a credere di poter arrivare a tutto, di poter "fare dei piani" per una "campagna". Con quella sorta di tenacia irragionevole non c'era niente da fare: non si poteva né persuaderla né infinocchiarla né convincerla a lasciar correre. Era una forza bruta scatenata non più contenibile del vento. Tutto questo serviva a provare quello che lui sapeva da lungo tempo, e cioè che l'uomo è un caos senza rima né senso, che vaga storditamente come una bestia impazzita inciampando nel delicato equilibrio del mondo, avventando colpi e spaccando quanto gli intralcia la strada, desideroso solo della propria distruzione. Quanti erano, in confronto all'immensa turba scatenata, i saggi, gli uomini d'ordine, ie menti creative che uscivano dalla massa e se ne differenziavano? Un gruppo ben sparuto di individui che operavano meraviglie, ma si trovavano sempre in lotta contro difficoltà pazzesche ed erano destinati alla fine a sprofondare con le loro opere, città e profeti, tecnica e arte. I primi uomini che sbarcheranno su Marte, non troveranno certo ad attenderli mostriciattoli muniti di antenne, dagli occhi enormi, oppure uomini di una specie superiore, ma deserti senza vita, nati dalla distruzione e ancora emananti la morte. Nell'evoluzione della vita non c'è possibilità di trasmettere i cromosomi dello spirito. Dio, il quale aveva provveduto a tutte le cose, aveva dimenticato la più importante...

— Signor Shinn.

— Sì? — Johnny alzò gli occhi. Era stato Samuel Sheare a chiamarlo. La stanza si era fatta a un tratto silenziosa. Hube Hemus parlottava con i suoi arrendevoli concittadini, che lo circondavano.

— Penso che stia per succedere qualcosa di molto brutto — disse il signor Sheare a voce bassa.

— Lo penso anch'io — gli rispose Johnny. — E per quel che mi riguarda, prima accadrà, meglio sarà per tutti.

— Siete anche voi uno di quelli, allora? — gridò il pastore.

— Che intendete dire? — Johnny era sorpreso.

— Di quelli che rinunciano, che rinunciano a tutto?

— Io non ho rinunciato affatto, padre. Ma che cosa vi aspettate che fac-

cia, che tenti?

— Che combattiate il male e l'errore!

— Fino alla morte? E sia, signor Sheare. Ai miei tempi sono stato un tipo di "affronta-guai" cronico. Ma a che cosa serve lottare e rischiare? Può cambiare forse qualcosa?

— Sì, sì — disse il signor Sheare, torcendosi le mani. — Non dobbiamo disperare, soprattutto non dobbiamo disperare... — Si chinò su Johnny, sussurrandogli all'orecchio: — Signor Shinn, non c'è tempo per discutere. Questi disgraziati hanno la mente confusa, sono ignoranti e infelici e al punto a cui sono giunti stanno complottando qualche azione disperata. Se potete uscire di qui e scendere ad avvertire gli altri, io mi fermerò per cercare di distrarre la loro attenzione...

— La porta è chiusa a chiave, signor Sheare, e di là c'è Burney Hackett che monta la guardia. — Johnny strinse forte fra le sue la mano del piccolo pastore. — State attento, padre. So che è una cosa difficile per voi. Ma c'è un modo per superare questo momento... per un po' almeno.

— Quale?

— Facendo finta di essere battuti.

— Battuti?

— Se voi e io voteremo per la colpevolezza, questi uomini saranno soddisfatti e ciò darà a Kowalczyk la possibilità di ottenere un rinvio del giudizio.

Il signor Sheare si drizzò in piedi. — No — disse freddamente. — Voi vi state prendendo gioco di me, signor Shinn.

— Vi assicuro che vi sbagliate! — Johnny sentì montare un'ira sorda dentro di sé. — Il nostro fine non è forse quello di salvare Kowalczyk? E noi possiamo farlo. Questo processo non ha alcun significato, è una burletta, signor Sheare. È tutto un imbroglio insostenibile, lo è stato fin dal principio! Non è una cosa vera.

— Chi sa mai qual è la cosa reale e quella non vera? — domandò scuotendo il capo il pastore. — Non posso e non voglio fare ciò che so che è sbagliato, signor Shinn, e non potete andare contro la vostra coscienza neanche voi.

— Lo credete proprio? — Johnny sorrise apertamente. — Un uomo può fare di tutto, signor Sheare. Ho visto bravi ragazzi, soldati coraggiosi, uomini di prim'ordine che si struggevano di nostalgia per i loro cari, tenaci patrioti, zelanti fedeli che sono stati costretti a negare e a tradire i loro fratelli, le loro mogli, il loro paese, il loro Dio, tutto il loro patrimonio mora-

le, fino all'ultima cosa in cui credevano. Non volevano farlo, signor Sheare, eppure vi sono stati costretti.

— E avete certo anche visto di quelli che non hanno ceduto — gridò il pastore in tono di rimprovero, — ma preferite ricordare gli altri! Signor Shinn, se non tenete duro ora e non fate quello che potete per amore di quel poveretto, voi siete peggiore di Hube Hemus, di Merton Isbel e Peter Berry, siete peggiore di tutti quegli uomini messi insieme! Perché, per quanto loro siano nell'errore, stanno facendo quello che fanno perché sono certi di aver ragione. Ma l'uomo che sa quel che è giusto e non vuole sostenerlo è un uomo perduto, signor Shinn, e il mondo con lui.

Samuel Sheare schizzò verso la porta. La chiave era nella serratura. La girò con dita tremanti e aprì di colpo il battente. Si trovò a faccia a faccia con la guardia Hackett.

— Raggiunto il verdetto? — sbadigliò l'uomo.

— Era ora.

Il signor Sheare fece per sgusciargli accanto, ma prima che avesse potuto fare un passo, Hube Hemus gli piombò addosso.

— No, signor Sheare — ansimò Hemus. — No.

Un attimo dopo accorsero anche gli altri e sotto gli occhi increduli di Hackett tornarono a trascinare il loro pastore nella camera da letto. Johnny si era levato a metà dalla sedia e guardava intento la scena.

— Mettiti con le spalle contro la porta, Burney — disse Hemus battendo alcuni colpetti sull'uscio. I suoi occhi senza espressione fissarono Johnny. — Orville, pensa a questo qui, adesso.

Johnny si sentì afferrare di colpo e immobilizzare le braccia. — *State fermo,* signor Shinn e non vi faremo alcun male — gli disse Orville Pangman a bassa voce.

Anche gli occhi di Samuel Sheare lo fissavano. Johnny sentì a un tratto un rombare d'onde nelle orecchie e cercò l'appoggio dello schienale.

— Vi offriamo un'ultima possibilità — disse Hube Hemus. — Signor Sheare, volete cambiare il vostro voto?

— No — rispose con forza Samuel Sheare.

Johnny cercò di sfuggire gli occhi del pastore, ma questi lo penetravano con il loro sguardo ardente, che dardeggiava indomito attraverso le ciglia.

— E voi, signor Shinn?

— Neppure io — disse Johnny.

— Allora sappiamo a che punto siamo — disse il primo consigliere. — Ci avete ingannati. Credo di essermene accorto già da un bel pezzo. Ed è

stata colpa nostra, perché ci siamo lasciati persuadere dal giudice Shinn ad accogliervi nella giurìa, signor Sheare, e a permettere che questo straniero venuto da New York prendesse posto tra noi come se appartenesse alla nostra comunità. Il nostro processo l'avevamo in mente perfettamente quando abbiamo preso quel vagabondo assassino. Ma voi state solo tentando di portarcelo via, come è avvenuto per Joe Gonzoli.

Ciò che restava ormai erano il Governatore e la Guardia Nazionale...

— Non ci sfuggirà per colpa di una giurìa indecisa, se è questo che volete. Ma non riuscirete a strapparci dalle mani questo assassino, questo furfante. Non è vero, cittadini?

Un urlo generale rispose alle sue parole. Quei ventiquattro pezzi di legna appena tagliata, pensava selvaggiamente Johnny. All'improvviso si misero a vorticare nella sua testa come se fossero stati una girandola di fuochi artificiali. Che c'era mai in quella legna, perché...

— *Venite!*

Ma la guardia Hackett rimaneva ferma sulla soglia, passandosi nervosamente la lingua sulle labbra.

— Hube... — cominciò con tono incerto.

— Anche tu? — urlò Hemus. — Tirati da parte!

E Burney Hackett si tirò da un lato mentre la marea gli passava accanto traboccando dalla camera da letto di Fanny Adams, trascinando con sé Samuel Sheare e Johnny Shinn e rovesciandosi, scatenandosi giù per le scale, fino all'aula silenziosa, in cui il giudice Shinn aspettava bevendo il caffè con Andrew Webster, Ferriss Adams, Roger Casavant e Usher Peague. Josef Kowalczyk era seduto alla tavola di pino, con la testa appoggiata sulle braccia, e i gemelli Hemus gli stavano accanto di guardia.

Quella maledetta legna. Che c'era ancora? *Oh, ecco! Che fine aveva fatto?*

E all'improvviso non ci fu più il minimo rumore nell'aula, neanche il suono più lieve. Gli uomini seduti al tavolo si voltarono lentamente, il prigioniero sollevò la testa e tutti rimasero così com'erano, come tramutati in statue.

— Hube — disse il giudice Shinn.

Ma sapeva già tutto, e anche gli altri.

— Il processo si è chiuso — disse Hube Hemus — Il verdetto è stato per la piena colpevolezza. La pena...

Josef Kowalczyk si lasciò cadere sul pavimento contorcendosi come una serpe. A carponi strisciò sotto il tavolo fino al punto dove sedeva Lewis

Shinn, aggrappandoglisi alle ginocchia. I gemelli fecero un balzo. Tommy Hemus spostò il tavolo da un lato mentre suo fratello saltava addosso all'uomo aggrappato freneticamente alle gambe del giudice.

— Fermi, fermi! — strillò quest'ultimo.

Che cos'era accaduto a quella gente?

Tommy Hemus alzò il braccio sinistro e colpì, in pieno sulla gola il giudice Shinn. Il vecchio diede un gemito, poi ammutolì, vacillando sotto il colpo. Uno dei gemelli spinse il prigioniero fra le braccia del fratello.

E in quel preciso istante qualcosa successe a Johnny Shinn. Qualcosa di sconvolgente, come le trombe del Giudizio Universale.

Senza che ci fosse alcun avvertimento, d'un tratto nella sua mente si fece luce.

La risposta!

L'aula era un inferno di gente che urlava gettandosi a capofitto nella mischia. La guardia Hackett cadde contro la credenza d'angolo: i vetri andarono in frantumi e l'argenteria antica di Fanny Adams rotolò fuori dal mobile. Mathilda Scott era per terra e strillava con voce acuta mentre le grosse scarpe di Peter Berry la calpestavano. Elizabeth Sheare si teneva accoccolata in un angolo come una bestia ferita, mentre suo marito tentava inutilmente di raggiungerla, movendo le labbra freneticamente, senza che nessun suono ne uscisse.

— Impiccatelo! — ruggiva Merton Isbel.

Il vecchio Andy Webster, Peague, Casavant e Adams lottavano nella stretta delle donne e degli uomini impazziti. Eddie Pangman e Drakeley Scott arrivarono di colpo, buttandosi a corpo morto nella mischia. Johnny si trovò a un tratto a lottare in mezzo a quello scompiglio. Tutto avveniva come in uno di quei sogni che tornavano spesso a turbargli il riposo e in cui pugni lo colpivano, unghie gli dilaniavano ferocemente la pelle, colpi di ginocchio lo facevano piegare in due, senza che lui soffrisse il minimo dolore o avvertisse una sensazione qualsiasi, ma solo quel senso di freddo distacco che può provare un cervello privo di corpo, come se, tranne lo spirito e la volontà di pensare, tutto fosse morto in lui. Ed ecco che si trovò d'un tratto in piedi sul tavolo, senza sapere come né perché, a respingere sferrando calci le braccia che tentavano di raggiungerlo, a pestare freneticamente i piedi e a urlare, a squarciagola, a strillare e a pregare.

— Aspettate! Aspettate! Se vi fermerete un momento, se mi concederete ancora una sola possibilità di provarvi la verità, impiccherò Kowalczyk con le mie stesse mani, se mi sarò sbagliato... *E vi darò la vostra maledet-*

tissima prova!

— Una cosa proprio buffa — diceva Johnny. — Buffa e al tempo stesso tragica, sinistra. La cosa più semplice che esista al mondo... bisognava scoprirla, però. Era camuffata. Nascosta in mezzo a una confusione di gente. E la gente non c'entrava per nulla. Ecco dove stava il buffo. Della legna secca e della gente. Ed è proprio questa gente che si rivela arida come legna secca.

Johnny si sentiva la testa leggera. Con l'oscurità erano giunti i farfalloni e le zanzare e ora svolazzavano e ronzavano e roteavano dovunque, difficili da acchiappare, danzanti nell'umidità della sera. Nella strada non spirava un alito di vento, come poco prima nella camera da letto di zia Fanny. I fari delle macchine allineate lungo i cespugli illuminavano il volteggiare delle piccole ali palpitanti nello spazio da cui provenivano i suoni di ciò che stava accadendo, nel punto in cui la gente si era avvicinata con sospetto ai due uomini appoggiati ai furgone di Peter Berry.

— A che cosa ti riferisci? — chiese il giudice Shinn.

— Agli alibi — rispose Johnny. — Tre giorni di alibi solo per la gente. E nel frattempo quelli importanti venivano elaborati.

— Importanti che cosa, Johnny?

— Gli alibi.

— Ma per chi?

— Per *che cosa*, devi dire — lo corresse Johnny. — Ebbene, per le macchine.

— Per le macchine? — Il giudice spalancò tanto di occhi. — E questo allora...

— Sì — dichiarò Johnny. — Ti ricordi quanto ha detto Burney Hackett? "Ho messo la macchina in garage", e poi: "Il mio è un garage che può ospitare un'automobile sola". Burney Hackett possiede quindi una sola automobile. Chiaro?

— Più che chiaro — rispose il giudice. — Soprattutto perché è vero.

— E dove si trovava l'unica macchina di Burney Hackett alle due e tredici di sabato pomeriggio? Senza possibilità di dubbio, a circa trenta chilometri dalla casa di Fanny Adams, guidata da Hackett stesso che tornava da Cudbury, dall'ufficio di Lyman Hinchley.

— Esatto.

— Veniamo ai Berry — continuò Johnny, ammazzando una zanzara. — Possiedono un'automobile, un furgone per le consegne e un carro attrezzi.

Alle due e tredici di sabato pomeriggio l'automobile era chiusa a chiave in un parcheggio di Cudbury, mentre Emily Berry si trovava con i ragazzi nello studio del dottor Kaplan. Sempre alle due e tredici di sabato, il furgone delle consegne stava nella rimessa di Berry, ed era lì almeno dalle due meno dieci, quando cioè Berry aveva cominciato a guardarvi dentro per vedere perché mai non volesse partire. E per di più, il furgone imbottigliava il carro attrezzi, come ha lamentato Berry stesso. Tre veicoli dunque che hanno indistintamente il loro bravo alibi.

— Hosey Lemmon?

Johnny scosse il capo. — Non ha mezzi di trasporto, di nessun genere. Me l'hai detto tu stesso.

— Va' avanti.

— La macchina di Prue Plummer. Quando ha reso la sua testimonianza, la signorina Plummer ha dichiarato che la macchina si trovava nel garage di Wurley a Cudbury, dove le avrebbero dato una ripassata in vista di una gita. Ha aggiunto che Peter Berry ha visto il meccanico di Wurley portarla via. È una dichiarazione che non avrebbe mai fatto davanti a Berry, se non avesse risposto a verità. Quindi, eliminiamo Prue Plummer.

— Gli Hemus?

— Secondo la deposizione di Hube, hanno due veicoli: l'automobile di cui lui stesso si è servito per venire al villaggio e il camion della fattoria a bordo del quale lo ha seguito la famiglia. Alle due e tredici di sabato l'automobile era ferma bene in vista davanti al negozio di Berry. Alla stessa ora il camion doveva trovarsi alla fattoria, perché nessun altro degli Hemus si è allontanato di casa finché è giunta la notizia dell'assassinio.

— Gli Sheare: non possiedono macchine.

— I Pangman — proseguì Johnny, dandosi uno schiaffo per uccidere un insetto. — Come gli Hemus: dispongono di un'automobile e di un camion. Il camion è rimasto tutto il pomeriggio sotto il granaio mentre Joel Hackett passava le assi a Orville per aggiustare il tetto. Quanto all'automobile, Pangman ha detto che si trovava in garage.

— Passiamo agli Scott.

— Ancora due automezzi: una macchina e una *jeep*. Alle due e tredici la macchina era a Comfort con Drakeley ad aspettare che il famoso banchiere dicesse di no. La *jeep* è rimasta ferma davanti alla fattoria per tutto il giorno, secondo quanto Mathilda ha affermato.

"Calvin Waters. Nessun veicolo di nessun genere, come Hosey Lemmon.

"Gli Isbel. Un carro agricolo e basta. E il carro presenta lo stesso alibi del vecchio Mert e di Sarah Isbel.

"E così, uno alla volta, abbiamo eliminato tutti gli abitanti di Shinn Corners, tranne te e il dottor Cushman. Tu hai mandato Russ Bailey a Cudbury con quella tua vecchia carcassa che ci ha scaricato qui una settimana fa, e io ho potuto stabilire, per mezzo dell'infermiera del dottore, che la sua macchina era ferma davanti al suo ufficio alle due e tredici di sabato. Per il diavolo, si potrebbe giungere a eliminare il giudice Webster se fossimo tipi da far certe cose. La sua automobile non è arrivata a Shinn Corners che il giorno dopo il delitto. E così sono a posto gli alibi di tutti i veicoli appartenenti alle persone che in qualche modo potevano venire interessate in questo caso. Tutti tranne uno, ed è proprio quello che ci ha portati qui. Tra parentesi, come ho fatto a scoprirlo? Non me ne ricordo."

— Neanch'io. — Il giudice Shinn rabbrividì.

Nell'aria calma della notte si levarono strida, gorgoglìi, suoni metallici, scricchiolii e si udì il rombo indistinto di un motore sotto pressione.

— Ma come hai fatto a connettere, a indovinare, a riunire i fili di tutti i dati? — chiese il giudice. — Perché è questo che vorranno sapere,

— No — gli rispose Jchnny. — Non si preoccuperanno di saperlo, dopo. Tatto quello che vorranno sarà andarsene a casa a mungere tranquillamente le loro mucche.

— Johnny, Johnny — sospirò il giudice. — Il mondo cammina. E tu gli hai dato proprio ora un colpetto avanti... Se non vuoi dirlo a loro, vuoi dirlo almeno a me?

— È stato per la legna, per la legna del capanno. — Johnny rimase in ascolto; dai suoni confusi che si udivano gli parve che in breve tutto dovesse essere finito. — Che cos'era accaduto della legna di zia Fanny? Era la solita domanda ovvia, ma eravamo troppo stupidi per rivolgercela...

"La legna era nel capanno, dove Kowalczyk l'aveva ammucchiata alle due e zia Fanny l'aveva dipinta prima di morire alle due e tredici. Dopo la sua morte, dopo le due e tredici la catasta è scomparsa."

— Scomparsa? — ripeté il giudice.

— È stata proprio trafugata, portata via dalla casa. Si tratta di un vero trafugamento, non di un semplice trasporto da un luogo a un altro. Ho frugato io stesso dappertutto, per rinvenire quei ventiquattro pezzi di legna e non li ho trovati.

"Zia Fanny è stata ferocemente massacrata a colpi in testa e il suo assassino ha raccolto i ventiquattro pezzi di legna e che cosa ne ha fatto? — sor-

rise Johnny. — Li ha portati via a mano? Mentre c'era un cadavere ancora caldo a pochi passi e lui era esposto alla possibilità di venire interrotto nel suo lavoro e scoperto in ogni istante? Tra l'altro sarebbero occorsi quattro o cinque viaggi per rimuoverla tutta, dato che non avrebbe potuto trasportare più di cinque o sei pezzi per volta... La risposta più ovvia era pensare a un veicolo di qualche specie. Un'automobile o un carro. L'idea ha assunto nel mio cervello l'aspetto di una massa in formazione prima di uscirne. Una cosa disgustosa. Se dunque la legna è stata portata via con un'automobile o con un carro e se solo uno dei veicoli esistenti in paese è privo di alibi, o piuttosto ha un alibi falso..." Johnny si strinse nelle spalle.

— Spero, spero proprio che tu abbia ragione — disse il giudice.

Johnny si appoggiò contro il camion, in attesa. Come *era riuscito* a fare ciò? Non di certo con la sola forza dei suoi polmoni. Mert Isbel aveva alzato la voce molto più di lui. Eppure, in mezzo a quel pandemonio, era riuscito a frenare la loro pazzia scatenata, a farsi ascoltare, a far presa sui loro cervelli, pur rozzi com'erano. Non ricordava neanche vagamente quanto aveva detto. Nella sua mente si era formato un pensiero, sorto chissà di dove: aveva avuto l'impressione che quella folla urlante *desiderasse* essere fermata. Poteva essere così? Erano come bambini stizzosi che pestavano i piedi, perché pretendevano che il loro piccolo mondo ritornasse a essere quello di prima. Johnny scoppiò a ridere e il giudice gli lanciò una rapida occhiata.

— *L'hanno tirato fuori!*

Era Usher Peague che emergeva dall'oscurità della palude, con i capelli rossi svolazzanti come una bandiera, agitando le braccia in segno di trionfo.

Johnny e il giudice si gettarono con lui attraverso la palude, lungo il vecchio sentiero tracciato, con in mano ognuno una fiaccola che descriveva geroglifici luminosi nell'oscurità della notte, improvvisamente svuotata dei rumori degli uomini e delle macchine.

Giunsero correndo alla fine del sentiero. La scena era illuminata dalla luce debole e rossastra dei falò. La carcassa del vecchio *coupé* di Ferriss Adams ciondolava, verniciata di melma, dall'argano del carro attrezzi di Peter Berry. come un pezzo di carne dai denti di un cane. Alcuni uomini armati di ferri e di pulegge manovravano per liberare la macchina dalla melma, mentre il carro attrezzi la strappava fuori. Le donne di Shinn Corners stavano immobili a guardare, in silenzio.

— Mettetelo giù! — urlò il giudice Shinn. — Non importa come! Basta

che si possa arrivare al baule!

Il *coupé* si abbatté al suolo con uno schianto.

Gli uomini si avvicinarono da tutte le parti.

Un attimo dopo il baule era aperto...

Era pieno di legna.

Ferriss Adams si piegò sulle ginocchia. Sarebbe caduto, se non ci fossero stati i gemelli Hemus pronti a sostenerlo.

— Uno, due, tre, quattro, cinque... — Johnny scagliava per terra uno dopo l'altro i pezzi di legno, mentre contava ad alta voce.

Anche Kowalezyk era presente, accanto a Burney Hackett. Le sue mani erano ancora legate da una corda. Guardava i pezzi di legno a bocca aperta, gli òcchi che gettavano lampi nella luce rossastra dei falò.

— Quindici, sedici, diciassette...

Samuel Sheare muoveva le labbra senza che ne uscisse un suono.

— Venti, ventuno...

Hube Hemus fece qualche passo indietro. La sua faccia glabra mostrava un'espressione di grande incertezza. Sbatteva nervosamente gli occhi e macinava con le mascelle.

— Ventiquattro — disse Johnny. — E questo è l'ultimo, cari amici e gentili concittadini.

Burney Hackett liberò i polsi di Josef Kowalezyk e portò la corda verso Ferriss Adams. I gemelli Hemus congiunsero le mani di Adams e Hackett le imprigionò.

Hube Hemus fu il primo ad andarsene.

Lentamente, anche gli altri lo seguirono.

Le rane e i topi d'acqua facevano festa nella Conca. Un vitello muggì nella staila di Orville Pangman e il cane degli Scott cominciò a latrare debolmente alla luna. Sull'angolo est, il fanale acceso sopra il negozio di articoli vari di Peter Berry illuminava l'incrocio deserto. Il giudice Shinn soffiò una nuvoletta di fumo dal suo sigaro. — Dovrei proprio far mettere una balaustra nuova a questo portico — borbottò. — Mi riprometto di farlo ogni estate, ma non mi decido mai. — Alzò le braccia come pale di mulino per scacciare gli insetti.

— C'è calma, stasera — osservò Johnny.

— Goditela fin che puoi, ragazzo mio. Con le prime luci dell'alba arriveranno i giornalisti.

La casa degli Hackett, quella di Prue Plummer e la fattoria dei Pangman

erano immerse nell'oscurità. Nella canonica brillava una sola finestra.

Il giudice e Johnny fumavano in pace rivivendo gli avvenimenti svoltisi nella palude... l'arrivo della polizia di Stato, la magica riapparizione dello sceriffo Mothless e del magistrato inquirente Barnwell, il viso contratto di Ferriss Adams, che ricostruiva le fasi del delitto, nello studio, la sua confessione isterica, i silenziosi abitanti del villaggio che erano venuti a guardare e si erano poi allontanati senza una parola. Hube Hemus che era stato l'ultimo ad andarsene, come se volesse sfidare il capitano Frisbee ad arrestarlo per il ferimento del poliziotto... Tutti erano partiti ora, la polizia, gli ufficiali, Adams, Peague, Casavant, Andrew Webster. L'unico rimasto era Josef Kowalczyk. Samuel ed Elizabeth Sheare l'avevano condotto in canonica, insistendo perché trascorresse la notte presso, di loro.

— Pare impossibile che sia tutto passato — osservò il giudice.

Johnny assentì nel buio. Si sentiva come svuotato dentro ed inquieto. — La stupidità è pur sempre la nostra compagna e la nostra ospite — disse.

— E per sempre — confermò il giudice. — Ma rimangono anche l'intuizione della verità e la giustizia.

— Che spesso arrivano con un po' di ritardo — ridacchiò Johnny. — Comunque, mi riferivo a me stesso.

— E parlavi della tua stupidità? Johnny...

— Sì, giudice, sono stato uno sciocco a lasciarmi infinocchiare da quel suo imbroglio di alibi.

— Che vuoi che ti dica? — borbottò il giudice. — Io pure non avevo capito un bel nulla. E anche ora, non potrei ricostruire la verità per intero.

— Tu stavi telefonando al governatore quando Adams ha raccontato la sua storia. — Johnny fece volare il mozzicone della sua sigaretta nell'oscurità del giardino. — Il trucco era tanto semplice quanto abile e intelligente. L'alibi di Adams si basava sul fatto che lui se ne era andato dal suo ufficio di Cudbury poco prima dell'una di sabato pomeriggio e che vi era ritornato "verso le due e mezzo", in tempo per trovare il biglietto in cui Emily Berry gli diceva di trovarsi dal dentista e lo pregava di telefonarle là perché aveva da trasmettergli un messaggio da parte di sua zia. Così Adams ha affermato poi di essersi servito del telefono del suo ufficio per chiamare la signora Berry, la quale gli ha comunicato che sua zia lo invitava a recarsi subito a Shinn Corners. Lui ha risposto all'invito ed è arrivato qui, ha detto, alle tre e mezzo, più di un'ora e un quarto dopo il delitto. Emily Berry ha confermato la storia del biglietto e l'ora della telefonata di Adams, l'una e mezzo, e noi stessi lo abbiamo visto arrivare alla casa di zia Fanny alle tre

e mezzo... Perfetto. Un quadro del suo innocente pomeriggio senza un difetto, senza una nota falsa.

— Molto abile, sì, — disse il giudice.

— Invece eravamo stati ingannati — continuò Johnny. — In tutta quella confusione di testimonianze e di conferme, abbiamo perso di vista il particolare più importante: *Emily Berry aveva solo la parola di Adams per affermare che quando le ha telefonato dal dottor Kaplan, alle due e mezzo, lui l'aveva chiamata veramente dal suo ufficio di Cudbury.* La parte vitale di quell'alibi mancava di ogni consistenza. Si può fare una telefonata da qualsiasi luogo e lui poteva benissimo averla chiamata da New York quanto da Shinn Corners.

"Così, alle due e mezzo di sabato pomeriggio, Ferriss Adams non doveva trovarsi necessariamente a Cudbury, e cioè a quarantacinque chilometri di distanza dalla scena del delitto, avvenuto alle due e tredici. E se Adams non si trovava a Cudbury a quell'ora, non doveva esserci nemmeno la sua macchina. In altre parole, né Adams né la sua automobile potevano presentare un vero alibi per l'ora del delitto ed ecco perché ho puntato la mia carta migliore sull'estrazione di quel *coupé* dalla palude."

— La legna — mormorò il giudice scotendo il capo nel buio. — Non dirai che al mondo non c'è giustizia, Johnny, vero? Andrà ad arrostire all'inferno e proprio su quella legna.

Johnny rimase in silenzio.

Il sigaro del giudice brillò vivamente nell'oscurità.

— Parlami della sua confessione — disse alla fine il giudice. — Il biglietto di Emily Berry lo ha trovato prima, quel sabato, vero?

— Sì. Adams non è tornato da colazione alle due e mezzo, ma verso l'una e venti: aveva mangiato soltanto un panino in un bar. Il biglietto diceva che c'era un messaggio per lui da parte di sua zia Fanny e così, invece di telefonare alla signora Berry dal dentista, ha chiamato direttamente sua zia... all'una e venti, dal suo ufficio. E quello che Fanny Adams gli ha detto al telefono, ha determinato la sua morte.

— Che cosa gli ha detto? Perché l'ha uccisa, in nome di Dio?

— Niente di straordinario. Adams aveva tirato avanti fino allora alla bell'e meglio con la sua professione d'avvocato, cavandosela appena per vivacchiare e, come parente di Fanny Adams, aveva sempre aspettato di ereditare ciò che lei possedeva, quando fosse morta. Ma lei gli ha dichiarato per telefono che aveva deciso di far testamento e di lasciare l'intera sua fortuna a Shinn Corners, per la costituzione di un fondo permanente, che

avrebbe dovuto venire amministrato dal consiglio cittadino e servire per il mantenimento della scuola, per colmare i deficit finanziari, per concedere prestiti agli abitanti bisognosi, eccetera. Zia Fanny voleva che lui stesso le preparasse il testo del testamento... Si potrebbe dire che è stata uccisa per troppo buon cuore.

— Johnny! — lo interruppe il giudice.

— Ebbene, non è stato così? — Johnny rimase in silenzio per un attimo, poi proseguì: — Adams è salito sulla sua macchina e si è diretto verso Shinn Corners. Erano esattamente le due e dieci quando, scendendo dalla collina verso il villaggio, ha visto uno sconosciuto, in apparenza un vagabondo, che usciva correndo dalla casa di sua zia, cacciandosi frettolosamente qualcosa in tasca. Adams ha fermato l'automobile sulla carrozzabile ed è entrato. Sua zia stava dipingendo nello studio... E a questo punto il nostro spietato e gelido assassino comincia a piagnucolare. Non aveva intenzione di ucciderla, dice. Si era recato da lei solo per perorare la propria causa, per ricordarle il legame di sangue, per farle presenti le sue necessità, le sue speranze e così via, con il catalogo dei suoi meschini interessi. Ma zia Fanny ha tagliato corto e gli ha detto che lui era ancora giovane e poteva battersi nella vita, mentre il villaggio era vecchio e pieno di necessità. Adams dice di aver perso il lume degli occhi, in quel momento: la prima cosa che ricorda è di essersi trovato chino sul cadavere di sua zia con in mano l'attizzatoio insanguinato.

Il giudice Shinn si mosse: — Ecco la mente legale che sta già suggerendo una difesa per omicidio non premeditato.

— Adams afferma che è stata questione di due, di tre minuti al massimo. Subito dopo il suo cervello si è schiarito. È straordinario come questi attacchi temporanei di pazzia svaniscano in un attimo, come sono venuti! Aveva bisogno di un alibi e di un capro espiatorio. La fortuna sembrava volerlo assistere. Quel vagabondo che pochi minuti prima era scappato... Adams ha trovato il barattolo della cannella vuoto e ha capito che lo sconosciuto doveva aver rubato il denaro alla vecchia signora. La circostanza calzava a puntino. Quell'uomo era probabilmente diretto verso Cudbury, la strada non portava in altro luogo, e poiché andava a piedi, sarebbe stato una selvaggina facile da cacciare in ogni momento del pomeriggio in cui Adams si fosse deciso a mettergli alle calcagna i cacciatori.

"Quanto all'alibi, Adams dice che ha dovuto servirsi dei mezzi a sua disposizione. Così non ha fatto altro che prendere in mano il telefono della cucina alle due e mezzo e chiamare Emily Berry allo studio del dottor Ka-

plan, dandole a intendere che la chiamava dal suo ufficio. Tra parentesi la registrazione di questa telefonata dovrebbe costituire un anello importante nella catena delle prove contro di lui. Si tratta di una chiamata interurbana e sarà perciò registrata negli elenchi della società telefonica."

— E così pure quella fatta dal suo ufficio a zia Fanny all'una e venti — disse in tono feroce il giudice. — E l'affare della legna?

Johnny accese un fiammifero e lo avvicinò a un'altra sigaretta.

— È proprio a questo punto che il nostro amico Adams comincia a mostrarsi intelligente. Ha deciso di dare un aspetto ancora più nero a quanto stava macchinando contro il disgraziato vagabondo. Aveva notato il mucchio di legna appena tagliata. Era evidente che non poteva essere stata sua zia, alla veneranda età di novantun anni, a spaccarla, perciò lui ne ha dedotto subito che quello doveva essere stato lavoro sbrigato dal vagabondo in compenso del cibo a metà consumato che stava sul tavolo della cucina. Così Adams è uscito di casa e la caricato i ventiquattro pezzi di legno nel baule del suo *coupé*, preoccupandosi di cancellare anche tutti gli indizi del lavoro d'ascia sbrigato da Kowalczyk dietro il granaio. Questo avrebbe fatto apparire bugiardo il vagabondo... Adams pensa ancora di avere avuto un'ispirazione.

— Allora si è accorto del dipinto sul cavalletto — disse il giudice Shinn. — Capisco, capisco. Zia Fanny aveva già abbozzato la legna nel quadro...

— Sicuro, e si è reso conto che a quel modo doveva tornare a mettere a posto la legna o liberarsi del dipinto. Il rimettere la legna nel capanno avrebbe significato una pericolosa perdita di tempo e l'ulteriore rischio di farsi scorgere da qualcuno. D'altra parte non ha avuto la prontezza di spirito di distruggere il quadro: infatti, in mancanza di un testamento contrario, i beni di zia Fanny toccavano a lui e i quadri costituivano la parte più notevole della sua fortuna. Così si è affannato a frugare nel ripostiglio per cercare un quadro, da sostituire all'altro, che mostrasse il capanno vuoto e alla fine ha trovato *Granoturco di settembre sotto la pioggia*. Ha messo quest'ultimo sul cavalletto e ha riposto il dipinto incompiuto nel ripostiglio. Ha pensato che quando l'avessero tirato fuori i colori sarebbero stati asciutti e che il dipinto sarebbe stato scambiato semplicemente per un quadro incominciato e mai finito. Adams dice che non ha notato neppure la differenza di stagione fra le due tele.

"E tutto quello che gli è rimasto da fare — sbadigliò Johnny, — è stato dirigersi verso la collina e fermare la macchina fuori dalla strada. Ha atteso nei boschi finché egli ha ritenuto opportuno presentarsi sulla scena in qua-

lità di nipote costernato. E cosi ha fatto."

— Una bella fortuna — borbottò il giudice. — Una fortuna bella e buona. Nessuno che lo vede. La pioggia a scrosci. Kowalczyk che spinge la sua macchina nella palude...

— Ma è qui che casca l'asino — ghignò Johnny. — Si era completamente dimenticato della legna nel baule del *coupé*. Dice che gli era uscito del tutto di mente, altrimenti avrebbe buttato i ventiquattro pezzi da qualche parte, nel bosco, prima di tornare. Quando ha visto la macchina sprofondare nella melma, quel pomeriggio, si è ricordato di colpo di quellla faccenda. Naturalmente ha finto di essere irritato, ma, se ci ripensi, mentre tornavamo al villaggio dopo la cattura di Kowalczyk, lui ha addotto ragioni convincenti sul perché non voleva "prendere il fastidio" di far tirar fuori la macchina. Non riesce a spiegarsi come mai si è dimenticato della legna finché è stato troppo tardi per tentare qualcosa.

— Il signor Sheare saprebbe forse spiegarlo — osservò il giudice Shinn — citando capitolo e versetto che calzassero a proposito. Ecco che hanno spento la luce in canonica. Immagino che Josef Kowalczyk dormirà sodo, stanotte.

— È più probabile che soffra di incubi. — Johnny aguzzò lo sguardo verso la casetta buia degli Sheare.

— A proposito, che ne sarà di Kowalczyk?

— Bene, ieri sera ho telefonato a Cudbury a Talbot Tucker, il proprietario della conceria. Ha detto di mandargli Kowalczyk ed è lì che Kowalczyk si recherà domattina, dopo una visita a padre Girard, nella chiesa cattolica. Ho parlato di lui al sacerdote e gli sta cercando un alloggio, una sistemazione, eccetera. Quanto occorre.

— Non volevo dir questo. C'è ancora un'accusa di furto che gli pende sulla testa.

— Ah, quella! — Il giudice Shinn lasciò cadere il sigaro al di là della balaustra e si alzò. — Chi credi voglia dare corso all'azione, Ferriss Adams?

Samuel Sheare tenne aperta la porta della canonica. Josef Kowalczyk si avanzò nel sole del mattino, sbattendo gli occhi.

Sul prato antistante la canonica era raccolta quasi tutta la comunità di Shinn Corners, gli uomini stretti negli abiti di lavoro bagnati di sudore, le donne nei vestiti di casa e i ragazzi in pantaloni lunghi di tela impolverati o in calzoncini corti.

Stavano immobili davanti a Kowalczyk, in silenzio.

L'uomo girò gli occhi verso il pastore e fece di scatto un passo indietro, mentre il suo colorito grigiastro si incupiva.

I suoi calzoni e la giacca di *tweed* avevano un'apparenza quasi elegante quel mattino. Portava una camicia pulita, una cravatta del signor Sheare e teneva in mano un vecchio cappello di feltro nero della medesima provenienza. Si premeva contro il petto una scatola di latta contenente la colazione. Non si era rasato e portava i capelli lunghi. — Era evidentemente ansioso di andarsene — spiegò più tardi il pastore. La barba che gli copriva il mento era molto folta e le sue punte cominciavano ad arricciarsi: era una bella barba bionda con qualche filo d'argento, che gli conferiva un aspetto curiosamente dignitoso.

Il signor Sheare gli mise una mano sul braccio, mormorando qualche parola.

Josef Kowalczyk trasse un lungo sospiro, sorrise perfino. Ma fu un sorriso nervoso e rapido, un contrarsi educato dei muscoli della bocca.

I suoi occhi non si addolcirono, conservarono l'espressione sospettosa.

D'un tratto Hube Hemus emerse dalla folla tenendo una mano nascosta dietro la schiena. Il suo colorito era grigio quasi quanto quello di Kowalczyk, quella mattina; aveva gli occhi arrossati, come se non avesse dormito.

Si inumidì più volte le labbra.

— Signor Kowalczyk — esordì.

Gli occhi di Kowalczyk si spalancarono.

— Signor Kowalczyk — ripeté ancora Hube Hemus. — Come primo consigliere di Shinn Corners prendo la parola in nome di tutta la comunità. — Hemus parve inghiottire a fatica, poi continuò d'un fiato: — Ho idea, signor Kowaiczyk, che vi abbiamo trattato male. Abbiamo commesso uno sbaglio. — Macinò a vuoto con le mascelle. — Un grosso errore — riconobbe.

E si fermò di nuovo.

Kowaiczyk non disse nulla.

Poi, all'improvviso, Hemus gridò: — Siamo una comunità rispettosa della legge! Non crediate che non lo siamo! Il nostro villaggio ha il diritto di difendersi. E così abbiamo pensato di dover fare. — Le sue spalle strette si abbassarono. — Ma ammetto che ci mancava l'esperienza, che abbiamo infilato la strada sbagliata, senza preparazione... abbiamo preso le cose dal verso opposto. Sembrava tutto così chiaro, così semplice...

Hube Hemus si interruppe ancora una volta, con amarezza.

Le labbra di Kowaiczyk si strinsero.

— Io vado a Cudbury — disse.

— Un momento! — Hemus ebbe un improvviso accento di paura e tese verso Kowaiczyk la mano che fino allora aveva tenuto dietro la schiena. Reggeva un cestino per fragole della capacità di circa mezzo chilo, macchiato di rosso. — Vi preghiamo di accettarlo, signor Kowaiczyk — disse in fretta. — Prendete.

Josef Kowaiczyk spalancò gli occhi sul cestino. Era pieno di banconote e di monete.

— È per voi, prendete — ripeté Hube Hemus, con insistenza.

Kowaiczyk lo afferrò.

Hemus si allontanò subito e la gente del villaggio lo seguì. Uomini, donne e ragazzi tornarono rapidamente sulla strada; alcuni salirono sulle automobili; gli Isbel montarono sul carro tirato dai cavalli, che erano rimasti legati davanti all'abbeveratoio, altri attraversarono l'incrocio e in un momento sparirono tutti.

— Voglio offrirvi l'argomento per il sermone di domenica, signor Sheare — disse seccamente il giudice Shinn. — I malvagi fuggono quando nessuno li insegue.

Samuel Sheare scosse il capo sorridendo. — Non star lì impalato a guardare il cestino, Josef. È il loro modo di fare ammenda. È un'offerta che viene dal cuore.

Ma Kowalczyk guardava cupamente le banconote.

— Va tutto bene, Joe — gli disse Johnny. — Si tratta di una vecchia usanza americana. Prima ammazziamo un uomo di botte e poi facciamo la colletta per comprargli le stampelle.

Un'ombra di sorriso rischiarò la faccia barbuta di Kowalczyk, che spinse il cestino nelle mani dello stupefatto signor Sheare.

— Voi prendete — disse.

Si girò e cominciò a camminare in fretta, trascinando i piedi, giù per il sentiero della canonica, galoppando come se temesse che il pastore potesse inseguirlo. Percorse rapidamente la Four Corners Road e svoltò accanto all'abbeveratoio nella Shinn Road, calcandosi in testa il cappello del signor Sheare con una specie di piacere furioso.

— Questa è una bella cosa — disse lentamente il pastore, guardando il cestino. — Un bel gesto davvero.

Si portarono all'incrocio. Kowalczyk stava già oltrepassando la casa di

Fanny Adams. Non le gettò neppure uno sguardo, ma si accorsero che affrettava il passo. Poi affrontò la lunga salita della collina battuta dal sole.

— Che cosa aspetto? Kowalczyk, un momento! — urlò il giudice Shinn. — Non vuoi che ti faccia accompagnare in macchina fino a Cudbury?

Ma Kowalczyk si accontentò di camminare più in fretta. Attesero finché non fu che un punto indistinto contro il cielo terso di levante.

Mentre raggiungeva la cima e spariva al di là del colle Holy, due automobili lo oltrepassarono e scesero rapidamente verso il villaggio. Erano tassì di Cudbury.

— Che cosa ti avevo detto? — Il giudice fece una risatina. — Giornalisti che vengono di fuori, e non hanno nemmeno guardato dalla sua parte.

— Che importanza può avere un vagabondo? — disse Johnny.

— Sicuro, sicuro — rispose il giudice in tono assente. — Bene, signor Sheare. Chi ha osservato che soltanto i poveri conoscono il lusso di donare?

— Un uomo saggio — mormorò il signor Sheare. — Ne sono sicuro. Credo, sì, credo che userò questo denaro per mantenere sempre fiori freschi sulla tomba di Fanny Adams. Amava tanto i fiori!

E il pastore attraversò sorridendo il sentiero della canonica per riferire le ultime notizie a sua moglie.

Il giudice e Johnny si incamminarono pigramente sulla stradicciola di casa Shinn, salirono i gradini del portico e si sedettero sulle poltrone a dondolo in attesa dei giornalisti.

— Ahimè — disse il giudice. — Proprio una bella giornata quella che incomincia, Johnny.

Johnny volse lo sguardo sulle case, sulle strade, sui campi, sul cupo cielo azzurro e trasse il respiro con evidente piacere.

— Ne ho viste di peggio — concesse.

FINE